

Francesca Piccioli

vai all'indice

VIRGILIA D'ANDREA

storia di un'anarchica



Centro Studi Libertari

Camillo Di Sciullo

*edizioni
del
Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo
Chieti 2002*

La riproduzione totale o parziale è permessa
a tutti sotto la condizione della fedeltà
al testo e della indicazione della fonte

C.S.L. Di Sciullo
casella postale 86
66100 Chieti

Francesca Piccioli

VIRGILIA D'ANDREA

storia di un'anarchica



*Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo*

Introduzione

“D’Andrea Virginia fu Stefano e di Gambascia Nicoletta, nata a Sulmona il 12 febbraio 1888, insegnante elementare, nubile, abitante in Via Lama n. 39- 41¹. Anarchica rivoluzionaria”².

È questa la frase che introduce la documentazione del servizio schedario di Pubblica Sicurezza della Prefettura di Bologna relativa all’anarchica Virgilia D’Andrea³.

L’agitatrice libertaria è descritta come un soggetto dall’aspetto piuttosto comune e senza alcun segno “speciale”⁴. È bassa, ha una corporatura media ed i capelli lisci e bruni. Il suo viso è pallido ed ovale, gli occhi sono castani, il naso è piccolo e la fronte stretta⁵. È definita come una donna intelligente e con una discreta cultura che abbandona il lavoro da maestra per darsi completamente alla propaganda sovversiva⁶, nella quale è

1. Segnalo, intanto, la presenza di alcune inesattezze riportate dai compilatori del fascicolo biografico della Prefettura di Bologna: il nome registrato presso l’ufficio anagrafe del comune di Sulmona è Virgilia, mentre il giorno di nascita è l’11, non il 12 febbraio.

2. ASA, *Fondo questura cat. A 8, b. 77, fasc. 6, n. 743*.

3. Il documento in questione, compilato dall’agente scelto Pestelli Crescenzo, in data 27 marzo 1919, è catalogato col termine “riservato”. Si presenta come un modello prestampato del servizio schedario diffuso dalla direzione generale di Pubblica Sicurezza su cui vengono riportate una foto segnaletica (quando è possibile), le caratteristiche psico-fisiche ed, infine, le informazioni biografiche relative al soggetto schedato.

4. ASA, *Fondo questura, b. 77, fasc. 6*.

5. La mitezza dei tratti, notano gli agenti di Pubblica Sicurezza, nasconde un’indole aggressiva ed un temperamento combattivo (Cfr. Ivi).

6. Si legge, in proposito sul più volte citato fascicolo del servizio schedario: “Fornita di discreta intelligenza, educazione, coltura, avendo compiuti gli studi necessari per conseguire il diploma da maestra elementare, di cui è munita, si dedicò dapprima

facilitata da particolari qualità dialettiche e retoriche⁷. Nonostante l'indole "ribelle"⁸, Virgilia D'Andrea risulta all'epoca⁹ ancora incensurata: "Verso l'autorità mantiene un contegno indifferente... Non ha, per quanto è noto, riportato condanne, né è stata mai proposta per l'ammonizione, né pel domicilio coatto"¹⁰.

La D'Andrea milita, in un primo momento, nelle fila del partito socialista "ufficiale" guidando una esigua sezione femminile del partito socialista abruzzese e, dopo aver conosciuto Armando Borghi, passa al movimento anarchico¹¹.

Con Borghi, sfugge all'Italia di Mussolini nel 1923, spostandosi dalla Germania alla Francia, per sbarcare successivamente in Canada ed infine negli Stati Uniti, dove muore a causa di una grave malattia nel 1933.

La mia scelta di svolgere una ricerca su Virgilia D'Andrea è nata dall'interesse, all'inizio più istintivo che consapevole, per una donna che, in anni difficili aveva fatto scelte impegnative, spendendo la propria vita per sostenere un ideale di giustizia sociale e libertà individuale.

Il mio lavoro si articola in quattro diversi capitoli. Nel primo ho elaborato un ritratto biografico della D'Andrea, in cui ho approfondito l'analisi delle sue mol-

all'insegnamento, dal quale traeva i mezzi di sussistenza, e abbandonò poi la professione per darsi completamente alla propaganda sovversiva, che svolge con attività e profitto, essendo dotata di parola facile; a scopo anche di procurarsi i mezzi di sussistenza" (Ivi).

7. Ivi.

8. Ivi.

9. Come si è detto, la redazione del cenno biografico in questione risale al 27 marzo del 1919. All'epoca la D'Andrea muoveva i primi passi come militante anarchica e non svolgeva propaganda attiva. Dopo poco più di un anno sarà arrestata per la prima volta (ASA, *Fondo questura cat.* A 8, b. 77, fasc. 6, n. 2060).

10. ASA, *Fondo questura cat.* A 8, b. 77, fasc. 6.

11. "Ascritta già al partito socialista ufficiale, per conto del quale, in seguito ad incarico ricevuto nei mesi estivi del 1918 da parte dell'avvocato Trozzi Mario, fece un giro di propaganda nel territorio di Sulmona e di Popoli, costituendo in questa seconda località una sezione socialista femminile, si è andata successivamente evolvendo in senso rivoluzionario, passando da ultimo a convivere - more uxorio - col noto Armando Borghi" (Ivi).

teplici attività (fu poetessa, giornalista e militante energica e consapevole del movimento anarchico) ed ho ripercorso i suoi spostamenti prima in Italia e poi all'estero. Nei tre successivi capitoli, ho concentrato il mio studio su tre momenti peculiari della vita della D'Andrea che, a mio avviso, ne hanno segnato il carattere e la produzione letteraria e giornalistica. L'Italia del primo dopoguerra mostra l'inizio della sua attività politica con le difficoltà e l'energia che caratterizzano l'esperienza del neofita: i comizi, le rappresaglie, gli attentati e la prigionia. Il soggiorno parigino degli anni venti segna la sua maturazione come pubblicista anarchica¹² e antifascista con la campagna per la liberazione di Sacco e Vanzetti e l'impegno a favore degli esuli politici. Gli anni dell'esilio americano la vedono consapevolmente e completamente impegnata nella propaganda radicale: attraversa tutti gli Stati Uniti, dalla costa orientale alla California, parlando in piccole sale polverose e in pubbliche assemblee e pronunciando conferenze che attraggono sempre un vasto ed entusiastico pubblico.

Raccontare una storia *événementielle* e ricostruire i fatti degli anni difficili del primo dopoguerra e del successivo regime fascista avrebbero indirizzato verso un'analisi carente e inadeguata. Mi sono, dunque, posta il "problema dell'attore"¹³: come entrare nella interiorità degli individui? Come conoscere le motivazioni delle loro azioni?

Ho tentato di ricostruire la vita della D'Andrea nella sua complessità e di analizzare e cogliere la sue molteplici relazioni con la vita contemporanea¹⁴. Credo che la vita di una persona, con le sue scelte, le sue emozioni

12. La D'Andrea fonda e dirige, tra il 1926 ed il 1927, a Parigi una rivista anarchica che intitola «Veglia» (L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze 1972, p. 117).

13. "Enunciarlo – sostiene Regina Pozzi – significa indicare quella che è probabilmente la maggiore difficoltà del genere, e la sua specificità nel quadro delle discipline storiche" (C. Cassina-F. Traniello [a cura di], *La biografia: un genere storiografico in trasformazione*, in «Contemporanea», anno II, n. 2, aprile 1999).

14. Nota, ancora, Regina Pozzi: "è possibile, seguendo delle tracce auspicabilmente ricche, che restano tuttavia sempre esterne al soggetto, ricostruire l'insieme degli atti, sentimenti, pensieri che costituiscono una vita? [...]. Diversamente da quel creatore di vita che è il romanziere, del quale pure condivide, fino ad un certo punto, gli strumenti retorici, lo storico non ha a che fare con una vita immaginata

e i suoi rapporti con gli altri non possa essere considerata rappresentativa di un'epoca, se non contraddicendo l'approccio biografico o enfatizzando il ruolo della personalità nella storia. Ciò non significa, d'altra parte, che la vita di un individuo non costituisca un tassello importante per comprendere un intero periodo storico. Diventa, naturalmente, necessario misurare tutta la sua specificità in rapporto ad altri soggetti e studiare i nessi che quell'individuo istituisce all'interno del suo gruppo sociale, culturale e politico. Un'opposizione troppo netta tra individuo e società è un assurdo scientifico. Proprio nella misura in cui un individuo è sempre definito dalla società in cui vive e caratterizzato da essa stessa, al suo biografo non è permesso raccontarne la storia facendo astrazione dalla più grande Storia¹⁵.

Per questo motivo lo studio sulla D'Andrea non può prescindere dalla storia del movimento anarchico e più in generale dalla storia d'Italia negli anni del primo dopoguerra e del regime fascista. Virgilia D'Andrea è strettamente legata ai maggiori eventi del movimento anarchico italiano ed ai suoi leaders internazionali come Errico Malatesta e Luigi Galleani. I vari mutamenti delle sue politiche (da socialista ad anarchica ed antifascista e da sindacalista anarchica impegnata nell'organizzazione dell'Unione Sindacale Italiana ad una in difesa degli atti terroristici) riflettono le instabili linee di confine tra i movimenti italiani di sinistra e fanno riflettere sulla natura profondamente frastagliata del movimento anarchico in Europa e nell'America del Nord.

Vorrei inoltre sottolineare, che uno degli ostacoli maggiori che si trova ad affrontare chiunque si accinga a studiare la storia dell'anarchismo è la grande disper-

una volta per tutte, organizzata intorno ad un certo numero di eventi scelti che le danno un senso. La sua ambizione non può che essere più modesta, perché egli sa in partenza che non possederà mai realmente la vita che indaga" (Ivi).

15. Sostiene, infatti, Regina Pozzi nell'articolo sopra citato: "Se il biografo è storico, la storia singola che ricostruisce deve servire a far comprendere la Storia. Ritengo che sia questa la caratteristica che distingue un'autentica biografia storica dalle biografie, anche di personaggi storici, che invadono gli scaffali delle librerie e dillettano un largo pubblico" (Ivi).

sione delle fonti, che si presentano per lo più frammentarie, lacunose, sparse in una miriade di biblioteche e archivi pubblici e privati, non sempre di facile accesso. A questa dispersione va aggiunta poi la scomparsa di gran parte delle fonti stesse, dovuta alla distruzione del materiale documentario per le più svariate ragioni. Un ruolo importante hanno esercitato sicuramente le particolari condizioni di vita di intere generazioni di militanti, sottoposti a frequenti perquisizioni e sequestri, costretti ad andare in esilio o comunque a spostarsi da un luogo all'altro per sfuggire ai controlli e alle persecuzioni delle autorità a causa della loro attività politica. Non va poi trascurata, come osserva Gianpiero Landi, "l'esistenza nel passato, negli stessi ambienti libertari, di un diffuso e generalizzato atteggiamento di disinteresse e di incuria nei confronti della conservazione della propria memoria storica"¹⁶. Infine quella documentazione che alcuni militanti avevano conservato, poco o molto che fosse, dopo la loro morte è stata distrutta o smembrata dagli eredi, inconsapevoli del valore di quelle testimonianze. Prescindendo dalle fonti a stampa, reperibili nelle biblioteche, avviene spesso che le fonti d'archivio a cui possono ricorrere gli storici per le loro ricerche sul movimento anarchico siano prevalentemente o esclusivamente quelle di polizia, conservate negli Archivi di Stato¹⁷.

Nel panorama accademico italiano sono rarissimi gli studi sul movimento anarchico. Se si escludono i lavori di Santarelli¹⁸, il disinteresse della storiografia accademica al riguardo è totale, e non si limita a studi specifici ma si estende anche a lavori meno settoriali e di più ampio respiro. In questo ambito quando si parla di anarchici ci si riferisce quasi sempre agli attentati al re o a

16. G. Landi, *L'archivio Armando Borghi: una nuova fonte per gli studi della storia dell'anarchismo*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna 1990, p. 221.

17. E chiunque le abbia potute consultare sa bene come le fonti di polizia siano, per quanto preziose, lacunose e spesso molto imprecise nei dati, oltre che discutibili nell'interpretazione e nella valutazione degli avvenimenti, legati, per ovvi motivi, alla particolare cultura e mentalità dei compilatori.

18. Cfr. E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano 1973.

Mussolini¹⁹. Eppure ai comizi di Errico Malatesta²⁰ partecipavano migliaia di persone e il quotidiano anarchico «Umanità Nova» tirava in quegli anni roventi oltre centomila copie²¹. Per saperne di più sugli anarchici italiani bisogna rivolgersi alla produzione di un ristretto gruppo di storici, accademici e non, che si è occupato specificatamente del movimento libertario italiano, di cui fanno parte Masini, Berti, Cerrito, Dadà, Di Lembo, Sacchetti, Antonioli e pochi altri²², oppure alla memo-

19. “Niente o quasi niente, salvo rare eccezioni, si dice ad esempio sull’importanza di Bakunin per la nascita del socialismo italiano, o sulla fondazione del ‘partito socialista anarchico rivoluzionario’ ad opera di Errico Malatesta nel 1891 e sull’entrata degli anarchici nelle organizzazioni sindacali, prima accanto alle altre tendenze del socialismo nella C.G.d.L., poi nell’organizzazione sindacalista rivoluzionaria, cioè l’U.S.I., che avrà nell’anarchico Armando Borghi uno dei leader più prestigiosi. Neppure si parla del ruolo importante svolto dal sindacato dei Ferroviari (S.F.I.), che aveva forti connotazioni libertarie, dalle Camere del Lavoro a dirigenza anarchica e dalle Federazioni Regionali negli anni travagliati del primo dopoguerra e dell’intenso ciclo di lotte del ‘biennio rosso’” (S. Cicolani, *La presenza anarchica nell’Aquilano*, Pescara 1997, p. 10). Sul contributo di Bakunin per la nascita del socialismo italiano, cfr.: Nello Rosselli, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino 1962.

20. “Nato a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) nel 1853, Errico Malatesta aderisce giovanissimo all’Internazionale, nel 1871. [...] Protagonista con Andrea Costa e Carlo Cafiero, dei moto beneventani del 1877, più volte incarcerato per associazione sovversiva, costretto all’esilio, egli trascorse gran parte della sua vita in prigione o all’estero (Europa, Africa, America del Sud, Stati Uniti): organizzando gruppi anarchici e coordinandone le attività (fondò, tra l’altro, nel 1920, l’Unione Anarchica Italiana, forte di trentamila iscritti); fondando e dirigendo giornali («Umanità Nova», quotidiano anarchico, dal 1920 al 1922 e «Pensiero e Volontà», rivista quindicinale, dal 1924 al 1926 furono i suoi due ultimi); tenendo pubblici dibattiti; perfino cercando l’oro per finanziare le attività del movimento (in Patagonia); partecipando direttamente, quando se ne presentava l’occasione, a tentativi insurrezionali (ad Ancona, nel ‘14 e durante il ‘biennio rosso’. Considerato dai governi di tutto il mondo a cavallo dei due secoli il rivoluzionario più pericoloso e importante di tutto il movimento socialista, braccato dalle polizie internazionali, tornò in maniera rocambolesca e definitiva in Italia nel 1919, salutato da tutto il mondo rivoluzionario come il Lenin italiano. Un entusiasmo intenso ma di breve durata, tanto che tre anni dopo il fascismo disintegrò ogni speranza rivoluzionaria, distruggendo il movimento anarchico, spazzando via tutte le libertà democratiche e costringendo Malatesta a vivere prigioniero nella sua casa di Piazzale degli Eroi a Roma, sorvegliato dalla polizia nei suoi ultimi anni di vita e perfino da morto nella sua tomba” (N. Berti [a cura di], *Individuo, società, anarchia: la scelta del volontarismo etico*, Città di Castello 1998, p. 7).

21. Cfr., in proposito, P. Finzi, *La Nota Persona*, Ragusa 1990.

22. Cfr. P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano 1969; G. Berti, *Un’idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico*, Milano 1994; G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Manduria 1998; G. Cerrito, *Il ruolo dell’organizzazione anarchica*, Catania 1973; A. Dadà, *L’anarchismo* in

rialistica, anch'essa poco copiosa, con le precauzioni necessarie che questo tipo di testi impone al ricercatore. Anche in questo limitato settore gli studi organici sono pochi. Non è un caso che solo in questi ultimi anni gli addetti ai lavori abbiano sentito il bisogno di dotarsi di uno strumento specifico di ricerca e di analisi, la «Rivista storica dell'anarchismo», comparsa nel primo semestre del 1994. A questa carenza, supplisce, in parte, la vivace stampa del movimento per la quale un punto essenziale di riferimento è la notevole opera di catalogazione fattane da Leonardo Bettini²³. Spesso la produzione storiografica di parte anarchica, riflettendo una tendenza generalizzata, si è interessata dei fatti e dei personaggi più noti, solo di recente sono comparsi studi a carattere regionale o provinciale nelle zone in cui il movimento ha maggiori tradizioni (probabilmente anche per la difficoltà nel reperire materiale documentario).

Le vite di quegli attori oscuri e di quei protagonisti silenziosi che appartengono al passato e lo rivelano senza troppi clamori, aprono nuovi orizzonti di ricerca e invitano lo storico a cercare in luoghi prima inesplorati. Con questo lavoro ho tentato di delineare una prima biografia di Virgilia D'Andrea e di sottolineare la specificità di una vita vissuta in un tempo e in un luogo particolari²⁴.

Se Virgilia può rivivere in queste pagine ...

È grazie a Borghi.

Egli raccolse in una valigetta tutti i manoscritti della

Italia: fra movimento e partito, Milano 1984; M. Antonioli, *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, Pisa 1991; L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, Pisa 2001; G. Sacchetti, *Presenze anarchiche nell'aretino*, Pescara 1999; G. Sacchetti, *Sovversivi agli atti*, Ragusa 2002.

23. Cfr. L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, voll. 1 e 2, Firenze 1972.

24. Questo lavoro getta, inoltre, una luce su alcune affascinanti tematiche legate alla storia delle donne di sinistra, delle lotte del proletariato internazionale e del radicalismo italo-americano tra le due guerre, che potrebbero essere approfondite in successive ricerche.

sua compagna e li affidò ai compagni de «L'Adunata dei Refrattari». Dopo la seconda guerra mondiale, questi li sottrassero ai pericoli delle perquisizioni poliziesche e ne passarono la custodia ad un compagno che abitava lontano dalle città costiere e dai pericoli dei colpi reazionari. Passata la bufera i manoscritti furono affidati ad un vecchio amico, Zino Fioretti, che ne curò la trascrizione a macchina²⁵.

Nessun testo della D'Andrea fu nuovamente pubblicato (oltre alle conferenze che uscirono nel 1963, col titolo *Richiamo all'anarchia*)*.

Alcune copie di *Tormento*, *L'ora di Maramaldo* e *Torce nella notte* sono conservate presso l'archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia e presso l'archivio Borghi di Castelbolognese e in poche altre biblioteche italiane ed estere.

[torna all'indice](#)

25. V. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, Cesena 1965, p. 7.

* [Nel 1976 l'editore Galzerano di Casalvelino Scalo pubblicò *Tormento* con la prefazione originale di Errico Malatesta ed una introduzione di Giuseppe Galzerano. Da parte dello stesso Galzerano è in corso di pubblicazione l'edizione di *Torce nella notte*].

Profilo biografico

È l'11 febbraio del 1888. A Sulmona, una piccola cittadina ai piedi della Majella, viene alla luce Virgilia D'Andrea¹.

Resta prematuramente orfana di madre. Il padre morirà poco dopo, insieme agli altri due figli², assassinato dalla furia omicida dell'amante della sua nuova compagna³.

Virgilia resta improvvisamente sola e a sei anni è condotta in collegio⁴ dove rimane fino alla maggiore età⁵. "Avevo perduto padre, madre e due fratelli nel giro di pochi mesi", ricorda teneramente in *Torce nella notte*, "Il mio tutore, [...], mi aveva improvvisamente strappata dalla bianca, bella casa paterna, [...]; da quel lembo di terra così indimenticabilmente canoro di boschi e di acque, e mi aveva lasciata sulla soglia del collegio con queste parole: 'Ricordatevi che voi siete sola, che voi non

1. ASA, *Fondo questura cat. A 8, b.77, fasc. 6*.

2. Nella sua autobiografia Borghi accenna al fatto che la D'Andrea avrebbe avuto, invece, un solo fratello, con cui avrebbe parlato per anni, che viveva in Italia e militava nelle file del partito fascista.

Sull'esistenza di Ugo D'Andrea, Borghi (A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, Napoli 1954, pp. 173-174) torna più volte nelle pagine della sua autobiografia e anche le carte di polizia sono chiare quando segnalano la possibilità di un ritorno della D'Andrea in Italia perché garantita dalla protezione del fratello, militante fascista e giornalista del «Giornale d'Italia» (ACS, CPC, Virgilia D'Andrea, b. 1607, fasc. 3033). Perché, allora, Virgilia nega l'esistenza di un fratello e racconta che egli è rimasto vittima di un omicidio? (V. D'Andrea, *Torce nella notte*, New York 1933, p. 51). Evidentemente fra i due non correva buon sangue e la D'Andrea aveva deciso di "nascondere" l'esistenza di un fratello fascista o forse, separati da piccoli, i due orfanelli si erano persi di vista.

3. "Un padre giovane e forte, che esce di casa empiendo l'aria di canti, e che alla sera gli amici te lo riportano sulle braccia, con gli occhi spenti e il petto dissanguato" (V. D'Andrea, *Torce nella notte*, cit., p. 53).

4. In *Torce nella notte* la D'Andrea non specifica il luogo in cui è situato il collegio. Con molta probabilità dopo la scomparsa dei genitori Virgilia rimane in Abruzzo; forse proprio a Sulmona.

5. A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 173.

avete più nessuno [...]. Pensate a farvi da sola una vita”⁶.

I ricordi e le esperienze di quegli anni resteranno vivi nella maggior parte dei suoi scritti⁷. Entra subito in contrasto con quell’istituzione rigida e dogmatica e sviluppa la sua intelligenza trovando rifugio nella lettura⁸.

Giunge la sera e con essa arrivano silenzio e solitudine: Virgilia si rifugia nei *suoi* libri⁹.

Leopardi, Ada Negri, Mario Rapisardi, Giosuè Carducci sono cari e dolci amici, buoni e fedeli: “amici che non dimenticano mai. Amici di tutte le ore, sempre pronti all’indulgenza e al perdono”¹⁰. Legge avidamente i libri che riescono a varcare furtivamente la cinta del collegio: “li avevo divorati senza una guida e senza un consiglio, senza una selezione; ma nessuno di essi aveva profondamente scossa la mia mente in formazione. Un giorno mi capitarono fra le mani i volumi di Ada Negri”¹¹.

La lettura di Ada Negri le apre un *orizzonte magnifico*: un *limpido torrente sonoro* che purifica e rigenera la sua anima!¹²

La D’Andrea è in convento nel 1900 quando sente parlare per la prima volta di anarchia. Nel luglio del 1900, il re d’Italia Umberto I è assassinato dall’anarchico Gaetano Bresci perché ritenuto corresponsabile, durante i mesi precedenti, delle aspirazioni a un colpo di forza militare contro il parlamento¹³. Bresci vuole vendicare la brutale repressione del maggio 1898, quando centinaia di milanesi organizzarono una rivolta per il prezzo del pane troppo alto, per le tasse locali ed altri motivi di lagnanza¹⁴.

Il suo gesto aumenta notevolmente la notorietà degli anarchici italiani, come Malatesta, Gori, Galleani,

6. V. D’Andrea, *Torçe nella notte*, cit., p. 51.

7. Cfr., ad esempio, Ivi, pp. 1-62.

8. Ivi, p. 58.

9. *Ibid.*

10. Ivi, p. 10.

11. Ivi, p. 58.

12. “Io uscii da quella lettura rinnovata e rinvigorita, come se tutto l’essere mio si fosse tuffato in un bagno di azzurro purificatore” (Ivi, p. 59).

13. G. Carocci, *Storia d’Italia dall’unità ad oggi*, Milano 1975, p. 129.

14. *Ibid.*

alcuni dei quali scappano dall'Italia per evitare l'arresto¹⁵. La notizia dell'assassinio sconvolge l'Italia e turba l'ovattata quiete del collegio: "Ad un tratto, da un edificio pubblico, vediamo sventolare una bandiera a lutto... poi un'altra... poi un'altra ancora"¹⁶. Una frase passa di bocca in bocca: "il re è stato ucciso a Monza". "Ma il re... chi era il re?"¹⁷, si chiede la piccola Virgilia.

Lei ne conosceva il volto dai ritratti disseminati su tutte le pareti del collegio: era qualcosa di vago, di lontano e di confuso, "che vive dove nessuno può entrare, dove a nessuno è permesso di guardare"¹⁸.

Al convento le suore ripetono alle educande di pregare per l'anima del re morto.

"La sera ci spedirono a letto più presto del solito. Anche l'ultima, breve preghiera della giornata fu per l'anima di quel morto importuno"¹⁹. Quando Virgilia chiede spiegazioni sull'assassinio, le suore commentano che quello era stato il folle gesto di un uomo pazzo e cattivo²⁰. Ricorda l'episodio e osserva: "Mi dica, incominciai pian, piano quasi svelassi il mistero. A me può dirlo. Perché lo ha ucciso?" e la direttrice risponde: "Perché Bresci è un pazzo ed un criminale, figliuola"²¹.

Qualche anno dopo, una lirica della poetessa Ada Negri, dal titolo *Il regicida*, dà una risposta a molte delle domande che la D'Andrea si era posta all'epoca dell'assassinio del sovrano italiano²².

15. P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano 1958, p. 293.

16. D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., p. 52.

17. Ivi, p. 53.

18. Il sovrano era entrato nella sua vita insieme alle prime nozioni scolastiche; egli vive lontano eppure "è sempre là, inutile e importuno, con quei suoi baffi formidabili; sempre là, nei primi libri che tu sfogli, nella scuola che tu frequenti, nel collegio nel quale tu sei rinchiuso" (Ivi, p. 54).

19. Ivi, p. 56.

20. Ivi, p. 60.

21. Ivi, p. 57.

22. "Bresci aveva ucciso nel nome di coloro che non hanno casa, che non hanno pane, che non hanno affetti. Si era levato, gigante luminoso, sopra un popolo di morti per vendicare chi era stato mitragliato sulle strade d'Italia. Aveva colpito in nome dei diseredati, dei calpestati. Aveva voluto scuotere e rovesciare la base falsa ed ingiusta su cui si innalza la vita" (Ivi, p. 59).

Nel 1909²³ Virgilia consegue il diploma di maestra e deve andar via dal collegio²⁴.

“Il direttore rispose appena al mio saluto e fece il viso buio delle circostanze gravi e serie” – racconta Virgilia – e aggiunge con tono severo:

“Ancora qui... e il vostro numero di matricola è già stato assegnato ad una nuova educanda[...]”²⁵.

Sono queste le parole che le cadono addosso, lasciandola in silenzio²⁶.

E ancora: “[...] ho fatto io le veci del vostro tutore. Ho parlato con un deputato molto influente e voi siete a posto... e bene a posto. La settimana entrante partirete per la nuova destinazione”²⁷.

Virgilia rimane a guardarlo come se non avesse ben compreso le sue parole e ricorda di essere rimasta incapace di una qualsiasi osservazione o cenno di replica²⁸.

Ha un carattere chiuso ed austero e all’ostilità che avverte intorno a sé risponde col silenzio di un *orgoglio irriducibile*²⁹.

La D’Andrea descrive il direttore del collegio come un *folletto comico* che si manifesta *impertinente ed importuno* nel suo spirito e che semina scompiglio e turbamenti. “Il direttore continuava a parlare ed io ebbi, ad un tratto la diabolica tentazione di ridere davanti a quell’uomo che si ostinava a discutere ed a gesticolare con un’assente”³⁰.

Cominciano, adesso, gli interrogativi.

C’è un mondo sconosciuto fuori; un mondo diverso da quello regolato e protetto del collegio! Virgilia è sola. Una

23. Nessuna fonte a mia disposizione indica la data precisa in cui la D’Andrea lascia il collegio. Nel 1909 Virgilia raggiunge la maggiore età e, con ogni probabilità, termina il suo corso di studi. Deve, proprio per queste ragioni andare via dal collegio.

24. D’Andrea, *Torce nella notte*, cit., p. 54.

25. Ivi, p. 3.

26. Ivi, p. 4.

27. *Ibid.*

28. Ivi, pp. 4-5.

29. Virgilia afferma, in proposito: “Nel mio animo v’era un tumulto; ma su quel tumulto le labbra restavano tenacemente chiuse” (Ivi, p. 4).

30. *Ibid.*

delle suore del collegio rimane a guardarla alcuni istanti con un'espressione di umiltà e di dolore quasi volesse chiederle perdono se a causa di un rigido regolamento "non aveva potuto darle un poco della tenerezza di una madre"³¹.

La coscienza di una persistente solitudine e l'ineffabile senso di abbandono tormentano la giovane Virgilia e angosciano negli anni dell'esilio la donna matura³². L'aggettivo *sola* ed il sostantivo *solitudine* ricorrono martellanti in moltissimi dei suoi scritti e suonano come una roboante denuncia del tremendo disagio che la tormenta³³. Dichiara, infatti: "Adesso incominciava l'ignoto... Adesso incominciava la lotta... Adesso bisognava entrare nel mondo... E mi sentivo tanto sola, tanto sola, con quella piccola valigia a fianco..."³⁴.

Un diploma e una valigia piena di libri e di un umile corredo, sciupato dall'uso e dagli anni, sono il suo unico bagaglio. Ecco i suoi ricordi: "E via, e via sul selciato dell'antica, sonnolente città dei Piceni... poi sulla strada ampia, libera, luminosa, odorante di acque e di sole"³⁵.

Dopo essersi iscritta all'università di Napoli, con molta probabilità intorno al 1910, consegue una licenza per l'insegnamento e lavora come insegnante³⁶ in alcuni paesini alle porte di Sulmona³⁷.

Scrivendo Borghi: "La maestrina del popolo entrò in classe con i capelli a coda di cavallo, e il cuore amareggiato dalla ribellione e dal bisogno di giustizia"³⁸.

Il sentimento di rivolta è probabilmente nutrito dal suo stretto contatto con studenti ignoranti e ridotti in

31. "Quella donna che mi aveva visto entrare in collegio, piccola bimba spaurita, tutta tremante in un abitino nero, doveva di certo pensare, in quel momento, che me ne andavo troppo sola, troppo sola nel mondo" (Ivi, p. 6).

32. Cfr. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit.

33. Cfr. D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., pp. 90-93.

34. Ivi, p. 8.

35. Ivi, p. 6.

36. Con ogni probabilità, la D'Andrea inizia a lavorare come maestra intorno al 1915. In un testo dal titolo *La rivolta della terra*, pubblicato in *Torçe nella notte*, racconta del suo lavoro come insegnante e rievoca il tragico terremoto che colpì i luoghi in cui lavorava proprio nel gennaio del 1915.

37. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 174.

38. Ivi, p.173.

miseria; lei stessa vive in una condizione di relativa indigenza come insegnante indipendente in una tra le più povere regioni d'Italia³⁹.

Nel brano *La rivolta della terra* redatto intorno al 1930⁴⁰ e pubblicato in *Torce nella notte*, la D'Andrea rievoca il disastroso terremoto che colpisce l'Abruzzo nel gennaio del 1915: "Una scossa formidabile: un traballare spaventoso della casa: lo squarciarsi ed il rinchiudersi delle mura: tragiche voci, rauche di disperazione, [...], e poi, su di me lo sfasciarsi ed il crollare della volta a crociera: infine il silenzio e l'immobilità del sepolcro"⁴¹. Bastano solo pochi secondi, ogni cosa è sfigurata e distrutta: *case, affetti, amori...* Anni di lavoro e di sacrifici sono sradicati e abbattuti *in un soffio di vento*; ci sono solo *ammassi di rovine fumanti e macerie giacenti alla rinfusa*⁴².

Il terremoto colpisce l'intera piana del Fucino e devasta la città di Avezzano dove Virgilia insegna a centinaia di persone⁴³.

Nessuno si ricorda, adesso, di migliaia di rozzi e analfabeti contadini; ma nessuno si dimenticherà di loro quando *saranno chiamati alla cruenta difesa della patria in pericolo*; osserva Virgilia in *Torce nella notte*⁴⁴.

La risposta inadeguata e l'indifferenza dello Stato acuiscono il senso di ingiustizia della D'Andrea, che scrive indignata: "Non l'ombra di un re, d'un duca, o d'una principessa reale, passò, per qualche ora, fra quelle rovine"⁴⁵.

Nel 1917 la troviamo alla guida del movimento delle donne socialiste abruzzesi⁴⁶: *Donne socialiste abruzzesi aderivano congresso saldissima immutabile fede*⁴⁷ recita un mi-

39. Cfr. Ivi, pp.173-175.

40. Nessuna affermazione esplicita della D'Andrea indica la data di redazione di questo testo. Ritengo che il testo sia stato scritto intorno al 1930 perché una nota posta all'inizio del brano recita: "Rievocazioni sul terremoto di Abruzzo del Gennaio 1915, risvegliate dal disastro in Basilicata nel 1930" (D'Andrea, *Torce nella notte*, cit., p. 15).

41. Ivi, p. 20.

42. Ivi, pp. 22-23.

43. Ivi, p. 24.

44. Ivi, p. 31.

45. Ivi, p. 25.

46. ASA, *Fondo questura cat. A 8, b.77, fasc. 6.*

47. Ivi.

nuscolo foglio firmato *Virgilia D'Andrea*, sequestrato dalla prefettura de L'Aquila.

Questo documento è, con molta probabilità, quello che attesta la prima segnalazione di Virgilia presso le forze di polizia.

Conosce, proprio in quegli anni, alcuni esponenti del movimento anarchico abruzzese (tra questi c'è l'avvocato Mario Trozzi) e si avvicina all'ideale con quell'entusiasmo che sempre accompagnerà le sue scelte⁴⁸.

Intraprende un giro di propaganda in tanti piccoli centri dell'Italia centro-meridionale, partecipa a numerose conferenze e convegni ed esprime il proprio dissenso nei confronti della guerra e di tutti gli imperialismi chiedendo a gran voce una rapida smobilitazione e il conseguente avvio di un armistizio⁴⁹.

Come per molti giovani italiani della sua generazione, l'opposizione di Virgilia alla guerra si sviluppa all'interno di una più ampia critica del capitalismo e dell'imperialismo e descrive le peculiarità del suo primo gesto di sfida politica durante la prima guerra mondiale, quando lascia, appunto, l'insegnamento per associarsi alla campagna antimilitarista, contro l'intervento dell'Italia in guerra⁵⁰.

Secondo Virgilia, la scelta del governo di partecipare alle operazioni belliche mentre gli italiani soffrono per la mancanza di cibo, case e vestiti dimostra il difetto *morale* dello Stato⁵¹.

Questa critica allo stato borghese diventa un principio fondante del radicalismo della D'Andrea⁵².

Nella primavera del 1917, Virgilia D'Andrea incontra Armando Borghi⁵³, noto e influente anarchico ro-

48. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 173.

49. Cfr. Ivi, pp. 173-175.

50. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of exile*, dattiloscritto.

51. ASA, *Fondo questura cat. A 8, b.77, fasc. 6*.

52. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of exile*, dattiloscritto.

53. Nel profilo che Vittorio Emiliani traccia di Armando Borghi leggiamo, a proposito del soggiorno fiorentino: "La conoscenza più importante è politica e sentimentale

magnolo, leader indiscusso del movimento e del sindacato, internato⁵⁴ all'Impruneta (a pochi chilometri da Firenze)⁵⁵. È accusato di cospirazione contro lo stato per aver sostenuto posizioni ant interventiste durante le agitazioni della "settimana rossa"⁵⁶.

All'epoca Virgilia è maestra elementare a Terni; frequenta gli ambienti anarchici ma senza svolgere propaganda attiva⁵⁷. Un amico e compaesano, l'avvocato Mario Trozzi⁵⁸, anch'egli internato, l'accompagna all'Impruneta proprio per conoscere Borghi⁵⁹.

Quest'incontro segnerà a chiare lettere l'inizio della loro vita insieme: quindici anni di lotte e privazioni, di sofferenze e carcerazioni, fino al forzato e inevitabile esilio⁶⁰.

Le parole che Borghi riserva per descrivere quei giorni sono dolci e misurate: "Aveva un'anima gentile, e dava colore e vita di poesia e di pietà ad ogni cosa che le vivesse accanto. Spiritualmente era una lottatrice indomabile"⁶¹.

Armando Borghi pone l'accento sulla loro totale convergenza d'opinioni e racconta dell'infanzia difficile della compagna, dei suoi studi e del suo instancabile lavoro come *maestrina del popolo*⁶². Delinea i tratti di una

insieme. Capita a Firenze una giovane abruzzese, minuta, delicata, cresciuta dalle monache, con alle spalle il ricordo terrificante del terremoto di Avezzano: è già la maestra dei poveri e scrive poesie di protesta civile" (V. Emiliani, *Gli anarchici*, Milano 1973, p. 212).

54. L'internamento era una sorta di domicilio coatto e la vita dell'internato era simile a quella di un sorvegliato speciale: non allontanarsi dal paese, evitare i luoghi pubblici, firmare periodicamente per i "controlli di presenza", ecc. (Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 168).

55. Ivi, p. 175.

56. Cfr. Ivi, pp. 131-152.

57. "Non consta inoltre che appartenga, né che abbia appartenuto ad associazioni di mutuo soccorso o di altro genere, né che abbia collaborato o collabori nelle redazioni di giornali, né che spedisca giornali o stampe sovversive; mentre legge di solito tutti i periodici di classe" (ASA, *Fondo questura cat. A 8, b.77, fasc. 6*).

58. Mario Trozzi nasce a Sulmona (L'Aquila) nel 1887. Di formazione giuridica, si orienta presto verso le idee socialiste, emergendo rapidamente nell'ambito locale. Negli anni del primo conflitto mondiale, le sue posizioni all'interno del PSI ne fanno un esponente di primo piano della corrente massimalista intransigente. È in questi anni che Virgilia entra in contatto con lui. Cfr. M. L. Calice, *Gli anarchici abruzzesi nel periodo giolittiano*, Pescara 1997 e S. Cicolani, *La presenza anarchica nell'aquilano*, cit.

59. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 173.

60. Cfr. Ivi.

61. Ivi, p. 174.

62. *Ibid.*

“creatura di eccezione”, altruista e responsabile; scrive: “Conosceva la gioia di fare il bene. Seguiva la voce del dovere a qualunque costo”⁶³.

È l’esordio di una storia d’amore, d’impegno civile e di passione politica⁶⁴.

L’anno successivo li troviamo insieme ad Isernia dove Borghi viene trasferito⁶⁵.

È guardato a vista dalla polizia e la sorveglianza diventa ogni giorno più stretta.

La trama di relazioni che è riuscito a crearsi è irrimediabilmente distrutta: “La mia vita ad Isernia era di una monotonia sconcertante, [...]”⁶⁶.

È volutamente isolato. Grazie alla presenza attiva e infaticabile di Virgilia⁶⁷, il noto foglio dell’Usi, «Guerra di classe»⁶⁸, continua ad uscire a Firenze⁶⁹. La voce anarchica si fa sentire nonostante la sorveglianza serrata.

Un’unica stanza senza acqua né servizi igienici per Borghi, Comunardo (figlio della prima moglie di Borghi) e la D’Andrea⁷⁰.

Il 10 aprile del 1918, proprio da Isernia, Armando Borghi scrive una bella lettera a Luigi Spada. Comuni-

63. “Mi trasferiscono ad Isernia. La sorveglianza della polizia diventò più stretta. Dovevo ogni sera presentarmi alla sottoprefettura. La rete di relazioni che avevo intessuto all’Impruneta, andò a catafascio. Ma Virgilia mi raggiunse, e «Guerra di Classe» continuò ad uscire con l’aiuto di compagni del luogo” (Ivi, p. 175).

64. Sull’importanza di questo incontro Fiorenza Tarozzi (*Virgilia D’Andrea, la poetessa dell’anarchia*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna 1990, p. 47) scrive: “L’incontro con il romagnolo, già leader indiscusso del movimento e del sindacalismo anarchico, fu decisivo per la scelta di campo da parte di Virgilia”.

65. Borghi, *Mezzo secolo d’anarchia (1898-1945)*, cit., p. 175.

66. *Ibid.*

67. A riguardo Borghi (Ivi, p. 174) afferma: “Virgilia mi era consigliera di bontà, di amicizia, di ottimismo e di fiducia; non mai sospettosa, insinuante o maligna. Virgilia duplicava il mio lavoro e viaggiava per me”.

68. Periodico clandestino, organo dell’U.S.I. Dopo il 4 febbraio del 1923 soppresse le pubblicazioni, per poi riprenderle il maggio del 1923 e cessarle definitivamente il 18 novembre dello stesso anno (cfr. M. Antonioli, *Armando Borghi e l’Unione Sindacale Italiana*, Manduria 1990).

69. F. Tarozzi, *Virgilia D’Andrea, la poetessa dell’anarchia*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna 1990, p. 47.

70. Un’epidemia di spagnola arriva ad indebolire i loro organismi tutt’altro che forti: “La ‘spagnola’ ci buttò fradici a letto, il bambino, la Virgilia ed io. Nessuna possibilità di soccorso: dottori nessuno, ospedale niente. Anche le carceri erano diventate un lazzaretto” (Borghi, *Mezzo secolo d’anarchia (1898-1945)*, cit., p. 178).

ca all'amico-compagno di aver "preso moglie" e di essere ansioso di fargliela conoscere in un momento meno rischioso per tutti⁷¹.

Nella sua autobiografia, il leader anarchico ricorda Virgilia con queste parole: "Ci intendemmo, e presto fummo marito e moglie. Amore 'libero', dicono taluni, come se potesse esistere l'amore 'schiavo'. Restammo uniti quindici anni di lavoro, di lotte, di ansie, ostracismi, persecuzioni, carcerazioni, esilii, immutati e legati sempre l'uno all'altra dall'affetto e dalla stima"⁷².

Unendosi a Borghi e all'Unione Sindacale, la D'Andrea abbraccia l'attivismo sindacale⁷³. Negli anni tra la fine dell'800 e i primi vent'anni del '900, gli anarchici costituivano un gruppo di minoranza in Italia, ma come nota Peter Marshall⁷⁴, gli anarchici come Malatesta e Borghi fanno del sindacalismo un'alternativa seria al socialismo⁷⁵.

A partire dal 1900, cominciarono a costituirsi le federazioni di categoria, da quella dei ferrovieri a quella degli operai metallurgici e a quella dei tessili, così come nelle campagne si formò la Federazione nazionale dei lavoratori della terra. Questo processo sboccò, nel 1906, nella creazione della Confederazione generale del lavoro (C.G.d.L.), in cui si confederavano tutte le varie federazioni di mestiere⁷⁶.

Nel 1912, l'U.S.I. si stacca dalla C.G.d.L. e guadagna

71. I. I. S. G. Amsterdam, *Lettera di Armando Borghi a Luigi Spada*, datata Isernia 18 aprile 1918.

72. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 174.

73. Cfr. M. Antonioli, *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, cit.

74. Cfr. P. Marshall, *Errico Malatesta: The Electrician of Revolution*, in *Demanding the Impossible: A history of Anarchism*, London 1992.

75. Cfr. P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, cit.

76. La CGdL rappresentò un indiscutibile progresso nella formazione in Italia di un più moderno sindacalismo e si rafforzò rapidamente passando dai 190.000 iscritti del 1907 ai 380.000 del 1911; dopo un declino soprattutto negli anni della prima guerra mondiale, superò il milione di iscritti nel 1919 e i due milioni nel 1920. Alla confederazione, che nel 1907 accettò, come propria ideologia il socialismo e venne riconosciuta dal Partito socialista come l'organizzazione ufficiale dei lavoratori sul

consensi⁷⁷.

Nota, a riguardo, Vittorio Emiliani: “Il 1912 ha visto la nascita, a Modena, dell’Unione Sindacale Italiana che raggruppa tutte le forze non organizzate dalla C.G.d.L. A essa si affianca, pur restando autonomo, il potente sindacato dei ferrovieri. Borghi è subito solidale con le decisioni prese a Modena da Alceste De Ambris, ora segretario dell’USI: l’Unione è nata, se non altro, all’insegna dell’antiparlamentarismo e dell’apartiticità”⁷⁸.

Due anni dopo, Malatesta, Borghi e Fabbri sono tra i principali esponenti della *settimana rossa* e guidano gli scioperi di protesta per gli eccidi compiuti dalla polizia, cercando di stabilire una stretta alleanza con altri gruppi politici e sociali⁷⁹. Episodi drammatici e violenti si succedono velocemente in tutta Italia.

La politica di Virgilia è fortemente influenzata da Malatesta, che all’epoca in cui lei si avvicina all’anarchismo, si trova in esilio. Egli colloca l’azione anarchica all’interno delle unioni sindacali e sostiene la necessità di attua-

piano sindacale, aderivano sia i sindacati di categoria sia le camere del lavoro (Cfr. Pepe, *Storia della CGdL*, voll.1 e 2, Bari 1971 e 1972).

77. “Mentre Borghi è in Francia, i sindacalisti, che a differenza degli anarchici erano entrati nella CGdL e ne erano usciti nel 1907, superato il disorientamento iniziale ed anzi rafforzatisi dopo la guerra di Libia, avevano deciso di costituire un organismo sindacale autonomo, Unione Sindacale Italiana, con segretario Alceste De Ambris. All’U.S.I., che ha la sua roccaforte a Parma, aderiscono nel 1913 seicento quarantuno leghe con 101.729 organizzati, per quasi metà dell’Emilia” (U. Fedeli, *Breve storia dell’Unione Sindacale Italiana*, in «Volontà», n. X, 1957, pp. 518-524). Cfr., inoltre, A. Riosa, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nell’U.S.I. dell’età giolittiana*, Bari 1976.

78. V. Emiliani, *Gli anarchici*, Milano 1973, p. 207.

79. A. Borghi, *Errico Malatesta*, Milano 1947, pp. 136-139.
“Di fronte all’ambiguità del P.S.I., che si adagerà poi nella posizione centrista del “né aderire, né sabotare”, e di fronte al filointerventismo della CGdL, grazie al Borghi il solo organismo che traduca la tendenza antibellicista del proletariato in termini non dissimili da quelli leninisti è L’U.S.I.: questa infatti al convegno generale del 13-14 settembre 1914 a Parma approva l’o.d.g. presentato da Borghi contro quello interventista di De Ambris. La minoranza deambrosiana, usciva dall’U.S.I., portando con sé i due centri più forti, Parma e Milano. L’U.S.I. trasferiva la propria sede a Bologna e nominava il Borghi segretario: il nuovo organo di stampa, in luogo dell’«Internazionale», rimasta al De Ambris, è «Guerra di classe», diretto e praticamente interamente redatto dal Borghi” (U. Fedeli, *Breve storia dell’Unione Sindacale Italiana*, in «Volontà», n. X, 1957, pp. 595-599). Cfr., al riguardo, I. Barbadoro, *Storia del sindacalismo rivoluzionario italiano dalla nascita al fascismo*, voll. 1 e 2, Firenze 1973 e G. B. Furiozzi, *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*, Milano 1977.

re un'azione diretta a favore dell'iniziativa individuale⁸⁰.

Nelle parole di Virgilia gli anarchici sono fiamma che si procura il combustibile dal fuoco della rivolta secolare: "la nostra Idea [...] significa rivolta che pone la novazione permanente alla base della verità, e che nega, quindi a se stessa, un limite ufficiale, un bollo sacramentale, un credo unico, un sacerdozio interprete del clero"⁸¹.

Come Malatesta, la D'Andrea immagina una società composta da federazioni di libere associazioni di produttori e consumatori che operano armoniosamente in un reciproco interesse. Libertà e giustizia non significano solo diritti civili, ma anche l'annullamento di sofferenza, odio e superstizione; la fine dell'oppressione dell'uomo sull'uomo attraverso l'abolizione del governo e della proprietà privata⁸².

Con l'armistizio arriva la fine dell'internamento e con esso comincia per Virgilia quella vita errabonda che la condurrà all'esilio.

Proprio verso la fine del 1918, inizia il suo infaticabile lavoro per la causa anarchica. Collabora come redat-

80. Malatesta sostiene la necessità di organizzare la vita sociale "per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e di consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente si sottomette" (V. Emiliani, *Gli anarchici*, cit., p. 94).

Malatesta enuncia nel suo progetto i punti di intervento dell'anarchismo, che avrebbero dovuto essere: "1) la soppressione della proprietà privata, della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro; 2) l'abolizione del governo e di ogni potere in generale; 3) l'organizzazione della società attraverso libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori; 4) il garantire lo sviluppo fisico e l'istruzione dei bambini; 5) la 'guerra alle religioni e a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza'; 6) la soppressione di ogni pregiudizio nazionale e patriottico; 7) la ricostruzione della famiglia sulla base del libero amore. I mezzi per pervenire alla realizzazione di un tale programma erano vaghi, così come le 'lotte' economiche e politiche da condursi: il tutto veniva ancora una volta piuttosto legato alla fede del singolo, alla volontà liberatoria dell'uomo e al suo innato spontaneismo rivoluzionario" (*Errico Malatesta*, in F. Andreucci-T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma 1975).

81. V. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 15.

82. Cfr. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry*

trice alla realizzazione di «Guerra di classe», organo dell'Usi, e scrive, successivamente, su «Umanità nova», organo dell'U.A.I.. Il congresso del sindacato l'aggiunge alla segreteria accanto a Borghi e Malatesta: è responsabile dell'ufficio di propaganda⁸³.

Il 14 marzo del 1920 Virgilia si trasferisce a Milano⁸⁴.

Le nebbie, il grigiore ed il frastuono dell'assordante città lombarda la infastidiscono; vorrebbe “chiudere indisturbata gli occhi e rimettere speranza e sole nello sguardo e nella parola, [...], laddove le nebbie del cielo e della vita avevano sbiadite le tinte, raffreddati gli slanci, attenuati gli entusiasmi e le bellezze”⁸⁵.

Le carte di polizia ci informano che risiede in via Achille Mauri n. 8, nella sede milanese dell'Usi con Armando Borghi ed Errico Malatesta⁸⁶. I mesi di coabitazione contribuiscono a consolidare la bella amicizia che lega Virgilia ad Errico fondata su stima reciproca e affinità intellettuale. La loro corrispondenza è una dimostrazione concreta dell'affetto che li unisce⁸⁷.

Il soggiorno milanese è denso di attività⁸⁸.

of exile, dattiloscritto.

83. Tarozzi, *Virgilia D'Andrea la poetessa dell'anarchia*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna 1990, p.48. Riporto su queste vicende la breve testimonianza di Ugo Fedeli (*Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana*, in «Volontà», 1957) che, parlando del III Congresso dell'U.S.I., tenutosi a Parma dal 20 al 21 dicembre del 1919, afferma: “Il Congresso riconfermava a suo segretario generale Armando Borghi ed a sua collaboratrice la poetessa Virgilia D'Andrea, ed a dirigente del Sindacato Nazionale Metallurgico verrà chiamato Alibrando Giovannetti. La sede dell'U.S.I. sarà trasferita a Milano, dove vi rimarrà fino a quando le orde fasciste la distruggeranno”.

84. ASA, *Fondo questura cat. A 8*, b.77, fasc. 6, n. 1235, *Notizie per il prospetto biografico di Virgilia D'Andrea*.

85. V. D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., pp. 101-102.

86. ASA, *Fondo questura cat. A 8*, b.77, fasc. 6. Scrive Borghi: “Abitavamo a Milano in via Achille Mauri 8, al centro della città, in un vecchio fabbricato, che dicevano destinato alla demolizione. Alloggiavamo allo stesso modo provvisorio e ambulante con cui non avevamo abitato a Bologna. Dico al plurale perché anche Virgilia e Malatesta facevano la stessa mia vita a rotazione. Avevamo un paio di camere annesse alla sede modesta dell'Unione Sindacale Italiana, e molte volte nel cuor della notte venivamo svegliati da compagni venuti in automobile dalle città vicine perché andassimo con loro per comizi, adunanze, decisioni importanti” (Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 211).

87. Esule a Parigi e poi negli Stati Uniti, Virgilia scrive a Malatesta tenendolo informato sulla sua attività politica e sulla sua cagionevole salute (ACS, CP, *Virgilia D'Andrea*, b. 1607, fasc. 3033); “prigioniero in casa propria”, Malatesta racconta a Virgilia

Il 26 febbraio del 1920 esce il primo numero del quotidiano anarchico «Umanità Nova»⁸⁹; continuerà le sue pubblicazioni fino al 24 marzo 1921, giorno dell'assalto fascista alla sede del giornale, per poi riprendere più tardi a Roma⁹⁰.

Alla fine di agosto prende il via il movimento della “occupazione delle fabbriche” che presto dilaga in tutta Italia⁹¹.

La D'Andrea insieme a Malatesta tiene comizi nelle officine e nelle piazze⁹².

Manifestazioni popolari a favore delle vittime politiche e di solidarietà con la rivoluzione russa si susseguono in tutta Italia. Gli scontri fra polizia e dimostranti culminano nella repressione più tenace. Tra il 18 e il 21 ottobre vengono tratti in arresto i massimi dirigenti dell'Usi⁹³.

Il 27 ottobre anche Virgilia è dietro le sbarre; deve rispondere dei seguenti reati:

a) *Cospirazione contro i poteri dello Stato ed incitamento al-*

delle sue giornate romane, della sua attività pubblicistica e della terribile violenza squadrista che dilaga nelle strade (Borghi, *Errico Malatesta*, cit., p. 230).

I toni quieti e amorevoli e le parole misurate e premurose mettono in risalto l'amicizia di una vita e l'affetto fraterno.

In una lettera scritta a Roma il 21 ottobre 1926, Malatesta riferisce: “Qui viviamo come in stato d'assedio. [...] «Pensiero e Volontà» continua e, spero, continuerà; ma siamo in grandi difficoltà perché alla posta ci portano via la maggior parte della corrispondenza” (I. I. S. G., Amsterdam, *Lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 21 ottobre 1926). Dopo poco più di un mese, in un'altra lettera, datata Roma 26 novembre 1926, si lamenta dei serrati controlli della censura sulla posta e del bavaglio sempre più soffocante che il fascismo ha imposto alla stampa (I. I. S. G., Amsterdam, *Lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 26 novembre 1926).

88. Cfr., Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., pp. 209-211.

89. “La necessità di informare tempestivamente sugli eventi che si susseguivano a ritmo incalzante in tutta la penisola e di articolare meglio le strategie d'intervento, spingono gli anarchici a dotarsi di un proprio quotidiano. Esce così il 26 febbraio del 1920 il primo numero di «Umanità Nova» che ha come direttore Errico Malatesta e si avvale della collaborazione di Fabbri, Bertoni, del sindacalista della FIOM Garino e di Gigi Damiani [...]” (S. Cicolani, *La presenza anarchica nell'Aquilano*, cit., p. 40).

90. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, cit., pp. 297-298. Cfr. A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., pp. 209-211. Per informazioni più dettagliate su «Umanità Nova», cfr., L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, voll. 1 e 2, Firenze 1972.

91. Cfr. G. Carocci, *Storia d'Italia dall'unità ad oggi*, Milano 1975.

92. Borghi, *Errico Malatesta*, cit., pp. 164-165.

93. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, cit., p. 299. Cfr. Antonioli, *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e*

l'insurrezione;

b) *Istigazione a delinquere, apologia di reato, associazione diretta all'apologia stessa e per complicità morale in atti terroristici commessi da terzi con esplosioni di bombe*⁹⁴.

Il 30 novembre del 1920, Virgilia esce di prigione⁹⁵.

Continua, con ostinazione, la sua attività di propaganda antigovernativa e provvede da sola e con pochi mezzi alla redazione e alla pubblicazione di «Umanità Nova»⁹⁶.

Nel marzo dell'anno successivo, detenuti da cinque mesi nel carcere di San Vittore⁹⁷, Malatesta, Borghi e Quaglino iniziano lo sciopero della fame⁹⁸.

Virgilia richiamerà alla mente questo episodio scrivendo: «Le notizie che venivano da San Vittore,[...], erano gravi. Malatesta, Borghi e Quaglino rifiutavano di nutrirsi da oltre una settimana. Erano esauriti e ammalati, [...]».

Numerose agitazioni in loro favore prendono il via in tutta la penisola e sono organizzati scioperi a Carrara, Piombino, nella Valdarno e in Liguria. Verranno processati alla fine di luglio e in seguito assolti e liberati⁹⁹.

L'attività delle forze che si oppongono al nuovo governo diventa ogni giorno più difficile. Coercizione, imperio e violenze d'ogni genere si vestono di una lecita quotidianità. Iniziano a profilarsi anni di eccezionale intolleranza e vigorosa persecuzione. Comincia l'inter-

anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo, cit.

94. ASA, *Fondo questura cat A 8*, b.77, fasc. 6.

95. Il 27 febbraio 1921, il questore della Regia Questura di Milano, comunica al questore de L'Aquila che la D'Andrea è stata arrestata il 27 ottobre del 1920 dagli agenti della questura di Milano, e che «Il 30 novembre successivo fu scarcerata essendole stata concessa la libertà provvisoria. È residente tuttora a Milano ed abita in via Achille Mauri 8. È membro dell'ufficio di Segreteria politica del Comitato Centrale dell'U.S.S. [la sigla nostra è U.S.I.; con ogni probabilità si tratta di un errore di trascrizione]» (ASA, *Fondo questura cat A 8*, b.77, fasc. 6.).

96. Cfr. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit.

97. «Il nostro problema era: a quando il processo? L'istruttoria si trascinava in ripetizioni e ostruzionismi. La stampa nostra se la prendeva col giudice istruttore Carbone. Per dire la verità quel giudice mi apparve uomo onesto e scrupoloso, che avvertiva la absurdità di imbastire un processo per attentato alla sicurezza dello Stato su articoli di giornali e discorsi di comizi» (Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 259).

98. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, cit., p. 299.

99. D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., pp.157-159.

minabile e tristemente nota storia dei fuoriusciti che Garosci ci ha magistralmente raccontato¹⁰⁰.

Anche per Virgilia la situazione si fa ostile.

È un'esponente dell'Usi, tra i redattori del quotidiano anarchico «Umanità Nova» e compagna del noto sindacalista anarchico Armando Borghi. Il loro soggiorno a Milano è denso di difficoltà: nessuno li vuole ospitare come locatari e negli alberghi li pregano di andarsene perché la polizia non può garantire¹⁰¹.

Il 19 dicembre la D'Andrea chiede e ottiene dalla questura di Milano il passaporto per la Germania¹⁰².

La nota sulla sua scheda personale alla prefettura di Bologna, informa: “Dalla Questura di Milano. Il 22 dicembre u. s. è partita alla volta di Berlino per partecipare al congresso operaio sindacale internazionale”¹⁰³.

Il congresso sindacale internazionale del movimento anarchico la porta così in Germania¹⁰⁴. Armando Borghi è con lei¹⁰⁵.

È il 1923.

Alcune settimane successive al loro arrivo, i due ricevono la notizia che, a Milano, è stato emesso un mandato di cattura nei loro confronti¹⁰⁶. Decidono di rimanere in Germania, mentre Malatesta è trattenuto a Roma,

100. Cfr. A. Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, Bari 1953.

101. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 299.

102. ASA, *Fondo questura cat. A 8, b.77*, fasc. 6.

103. Ivi.

104. “A Milano non potevamo più vivere. [...]. A toglierci d'imbarazzo, fu convocato a Berlino il Congresso di quella internazionale, che avevamo costituito due anni prima coi sindacati dissidenti tanto dalla internazionale comunista di Mosca quanto da quella socialista di Amsterdam. Andammo. Venne con me la Virgilia” (Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 299).

105. “Partimmo, dunque, Virgilia, Govannetti ed io, con l'intesa che io sarei rimasto qualche tempo a Berlino a curare la redazione e la stampa di una raccolta di documenti col titolo “Sempre” approfittando dei vantaggi che offriva il cambio della moneta” (Ivi, p. 304).

106. Prima di partire per Berlino Virgilia ed Armando affidano la custodia di un paio di bauli contenenti carte, documenti, libri e indumenti personali ad un tipografo di Milano di nome Zerboni, non sospetto alla polizia perché stampava giornali di ogni colore. Questi bauli verranno sequestrati dalla polizia e il tipografo Zerboni sarà arrestato. Riporto il racconto di Borghi: “Non erano passate molte settimane dalla nostra partenza, che ricevetti dall'avvocato Fausto Costa di Milano una lettera per avvertirmi che i miei bauli si trovavano in questura e Zerboni al cellulare. [...] Scrisi subito al Costa e alla signora

sorvegliato a vista dagli agenti di polizia.

Per tutta la prima metà degli anni venti, Berlino è la stazione d'arrivo dei profughi della *patria dei lavoratori*. Uomini insigni nelle lotte sociali e militanti provati da mille durezze per la causa della libertà tornano dalla Russia malati e sfiniti¹⁰⁷.

Il soggiorno berlinese è denso d'incontri e attività.

La D'Andrea conosce Rudolf Rocker, Emma Goldman, Berkman, Schapiro e Volin; tutta gente che ben conosceva i decreti d'espulsione e le ristrettezze dell'esilio¹⁰⁸.

Intanto il 13 marzo di quello stesso anno, il questore di Milano comunica all'ufficio dell'Aquila che su *D'Andrea Virgilia, di Sulmona. Anarchica*, pende una denuncia per istigazione a delinquere a causa della sua ultima pubblicazione: *Tormento*¹⁰⁹.

A proposito di *Tormento*, risulta di significativa importanza la lettura del rapporto del questore di Milano inviato al ministero degli Interni.

Il documento presenta, inizialmente, una dettagliata descrizione della copertina: "Il libro ha la prammatica copertina rossa. In alto, in nero, la figura d'una donna alata, con disperata espressione di invocare dall'alto, verso cui vola, la liberazione dalle catene, cui è legata nei polsi, e che sono trattenute in una seconda vignetta, in fondo alla pagina, da mani artigliose di evidente marca borghese, e nell'intermezzo è semplicemente

Zerboni, offrendomi di far ritorno a Milano, se questo poteva giovare l'arrestato. Mi risposero che l'arrestato era già a casa; che i miei bauli erano sotto sequestro e che era stato spiccato mandato di cattura contro di me e contro la D'Andrea" (Ivi, p. 299).

107. Ivi, p. 304.

108. Borghi racconta in proposito: "In occasione del cinquantesimo compleanno di Rudolph Rocker, passammo una notte d'allegria tra un pugno di militanti: Emma Goldman, Berkman, Shapiro, Volin, Virgilia, io, Rocker e la sua Millie [...]. Eravamo in casa della Goldman, e quella sera non mancò il buon bicchiere che riscaldò le gole. Mi accorsi allora che tutti sapevano cantare e conoscevano gli inni di Pietro Gori e della rivoluzione" (*Ibid.*).

109. Sul documento leggiamo: "Con rapporto della locale Questura di Milano in data 27 febbraio u. s. n° 24074 è stata denunciata a quella Regia Procura per i delitti di cui agli articoli 126- 246 e 247 del Codice Penale commessi a mezzo del libro di poesie dal titolo "Tormento" pubblicato dalla D'Andrea ed edito a Milano nel 1922 dalla tipografia Zerboni. La D'Andrea deve trovarsi tuttora in Berlino" (ASA, *Fondo questura cat. A 8, b.77, fasc.6*).

stampato: Virgilia D'Andrea, *Tormento*¹¹⁰.

Successivamente il funzionario di polizia si preoccupa di sintetizzare il contenuto del volume, e scrive: “ Il libro è scritto in versi, ed i versi sono trasmodanti di felina bile contro l'Italia nei suoi poteri e nel suo assetto sociale: sono versi scritti pensatamente e con studio per istigare a delinquere, eccitare all'odio e vilipendere l'Esercito”¹¹¹.

In Germania, intanto, è il tempo dell'occupazione della Ruhr e della caduta del marco.

Era il tempo del lusso dei pochi e della miseria dei molti. La denutrizione e l'abbattimento fisico della povera gente sono impressionanti. Il militarismo è spogliato dei suoi paramenti¹¹².

La situazione economica del Reich diventa intollerabile. Procurarsi da mangiare è sempre più difficile.

Virgilia, già debole e malnutrita, inizia ad avvertire dei seri problemi di salute. Verso la fine dell'anno diventa necessario lasciare Berlino.

Nella primavera del 1925 la troviamo ad Amsterdam con Borghi, ospiti del professor De Lyght, ex pastore protestante passato all'anarchismo.

I due tengono comizi contro il fascismo anche all'Aja ma presto si rendono conto che l'anarchismo olandese non ha nulla d'esplosivo. I suoi intellettuali contendevano sul “tabacchismo”, sul “vegetarianismo”, su “l'astensionismo”¹¹³.

Borghi parte per Parigi nei primi mesi del 1924¹¹⁴. Virgilia lo raggiunge, con ogni probabilità, verso la fine di quello stesso anno¹¹⁵.

110. ACS, CPC, *Virgilia D'Andrea*, b. 1607, fasc. 3033.

111. Ivi.

112. Cfr. A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit.

113. Le testimonianze che riguardano il soggiorno olandese sono raccontate da Armando Borghi in alcune pagine della sua nota autobiografia. Gli scritti di Virgilia, invece, non danno alcuna informazione in proposito. Cfr., Ivi.

114. “Feci poi arrivare in Francia le mie cose per mezzo di un amico berlinese, che finse di spedirle ad un parente a Parigi. E poco dopo Virgilia mi raggiunse per la via che le avevo indicata” (Ivi, p. 307).

115. La coercizione praticata dalle squadre fasciste e le leggi sempre più restrittive

Vi trovano prezzi modici, facilità di studio, comodità d'accesso a musei e biblioteche. L'aria parigina è amabile e le condizioni di vita sono notevolmente migliorate.

Parigi offre una posizione strategica nelle lotte contro il fascismo. Qui affluisce gran parte dell'emigrazione politica italiana.

Nella città francese, vive una vibrante comunità di persone espatriate: da alcune tra le più stimate figure del socialismo italiano (Filippo Turati e Claudio Treves), a decine di liberali, democratici, comunisti e repubblicani, fino ad un piccolo contingente di anarchici italiani.

Nonostante le difficoltà di una reclusione all'aperto e del crescente spionaggio degli emissari mussoliniani, nella capitale francese sopravvive attivo e operoso un frammento d'Italia¹¹⁶. Dalle testimonianze di Armando Borghi apprendiamo dell'iniziale contrarietà di Virgilia al nuovo trasferimento. Egli attribuisce questo rifiuto alla particolare propensione della compagna "di attaccarsi al suo luogo e a sentire come sconosciuto ogni luogo nuovo"¹¹⁷. In una lettera, che Virgilia scrive all'amico e compagno Francesco Spada qualche anno dopo, traspare chiaramente questa inclinazione. Riferisce, infatti, l'anarchica: "Perché questi continui spostamenti, e mutare case e ambienti, e abitudini, mi tolgono ogni possibilità di concentrazione per un serio lavoro creativo"¹¹⁸.

Virgilia e Armando alloggiano al Quartiere Latino, in Rue de Malebranche, a pochi passi dal Pantheon. Sono i luoghi dove "vivono" Voltaire, Rousseau, Victor Hugo, Zola, Jaurès!¹¹⁹ Lei è incantata e conquistata dalla bellezza di quei luoghi che evocano un passato di vibranti passioni e intensi ideali. Osserva così in *Torce nella notte*: "Festoso, chiaro, garrulo e giovanile il Boulevard di Saint Michel si snoda nel cuore del vec-

del governo mussoliniano, che imbavagliano la stampa e perseguitano gli oppositori, costringeranno Virgilia ad un definitivo esilio.

116. Cfr. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit.

117. Ivi, p. 354

118. A Bor, fasc. Luce Fabbri, *lettera di Virgilia D'Andrea a Francesco Spada*, datata San Francisco 3 gennaio 1933.

119. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 309.

chio quartiere latino, là dove poeti, pittori, musicisti, studenti e bohèmiens si danno convegno nelle piccole stanze del sesto piano, negli storici caffè carichi di nomi, di memorie, di sogni[...]”¹²⁰.

Nel 1925, la D’Andrea s’iscrive alla Sorbona e prosegue così i suoi studi in un ambiente ricco di stimoli sempre nuovi.

La denutrizione berlinese l’ha notevolmente debilitata. Soffre d’insonnia, d’inappetenza e di frequenti crisi di debolezza. Instancabile, continua a portare avanti le sue molteplici attività.

Fonda e dirige, tra il 1925 e il 1927, una rivista che intitola «Veglia». Questa pubblicazione rimane unica nella storia del giornalismo anarchico in lingua italiana. Al costo di 2.50 franchi ogni mese si poteva acquistare una rivista di circa venti pagine. Propone articoli che spaziano dalla più stretta attualità, alla storia del movimento anarchico, che sono spesso corredati da uno scelto materiale fotografico¹²¹.

Virgilia ama molto Parigi; la celebra con toni lirici e inquieti in un bel componimento poi raccolto nell’opera *L’ora di Maramaldo*, uscito in quello stesso anno per i tipi de La Fraternelle, dal titolo *Nel covo dei profughi*¹²².

Il 12 aprile del 1928 una circolare del Ministero dell’Interno ci informa che la Regia Ambasciata d’Italia a Parigi comunica che non ci sono variazioni da segnalare sul conto dell’anarchica. Virgilia D’Andrea si trova ancora in quella città dove svolge “propaganda anarchica collaborando in giornali e riviste sovversive”¹²³.

Il 9 luglio dello stesso anno il regio Consolato Generale d’Italia a Parigi scrive alla Regia prefettura de L’Aquila accludendo la domanda di nulla osta per il rilascio del passaporto a Virgilia D’Andrea “con preghie-

120. D’Andrea, *Torce nella notte*, cit., p. 123.

121. L. Bettini, *Bibliografia dell’anarchismo*, cit., p. 117.

122. “Avevo desiderio di fare subito una corsa attraverso la città per averne sentito parlare come di un sogno indimenticabile. E sono andata perciò alla ricerca affannosa del suo mistero, del suo fascino, della sua malia, del suo amore” (D’Andrea, *L’ora di Maramaldo*, cit., p. 27).

123. ASA, *Fondo questura cat. A 8, b.77, fasc.6*.

ra di voler rispondere con cortese sollecitudine”¹²⁴. Il 30 luglio viene negato al Regio console d’Italia a Parigi il nulla osta per il rilascio del suddetto passaporto¹²⁵.

La polizia politica teme un ipotetico rientro della D’Andrea in Italia.

In un rapporto delle forze di polizia, del 30 ottobre del 1928, si legge: “Tra gli anarchici si parla con insistenza del ritorno in Italia della compagna di Borghi cioè Virgilia D’Andrea che è sorella al D’Andrea Ugo scrittore del «Giornale d’Italia». La D’Andrea è pericolosissima e quindi non credo sia in condizioni di fare ritrattazioni o atti di pentimento”¹²⁶. Un ritorno che le autorità ritengono dettato dalla necessità di compiere qualche crimine.

Secondo gli agenti la D’Andrea è *scaltra, audace, furba* e dunque molto pericolosa, e gli anarchici sanno bene che essendo sorella di un gerarca fascista potrebbe godere dell’impunità¹²⁷.

Nessuna di queste congetture è effettivamente confermata dai fatti!¹²⁸

Alla fine del 1928 l’anarchica si trasferisce, contrariamente ai sospetti, negli Stati Uniti. La nota del servizio schedario che la riguarda riferisce che la D’Andrea giunge a New York il 19 novembre del 1928 “avendo avuto dal console americano in Parigi il permesso di andare negli Stati Uniti come visitatrice temporanea”¹²⁹.

Lì raggiunge Armando Borghi che vi si era trasferito nel 1926.

Secondo la testimonianza di Valerio Isca, raccolta da Paul Avrich “Borghi giunse in America dal Canada negli anni venti, dopo l’ascesa al potere di Mussolini. Andò

124. Ivi.

125. Ivi.

126. ACS, CPC, *Virgilia D’Andrea*, b. 1607, fasc. 3033.

127. La D’Andrea non ci mette al corrente dell’esistenza di un fratello. In *Torçe nella notte* scrive: “Avevo perduto padre, madre e due fratelli nel giro di pochi mesi” (p.51). Armando Borghi, come in precedenza segnalato, ci dà informazioni su questo “cognato” gerarca fascista. Cfr. Borghi, *Mezzo secolo d’anarchia (1898-1945)*, cit., p.174.

128. La D’Andrea non ci informa su un suo eventuale rientro in patria.

129. ASA, *Fondo questura cat. A 8*, b.77, fasc.6.

a trovare Sacco e Vanzetti in prigione. Il viaggio gli venne pagato dal South Brooklyn Group, e la sua compagna, Virgilia D'Andrea, lo raggiunse più tardi. Un compagno del New Jersey andò a Parigi a sposarla così da permetterle di diventare cittadina americana¹³⁰.

Persecuzioni e difficoltà continuano a tormentare la loro laboriosa vita clandestina.

Le condizioni di salute di Virgilia sembrano migliorate, ma persiste in lei una profonda stanchezza che spesso si trasforma in neri presentimenti.

Le autorità italiane di Roma comunicano a Washington che, sebbene stesse andando negli U.S.A. per riunirsi al suo compagno Borghi¹³¹, la D'Andrea era una pericolosa propagandista e un'organizzatrice di attività radicali che si nascondeva sotto le spoglie di un'antifascista¹³².

Il suo attivismo riflette lo stato d'assedio del movimento anarchico italo-americano e il desiderio profondamente radicato nei nuovi esuli di sconfiggere il fascismo in Italia. In questi anni, Virgilia tiene, di città in città, fino alla California, conferenze che non saranno dimenticate¹³³.

Questo lavoro di propaganda le piace molto. In una lettera che Malatesta invia all'amica lontana, leggiamo: "Il clima della California e forse ancora di più il fatto che hai potuto spiegare un'attività conforme alle tue doti e alle tue aspirazioni, ti hanno certamente fatto molto bene"¹³⁴. In un'altra bella lettera, compilata qual-

130. P. Avrich [a cura di], *Valerio Isca, un anarchico senza etichette*, in «A, rivista anarchica», giugno 1999.

131. "Inizialmente, quando la sua presenza era legale, Borghi teneva conferenze, scriveva e si costruì un certo seguito. Ma il console italiano di Boston si diede da fare per fargli ritirare il passaporto, e quando il suo permesso scadette gli fu impossibile ottenere il rinnovo, così venne arrestato e inviato a Ellis Island per la deportazione. Era il 1930. I compagni fecero una colletta per raccogliere i 2500 dollari necessari alla libertà su cauzione. Borghi si nascose a casa mia. [...]. Virgilia, che all'epoca si trovava in California, riuscì a venire da noi per una settimana. Quindi la situazione si raffreddò. Borghi e Virgilia andarono a vivere con John Vattuone, che stava anche lui a Brooklyn, prima di prendere in affitto un appartamento da soli". Ivi.

132. ACS, CPC, *D'Andrea*, b. 1607, fasc. 3033.

133. Cfr. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit.

134. I. I. S. G., *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma, 17 giugno 1930.

che giorno prima, Malatesta osserva: “ Son felice per te pensando che ora tu vivi una vita attiva che, son convinto, ti piace e ti soddisfa; e, a dirtelo francamente, ci penso con nostalgia, quasi con invidia io che non posso né muovermi, né parlare, né scrivere come vorrei”¹³⁵. Sono l’inerzia dell’esilio e l’impossibilità di impegnarsi in qualche attività propria a farla soffrire. Ha bisogno di sentirsi utile¹³⁶.

Invece, secondo l’opinione di Armando Borghi, la D’Andrea si sente emotivamente inaridita dall’esperienza del nuovo esilio. Lasciati a Parigi gli amici e i colleghi più cari, si muove verso una più intensa malinconia.

Inizia a soffrire, proprio in quegli anni, della terribile malattia¹³⁷ che l’avrebbe uccisa. Borghi osserva che il suo dolore è mitigato solo dall’impegno politico e ricorda: “Quel lavoro di propaganda le piaceva. Era amatissima da tutti i compagni. Ma le sue forze non l’aiutarono come avrebbe voluto”¹³⁸.

Il 3 gennaio del 1930, Virgilia scrive una lunga lettera al caro amico Francesco Spada, lo mette al corrente dei suoi spostamenti e lo informa sulle sue attività¹³⁹.

Riferisce: “Ho lasciato con rammarico Los Angeles dove ho trovato molta fraterna bontà, ed anche molto riposo, perché in un mese di permanenza non ho fatto che due conferenze.[...]. Ad ogni modo pare che io non possa parlare prima del 20 c. m., a San Francisco, e ciò mi contraria un poco, perché avevo intenzione di fare un giro intenso e prendermi poi un paio di mesi di eremitaggio per i miei studi”¹⁴⁰. Il tono della lettera è piuttosto altalenante; alterna espressioni di vivo entusiasmo a manifestazioni di inerte abbattimento.

Nel luglio del 1932, mentre si trova a Boston, Virgilia

135. I. I. S. G., *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D’Andrea*, datata Roma, 3 aprile 1930.

136. A Bor, fasc. Luce Fabbri, *lettera di Virgilia D’Andrea a Francesco Spada*, datata San Francisco 3 gennaio 1933.

137. La D’Andrea soffre di una grave forma di ulcera cancerosa.

138. Borghi, *Mezzo secolo d’anarchia (1898-1945)*, cit., p. 354.

139. A Bor, fasc. Luce Fabbri, *lettera di Virgilia D’Andrea a Francesco Spada*, datata San Francisco 3 gennaio 1930.

140. *Ibid.*

riceve la notizia della morte di Malatesta¹⁴¹. La notizia della morte del maestro e dell'amico la avvilisce ulteriormente.

Pochi giorni dopo, in seguito ad un'emorragia, Virgilia è operata d'urgenza dalla figlia di Luigi Galleani, Ilya, dottoressa in un ospedale di Boston¹⁴².

Borghi ricorda quel giorno con queste parole: "Conservo il telegramma, in cui Virgilia mi domandava se doveva venire a piangerlo con me. Fui io a recarmi da lei. E la trovai in un ospedale"¹⁴³.

Errico Malatesta muore prigioniero in patria¹⁴⁴.

I suoi funerali si svolgono in forma clandestina: il feretro è scortato da agenti fascisti e non ci sono bandiere né tombe su cui piangere. Anche l'itinerario del corteo funebre è fissato dalla polizia¹⁴⁵.

Circa un mese dopo la morte del marito, Elena Melli Malatesta scrive una lettera alla cara amica, in cui le comunica la dolorosa perdita.

Con profondo risentimento, riferisce a Virgilia: "Fu impedito alla povera Gemma di portare un mazzo di fiori rossi (bada bene, non erano garofani) per il suo papà"¹⁴⁶.

L'anziano leader anarchico viene sepolto in una fossa comune, mentre i giornali messi in vendita all'estero ricevono l'ordine di pubblicare che egli è morto ospite del Duce. Borghi osserva: "I suoi funerali avvennero nella

141. Errico Malatesta muore a Roma a causa di una broncopolmonite il 22 luglio del 1932.

142. Cfr. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 355 e P. Avrich [a cura di], *Valerio Isca, un anarchico senza etichette*, in "A, rivista anarchica, giugno 1999.

143. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 355.

144. "Isolato dal regime, impossibilitato a vedere chichessia o a ricevere visite, trascorse l'ultimo periodo rimanendo comunque fedele alle sue idee e cercando di dare consigli e suggerimenti ai compagni che avevano preferito l'esilio all'estero alla galera fascista. Morì nel 1932, e il governo impose ai familiari che il suo funerale si svolgesse in forma privata e sotto gli occhi attenti di una abbondante scorta di carabinieri" (N. Berti [a cura di], *Individuo, società, anarchia: la scelta del volontarismo etico*, Città di Castello 1998, pp. 7-8). Cfr., inoltre, *Errico Malatesta*, in F. Andreucci-T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, cit.

145. Cfr. I. I. S. G., *lettera di Elena Melli Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 10 agosto 1932.

146. *Ibid.*

forma clandestina come si consuma un delitto. Ma le gazzette vendute dal dittatore all'estero fuori d'Italia ricevono l'ordine di pubblicare che Malatesta era morto ospite del duce in una villa. Una specie di pappagallo di lusso alla D'Annunzio¹⁴⁷.

Dopo aver subito d'urgenza l'intervento in seguito ad una crisi emorragica, Virgilia torna a New York dove lavora alla redazione di *Torce nella notte*¹⁴⁸.

Nella primavera dell'anno successivo è nuovamente tormentata da atroci dolori.

Il suo compagno richiama alla mente quei momenti e scrive: "dopo molti alti e bassi, che la rendevano sempre più debole [...] ricadde di nuovo in tormenti atroci. [...] Passava notti terribili. Vi erano momenti in cui temevo che perdesse la ragione, o che io stesso non avessi il coraggio di resistere a vederla tanto soffrire"¹⁴⁹.

Nessuno sospetta la gravità del suo male.

La visita da uno specialista rivela tutta la serietà della malattia.

Borghi ricorda quel giorno con queste parole: "questi, visitatala, mi terrorizzò con un cenno furtivo del capo che non aveva bisogno di altra spiegazione"¹⁵⁰.

Virgilia chiede al suo compagno, che in quei giorni prepara la prefazione per il suo libro, di non riferire nulla sulle sue condizioni di salute. Scrive che la malattia non è bella da guardare e che quelle povere e modeste pagine contengono quel poco di buono e di bello che resta nella sua anima.

Per un po' di tempo il libro risulta un'utile distrazione dalla malattia e la poetessa si impegna per sottometerlo agli editori il più presto possibile¹⁵¹.

147. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 355.

148. Elena Melli Malatesta, che prende visione del libro nel giugno del 1933, scrive dall'Italia, in risposta ad Osvaldo Maraviglia a proposito dell'ultima opera della D'Andrea: "Mi è piaciuto molto ed è piaciuto anche alle persone cui l'ho dato a leggere. Certo è un po' forte per qua, ma si vede che è sfuggito". Cfr. I. I. S. G., *lettera di Elena Melli Malatesta a Osvaldo Maraviglia*, datata Roma 25 giugno 1933.

149. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 355.

150. *Ibid.*

151. *Ivi*, pp. 349-354.

È il primo giorno di maggio del 1933.

Nelle strade di New York sfilano cortei di lavoratori e riecheggia il canto degl'inni popolari. Borghi e una cara amica di Virgilia, Catina, l'accompagnano in ospedale.

Nell'atto di firmare il foglio d'ingresso, Virgilia legge la terribile parola: *cancer*.

Non c'è più posto per pietose bugie. Accetta il suo destino con raro coraggio¹⁵².

Queste le parole di Armando Borghi: "Non si perdette d'animo un solo momento. Rifiutò (garbatamente) l'offerta, troppe volte ripetuta dall'infermiera e dal medico, dell'assistenza del prete"¹⁵³.

È nuovamente operata.

Il console italiano a New York scrive, in proposito, al ministro degli esteri italiano il 4 maggio 1933: "La nota Virgilia D'Andrea è stata nuovamente ricoverata all'ospedale e dovrà subire un'operazione per un'ulcera cancerosa all'intestino retto. Da quanto mi viene segnalato il medico curante avrebbe dichiarato che non v'è speranza di guarigione"¹⁵⁴.

Muore dopo dieci giorni di strazianti dolori: "L'11 maggio i tipografi mi consegnarono la prima copia del suo libro. L'accarezzò, e lo baciò. Morì nella notte"¹⁵⁵.

Nel libro, che rappresenta un testamento sulla sua difficile esistenza come esule politico, Borghi ricorda: "negli Stati Uniti avevo pianto la morte di mia madre nel 1929, di mio padre nel 1930 e di Malatesta poco prima del 1932. In questi lutti avevo sempre avuto a fianco lei per assistermi. Ora ero solo"¹⁵⁶.

Elena Melli Malatesta comunica il suo dolore per la perdita della comune amica a Osvaldo Maraviglia: "Non puoi immaginare quanto male mi ha fatto la tristissima notizia arrivatami come un fulmine a ciel sereno. Sono rimasta come intontita, quasi incredula, non potevo

152. Ivi, p. 356.

153. *Ibid.*

154. ACS, CPC, *Virgilia D'Andrea*, b. 1607, fasc. 3033.

155. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 356.

156. *Ibid.*

crederci, poi, dopo averla letta e riletta mi è sembrato che un coltello acuminato mi penetrasse nel cuore a rimuginare dentro la ferita già aperta, sanguinante”¹⁵⁷. Successivamente aggiunge: “Ho pianto, ho imprecato contro il destino che tronca l’esistenza di una così giovane donna, piena di fede e avida di libertà e di amore: Errico qua in catene, Virgilia costà in esilio”¹⁵⁸.

L’ultima nota, che riguarda la D’Andrea, sulle carte di polizia risale al 20 giugno 1933. La *pericolosa propagandista* anarchica è esclusa dal casellario della questura.

Il documento recita, con i toni freddi e distaccati della burocrazia:

“L’On. Ministro dell’Interno con nota n. 36764/3033 del 7 andante informa che è deceduta in Fith Avenue Hospital New York per ulcera cancrenosa.

*Viene perciò in data odierna radiata dallo schedario, dall’elenco degli attentatori e richiesta la revoca dell’iscrizione alla Rubrica di Frontiera”*¹⁵⁹.

Amici, alleati e semplici lavoratori rendono il loro estremo saluto alla D’Andrea nel cimitero di New York. Il suo amico Osvaldo Maraviglia pronuncia poche parole sulla sua tomba aperta e il compagno Nino Crivello recita una poesia scritta per l’occasione e la definisce un appropriato saluto per la poetessa¹⁶⁰.

Secondo le notizie diffuse in quei giorni, «L’Adunata dei Refrattari»¹⁶¹ fu sommersa da lettere e telegrammi inviati dall’Italia e dall’Europa.

Il giornale paga il suo tributo a Virgilia per le diverse pubblicazioni postume dei suoi scritti e delle sue confe-

157. I. I. S. G., *lettera di Elena Melli Malatesta a Osvaldo Maraviglia*, datata Roma 25 giugno 1933.

158. *Ibid.*

159. ASA, *Fondo questura cat. A 8, b.77, fasc.6.*

160. A Ber, *cassetta unica*, PER 101/9.

161. *Pubblicazione quindicinale*, esce a New York dal 15 aprile 1922 al 24 aprile del 1971, con periodicità quindicinale. Dal 18 luglio 1925 al 20 marzo 1926, sulla testata compare una simbolica figura femminile, a torso seminudo, che allarga le braccia, nell’atto di spezzare le catene che le avvinghiano i polsi. Nella mano sinistra regge una falce. Una nuova variazione grafica della testata si ha dal 21 giugno 1930: a partire da tale data compare, restandovi fino alla cessazione delle pubblicazioni, una raffigurazione allegorica, dovuta a Renato Vidal, mostrante un volto femminile, nel-

renze¹⁶².

Le parole di Elena Melli mi sembrano significative per definire l'enorme vuoto procurato dalla morte della D'Andrea presso gli anarchici italiani¹⁶³.

La moglie di Malatesta osserva infatti con evidente commozione: “E noi con la scomparsa dei nostri cari ci sentiamo invadere l'anima da un dolore, da uno sconforto che ci fa restare come annientati. Ma che fare, che fare caro Osvaldo: stringerci sempre più forte in un abbraccio ideale, quasi fraterno per non soccombere e per poter resistere a questa raffica spietatamente violenta che ci percuote”¹⁶⁴.

A luglio di quello stesso anno Armando Borghi scrive su «L'Adunata dei Refrattari» condividendo il proprio senso di perdita con quello dei compagni di lotta.

Esprime gratitudine e manifesta pubblicamente la propria commozione per le parole gentili di così tante persone nei confronti della sua compagna che definisce “grande e buona, senza confronti”¹⁶⁵.

[torna all'indice](#)

l'atto di abbeverarsi ad una fonte (L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze 1972, vol. 2, pp. 212-214).

162. “L'Adunata dei Refrattari”, New York 27 maggio 1933, pp. 1-3.

163. “Virgilia era una persona meravigliosa, un'oratrice gentile e raffinata. I suoi discorsi, che scriveva e poi leggeva (era maestra di scuola), erano capolavori di eloquenza. Frequentò una scuola per imparare l'inglese. Scrisse delle poesie, una più bella dell'altra” (P. Avrich [a cura di], *Valerio Isca, un anarchico senza etichetta*, in «A, rivista anarchica», giugno 1999).

164. I. I. S. G., *lettera di Elena Melli Malatesta a Osvaldo Maraviglia*, datata Roma 25 giugno 1933.

165. A. Borghi, *Dopo la morte di Virgilia D'Andrea*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 15 luglio 1933, p. 6.

L'Italia nel primo dopoguerra

Il 1919 è un anno difficile per l'Italia. La guerra è appena terminata, povertà e malcontento crescono a ritmi esponenziali. Il trasformismo giolittiano non è più in grado di governare¹. Nuove forze entrano a turbare irrimediabilmente gli equilibri.

Il neonato partito popolare e il partito socialista, registrano un notevole successo elettorale². Il prestigio degli anarchici è alto fra le masse. Gli echi della rivoluzione russa sono insistenti³.

È proprio in questi anni di malcontento e rivolte sociali che prende bruscamente piede il fascismo⁴. Fondato a Milano nel 1919 come movimento dei Fasci italiani di combattimento; solo alla fine del 1920 diventa una forza politica di primo piano.

Il movimento è caratterizzato da una “ideologia dell'azione” unita a spirito d'avventura, esaltazione nazionalistica, volontà di affermarsi attraverso un uso spregiudicato della violenza⁵.

1. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Firenze 1950, pp. 5-13.

2. Cfr. P. Alatri, *La crisi dello stato liberale da Giolitti a Mussolini*, Foro D'Ischia 1992. Il testo raccoglie le lezioni tenute dal prof. Paolo Alatri all'Università di Perugia presso l'Istituto Italiano per gli studi filosofici nel marzo 1991.

3. Cfr., M. Antonioli, *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, cit. e P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, cit..

4. Cfr. R. Vivarelli, *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo*, Bologna 1981, pp.77- 109 e E. Gentile, *Storia del partito fascista (1919-1922)*, Bologna 1996.

5. U. Fedeli, *La nascita del Fascismo*, Pescara 1999, p. 50. “Profondamente antidemocratico e sostanzialmente sovversivo, l'intransigentismo squadrista aveva alla sua base un rozzo fondo palinogenetico che lo portava a non accettare la costituzionalizzazione del fascismo, la sua ‘parlamentarizzazione’, la sua collaborazione a livello governativo con i ‘vecchi’ partiti, specialmente con i popolari” (R. DeFelice, *Mussolini il fascista*, I, Torino 1966, p. 402).

Il favore dei ceti borghesi spinti da motivi economici ed ideali, il sostegno di industriali ed agrari, l'appoggio della corte e dell'esercito sono alla base del suo successo⁶. Ci sono, comunque, motivi più profondi: l'incapacità del ceto politico tradizionale a cogliere il pericolo rappresentato dal fascismo, visto come strumento per ripristinare l'ordine contro il disordine dei "rossi"; la debolezza e l'incapacità dello Stato e dei suoi organi a controllare i fermenti sociali⁷.

La gestazione del movimento dura poco più di due anni e al congresso di Roma, nel novembre del 1921, diventa Partito Nazionale Fascista. Esso possiede una propria organizzazione militare e suoi principi non hanno nulla in comune con quelli che fino ad allora avevano regolato il gioco politico. La legalità degli atti non lo preoccupa⁸.

Il fascismo rappresenta una realtà troppo esplosiva perché sia assorbita nei vecchi schemi liberali. Nell'ottobre del 1922, la conquista del potere ad opera del fascismo non richiederà affatto una rivoluzione⁹.

Non appena giunge a Roma la notizia di una marcia sulla capitale, il re rifiuta di firmare la dichiarazione dello stato d'assedio e decide di affidare il compito di costituire il nuovo governo, prima a Salandra e poi a Mussolini¹⁰.

Negli anni 1922-24 sussiste ancora una certa continuità con le istituzioni dello stato liberale e si registra una "collaborazione tra fascismo ed esponenti dello stato

6. Cfr. E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, Bologna 1996.

7. "Le squadre fasciste, finanziate largamente da industriali ed agrari preoccupati per il "pericolo bolscevico", combattono con la violenza l'azione dei socialisti: incendi di camere del lavoro, aggressioni a capi sindacali, assalti a giornali e a sedi di partito. Il governo non reprime le violenze squadriste con la necessaria energia, anzi è preoccupantemente assente. Intanto, però, nelle classi dirigenti molti cominciano a considerare il fascismo lo strumento migliore per liberarsi della massiccia presenza socialista" (G. Carocci, *Storia d'Italia dall'unità ad oggi*, Milano 1975, p. 381).

8. Cfr. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., pp. 41-63 e pp. 143-197 e E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, Urbino 1995, pp. 17-58.

9. D. Veneruso, *L'Italia fascista*, Bologna 1990, pp. 11-17.

10. F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino 1961, pp. 44-47. Cfr. Carocci, *Storia d'Italia dall'unità ad oggi*, cit. e Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit.

liberale¹¹, pure in presenza di elementi contraddittori, come la persistente pratica di illegalità e violenze e la legalizzazione della milizia fascista¹². Il 30 maggio 1924, quando la camera è chiamata a ratificare la convalida delle elezioni, il segretario del PSU, Giacomo Matteotti, in un forte discorso, denuncia le violenze fasciste contro gli oppositori nel corso della campagna elettorale e mette vanamente sotto accusa la validità dei risultati. Questo discorso coraggioso segna la sua condanna a morte¹³.

Sale un'opposizione morale e politica che sembra travolgere il fascismo nel 1924, anno segnato dalla crisi del delitto Matteotti. Si assiste alla vivace e decisiva ripresa dell'opposizione, guidata da Turati, Modigliani e dal liberale Amendola. Anche gli anarchici manifestano una convinta opposizione. Occorre isolare moralmente il fascismo e provocarne la caduta¹⁴.

È la frattura fra due mondi¹⁵.

Il 3 gennaio 1925, Mussolini pronuncia un discorso alla camera e si assume la "responsabilità politica, morale e storica di tutto quanto è avvenuto". Fa chiudere circoli e sedi di partito, sostituisce direttori di giornali; insomma, getta le basi della dittatura¹⁶.

Si giunge velocemente alle leggi fascistissime¹⁷. Non c'è più spazio per un'opposizione legale; si afferma lo Stato-partito¹⁸. Agli oppositori resta solo l'esilio¹⁹.

E questo è il contesto nel quale Virgilia D'Andrea si lancia nell'azione e nella propaganda politica.

11. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, cit., p. 59.

12. Cfr., su questi temi, E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Milano 2000, pp. 69-76.

13. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, cit., pp. 60-67.

14. Cfr. D. Veneruso, *L'Italia fascista*, cit.

15. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, cit., pp. 52-57.

16. Ivi, p. 63.

17. Cfr. A. Aquarone, *La nascita dello stato totalitario*, Torino 1965.

18. Cfr. A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Roma-Bari 1974.

19. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, voll. 1 e 2, Torino 1966.

Antibellismo e antimilitarismo

La guerra era stata per l'Italia un colpo molto grave. Era costata 680 mila morti, più di mezzo milione di mutilati ed invalidi ed un milione di feriti, e aveva lasciato una situazione economica pesantissima. L'Italia ne usciva come paese vittorioso, ma esaurito²⁰. Gli ultimi mesi del 1918 sono densi di agitazioni. Si chiede la smobilitazione dell'esercito²¹, la smilitarizzazione delle industrie e delle aziende agricole e l'alleggerimento della disoccupazione²².

L'attività politica della D'Andrea si inserisce in questo contesto esplosivo.

Il 9 febbraio del 1919 parla in nome degli anarchici romagnoli in un comizio tenutosi a Ravenna. "Esprimendosi in termini e forma abbastanza violenti"²³, si pronuncia contro tutti gli imperialismi, invita alla smobilitazione a favore dell'armistizio e del ripristino di tutti i diritti civili e della pubblica libertà.

Quattordici giorni dopo è a Bologna, dove, in modo "ugualmente violento", pronuncia un discorso sui medesimi punti²⁴.

Alla fine del 1921, scrive *Il milite ignoto*²⁵ ed *Errori di sangue*²⁶.

Essi costituiscono un notevole compendio nella valutazione delle posizioni della D'Andrea rispetto alla guerra da poco conclusa.

Alla tesa situazione interna, si aggiunge una difficile condizione estera che con l'applicazione del trattato di pace, diventa ancora più aspra; dando la possibilità ai

20. Quando l'Italia entra in guerra, la situazione economica è difficile e la preparazione militare insufficiente. Al contrario delle speranze dei fautori della guerra, le operazioni belliche non furono un breve e brillante impeto, ma un lungo e lento logorio. Cfr., U. Fedeli, *Nascita del Fascismo*, cit., p. 37-39.

21. Le condizioni particolari lasciate dalla guerra imponevano al paese duri sacrifici, e questi ricadevano in maniera particolarmente pesante sui più diseredati.

22. Fedeli, *Nascita del Fascismo*, cit., p. 41.

23. ASA, *Fondo questura cat.* A 8, b.77, fasc. 6.

24. Ivi.

25. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., pp.77-86.

26. Ivi, pp. 67-76.

nazionalisti di agitare il fantasma della “vittoria mutilata”²⁷. Manifestazioni di dissenso giungono da ogni parte e duri attacchi sono rivolti contro le iniquità avallate dal trattato di Versailles e l’incapacità della società delle Nazioni.

In *Errori di sangue* Virgilia concentra la propria attenzione su queste vicende²⁸.

L’impresa fiumana, nata sotto gli auspici di un’eterogenea consorteria nazionalista, si svolse nel segno di un accavallarsi di suggestioni socialiste e anarchiche e in quello della collaborazione tra D’Annunzio e De Ambris di cui è testimonianza la “carta del Carnaro”²⁹. Angelo Tasca segnala in proposito l’esistenza di contatti fra il leader anarchico Errico Malatesta e il poeta, e racconta l’esperienza fiumana nei termini di una rivoluzione che traversa l’Adriatico da iscrivere³⁰ nell’insieme degli eventi che animarono il biennio rosso³¹. Indubbiamente, come sostiene Ernesto Ragionieri, “Fiume divenne a poco a poco il punto di riferimento più o meno

27. Dopo la sconfitta dell’esercito austro-ungarico, il 10 settembre del 1919 viene firmato il trattato di pace che assicura all’Italia il confine col Brennero, e cioè il confine col Trentino e l’Alto Adige, e Trieste con la Venezia Giulia. Rimangono invece aperte la questione della Dalmazia e quella di Fiume. Nasce così il mito della “vittoria mutilata”, ossia del non riconoscimento alleato delle legittime rivendicazioni italiane sulla Dalmazia, del mancato mantenimento dei patti d’alleanza. (Cfr. G. Carocci, *Storia d’Italia dall’unità ad oggi*, Milano 1975, p. 379).

28. L’11 settembre del 1919 segna l’inizio della crisi di Fiume. La città, occupata da truppe alleate, chiede di essere annessa all’Italia. Gabriele D’Annunzio, che per tutto il 1919 è al centro di una fitta rete di rapporti, si lancia alla conquista di Fiume. Al comando di una colonna di volontari e con l’appoggio più o meno aperto delle autorità militari italiane della zona, occupa la città. Nelle settimane seguenti il territorio viene evacuato dal contingente interalleato. L’occupazione dannunziana si protrae per quasi tutto il 1920. Il 12 novembre con la firma del trattato di Rapallo Fiume diventa città libera e Zara passa all’Italia. D’Annunzio non accetta l’accordo. Dopo un mese di trattative e tergiversazioni il governo è costretto ad allontanare i legionari di Fiume con la forza; è il 25 dicembre 1920. Il vate si ritira a Carnaccio sul Garda, nella villa intorno a cui avrebbe poi costruito il Vittoriale (Carocci, *Storia d’Italia dall’unità ad oggi*, cit., p. 380).

29. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., pp. 75-84.

30. “Vi conversero al tempo stesso esponenti e aspirazioni del sindacalismo rivoluzionario come del nazionalismo, dell’arditismo di guerra, del combattentismo, mentre più volte circolò intorno alle vicende fiumane il nome del rappresentante più prestigioso dell’anarchismo italiano, Errico Malatesta” (P. Alatri, *D’Annunzio*, Torino 1983, p. 446).

31. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., p. 82.

obbligato di tutto ciò che vi era di sovversivo in Italia”³².

Il capitolo delle relazioni intercorse fra Malatesta e D’Annunzio è tuttora oscuro e il nodo storiografico è così complesso da non poter essere sciolto in questa sede³³.

Credo, comunque, che potrebbe essere interessante approfondire i comportamenti di un uomo che funge da tramite fra il leader anarchico e il poeta pescarese: Giuseppe Giulietti. Presidente dei marittimi italiani, egli tiene una posizione molto ambigua: “fa leva sul nazionalismo e su D’Annunzio impegnato a Fiume (al quale invia una nave di aiuti e il fratello a suggerirgli il ‘balzo a Roma’), ma contemporaneamente riporta in Italia il vecchio leader anarchico caro alle masse e fiancheggia coi suoi marittimi l’Unione Sindacale Italiana”³⁴. Giulietti tenterà di mettere in contatto, concretamente, Gabriele D’Annunzio ed Errico Malatesta puntando sulla grande popolarità di entrambi. Egli intuisce che un Paese come l’Italia ha bisogno di riconoscersi in un capo carismatico e cerca di trovarlo, con questa strana combinazione nazional-sindacalista³⁵.

Paolo Alatri sostiene che da Fiume De Ambris imbastiva il tentativo di una congiura anarchico-sindacalista, che avrebbe dovuto legare la causa fiumana allo sciopero dei ferrovieri³⁶. Armando Borghi neutralizza il problema osservando che l’idea di utilizzare la situazione creata da Gabriele D’Annunzio con l’occupazione di

32. P. Alatri, *D’Annunzio*, cit., p. 446.

33. Cfr., al riguardo, R. De Felice, *D’Annunzio politico*, 1978, R. De Felice, *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris-D’Annunzio (1919-1922)*, Brescia 1966 e P. Alatri, *Nitti, D’Annunzio e la questione adriatica*, Milano 1962.

34. V. Emiliani, *Gli anarchici*, cit., p. 102.

35. *Ibid.* [Cfr., soprattutto, V. Mantovani, *Mazurka blu*, Pescara 2002].

36. “Si trattava di collegare la sinistra con la destra, trasformare l’impresa fiumana in un’impresa nazionale e mandare all’aria il governo parlamentare: i ferrovieri, in sciopero dal 20 al 29 gennaio [1920], avrebbero potuto offrire l’occasione e le condizioni per realizzare il tentativo. A un’iniziativa del genere le destre, come abbiamo visto, erano preparate da tempo; a sinistra si trovavano disposti il capo della Federazione dei Lavoratori del Mare capitano Giulietti, [...], e il capo degli anarchici Errico Malatesta, che era la vera anima del progetto, rimpatriato clandestinamente dall’Inghilterra alla fine del ’19 grazie all’aiuto di Giulietti, arrestato il 21 gennaio 1920 in Toscana e rilasciato dopo pochi giorni” (P. Alatri, *D’Annunzio*, cit., p. 459). [Cfr., V. Mantovani, *Mazurka blu*, cit.]

Fiume come occasione per suscitare una rivoluzione in Italia interessò una piccola cerchia di rivoluzionari e non ebbe seguito³⁷.

Virgilia, come molti anarchici suoi contemporanei, vede la vicenda nei termini di un concreto progetto insurrezionale. Descrive D'Annunzio³⁸ come *il grande timoniere del mondo in follia*³⁹ e sogna una vetta sublime; “ma un largo ristagno di sangue ne ha arrestato il cammino e la vita è lenta agonia”⁴⁰. Le speranze disilluse della poetessa si esprimono con le parole di D'Annunzio che scrive: “Fummo tanto ingenui da credere che la guerra da noi combattuta avrebbe rinnovata la vita. Pensammo che la strage preparasse gli spazi mistici per le apparizioni ideali. [...] Pensammo che il carnaio dissolvendosi generasse i fermenti sublimi”⁴¹.

Ricorda quel tragico “Natale di sangue” e il pensiero della D'Andrea corre alle vittime: “Ma sotto le rovine del vostro sogno crollato cinquecentomila morti, o poeta, sono rimasti sepolti per la seconda volta”⁴². Aggiunge, rivolgendosi a D'Annunzio: “Ed oggi, poeta, voi dite: – Noi abbiamo sbagliato –. Ma queste parole non possono aprire le innumerevoli tombe disseminate sulla terra, ed operare il miracolo della resurrezione”⁴³. Esiste un unico modo per riscattare quel sacrificio e per far sì che quei soldati non siano morti invano: il poeta deve tornare quello di un tempo e ritornare sul *vecchio cammino* per rinvigorire gli animi e riprendere a lottare⁴⁴.

37. A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., pp. 201-205.

38. “Per D'Annunzio dire che egli si gettò nell'impresa di Fiume con tutte le sue energie e bruciandovi in un certo senso tutto se stesso non basta. Allo stato attuale degli studi, il nodo centrale di tutta la vicenda fiumana e per capire D'Annunzio, è per noi quello di definire l'intimo significato, lo spirito animatore di essa. Dire che D'annunzio e i suoi legionari volevano l'annessione della città adriatica all'Italia non è sufficiente” (R. De Felice, *Carteggio D'Annunzio- Mussolini (1919-1938)*, Vicenza 1971, p. XI).

39. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., p. 75.

40. Ivi, p. 71.

41. Ivi, p. 72.

42. Ivi, p. 73.

43. Ivi, p. 74.

44. “Ma, occorre, per la fioritura magnifica, che voi poeta, vi eravate illuso aprire col vomero del male, che tutta la terra respiri per tempo li aromi del bene e che tutti gli animi si livellino con lo stesso sacrificio d'amore” (Ivi, p. 76).

L'impresa è ardua: occorre "squassare e vuotare i sacchi di tutto il mondo di tutte le frodi e di tutti gli errori, per ritrovare la via e rinnovare la vita"⁴⁵.

In occasione del terzo anniversario della firma dell'armistizio con l'Austria, che segna la fine della prima guerra mondiale, Virgilia scrive *Il milite ignoto*⁴⁶.

Descrive quei giorni con l'arezza di chi non condivide la scelta di creare intorno alla crudeltà della morte in guerra una realtà che di fatto la giustifica e la rende mitica.

Il testo si apre con un'immagine che propone piccole croci nere *allineate come immobili ali distese di grandi rondini trafitte* in un'atmosfera di pacata sofferenza. Improvvisamente qualcosa turba la pace del luogo: il Grappa, il Pasubio e il San Michele sentono nuovamente le voci dei vivi⁴⁷.

Undici croci senza nome vengono rimosse dal loro suolo insanguinato⁴⁸. Una spoglia sarà scelta, fra queste, per essere sepolta nella capitale.

La madre di un soldato ucciso in azione indica la bara: "Ad Aquileja, fra le rovine romane, una madre ha prescelta la salma che dovrà essere tumulata a Roma. E fra l'Italia ufficiale allineata e rinquadrata passa la bara, che i poveri resti racchiude del fante senza nome"⁴⁹.

L'Italia esuma il suo milite ignoto nel 1920 e la sua tomba è situata nel Vittoriano: esaltazione della nazione e mito dei morti in guerra sono così perfettamente congiunti. La tomba del Milite Ignoto diventa in tutta Europa un luogo centrale per la celebrazione del culto dei caduti e si inserisce nel processo di elaborazione del mito dell'esperienza della guerra efficacemente

45. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., p. 76.

46. Ivi, pp.77-86.

47. Ivi, p. 80.

48. "Undici bare sono state riportate attraverso gli aspri camminamenti sui quali, come manciate di rose rosse, cadde il sangue dalle membra bendate e a fiotti dai petti squarciati" (*Ibid.*).

49. *Ibid.*

descritto da George L. Mosse nel libro *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*⁵⁰.

Virgilia manifesta la sua disapprovazione verso questi meccanismi che propongono la glorificazione della patria⁵¹ attraverso il culto dei caduti in guerra: “Perché l’umile popolo si creda, nella salma del soldato ignoto, onorato; [...]; perché si smemori la folla e creda nella grandezza, nella utilità di quel sacrificio”⁵².

Racconta il dolore e le lacrime di madri e vedove che hanno perso i loro uomini in battaglia e le sofferenze di un intero popolo: niente sarà più come prima⁵³.

Perché rimuovere quelle salme da quelle sepolture in cui lo strazio dei vivi era stato sedato dalla calma austerità della montagna? Con quale diritto sono stati tolti dal riposo della morte? “Padroni, dunque, voi siete dei morti, come padroni voi foste dei vivi... e mentre un giorno cacciaste la gioventù nel macero della trincea, oggi i resti ne riesumate per riportarli nel mondo?”⁵⁴.

I morti non chiedono chiasso, bandiere o donne in lutto ma *pace, pace, pace*.

“Non lauro, né mirto, né corone di principi e di re

50. Cfr. G. L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari 1998, p. 107. Cfr., su questi temi, l’interessante lavoro di Emilio Gentile che propone al lettore “di compiere un viaggio all’interno dell’universo simbolico del fascismo, fra i miti, i riti e i monumenti di un movimento politico che ebbe l’ambizione di infondere nelle coscienze di milioni di italiani e di italiane la fede dei dogmi di una nuova religione laica che sacralizzava lo Stato, [...], il carattere e il costume degli italiani per generare un ‘uomo nuovo’, credente e praticante nel culto del fascismo” (E. Gentile, *Il culto del littorio*, Roma-Bari 1993, p. VII). A proposito della glorificazione della Grande Guerra, ancora Gentile osserva che il fascismo, giunto al potere si impegnò per sviluppare il mito della guerra, attraverso riti per gli anniversari dell’intervento e della vittoria, “trasfigurandola in un’epopea di eroismo e di martirio consacrata alla divinità della patria” (E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., p. 74).

51. Al riguardo Emilio Gentile osserva: “Noi pensiamo che il mito sia parte integrante della realtà dei movimenti politici di massa del nostro secolo e che esso abbia un’influenza di variabile intensità nel promuovere la mobilitazione e la partecipazione delle masse, nel definire il modo in cui i movimenti politici di massa agiscono, considerano se stessi, discriminano amici e nemici, organizzano il regime dopo la conquista del potere e cercano di plasmare la coscienza delle masse” (E. Gentile, *Il mito dello stato nuovo*, Roma-Bari 1999, p. 276)

52. D’Andrea, *L’ora di Maramaldo*, cit., p. 81.

53. Ivi, p. 80.

54. Ivi, p. 84.

chiedono i morti; ma silenzio, ma riposo”⁵⁵. Conclude con amarezza, scrivendo: “A Roma, in piazza Venezia, sotto il monumento di un re, il soldato ignoto non avrà pace: e sotto il peso di quel re grave gli parrà la bara e si sentirà domato, schiacciato, schiavo nella morte, come lo fu nella vita”⁵⁶.

La riscossa dei lavoratori

Il 6 aprile del 1919 le forze di polizia segnalano la presenza della D’Andrea a Rimini⁵⁷. L’anarchica pronuncia, nel teatro comunale, una conferenza pubblica dal titolo “Il proletariato nell’attuale momento politico”⁵⁸.

Al centro del discorso pone i lavoratori.

Sfruttati, perseguitati e costretti ad emigrare in America per guadagnarsi un tozzo di pane, hanno versato il proprio sangue per una patria che non solo non ha tutelato i loro diritti, ma li ha rifiutati e disconosciuti. Continua negando la sincerità dei propositi di umanità con cui l’America descrive il suo intervento in guerra e confuta i dodici punti wilsoniani⁵⁹.

Parla, infine, della rivoluzione russa e di quella spartachista,⁶⁰ auspicando per l’Italia un medesimo epilogo, sotto la guida di Errico Malatesta⁶¹.

Allora Malatesta è ancora in esilio a Londra, dove si era rifugiato nel 1914⁶². Rientra in Italia solo alla fine

55. Ivi, p. 85.

56. Ivi, p. 86.

57. ASA, *Fondo questura cat. A 8, b.77, fasc. 6*.

58. Ivi. Il documento riservato della Prefettura di Bologna che riporta la trascrizione del protocollo n. 1295, sul cenno biografico, propone un riassunto della suddetta conferenza.

59. Ivi.

60. Cfr. inoltre, D’Andrea, *Tormento*, Milano 1922, p. 24.

61. “Accennò infine alla rivoluzione russa ed a quella spartachiana, augurando che presto facciano altrettanto gli spartachiani d’Italia, e che faccia ritorno dall’esilio, dove ora si trova, per essere loro capitano, l’anarchico Malatesta, del quale venne esposto il ritratto nella sala del comizio” (ASA, *Fondo questura cat. A 8, b.77, fasc. 6*).

62. “Nel giugno del 1914 fu tra i principali esponenti e ‘capi’ della ‘settimana rossa’ e guidò gli scioperi di protesta per gli eccidi compiuti dalla polizia, cercando di

del 1919⁶³. Sbarca a Taranto in incognito e arriva a Genova,⁶⁴ salutato da un'enorme folla e dal suono delle sirene delle navi ancorate⁶⁵.

Gioia ed agitazione per il ritorno del grande leader, invadono tutto il mondo anarchico⁶⁶. Virgilia, che nel dicembre del 1919 vive a Bologna, scrive alcuni articoli e un'appassionata lirica, intitolata *Il ritorno dell'esule*⁶⁷, successivamente pubblicata nella raccolta *Tormento*, in cui riferisce il fermento di quei giorni⁶⁸.

Il componimento è naturalmente dedicato ad Errico Malatesta⁶⁹ e si apre con una semplice e breve frase: *Egli ritorna*. Segue l'immagine di una nave che, pacifica, s'inquina sull'orizzonte marino. Il ritmo si fa via via più incalzante: "E nel silenzio appassionato e arcano/Vibrano note d'un ribelle coro"⁷⁰.

stabilire una stretta alleanza con altri gruppi e con altre componenti sociali. Ma la repressione lo costrinse a sottrarsi all'arresto con la fuga all'estero, e il 21 giugno passò il confine, clandestinamente, riparando ancora in Inghilterra" (F. Andreucci-T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma 1975).

63. "Questi [Malatesta] non potrebbe lasciare l'Inghilterra, ma ci pensa, a prelevarlo clandestinamente, a Cardiff, il potentissimo presidente dei marittimi italiani, Giuseppe Giulietti, con una nave carboniera" (V. Emiliani, *Gli anarchici*, cit., p. 101).

64. Riporto una testimonianza di Vittorio Emiliani sul rientro in Italia di Errico Malatesta: "Certo le accoglienze che Errico ha ricevuto al suo arrivo sono state addirittura deliranti. Sbarcato a Taranto, ha proseguito in treno per il Nord. A Genova il porto si è fermato, le sirene delle navi hanno ululato insieme, una folla enorme si è radunata attorno a questo piccolo uomo grigio, con la pipetta fra i denti, accompagnato da una giovane donna, Elena Melli, che gli rimarrà accanto fino alla morte" (V. Emiliani, *Gli anarchici*, cit., pp. 105-106). [Cfr., V. Mantovani, *Mazurka blu*, cit.]

65. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, cit., p. 297.

66. "Il ricordo fiammeggiante, magari mitico, della 'settimana rossa', la posizione rigidamente antibellicista e antimilitarista, l'attività intensa svolta dall'Unione Sindacale Italiana ora guidata e animata dai suoi discepoli più diretti, Luigi Fabbri e Armando Borghi, fanno di Errico Malatesta una figura leggendaria di rivoluzionario" (V. Emiliani, *Gli anarchici*, cit., p. 101). [Cfr., V. Mantovani, *Mazurka blu*, cit.]

67. V. D'Andrea, *Tormento*, Milano 1922, pp. 34-35.

68. A proposito del rientro di Malatesta in Italia, Silvio Cicolani nota: "Nel dicembre del 1919, infatti, in seguito, anche alla serrata campagna portata avanti dagli anarchici, in cui si distinse la giovane esponente dell'U.S.I., Virgilia D'Andrea, originaria di Sulmona, Malatesta rientrava in Italia dopo lunghi anni di esilio a Londra" (S. Cicolani, *La presenza anarchica nell'Aquilano*, cit., p. 40).

69. "In ogni città da lui visitata la scena di entusiasmo popolare si ripeté puntuale assieme all'appellativo 'Lenin d'Italia' che l'anziano leader allontana da sé con una battuta acre, lui che ha odiato la 'carriera', il 'professionismo' politico, il culto della persona" (V. Emiliani, *Gli anarchici*, cit., p. 105). [Cfr., V. Mantovani, *Mazurka blu*, cit.]

70. V. D'Andrea, *Tormento*, cit., p. 34.

I toni sommessi della terza quartina richiamano l'attenzione del lettore sullo sguardo austero di Malatesta: "E le pupille placide e severe/ripensano quel sogno di passione, [...]". Il futuro si arricchisce di speranze! Sofferenti, miseri, esuli: "Oggi librate prorompenti canti"⁷¹.

Le attese potranno essere soddisfatte, "fulgenti aurore" domineranno il domani; ecco l'esortazione del poeta: "E in piedi, avvinti e liberi, cantate/L'inno d'un vasto e rinnovato mondo..."⁷². La figura della nave che conquista l'infinito domina l'ultima strofa e sembra suggerire: "Fate d'acciaro il core e di granito/Per l'urto immane della 'rossa' storia"⁷³.

"La presa e la resa delle fabbriche"⁷⁴ è il titolo di un dattiloscritto redatto a Milano nell'ottobre del 1920 e pubblicato nella raccolta *Tormento* qualche anno più tardi⁷⁵.

Lo scritto si apre con la descrizione di schiere di lavoratori pronti alla lotta.

Sventolano bandiere rosse e nere e come soldati marciano decisi verso la conquista. "Scamicciati" eroi arrivano da tutta Italia: sono minatori toscani, "zolfatari" siciliani, contadini pugliesi e fabbri liguri. Manifestano perché vengano rispettati i loro diritti. Occupano le fabbriche.

"Ma batte, un tratto, un'ala di sventura"; non più fierezza e desiderio di rivalsa. Solo sangue.

Bisogna resistere e vendicare i compagni caduti. "Re-

71. *Ibid.*

72. *Ivi*, p. 35.

73. Le speranze della D'Andrea sembrano trovare conferma nei fatti: "Il clima post-bellico con la vasta crisi economica, la disoccupazione endemica, la profonda delusione dei reduci contadini e operai che confrontano quotidianamente la loro condizione di sfruttati con quella degli arricchiti dai profitti della guerra, si presta a un suo reingresso clamoroso nella vita politica nazionale. Le masse sono alla ricerca di un uomo guida e più d'uno si augura che possa essere Malatesta" (V. Emiliani, *Gli anarchici*, cit., p. 101). [Cfr., V. Mantovani, *Mazurka blu*, cit.]

74. A Ber, *cassetta unica*, PER 101/9. Questo testo è uno dei più diffusi della D'Andrea, cfr., anche, V. D'Andrea, *La presa e la resa delle fabbriche*, in «Pagine Libertarie», anno II, n. 5, 8 aprile 1922, p. 139.

75. Il testo che ho visionato, corredato da un'aggiunta a penna, è conservato presso l'archivio Berneri di Reggio Emilia. Cfr., A Ber, *cassetta unica*, PER 101/9.

sistete da forti, o logorati/Petti febbricitanti...⁷⁶. Ma sono stanchi e si perdono d'animo.

“Curvano, stanche, le domate schiene”, non hanno più la forza di resistere. Abbandonano le “officine”.

La rivolta è sedata; gli animi sono placati. Le fabbriche riprendono a produrre, le macchine a girare e sembra di vedere le “cinghie sanguinare”⁷⁷.

L'invito della D'Andrea è di non scoraggiarsi.

“L'avvilimento vostro oggi ben fiuta/Chi, con leggi, vi stringe e vi attanaglia”; “... il folle sogno, illusi, è ormai distrutto, /Sogghigna, lieto, il vecchio di Dronero”.

La battaglia è persa, ma bisogna continuare a lottare.

Nell'aprile del 1920, quando ancora si trova a Milano, Virgilia compone una partecipata lirica dal titolo *Resurrezione*⁷⁸ e la offre in dono *Ai ribelli della Ruhr*.

La regione tedesca della Ruhr era ed è un ricco bacino carbonifero e industriale⁷⁹.

Nel componimento sopra indicato, la poetessa rievoca l'antica rivoluzione spartachista e la consegna ai lettori come esempio di coraggio per le insurrezioni moderne. Apre il testo con un'esortazione: “Spartaco, su, nelle pugnaci lotte/Di rosso incidi la novella storia,/L'alba raggianti, da l'eterna notte/Svela, discingi e ammantala di gloria”⁸⁰.

La celebre ribellione degli schiavi in Campania diventa, dunque, il simbolo della rivolta di tutte le genti e si manifesta con la visione di un'*alba raggianti* che discende da un'*eterna notte* a portare giustizia.

L'insurrezione spezzerà le *ultime catene*, infiammerà

76. Ivi.

77. Ivi.

78. D'Andrea, *Tormento*, cit., pp. 36-37.

79. I venticinque anni che precedono la prima guerra mondiale vedono un accelerato sviluppo di questa regione che richiama una forte immigrazione dalla Slesia, dalla Polonia e dall'Olanda. Questi lavoratori vanno ad ingrossare le baraccopoli sorte nei pressi delle miniere e i villaggi cresciuti in pochi mesi alla dimensione di grandi, squallide e disagate città.

80. D'Andrea, *Tormento*, cit., p. 36.

gli animi e sventerà i provvedimenti biechi e disonesti e tu, uomo “Batti la prora e vola a conquistare/L’ansia del sogno che più nulla infrena”⁸¹.

Le ultime quartine sono esplicitamente rivolte alla memoria di Spartaco: una guida per gli schiavi del passato e un modello per i moderni soggiogati.

Queste le parole di Virgilia: “Spartaco vive, EGLI, morendo, disse./È luce parole che non cede e non dispera,/È singulto che torvo maledisse,/È purezza di sol perfetta e vera”⁸². Il pensiero corre ad un nuovo Spartaco, Karl Liebknecht che collabora con Mehring e Rosa Luxemburg alla redazione delle *Lettere politiche*, diffuse dal gennaio 1916 e firmate *Spartaco*. Egli viene arrestato e condannato per aver organizzato a Berlino una dimostrazione contro la guerra. Liberato nell’ottobre del 1918, si batte per spingere il processo rivoluzionario verso uno sbocco proletario e socialista. Fonda, in quello stesso anno, la *Lega di Spartaco* e durante le manifestazioni e gli scontri avvenuti a Berlino nel gennaio del 1919, punta sulla messa in atto di un vero e proprio tentativo insurrezionale per rovesciare il governo e prendere il potere. Viene assassinato, insieme a Rosa Luxembourg, nel corso della successiva repressione.

I fatti tedeschi suscitano un particolare interesse in Virgilia che scrive, proprio in quegli anni, due brevi liriche espressamente dedicate a Liebknecht e alla Luxemburg; rispettivamente intitolate *Spartacus*⁸³ scritta a Bologna il primo maggio del 1919 e *E forse un sogno?*⁸⁴ composta dalle carceri di Bologna il 20 ottobre del 1920.

La voce della contestazione eleva, dunque, e riscatta la *perduta gente* e, *al gran getto d’amor*, purifica la desolata esistenza del *popolo dolente* e rinnova le sue forze per una nuova battaglia.

Risorge, dalle sue ceneri calde, l’idea di libertà che dimora nell’animo umano: è una fiamma, è un vortice,

81 *Ibid.*

82 *Ibid.*

83 Ivi, p. 24.

84 Ivi, pp. 41-42.

è un tormento che stringe e afferra il cuore ed è infine “sangue che fermenta la vendetta,/Che nelle tombe si trasforma in vita,/E nella folla l’uragano affretta/E passa e brucia ad alla guerra incita”⁸⁵. Nell’ultima quartina, la poetessa mette da parte i toni combattivi. Conclude con accenti più pacati e lirici; l’impostazione cambia e si risolve in un’intonazione più distesa. Un ritmo controllato sostituisce quello sanguigno delle strofe precedenti e si chiarisce in questi versi: “E mentre si ringemma la natura/Risolca i cieli, un canto di passione,/Forte di fede e pallido d’arsura,/Spartaco fulge simbolo d’azione”⁸⁶.

Il carattere combattivo e lo slancio alla lotta che Virgilia dimostra nel suo lavoro di pubblicista e agitatrice politica diventano la chiave per comprendere alcune delle liriche che compose nei giorni della detenzione⁸⁷.

La lirica *Non sono vinta!*⁸⁸ rivela, dunque, una Virgilia grintosa e combattiva⁸⁹. L’autrice dichiara con forza e senza mezzi termini la sua posizione: “No, non sono vinta”.

Nessun asservimento, nessun pentimento anzi lotta senza quartiere! Le sbarre pongono limiti al corpo ma la poesia possiede ali per volare lontano! E scrive: “... Ma più puri e alati/Getta la penna, nei tumulti, i versi,/ed essi vanno, azzurri e fascinati,/Verso il nitore di bei cieli tersi”⁹⁰. Nelle difficoltà più grandi e tra le ingiustizie più crudeli una *voce* denuncia il martirio e invita alla lotta; il cuore diventa di *granito* e *non cede, non muta e non dispera*⁹¹.

Sa bene, l’autrice, che qualora avesse cantato le glo-

85 Ivi, p. 37.

86 *Ibid.*

87 Il 27 ottobre del 1920 la D’Andrea è arrestata; deve rispondere dei seguenti reati: a) cospirazione contro i poteri dello Stato ed incitamento all’insurrezione; b) istigazione a delinquere, apologia di reato, associazione diretta all’apologia stessa e per complicità morale in atti terroristici commessi da terzi con esplosioni di bombe. Cfr., ASA, *Fondo questura cat A 8*, b. 77, fasc. 6.

88 D’Andrea, *Tormento*, cit., pp.47-48.

89 La D’Andrea scrive questo componimento proprio dalle carceri di Milano il giorno successivo al suo arresto. Cfr., Ivi, p. 48.

90 Ivi, p. 47.

91 *Ibid.*

rie dei potenti e descritto una società docile e felice avrebbe ricevuto onori e riconoscimenti.

Leggiamo, infatti, nella terzultima quartina: “Ma ho cantato di cenci... e ho calpestato/Tenero, il fior, de le languenti dame;/Ma ho scoperto i solai.../e ho profanato/L’aria col tanfo de l’occulta fame”⁹². *Stringete, dunque, ancor... ferri e catene!*: ecco l’esortazione conclusiva. Un invito a non perdersi d’animo e a non fermarsi dinanzi alla *gogna* o alle *prigioni*⁹³.

In un’altra poesia dal titolo *Sfida*⁹⁴ i toni si fanno più pacati ma lo spirito incline alla lotta rimane immutato⁹⁵. Unica arma: la *fida penna*⁹⁶.

“Guardatemi così... freddi e sprezzanti/E palleggiando il codice a difesa.../Riafferro i remi e canto: o vita avanti.../Verso il gran porto e l’ampia sua distesa”⁹⁷. Ritorna il tema della poesia come strumento di difesa e di offesa, come invito alla lotta e incitamento all’agire⁹⁸.

Coraggio! Avanti! sembra voler dire la D’Andrea, che conclude con queste parole: “Ché il seme va ramingo, alla ventura;/Ma dove cade sorgeranno eroi... [...]”⁹⁹.

L’ultimo testo che segnalo è ancora una lirica dal titolo *Per ricantare amore*¹⁰⁰.

Virgilia è probabilmente a conoscenza della sua prossima scarcerazione¹⁰¹ e scrive: “Aprite la prigione, o carceriera!/È tanto tempo che non vedo il cielo... [...]”¹⁰².

92. Ivi, p. 48.

93. *Ibid.*

94. Ivi, pp. 43-44.

95. La lirica è composta il 1 novembre 1920, dalle carceri di Milano. Cfr., Ivi, p. 44.

96. Ivi, p. 43.

97. *Ibid.*

98. “Laccio non v’è che fermi de la mente/ Il volo ardito e l’impeto di fede!/ Su l’alta vetta, azzurreggiata e aulente,/ L’anima resta... quando vive e crede” (*Ibid.*).

99. Ivi, p. 44.

100. Ivi, pp. 45-46. In calce possiamo leggere il luogo e la data di composizione: *carceri di Milano, 1-XII-1920*. L’indicazione è necessaria per comprendere la nuova spinta di fiducia che anima il componimento. Il 30 novembre del 1920, le è concessa, infatti, la libertà provvisoria. Cfr. ASA, *Fondo questura cat A 8*, b. 77, fasc. 6.

101. L’animo della D’Andrea sembra rigenerato da questa notizia: “E date, al sogno, palpito di sole!.../Tanto... il pensier, non muterà giammai;/L’ardita vetta, spasiante vuole/Pur se tenaci aventino i rovai” (D’Andrea, *Tormento*, cit., p. 45).

102. *Ibid.*

Questa volta l'irruenza combattiva e fiduciosa è equilibrata da immagini pacifiche e rasserenanti¹⁰³. Il mondo pullula di ingiustizie; iniquità e soprusi sgorgano ovunque ma è pur sempre un *orrído bello*¹⁰⁴. Seguono poi tre quartine in cui regna sovrana la natura. Scorci del nativo Abruzzo compaiono nelle accurate descrizioni: "I verdi clivi ed i Morrioni¹⁰⁵ foschi,/Le bianche vette ed i sentier montani,/I castagneti e nereggianti boschi,/ [...]"¹⁰⁶ e ancora le case *disperse* in mezzo al verde o *appollaiate* sui dirupi, le gole profonde e le minacciose rupi.

Una limpida armonia avvolge la poetessa e la conduce tra il *falcato* fieno e l'odore *aspro* dei campi: "Aprite, dunque! È per cantare – amore –". La natura, dunque, diventa occasione per comporre una *palpitante* canzone che "[...]/Passi e ripassi, spola di passione/E i tristi umani risollevi avvinti"¹⁰⁷.

Il pericolo fascista

La lettura di un manoscritto¹⁰⁸ della D'Andrea conservato nell'archivio Berneri di Reggio Emilia si dimostra, a mio parere, efficace per comprendere le posizioni della D'Andrea rispetto al dilagante potere fascista¹⁰⁹.

L'incipit del brano indica chiaramente l'argomento trattato: Mussolini e lo sviluppo del fascismo.

"A chi oggi vi ripete che il fascismo ha salvato l'Italia dalla rivoluzione, rispondete pure, che tale affermazione non è che una delle tante spudorate menzogne, che[...] i ciarlatani del fascismo, vanno propagandando

103. "Oggi m'afferra limpida armonia;/Mi fulge, attorno, un sogno di splendore/E ne voglio raggiarg tutta la vita" (*Ibid.*).

104. *Ibid.*

105. Il massiccio del Morrone, che affianca la catena della Majella, sovrasta Sulmona. Virgilia rievoca i luoghi della sua infanzia e descrive i paesaggi dell'Appennino abruzzese.

106. D'Andrea, *Tormento*, cit., pp. 45- 46.

107. Ivi, p. 45.

108. A Ber, *cassetta unica*, PER 101/9

109. Il testo non presenta una data di redazione e manca, inoltre, di titolo, della numerazione di pagina e di altre indicazioni utili per risalire al luogo e ai tempi di stesura.

dovunque”¹¹⁰.

La propaganda fascista ha celebrato e continua a celebrare i propri meriti, descrivendo l’efficacia del proprio ruolo durante le agitazioni sociali e politiche del 1919-20¹¹¹. Nasce, puntualizza Virgilia, con un programma *apparentemente rivoluzionario* che contribuisce all’espandersi della rivolta giustificando apertamente l’occupazione delle fabbriche, appoggiando il progetto per il controllo operaio e fiancheggiando la campagna per l’amnistia¹¹².

“Il fascismo, e per esso, Mussolini, si è ribellato, [...], in nome dell’individualità umana, contro la funzione dello Stato – macchina tremenda – [...]”¹¹³ col fine di *cattivarsi le masse, sottraendole ai socialisti*.

Alla fine del 1920, dopo la resa delle fabbriche, e il fallimento della rivoluzione, “Mussolini finita la riscossa borghese rigetta senza scrupoli, si getta, senza vergogna e senza rossori, completamente in braccio ad essa!”¹¹⁴.

Virgilia descrive Mussolini come *una brutta copia di Marat, rissoso e chiassoso*, che si affretta a ritirare dalle biblioteche i documenti del suo compromettente passato di *guascone demagogo*! Il fascismo prende velocemente piede e *straripa* in tutta Italia. La società civile è profondamente divisa: da un lato agrari, industriali, polizia, magistratura, clero, spostati di guerra, reduci fiumani e grande stampa, e, dall’altro, liberali, democratici e popolari¹¹⁵. La catena dei delitti diventa sempre più lunga, i massacri sempre più inauditi, le scene di orrore si fanno così *fosche* e le infamie così *scellerate* che in breve tempo, uccidere diventa, per i fascisti, *una fatalità inesorabile*¹¹⁶.

110. A Ber, *cassetta unica*, PER 101/9.

111. “Dopo aver soffiato nel fuoco della rivoluzione, il fascismo voleva accreditare la leggenda di essere sorto in armi solo per riportare l’ordine e la pace in un’Italia esaurita e disgregata, non dalla guerra durata quattro anni, non dai problemi nuovi del dopoguerra, ma solamente dalle agitazioni estremiste” (U. Fedeli, *Nascita del fascismo*, cit., p. 69).

112. A Ber, *cassetta unica*, PER 101/9.

113. Ivi.

114. Ivi.

115. Cfr., Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit.

116. A Ber, *cassetta unica*, PER 101/9.

Percosse e bastonature sono riservate ai più fortunati, insieme a sfregi e umiliazioni; “che andavano dallo strappamento dei denti, al taglio della barba, o all’olio di ricine”¹¹⁷. Si devastano e si saccheggiano abitazioni private, si incendiano cooperative e camere del lavoro, si uccide nelle vie, nelle scuole e nelle chiese; si puniscono “i figli per i padri, ed i padri per i figli; o famiglie intere, [...]”. Si uccide sotto gli occhi dei figli e della moglie, il predestinato ai colpi squadristi”¹¹⁸. La massa anonima cade *mietuta da una falce smisurata* e che dirompe con violenza nelle città e nei villaggi. La *ferocia dei fascisti* trova sbocco in una condotta *crudele, disumana, spietata* e gode *dell’impunità giudiziaria e dell’immunità morale*¹¹⁹.

Dov’è finita la civiltà? Dov’è finita questa eterna e gloriosa aspirazione umana, per cui eroi, martiri, poeti ed artisti, in ogni tempo si sono immolati?

La risposta è una: “È fuggita atterrita, davanti a quelle scene selvagge; e davanti a quei vandali, accecati di distruzione e di sangue!”¹²⁰.

Per mezzo di una prosa turbata e commossa, Virgilia affronta nuovamente la questione del pericolo rappresentato dal fascismo nascente, nel capitolo conclusivo dell’*Ora di Maramaldo*¹²¹ e sostiene la necessità di porre effettivi argini alla sua prepotente espansione.

Il testo, dal titolo *Perché cercate il vivente fra i morti?*¹²², è dedicato esplicitamente alla memoria di Giacomo

116. Ivi.

117. Ivi.

118. Ivi.

119. Ivi.

120. Ivi.

121. Il testo pubblicato a Parigi nel giugno del 1925 per i tipi de *La Fraternelle* è una raccolta di pagine sparse frutto di appunti e articoli raccolti durante la prima metà degli anni venti, “scritte nelle ore della lotta mentre imperversava il flagello fascista” (D’Andrea, *L’ora di Maramaldo*, cit., p. 8). *Peregrinaggio, Martirio e Sacrificio* sono i titoli delle tre sezioni in cui il libro è suddiviso e stabiliscono le tappe del cammino di tutti coloro che si oppongono al regime. Ciascuna sezione raccoglie articoli di natura eterogenea, ma tutti ispirati “al muto e puro eroismo di coloro che seppero stoicamente rinunciare alla loro libertà personale per lottare in nome della libertà di tutte le genti, di coloro che seppero sublimemente morire per difendere il loro ideale di emancipazione sociale” (Ivi, p. 11)

122. Ivi, pp. 207-220.

Matteotti¹²³ e chiarisce subito le posizioni dell'autrice.

Un uomo è stato assassinato brutalmente; il lutto trafigge i familiari e avvolge in un abbraccio di disperazione l'intera società civile¹²⁴. Il pianto sembra essere l'unica consolazione...

Forza! Reagite!, intima Virgilia, Non cercate conforto su una tomba! Non cercate un vivo in un mondo di morti!¹²⁵ La sua anima comunica vitalità più di ogni vivente privo di ideali e vuoto di spiritualità. Una luce tutta particolare *divinizza il volto degli eroi* e li rende eterni: è la fiamma di colui che *sa morire per aprire gli occhi al mondo*¹²⁶.

Il sacrificio, dunque, non è stato vano. Il suo pensiero scuote e *scalda una contrada di morti*, "il suo corpo flagellato si è dissolto in fiammanti cascate di luce"¹²⁷ e le sue parole sono come il *canto immortale del cigno*.

Giacomo Matteotti è vivo! Così i martiri della giustizia e della libertà: essi continuano a vivere anche se privi di materialità!

Gesti, parole e passione sopravvivono alla morte: sono consolazione e motivazione alla lotta.

Questo il monito dell'autrice: "Aggrappatevi alle corde del vostro lungo e umiliante dolore affinché contro i mostri, gli empi e i tiranni tutte le sue campane suonino a stormo"¹²⁸. Combattere per la giustizia, difendere i propri diritti, svegliarsi dal secolare torpore, seguire le orme dei martiri e non darsi mai per vinti¹²⁹.

Il desiderio di riscossa e la necessità di conquiste concrete e tangibili, che trasformino la *delirante e disordina-*

123. In seguito alle denunce che espose alla camera dei Deputati a proposito delle violenze e dei brogli elettorali praticati dai fascisti alle elezioni del maggio 1924; il 10 giugno del 1924, il deputato socialista Giacomo Matteotti è rapito ed assassinato da sicari fascisti (G. Carocci, *Storia d'Italia dall'unità ad oggi*, cit., p. 383).

124. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., pp. 209-210.

125. "Perché in verità io vi dico che egli è oggi il vivente radioso che scuote e che scalda una contrada di morti" (Ivi, p. 217).

126. Ivi, p. 218.

127. *Ibid.*

128. Ivi, p. 220.

129. Leggiamo, condensate in poche pagine, tutte le componenti del pensiero di Virgilia, che ritroveremo negli anni della maturità, confermate da una più forte consapevolezza.

ta società presente¹³⁰, ritornano costantemente negli scritti raccolti in *L'ora di Maramaldo*.

La raccolta propone pagine scritte in parte in Italia mentre si espande il *morbo fascista*¹³¹, e in parte durante gli anni dell'esilio parigino; ed è espressamente dedicata dalla D'Andrea ai suoi *carissimi compagni di lotta e di sventura*.

Ogni scritto, annota Virgilia nella prefazione, esprime l'infinita angoscia di quel *terribile periodo di terrore e di orrore* ed è ispirato al *muto e puro eroismo* di quelli che rinunciarono stoicamente alla propria libertà personale *per lottare in nome della libertà di tutte le genti*¹³².

Gli editori descrivono il volume come uno strumento di *polemica, protesta e ribellione*, rivolto non solo ai militanti ma anche a coloro che riusciranno ad afferrare il *fascino della verità*¹³³. Sottolineano la loro volontà di procurare un *servigio alla causa rivoluzionaria* contribuendo alla lotta contro la reazione che *minaccia di inghiottire ogni residuo delle forze libere in Italia*¹³⁴.

Virgilia ci propone un viaggio attraverso la prima metà degli anni Venti raccontandoci, con una prosa lirica, commossa e talvolta turbata, la miseria post-bellica e la violenza fascista.

Il termine maramaldo è un aggettivo che definisce una persona vile, che infierisce su chi non può difendersi e deriva dal nome dell'uccisore di Francesco Ferrucci. Virgilia si serve di questo aggettivo e lo ritrasforma in nome proprio: Benito Mussolini è il suo novello Maramaldo.

È giunta l'ora di colui che, vigliacco coi deboli, stabilirà il suo controllo sull'intera nazione.

Nell'aprile del 1923, probabilmente durante il soggiorno berlinese, la D'Andrea ci informa sugli sviluppi della situazione italiana¹³⁵.

130. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., p.13.

131. Ivi, p. 11.

132. Ivi, pp. 11-13.

133. Ivi, p. 7.

134. Ivi, p. 8.

135. Ivi, pp. 18-24.

Un infame e truce Iscariota – così definisce Mussolini – siede su un *nuovo trono* eretto sul *muto accoramento di una massa incatenata*, sui cadaveri *sgozzati* dei lavoratori e sulle sofferenze di prigionieri e di esiliati¹³⁶. Costui parla di “grande Italia”, decora col fascio littorio quelli che *servizievoli* abbassano la testa *al gesto della sua mano* e *brucia col piombo la gola di chi si ribella*¹³⁷. Sono passati appena sei mesi dalla marcia su Roma e Virgilia sembra aver già compreso gli inevitabili sviluppi!

Fin dal 18 dicembre del 1921¹³⁸, Virgilia scrive di una giustizia dal *viso laido*¹³⁹ che “si manifesta in tutta la sua più cinica e macabra espressione” e di un *vilissimo Maramaldo* che seduce i potenti e allunga i suoi tentacoli nelle aule dei tribunali¹⁴⁰.

Nell’articolo racconta della scarcerazione del compagno anarchico Antonio D’Alba¹⁴¹, diretta conseguenza dell’amnistia concessa dal re in quei giorni; e coglie l’occasione per descrivere gli irreparabili effetti del regime penale. Gli anni di detenzione hanno trasformato un uomo forte e lucido in un demente. Un folle riso attraversa il suo volto sfigurato dall’idiozia e reclama pietà per tutti i reclusi¹⁴².

Nei giorni della *pura asceta operaia* quando il grido “resisto” infiamma gli animi¹⁴³, la violenza e la coercizione dominano incontrastate nelle carceri e strappano confessioni a coloro che cadono a terra privi di sensi soffrendo a causa delle brucianti ferite¹⁴⁴.

La giustizia diventa pura menzogna e riveste la dila-

136. Ivi, p. 24.

137. *Ibid.*

138. Mi riferisco all’articolo intitolato *La toga di Maramaldo*, redatto, appunto, il 18 dicembre 1921 e pubblicato a Parigi nel 1925. Cfr. Ivi, pp. 109-119.

139. Ivi, p. 113.

140. *Ibid.*

141. “Il 14 marzo del 1912, il giovane anarchico Antonio D’Alba, muratore, spara due colpi contro Vittorio Emanuele III che si reca con la regina al Pantheon per una messa funebre in memoria di Umberto I. Il re esce indenne dall’attentato. L’attentatore viene arrestato e condannato all’ergastolo” (P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, cit., pp. 357-358).

142. D’Andrea, *L’ora di Maramaldo*, cit., p. 117.

143. Ivi, p. 114.

144. Ivi, p. 115.

gante illegalità con la sua maschera di autorevolezza. “Oggi – scrive la D’Andrea – l’ombra del vilissimo Maramaldo si è proiettata in tutta la sua bieca estensione nelle aule della legge dove delle creature agili e improtte, [...], sono portate – cenci insanguinati – davanti a dei giudici che le hanno già condannate per il fatto stesso che un’ora prima essi hanno assolto imputati di lusso, autori confessi di uccisioni e di distruzioni compiute in nome dell’ordine e del privilegio”¹⁴⁵.

Ecco che cosa fa l’uomo dell’uomo: delitti e ingiustizie sono commessi in nome della giustizia e molte vite umane sono soppresse in nome della legge¹⁴⁶.

Un mese più tardi, l’ingresso in società dell’erede al trono¹⁴⁷ non lascia spazio al minimo bagliore di cambiamento¹⁴⁸. Il *regio rampollo debutta* tra gli allori, le feste e i sorrisi e non si accorge di quanto soffre l’intera nazione, e verso quale triste epilogo si avvia il suo governo¹⁴⁹. “Vi è molto sangue sulle strade!”, scrive Virgilia, “è sangue di popolo, fanciullo, di popolo che ha lasciato tra i colli del Carso brani vivi di carne, che ha lasciato nelle lotte delle vie e delle piazze i segni del volto sfigurato dall’agonia, [...]”¹⁵⁰. Si rivolge al giovane sovrano con toni quasi materni, descrive la miseria che dilaga non distante dalla reggia, di quanti lasciano il proprio paese per cercare lavoro altrove e i sogni di coloro che combattono per un mondo più giusto¹⁵¹.

Un *tarlo roditore*, scrive, sta rovinando la bella corona; insidiata dagli stessi cortigiani che oggi la esaltano¹⁵². Il potere fascista sembra aver assunto una forza inarrestabile. L’epilogo è doloroso: “Ecco la verità, po-

145. Ivi, pp. 113-114.

146. “E le toghe piegano gli uomini della legge: chiudono i carcerieri la cella: il catenaccio stride a soffocare il singhiozzo di una giovinezza spezzata con tutti i suoi tesori di entusiasmo, con tutte le sue risorse di bontà e di bellezza” (Ivi, p. 116).

147. Si riferisce probabilmente al principe Umberto.

148. Siamo nel gennaio del 1922.

149. D’Andrea, *L’ora di Maramaldo*, cit., p. 91.

150. Ivi, p. 90.

151. “Ascoltate, principe, l’addio di quelli che soli, con la anima loro, lasciano il paese dove sono nati e cresciuti” (Ivi, p. 93).

152. Ivi, p. 96.

vero fanciullo, [...]. Ho voluto farvi vedere la vita: ho voluto farvi sentire la grande onda di dolore che flagella il trono che vi attende”¹⁵³.

L'immagine di una Nazione in festa costituisce lo scenario di un articolo del 4 giugno del 1923 dal significativo titolo: *Ghirlande sul verminaio*¹⁵⁴.

Miseria e sofferenza sono nascoste da una maschera lieta che invita alla gioia e alla solennità. Le visite del re e di Mussolini a Milano, Napoli e Torino creano l'occasione per la stesura del brano¹⁵⁵.

Virgilia propone al lettore una cronaca appassionata di quei giorni e racconta delle numerose celebrazioni con cui essi vengono accolti. “... , una ricchezza magnifica di ghirlande e di fiori si è voluto in questi giorni versare”¹⁵⁶; si festeggia sul *dolore dell'Italia catenata*, sulle *croci disperse*, sulle lacrime¹⁵⁷.

Nessuno ha il coraggio di gridare che il *popolo soffre*¹⁵⁸.

Si cerca di nascondere le rovine che “si squarcino a tratti lungo le vie” e di seppellire “entro una fossa più profonda gli ultimi lembi delle bandiere vinte e abbruciate, sporgenti qua e là fra le macerie”¹⁵⁹.

Il pensiero corre ai morti del Carso in nome dei quali oggi *si mentisce, si ricatta, si randella e si uccide*¹⁶⁰. Il loro sacrificio è stato vano: né conquiste né gloria¹⁶¹.

L'Italia mostra *le sue braccia cariche di catene e il suo pensiero oppresso e morente* mentre il re e Mussolini festeggiano sulle rovine di una nazione dispersa e umiliata¹⁶². Si

153. Ivi, p. 95.

154. Ivi, pp. 121-130.

155. “Il re visita Milano con Mussolini: feste, fiori, esposizioni, fiaccolate, visite alle officine. Il re visita Napoli: Mussolini è presente in ispirito. I reali d'Inghilterra visitano Roma: luminarie, bandiere, cortei” (Ivi, p. 123).

156. Ivi, p. 124.

157. Ivi, p. 123.

158. Ivi, p. 124.

159. *Ibid.*

160. Ivi, p. 126.

161. Cfr., su questi temi l'articolo precedentemente commentato, dal titolo *Il Milite Ignoto* (Ivi, pp. 77-86).

162. Ivi, p. 127.

preparano tappeti di fiori profumati e si celebra con solennità ed esultanza il loro arrivo. È come gettare ghirlande sui vermi! In realtà *trecentomila randellatori in camicia nera* sono pronti ad annientare *qualsiasi accento discorde* e uomini loschi e vili *spezzano i cervelli non vistati dal timbro di un partito*¹⁶³.

La conclusione è, ancora una volta, un'esortazione: che la nuova generazione ritrovi uno spirito combattivo e non permetta ad alcuno di *scagliare insulti contro la bellissima idea di libertà*¹⁶⁴.

A proposito di terrorismo rivoluzionario

Il 23 marzo del 1921 al teatro Diana di Milano scoppia una bomba che un gruppo di anarchici individualisti, forse fuorviati da agenti provocatori, ha destinato al questore cittadino Gasti. La bomba, anziché colpire il questore, che non è presente allo spettacolo, provoca la morte e il ferimento di alcuni spettatori. L'attentato offre il pretesto ai fascisti per immediate rappresaglie e alla polizia per arresti in massa. La sede del giornale «Umanità Nova» è distrutta dalle camice nere¹⁶⁵.

Virgilia ricorda il tragico attentato con queste parole: «Uno schianto formidabile: [...]. La voce della dinamite era stata possente: l'aristocratico e ricco teatro del Diana ne era rimasto tutto insanguinato»¹⁶⁶.

Esprime amarezza e desolazione per le numerose e innocenti vittime, ma definisce l'attentato un gesto finale ed inevitabile perché «conseguenza estrema di cause provocatrici»¹⁶⁷. Così scrive: «I bombardieri sono stati dei proiettili caricati dalla ingiustizia della società e dal cinismo e dalla viltà della reazione»¹⁶⁸. Non possono

163. *Ibid.*

164. *Ivi*, p. 130.

165. Masini, *Storia degli anarchici italiani... (1862-1892)*, cit., p. 299. [Per un'accuratissima ricostruzione dei fatti del Diana cfr., V. Mantovani, *Mazurka blu*, cit.]

166. D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., p. 159.

167. *Ivi*, p. 160.

168. *Ivi*, p. 159.

essere definiti volgari delinquenti; sono nati in un mondo violento e ingiusto e sono stati travolti dall'impeto di questa stessa tragedia¹⁶⁹. Virgilia condensa in poche immagini queste affermazioni, in un articolo del 30 marzo del 1922, pubblicato nella raccolta *L'ora di Maramaldo*, che nasce in risposta alla testimonianza, divulgata dalla stampa, di una vittima del Diana, dal titolo: *fate il processo al fulmine*¹⁷⁰.

Quando si prepara la tempesta, i lampi riempiono il cielo nero e *l'albero maestro cade d'un tratto schiantato* non possiamo incolpare il fulmine per tale distruzione. Le cause sono molteplici e alcune appaiono scatenanti¹⁷¹. L'attentato al teatro del Diana è spiegabile, secondo la D'Andrea, nei termini di una risposta aggressiva al clima di minacce e di sopraffazione instaurato dalla questura di Milano e più in generale dall'ingiusto apparato governativo¹⁷². Non possiamo, dunque, *fare il processo al fulmine*.

L'articolo del 12 aprile dal titolo *Follia criminale?*¹⁷³ propone il medesimo soggetto e tratta ancora una volta della colpevolezza dei giovani attentatori del Diana. Sono cresciuti disorientati dalle *truci visioni di trincea*, vivono in un mondo di delusi e insoddisfatti e cercano *rifugio in una fede di giustizia e di uguaglianza*¹⁷⁴. Sono figli della guerra e della violenza¹⁷⁵.

Nonostante questo, il loro gesto è denso di amarezza e l'articolo si conclude con una confessione: "hanno voluto scavarsi la tomba accanto alle fosse dei morti e dire: È finita!"¹⁷⁶. Termina con parole appassionate, ri-

169. "Tutto il mondo è pieno dello strazio dei martoriati, dei mutilati, degli strangolati, dei crivellati. Tutto il mondo sa che l'Italia è una prigione immensa" (Ivi, p. 161).

170. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., pp. 161-173.

171. Ivi, p. 171.

172. "Leggete tutte le colonne di prosa che pubblicano, in questi giorni, i giornali di Milano, colonne di prosa che svelano tristi segreti delle sentine della questura. [...] Quei giornali narrano tutte le infamie che da anni impunita compiva la maggiore questura del regno sino a ieri esaltata dai mestieranti della penna" (*Ibid.*).

173. Ivi, pp. 174-181.

174. Ivi, p. 180.

175. "Essi hanno colpito con psicologia di guerra allorché questo ideale hanno veduto agonizzare" (*Ibid.*).

176. "Avrebbero potuto celare, salvarsi: nessuno sapeva. Hanno invece tutto confessato" (Ivi, p. 181).

volgendosi agli attentatori del Diana: “Voi eravate degli ammalati d’amore e il vostro gesto è stato il bacio mortale di una passione dolorosa”¹⁷⁷.

Nella *postilla* all’articolo, a proposito di attentati individuali e di vicende analoghe a quelle del Diana, Virgilia sposta l’attenzione del lettore sull’uso strumentale che Mussolini ne aveva fatto in passato, e scrive: “Non posso resistere alla tentazione di far seguire ai miei scritti [...] una breve appendice per elevare agli onori meritati la prosa di Mussolini socialista”¹⁷⁸.

Colui che esaltava i martiri dell’idea proletaria, che incitava alla lotta coraggiosa, che non riconosceva autorità al sovrano, che accusava la legge di non aver avuto pietà per il miserabile *caduto nell’abisso della miseria*. Dopo l’attentato di Milano egli si impadronisce di quelle *strazianti rovine umane* e rovista *in ogni lembo di carne* per gettare in quella vasta sorgente di dolore *le proprie basse azioni politiche, allo scopo di ritrarle avvalorate del cento per cento*¹⁷⁹.

Ancora a proposito di terrorismo rivoluzionario, Virgilia firma il “fondo” *Sulla trama della tragedia*, comparso sul giornale anarchico «L’agitazione a favore di Castagna e Bonomini»¹⁸⁰, pubblicato a Parigi il 15 dicembre 1924.

Con questo foglio si spera di poter avviare una campagna d’agitazioni parallela a quella che si stava svolgendo allora negli Stati Uniti, attorno al caso Sacco e Vanzetti.

Il risultato fu l’indubbia risonanza internazionale che si riuscì a dare alla duplice vicenda, al punto che i nomi di Castagna e Bonomini divennero all’epoca, il simbolo dell’insofferenza al regime e della lotta antifascista¹⁸¹.

Tra il giugno e l’ottobre del 1924 compaiono, davanti all’Assise della Senna, Mario Castagna¹⁸² ed Ernesto

177. La responsabilità di ciò che è accaduto non è attribuibile, secondo la D’Andrea, a chi ha materialmente compiuto l’attentato: “Non qui, non qui, dentro queste prigioni è il responsabile vero” (*Ibid.*).

178. *Ivi*, p. 182.

179. *Ivi*, pp. 183-190.

180. Cfr. L. Bettini, *Bibliografia dell’anarchismo*, voll. 1 e 2, Firenze 1972.

181. *Ivi*, p. 106.

182. È accusato di aver sparato sullo squadrista Gino Jeri (*Ibid.*).

Bonomini¹⁸³, i due giovani anarchici che alcuni mesi prima sono balzati al centro delle cronache, per l'uccisione avvenuta in tempi e circostanze diverse, di due emissari fascisti.

Il momento politico fa ben sperare nell'esito positivo di entrambi i processi (in Francia era caduto il governo Poincaré, e le sinistre avevano vinto le elezioni). Viva era inoltre, nell'opinione pubblica, l'indignazione per il recente attentato fascista a Matteotti¹⁸⁴.

Le sentenze con cui questi processi si concludono, si rivelano, tuttavia, alquanto pesanti: sette anni a Castagna e otto a Bonomini¹⁸⁵.

Ai verdetti dei giudici parigini, gli anarchici reagiscono con ampie manifestazioni di solidarietà a favore degli imputati. Denunciano, inoltre, l'ostinata politica vessatoria e provocatoria, voluta dal regime nei confronti dei fuoriusciti¹⁸⁶.

Nel brano *Olocausto di primavera*¹⁸⁷ pubblicato nella raccolta *L'ora di Maramaldo*, Virgilia fa riferimento a queste vicende dedicando il testo proprio a Castagna e Bonomini.

Il lavoro non presenta le caratteristiche di una cronaca, né quelle di un testo di chiara militanza politica. La D'Andrea sente la necessità di compilare uno scritto che preservi la memoria di quel *sacrificio*¹⁸⁸.

Ernesto Bonomini e Mario Castagna sono innanzitutto due giovani soli in terra straniera, affamati e desiderosi di un mondo migliore; i loro occhi, però, hanno

183. "Il 20 febbraio del 1924, in un ristorante di Parigi, l'anarchico Ernesto Bonomini uccide con alcuni colpi di rivoltella, il segretario del Fascio parigino e corrispondente del Popolo d'Italia Nicola Bonservizi. L'attentatore verrà condannato dalla Corte d'Assise della Senna a 8 anni di reclusione" (Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, cit., p. 301).

184. L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., pp. 106.

185. Cfr. P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano 1970.

186. L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., p. 106.

187. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., pp. 191-206.

188. Il termine *sacrificio* ricorre con una certa frequenza nel lessico della D'Andrea, ed è anche il titolo dell'ultima sezione de *L'ora di Maramaldo* (Cfr., Ivi, pp. 131-220).

perso la spensieratezza tipica di chi ha vent'anni¹⁸⁹.

La loro bocca ha già *l'amara curva degli anni maturi* e non si apre più al canto di *fulgidi sogni*: "tutto un vento di sventure è passato a sfogliare, man mano che esso sbocciava, il giardino della loro adolescenza e della loro giovinezza"¹⁹⁰. Sono i figli della miseria e della guerra: la loro adolescenza è trascorsa nel dolore e nel lutto¹⁹¹. Hanno mangiato il pane nero *impastato con le lacrime* delle donne e hanno dormito avvolti dalla tela *intessuta dalle madri* durante l'ansia e la trepidazione dell'attesa¹⁹². "Sui due fanciulli che uscivano pallidi e tristi da tale adolescenza ruinosa non gettò la giovinezza il suo riflesso di sole per asciugare le ferite aperte e doloranti, per rassodare i deboli steli, per mettere linfa sana nei tronchi malati"¹⁹³.

Castagna e Bonomini hanno visto uomini *fregiati di teschio* e armati di pugnale *attendere il fratello inerme tornante dal lavoro*¹⁹⁴ e hanno ascoltato le grida di un intero Paese assalito e trucidato da una *banda di impuniti e protetti* mentre riecheggiavano nell'aria le parole che il forte rivolge al debole: "Tu non hai il diritto di parlare" e ancora "O silenzio o morte"¹⁹⁵.

Sono cresciuti nella crudeltà e nella violenza, hanno visto il sangue sulle strade e *nefaste ciurme di uomini sfondare le porte di case indifese* e hanno *singhiozzato di sgomento*¹⁹⁶. Dalla loro bocche una parola: Addio! Hanno salutato i loro villaggi senza pace e senza avvenire per muoversi verso l'ignoto¹⁹⁷. Immersi nell'assordante frastuono di una città immensa e vuota di affetti; hanno varcato la porta *di cento opifici e assunto il lavoro più faticoso e malsano* per guadagnarsi da vivere e inviare un aiuto ai

189. Ivi, p. 193.

190. Ivi, p. 194.

191. Ivi, p. 195.

192. *Ibid.*

193. Ivi, p. 197.

194. Ivi, p. 198.

195. *Ibid.*

196. Ivi, p. 199.

197. "[...], essi, i due fanciulli che hanno scelto il loro posto fra il popolo calpestato seguono gli uomini che scompaiono come larve nell'ombra e varcano i confini e si disperdono fra gli aspri camminamenti dell'esilio" (Ivi, p. 200).

vecchi lontani ¹⁹⁸.

Non devono essere chiamati assassini.

La D'Andrea si rivolge ai giudici di Parigi e scrive: "I due fanciulli che erano partiti dal loro paese con le mani di sangue fraterno han colpito; ma essi hanno colpito in terra straniera cioè solo quando alla grande amarezza del passato si è aggiunta la solitudine delle vaste città senza rifugio e senza sollievo che afferrano entro il loro ingranaggio l'emigrato in cerca di lavoro e lo sospingono e lo calpestano e lo sgretolano entro le ruote della loro macchina possente"¹⁹⁹. Le condizioni di vita inaccettabili e le tragedie vissute in gioventù hanno scatenato un *trauma dello spirito* che ha scatenato *l'improvvisa tragedia*.

La D'Andrea non chiede *sterile pietà* ma un minimo senso di giustizia. Castagna e Bonomini hanno il diritto di incontrare degli uomini capaci di comprendere il loro martirio e pronti ad aprirgli nuovamente *le chiuse porte della vita* ²⁰⁰.

La libertà, conclude, è patrimonio di tutti gli spiriti e ha il diritto di sentire pronunciate dalle Assisi della Senna parole chiare e forti che suonino *riprovazione, sdegno e condanna contro un sistema di oppressione e di violenza che umilia la dignità degli uomini di tutto il mondo* ²⁰¹.

Negli occhi di Castagna e Bonomini si legge la delusione di chi *non ha più nell'animo i rifugi freschi ed aulenti della primavera entro i quali, ora per ora, giorno per giorno dimenticare e rinnovarsi* ²⁰².

L'olocausto di primavere è, dunque, il sacrificio di due giovani vite che a soli vent'anni sono state ferite dalla menzogna, dalla frode e dal ricatto e a cui gli eventi hanno precluso un futuro spensierato.

L'autrice si esprime, senza ombra di dubbio, a favore del terrorismo rivoluzionario; unica e necessaria risposta ai soprusi, alla violenza e all'aggressività del regime²⁰³.

198. Ivi, p. 201.

199. Ivi, pp. 202-203.

200. Ivi, p. 205.

201. Ivi, p. 206.

202. Ivi, p. 194.

203. Segnalo, ancora, in questa sezione un breve capitolo di *Torce nella notte* dal ti-

Dopo una breve introduzione in cui vengono richiamati alla mente alcuni cruenti episodi dei giorni del “biennio rosso”, Virgilia dichiara di voler rispondere ad un articolo del compagno anarchico De Santillan, conosciuto diversi anni prima a Berlino. “Il vostro articolo [...]; mi ha fatto dolorosamente notare come siamo ancora purtroppo lontani da una mentalità adeguata alle esigenze sempre più crescenti di *guerra sociale* nella lotta contro il nemico”²⁰⁴. Non è giusto mettere sullo stesso piano violenza anarchica e violenza fascista: sarebbe come paragonare *luridi sicari* a martiri della libertà²⁰⁵.

Virgilia descrive con convinzione il concetto del *vim vi repellere* – respingere la violenza con la violenza – come unico mezzo di lotta sociale²⁰⁶.

I fascisti, scrive, *colpiscono* per imbavagliare, per dominare e per asservire tutto un popolo; gli anarchici, invece, *colpiscono* per strappare tali e orribili catene: “Gli uni sono la mano nera della reazione: gli altri l’ala bianca e pulsante della libertà”²⁰⁷.

Gli ideali d’amore e giustizia devono essere riconquistati ad ogni costo e con ogni mezzo. Sintetizza questo concetto con un’immagine: il prigioniero che vuole riconquistare la propria libertà ed aprirsi ad una vita di pace, ricorre necessariamente ad un atto di violenza per ritrovare il *libero cammino*²⁰⁸.

Parla di un’oppressione che impedisce il respiro e che getta in un’inconsolabile angoscia. L’unica soluzione è di respingere il nemico attaccandolo con le sue stesse armi. I martiri solitari non bastano; bisogna reagire. È giusto illuminare le menti facendo opera di persuasione per formare le coscienze di domani, così co-

tolo: *Ma vi è qui qualcosa di più grande del tempio (A proposito di terrorismo rivoluzionario)* (Cfr., D’Andrea, *Torçe nella notte*, cit., pp. 155-168).

204. Ivi, p. 161.

205. Ivi, p. 162.

206. *Ibid.*

207. *Ibid.*

208. Aggiunge ancora un’immagine in proposito e scrive: “Ma il chirurgo che vuol salvare il malato non esita a immergere il suo bisturi nella carne del paziente; non esita ad asportargli una parte del corpo affinché il cuore ed il cervello non cessino di vivere” (Ivi, p. 163).

m'è giusto *vendicare* tante morti innocenti²⁰⁹.

Accanto alla purezza dell'Idea ci sono il dolore e la sofferenza! Conclude osservando: "Quando qualche ribelle sorge d'improvviso fra noi, e un suo qualsivoglia gesto vendicatore schianta qualcosa di questo vecchio edificio nel quale siamo incatenati, io gli prendo le mani e gli dico: Coraggio; viva l'Anarchia!"²¹⁰.

Virgilia si esprime ancora sulla liceità del terrorismo rivoluzionario analizzando alcuni fatti contemporanei e racconta, in articoli e tempi diversi, le storie di tre anarchici che hanno organizzato e realizzato, senza successo, attentati contro il duce²¹¹.

L'11 settembre del 1926, un anarchico di Carrara, Gino Lucetti lancia una bomba a mano contro l'auto di Mussolini che transita in piazzale Porta Pia a Roma. L'abilità dell'autista riesce a schivare l'ordigno che scoppia poco lontano. Il processo si apre l'8 giugno dell'anno successivo, si conclude dopo due giorni e stabilisce per l'imputato la condanna a trent'anni di reclusione²¹².

È proprio questo attentato a dare origine alla prima iniziativa a carattere ufficiale presa dal fascismo per il ripristino, in Italia, della pena di morte²¹³.

Virgilia si occupa di questa vicenda nel testo intitolato *Gloria anarchica*²¹⁴.

Un paesaggio lunare fa da scenario all'intero brano e diventa tutt'uno con il protagonista. La D'Andrea presenta al lettore l'immagine di un uomo solo e silenzioso.

209. Cfr., Ivi, pp. 163-164.

210. Ivi, p. 168.

211. Ivi, pp. 169-208. Questo stesso testo era già stato pubblicato col titolo *Gloria Libertaria. Sia gloria all'uomo che compiesse il gesto sacro del vendicatore* su «L'Azione» del settembre 1928. Questo giornale, uscito in numero unico, fu pubblicato a Melbourne e venne diffuso in occasione dell'attentato di Gino Lucetti a Mussolini l'11 settembre del 1926. "All'esaltazione dell'anarchico carrarese è dedicato un profilo biografico (*Gino Lucetti: Vindice*) e un retorico brano di Virgilia D'Andrea (*Gloria Libertaria*). Le restanti parti del giornale sono quasi interamente occupate da scritti di propaganda antifascista" (Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, 2, cit., p. 30).

212. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, cit., p. 301.

213. A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino 1965, p. 97.

214. D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., pp. 171-190.

so che guarda al passato come unica via di fuga dal presente²¹⁵. Gino Lucetti, condannato a trent'anni di reclusione, si chiude nostalgicamente in se stesso: "Solo: tutto chiuso nel suo ostinato pensiero. Solo: tutto muto nella sua profonda passione"²¹⁶. Virgilia descrive la solitudine di un uomo che ha coltivato la speranza di un mondo migliore, "ripetendo a se stesso l'ostinato pensiero, che da tempo doveva mordergli la carne e lo spirito: essere il mattino carico di risveglio, [...], l'annunciatore invincibile di una tempesta rinnovatrice. Ché vivere significa saper morire. E morire vuol dire innestare la vita là dove non v'è semenza di morte"²¹⁷. Un'esistenza di aspettative deluse e di permanente dolore che scolpisce il suo petto col motto: *Viva la morte*²¹⁸. Non è una morte che sopprime ma che dona la vita, è la morte che *risveglia i popoli* e che *spezza il tiranno*: una morte che è sacrificio ed esempio per le generazioni future²¹⁹.

Scriva Virgilia: "Dormono, adesso, sereni e tranquilli i suoi venti anni, distesi come fiorita spezzata di rose fra le braccia della solitudine divina. La quale dona, a chi le si sa donare, i misteriosi segreti della tenacia, della resistenza, della grandezza; [...]"²²⁰. Gino Lucetti ha, finalmente, trovato pace e serenità; il suo è il *riposo del giusto*²²¹.

Gli *sconci funamboli della politica* sono meravigliati e con sgomento guardano *questo puro e tranquillo dormiente*.²²²

La D'Andrea ci offre l'immagine di un "bel giovane dolce e sereno che ha piegato le braccia, e si è disteso sopra i flutti del suo destino"²²³. Gino Lucetti ha raggiunto uno stato di *apàtheia*; ha scoperto la serenità dell'anima e si è liberato dalle passioni: "è il giovane muto

215. "Egli si è avviato solo verso la sua fine, attraverso le ombre, il silenzio e la tristizia della notte" (Ivi, p. 171).

216. *Ibid.*

217. Ivi, p. 172.

218. *Ibid.*

219. Ivi, p. 174.

220. *Ibid.*

221. Ivi, p. 175.

222. *Ibid.*

223. *Ibid.*

e solitario che si è distaccato dalla materia che tutti ne circonda e che solo, contro il mondo, [...], ha gridato un richiamo angoscioso: – Ritrovate la via –²²⁴. Mentre, nelle prigioni, assassini, delinquenti e sicari vivono sonni tormentati dal rimorso e dallo sdegno di sentirsi abbandonati; Gino Lucetti rimane silenzioso e impassibile perché non ha rimorsi²²⁵. Non gli importa di essere solo e disprezzato, non gli importa se nessun uomo della legge vuole difenderlo: egli sa che sua madre e la sua donna lo pensano e “sa che vicini o lontani, i suoi compagni di idea hanno allargato le braccia e lo hanno stretto sul cuore”²²⁶. Egli è un modello e una luce di speranza: il suo gesto esprime la necessità di estirpare il regime nella persona di Mussolini e il suo atteggiamento nel vivere la lunga reclusione comunica fierezza e convinzione di aver compiuto un atto legittimo e necessario.

Virgilia conclude con parole di speranza: “Di tratto in tratto, l’un dopo l’altra, una giovinezza nostra risponde al suo grande richiamo. E là, dove l’una cade, un’altra si leva più forte, più perfetta, più pura”.²²⁷

Per tutto il 1926 si verificano una serie di attentati a Mussolini che culminano il 31 ottobre con l’attentato di Bologna, in cui il quindicenne Anteo Zamboni, presunto autore di un attentato rimasto per molti aspetti oscuro, è linciato dalla folla²²⁸.

La reazione al quarto attentato in un anno dà il via libera ad una serie di provvedimenti evidentemente già concertati, che attendevano soltanto l’occasione propizia per essere emanati²²⁹. La rappresaglia fascista è immediata e brutale, sia sul piano dell’azione diretta contro gli oppositori, sia sul piano parlamentare e legislativo²³⁰.

Virgilia dedica esplicitamente ad Anteo Zamboni il

224. Ivi, p. 176.

225. *Ibid.*

226. Ivi, p. 179.

227. Ivi, p. 180.

228. P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, cit., p. 301. [Cfr. anche B. Dalla Casa, *Attentato al duce*, Bologna 2000].

229. Veneruso, *L’Italia fascista*, cit., p. 73.

230. Aqurone, *L’organizzazione dello stato totalitario*, cit., p. 98.

brano *Adolescenza luminosa*²³¹, pubblicato nella sua ultima raccolta *Torce nella notte*. Ancora una volta leggiamo la storia di un'adolescenza turbata dalla violenza e dalla miseria, che non si rassegna ad un'esistenza miserabile frutto di ingiustizie e di un governo gretto e illiberale²³². Queste le parole del giovane Anteo Zamboni: “– Non so se potrò amarti: non so se potrò sopravvivere; ma io lo voglio uccidere –. E al piccolo, ombroso giardino, al quieto rifugio dove soleva passare le ore di riposo, egli aveva, di certo, confidato il suo grande, il suo penoso segreto”²³³. La bellezza di questi luoghi sembra sussurrare parole dolci e quiete; per distogliere il suo sguardo dalle vie di un paese, trasformato in un cimitero senza tombe né croci e per rimuovere dalle sue orecchie il pianto di dolore che sale da ogni strada che parate, luci e *scorrazzamenti regali non riescono a seppellire*²³⁴. Il giovane sfoglia *le pagine più ardenti* dei suoi libri preferiti: *turpi, tragiche ed eroiche figure di tempi remoti* si danno convegno ogni sera al suo capezzale²³⁵. “E si abbandonerà, folle di speranze, di singhiozzi, di rossori, di entusiasmi, fra le pagine poderosamente illuminate di Victor Hugo”²³⁶. Il giovane Anteo Zamboni rivive nelle parole di Virgilia come il piccolo Gavroche, “tenero fiore venuto su dal male, che passa con un ramo di giunchi, fra gli insorti di Belleville”²³⁷. Egli si fa strada in una città abbellita con lo *sfarzo più favoloso* e nello scintillio di uniformi e pugnali e si apre un *varco sottile, per affrontare*, da solo, *un tiranno*²³⁸.

Ecco cosa resta di Anteo Zamboni: “Quindici anni!/
 /

231. L'articolo era precedentemente uscito, con lo stesso titolo e senza alcuna variazione su «Veglia», la rivista anarchica di cui Virgilia era direttrice durante gli anni del soggiorno parigino (Cfr. V. D'Andrea, *Adolescenza luminosa*, in «Veglia», anno 1, n. 5, ottobre-novembre 1926).

232. Cfr., al riguardo, D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., pp. 191-206 e D'Andrea *Torce nella notte*, cit., pp. 167-180.

233. Ivi, p. 183.

234. *Ibid.*

235. Ivi, p. 185.

236. *Ibid.*

237. Ivi, p. 186.

238. Ivi, p. 187.

Un fascio di sogni in germoglio./[...]/ Una raccolta di timidi sogni gentili sotto un bacio di luna colpito nel cuore, mentre egli verso di voi camminava con le mani ricolme di luce”²³⁹.

La D’Andrea si rivolge a quella folla inconsapevole e assassina e scrive: “Sollevate, dunque, [...], davanti al Cesarissimo duce, il provvido pugnale fedele... immerso nel petto bianco di questo dolce fanciullo!”²⁴⁰. Solo in questo modo questi *pusillanimi giullari venali, lombrici obliqui e striscianti*, troveranno riscatto e contribuiranno alla gloria di una “nuova Italia rinvigorita e rinnovellata”²⁴¹.

Ancora un esempio di giustizia sommaria, questa volta per opera dello Stato, nel processo *monstre* all’anarchico sardo Michele Schirru²⁴². Il 28 maggio del 1931 è condannato a morte dal Tribunale Speciale per aver progettato di uccidere Mussolini e il giorno dopo viene fucilato a Forte Braschi, presso Roma²⁴³.

Virgilia scrive, su questi fatti, un testo appassionato dal titolo: *Rievocando Michele Schirru*, abbozzato, probabilmente, il giorno precedente all’esecuzione del compagno anarchico e pubblicato in *Torce nella notte*²⁴⁴.

Esuli in terra straniera gli oppositori al regime fascista guardano agli sviluppi delle vicende italiane; si tengono discussioni animate dense di rievocazioni e speranze, di passioni e fantasmi²⁴⁵. Virgilia ci riferisce del suo malessere: “La tristezza,[...], lenta e sottile, che è sempre nel fondo di tutti i miei pensieri, aveva quella

239. Ivi, p. 188.

240. Ivi, p. 190.

241. *Ibid.*

242. “Conobbi Michele Schirru a New York. Era mite, quieto, pieno di idealismo. Veniva spesso a casa nostra per visitare Virgilia e me. Viveva del piccolo commercio di banane. Si recò in Italia nel 1931 col proposito di far la pelle all’uomo della Provvidenza. Fu sul punto di riuscirvi. Avrebbe potuto lanciargli contro una bomba, ma c’era pericolo di colpire dei bambini lì presenti, si trattenne. La occasione propizia non gli si ripresentò. Affrontò la morte con magnifica calma”(A. Borghi, *Mezzo secolo d’anarchia (1898-1945)*, cit., pp. 348-349).

243. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, cit., p. 302.

244. Cfr., D’Andrea, *Torce nella notte*, cit., pp. 191-208.

245. Ivi, p. 193.

sera più del solito, tinto di buio l'animo mio, e sopra l'amarezza segreta, le labbra serrate non pronunciavano parola"²⁴⁶. Ai compagni che descrivono il Fascismo come un *colosso dai piedi d'argilla*, che recitano motti e intonano canzoni, Virgilia risponde che le parole non servono e che "il linguaggio biblico da sermone della montagna, non cambia in nessun modo la dura e cruda realtà"²⁴⁷. Un silenzio, *più eloquente delle parole*, cade nella sala *come una minaccia e come una promessa*; e lascia spazio ai ricordi²⁴⁸.

Nei primi mesi di un esilio doloroso e inevitabile, durante una riunione di antifascisti, Virgilia incontra un uomo, *alto e sottile*, che le rivolge la parola, dicendole: "Certo, [...], tu devi sentirti a disagio in una terra nuova. E poi... chi l'ha veduto il fascismo; chi ha sofferto per esso; chi ha perduto gli amici laggiù, deve sentirsi bruciare il cuore, ed ogni parola deve sembrargli vana"²⁴⁹. Quell'uomo, ricorda Virgilia, che con toni amichevoli e modi gentili *si era curvato sul mio affanno e sulla mia solitudine*, era Michele Schirru²⁵⁰.

"Una scossa: un tuffo al cuore: un folle oscillare di tutti i pensieri, poi una sola parola: Schirru! Raccolsi giornale che m'era caduto all'improvvisa, inattesa notizia, e stetti immobile a trangugiare le vili, inutili lacrime, che a fiotti mi si aggrovigliavano nella gola"²⁵¹.

Angoscia e disperazione piombano nuovamente sulla sala²⁵².

Lo sguardo di Virgilia si allontana, ancora una volta, dall'enorme mole dei grattacieli e i ricordi *assediano* il suo spirito.

Il pensiero corre a Michele Schirru che si trasforma in *figura di sole che avanza fra le tenebre* e annuncia il fra-

246. *Ibid.*

247. *Ivi*, p.194.

248. *Ibid.*

249. *Ivi*, p. 199.

250. *Ibid.*

251. *Ivi*, p. 200.

252. *Ivi*, p. 201.

*casso delle onde e i clamori dei tuoni che accompagnano la riscossa*²⁵³. “Domani, allorquando tra centinaia di armati, volti di satrapi e cuori di iene, Egli avanzerà saldo e maestoso verso il supplizio, [...]”²⁵⁴, Michele Schirru avrà un solo rimpianto: *Non averlo potuto uccidere*.

Nelle ultime pagine cambiano i toni; angoscia e tormento lasciano spazio alla certezza che nulla è vano e che vale la pena di lottare e morire²⁵⁵. *

[torna all'indice](#)

253. Ivi, p. 206.

254. Ivi, p. 203.

255. “Ed ora giù tutte le forze nemiche: cadete su di me, fulmini dai solchi tortuosi e dalle punte omicide: scatenate sopra di me la vostra rabbia, tuoni e venti furiosi; sradicate la terra e confondetela con gli spaventosi turbini del mare, e col fuoco degli astri; precipita, o Giove, il mio corpo trascinato da una violenza irresistibile e spietata, nel fondo del baratro nero; Io sono, io sono oggi, Immortale” (Ivi, p. 208).

* [In questo capitolo come in altre parti del libro, ci sembra che si possa parlare più di tirannicidio che di terrorismo rivoluzionario].

Parigi e l'esperienza di «Veglia»

Nell'inverno del 1924, la D'Andrea si trasferisce a Parigi¹.

L'aria parigina è amabile e le condizioni di vita sono notevolmente migliorate².

La capitale francese offre una posizione strategica nelle lotte contro il fascismo e diventa il ricettacolo di una gran parte degli esuli politici italiani di ogni colore. L'emigrazione politica sotto il regime fascista presenta caratteristiche originali e si differenzia dalla tradizione italiana dei secoli precedenti³. Quest'ultima non vede una vera e propria emigrazione di intellettuali, contrariamente a ciò che si era verificato in passato⁴. Emigrò, infatti, un gran numero di lavoratori “cui il fascismo rendeva impossibile la vita e che si riversò, [...], soprattutto nella vicina Francia”⁵.

1. La coercizione praticata dalle squadre fasciste e le leggi sempre più restrittive del governo mussoliniano, che imbavagliano la stampa e perseguitano gli oppositori, costringeranno Virgilia ad un definitivo esilio.

2. “Dopo dodici anni rivedevo Parigi. Questa volta non associo a Parigi le bellezze della natura o dell'arte. Dopo un anno di stomaco vuoto e di nausea, mi colpirono quei segni di abbondanza da cui l'occhio si era disabituato a Berlino: quei ricchi *étalages* di carne frutta ortaggi dolci e ogni bene della terra. A Parigi si potevano rieducare le narici agli aromi di una cucina umana, anche nei *bouillons* della gente squattrinata. Il pane bianco fresco fragrante era una provocazione. E nei *frankfurters* non rischiavate di nutrirvi con carne umana, comprata da beccamorti, come era accaduto a Berlino” (A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 309).

3. Aldo Garosci che definisce l'esilio come *un'antica istituzione del nostro paese* sostiene che “le diverse reazioni politiche e religiose che, in lunghi periodi, soppressero la libertà in Italia, ebbero ciascuna come conseguenze vasti fenomeni di emigrazione” (A. Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, cit., p. 8).

4. Durante il Risorgimento l'esilio diventa strumento d'azione ed è esaltato dalla poesia patriottica; gli esuli politici appartengono ai ceti medi, sono intellettuali e professionisti e non si registra la presenza di una grossa emigrazione economica, costituita soprattutto da lavoratori manuali (Ivi, p. 9).

5. *Ibid.*

Proprio questa massa costituisce la base per la propaganda e l'azione politica dei *fuoriusciti*⁶.

Parigi diventa, così, il teatro privilegiato del variegato movimento antifascista e consacra uno dei periodi di più intensa attività politica e sociale della D'Andrea⁷.

L'anarchica fonda e dirige, tra il 1926 e il 1927, una rivista che intitola «Veglia»⁸.

Il periodico è scritto in lingua italiana ed esce a cadenza mensile. Al costo di 2.50 franchi si poteva acquistare una rivista di circa venti pagine e leggere eterogenei articoli, spesso corredati da uno scelto materiale fotografico⁹. Molte sono le illustrazioni; quasi una in ogni pagina! Svariati i soggetti così come le tecniche pittoriche (da Matisse ai futuristi).

Curata nell'impaginazione e nella complessità dei contenuti, la rivista rivela tutta la sensibilità e la delicatezza del direttore.

L'impatto visivo è disarmante.

In copertina¹⁰ campeggia l'immagine di una donna dal viso magro e il profilo severo. Gli occhi persi nel vuoto, i seni scoperti e le dita intrecciate fra i capelli di un uomo che sembra morto. In secondo piano si scorgono altri volti con gli occhi chiusi e i tratti sofferenti¹¹. In alto a destra risalta, scritta con caratteri maiuscoli, la parola *veglia*¹².

6. Aldo Garosci osserva che la propaganda fascista non chiamò *esuli* gli antifascisti emigrati, ma riesumò la vecchia parola *fuoriusciti*, che richiama alla memoria le fazioni e gli odi comunali. Contro questa nuova emigrazione sollevò e sollecitò l'opinione pubblica per vent'anni; mentre l'idea dell' *esilio* rimase *nobile e venerato* nella memoria nazionale. Cfr., Ivi.

7. A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., pp. 309-310.

8. Secondo Leonardo Bettini, questa pubblicazione rimane unica nella storia del giornalismo anarchico in lingua italiana (L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., p. 117).

9. «Veglia» uscirà a Parigi, per i tipi de La Fraternelle, dal maggio del 1926 (anno I, n. 1) fino al novembre-dicembre 1927 (anno II, n. 8), con periodicità mensile, talvolta irregolare (L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., p. 117).

10. Cfr., per esempio, «Veglia», anno I, n. 1, maggio 1926, p. I.

11. Forse quella donna è l'Anarchia e quei volti, sono quelli delle migliaia di uomini morti per affermarne l'ideale. La D'Andrea preciserà, infatti, nell'editoriale per il primo numero parlando della rivista: «Che sia il volto e l'anima e il saluto di tutti i nostri fratelli smarriti» (Ivi, p. 1).

12. Scrive la D'Andrea: «VEGLIA di occhi larghi e pensosi, di anime aperte e pro-

Virgilia scrive al compagno lontano: “Non so se hai ancora visto «Veglia». Per il prossimo numero ti preparo una bella sorpresa. Una poesia; non so se ti piacerà; fammi sapere se ti è piaciuto l’articolo che ho fatto su Anteo Zamboni”¹³.

«Veglia» si presenta come una rivista armonica, curata e intelligente. Riporta articoli di molti collaboratori; voci complesse e spesso discordanti dell’anarchismo di quegli anni. Ricorrono le firme di Armando Borghi, Leda Rafanelli, Auro D’Arcola¹⁴, Alexander Berkman, Camillo Berneri, Raffaele Schiavina e molti altri¹⁵.

Le finalità della rivista sono chiaramente indicate: “VEGLIA è la rivista di tutti gli anarchici, [...] si propone di lavorare per una salda unione spirituale fra tutti noi, unione tanto necessaria per la difesa dell’essenza vitale dell’anarchismo, essenza che è comune a tutti gli anarchici”¹⁶. Un intento unificante, dunque, che cerca di mettere da parte le differenze individuali¹⁷.

Braciere ardente: ecco il titolo dell’editoriale firmato da Virgilia per il primo numero del suo mensile¹⁸.

Un gruppo di amici, in una fredda sera d’inverno, pensa alla pubblicazione di una rivista mensile: “A me parve di vedere, quella sera, dei Veglianti fedeli e subli-

fonde, attorno ad un focolare comune [...]. VEGLIA febbrile ed ansiosa di vivi e di morti in intima comunione di spirito entro questa profonda notte [...]. VEGLIA sarà il nome della rivista che io, sollecitata da un gruppo di compagni, mi decido a pubblicare” («La Tempra», anno II, n. 1, gennaio 1926, p. 5).

13. I. I. S. G., *lettera di Virgilia D’Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 2 dicembre 1926. L’articolo in oggetto esce col titolo *Adolescenza luminosa* sul n. 5 di «Veglia» del ottobre-novembre 1926 e viene successivamente ripubblicato, senza alcuna variazione, nella più volte citata autobiografia della D’Andrea, *Torce nella notte* (cfr. D’Andrea, *Torce nella notte*, cit., pp. 181-190).

14. È uno degli pseudonimi di Tintino Persio Rasi.

15. Precisa in proposito la D’Andrea: “Essa [«Veglia»] non chiederà a nessuno una rinuncia o una diminuzione o una svalutazione delle sue particolari vedute di tendenza; ma lavorerà per una salda unione spirituale fra tutti noi, unione tanto necessaria per la difesa dell’essenza vitale dell’anarchismo, essenza che è comune a tutti gli anarchici” («La Tempra», anno II, n. 1, gennaio 1926, p. 5).

16. «Veglia», anno I, n. 1, maggio 1926, p. 1.

17. “Una Rivista bella, ampia, luminosa. Che dica un poco della nostra angoscia. Che sia la cassa di risonanza di questa angoscia di dolore. Che sia l’eco di tutte le nostre voci” (*Ibid.*).

18. *Ibid.*

mi in attesa del giorno. Attorno ad un braciere ardente fra le braccia immense della notte più buia. Per essere desti alla prima alba domani”¹⁹.

In un articolo uscito su «La Tempra»²⁰ nel gennaio del 1926, Virgilia racconta ai suoi lettori le motivazioni che l’avevano spinta ad assumersi l’incarico di una pubblicazione mensile: la certezza che «Veglia» avrebbe portato “un modesto e serio contributo alla difesa delle nostre idealità anarchiche”²¹. La redazione de «La Tempra», dal canto suo, saluta con entusiasmo l’annuncio di questa nuova pubblicazione²² e lancia una campagna per la raccolta di fondi a sostegno della pubblicazione di «Veglia»²³.

«Veglia», chiarisce la D’Andrea, nasce per essere la cassa di risonanza delle angosce e dei dolori del mondo, per raccontare storie di angherie e sopraffazioni, per descrivere le difficoltà di una vita d’esilio e povertà, ma, anche e soprattutto, per portare sollievo e restituire forza agli animi che si abbattano dopo la battaglia²⁴.

19. Ivi, p. 2.

20. *Rivista Internazionale Anarchica*, è pubblicata a Parigi con periodicità mensile dal 20 luglio 1925 al 20 novembre 1926. Fra le firme i redattori ricorrono quelle di Virgilio Gozzoli, Ugo Fedeli e Tintino Rasi (L. Bettini, *Bibliografia dell’anarchismo*, cit., p. 309).

21. «La Tempra», anno II, n. 1, gennaio 1926, p. 5.

22. “Che i compagni d’Italia tutti aiutino intensamente la nostra stampa superstite d’Italia in modo che possa continuare ad uscire anche ‘come che sia’, ma riserbino anche qualche ritaglio di... denaro per quella che sorge e che lavora all’estero perché possa fare e dire, questa qua, ciò che non può fare e dire quella ‘di là’. Chiudiamo questa nota col far rilevare come con TEMPRA, MONITO e VEGLIA il movimento profugo in Francia abbia finalmente incominciato a ‘ritrovare se stesso’, e formuliamo l’augurio che l’anarchismo sappia anche, e quanto prima, dar ‘buona prova di se stesso’ (Ivi, p. 6).

23. “La nascita di sempre nuove pubblicazioni anarchiche, in terra d’esilio, oltre ad essere un sintomo di vitalità inestinguibile del nostro movimento che trova il suo affermarsi pur attraverso e contro tutti gli ostacoli che si tenta porre sul cammino, è uno schiaffo morale allo schiavismo mussoliniano specialmente in questo momento in cui esso grida e scalpita e scaglia fulmini contro i ‘denigratori della patria all’estero’ e crediamo di non errare affermando che dev’essere un conforto pei compagni nostri rimasti ‘di là’, in un’ora in cui la stampa d’Italia rimasta tenacemente sulla barricata è presa d’assedio e minacciata di rendersi a discrezione dopo essersi vista tagliare tutte le possibilità di comunicazione e di ‘vettovagliamento’ coll’esterno” (Ivi, p. 5).

24. “In questa penosa ora di amarezze e di rovine necessita richiamare in noi tutte

“Una Rivista agile, fresca, sorridente come il nostro Ideale”²⁵, groviglio di passione e sensualità, che sprigiona coraggio e trasforma il dolore: “Tutto, tutto il nostro grande dolore, immenso dolore si è distaccato da noi, si è liberato dalla materia, si è rifugiato sui vertici, si è fuso con l’azzurro. [...]. È diventato la montagna di luce che ha rovesciato le tenebre”²⁶.

Il 9 dicembre del 1926, Virgilia scrive una breve lettera al compagno, in cui lo mette al corrente della situazione parigina e del suo lavoro al giornale. Scrive: “«Veglia» è uscita da due settimane. Prima impossibile perché non avevo denaro e quella gente della Fraternelle non fa più un soldo di credito ed ha ancora aumentato i prezzi del 10/100. Adesso sono sotto per l’altro numero e sono carica di lavoro. Pensa che sono sola a sbrigare tutto”²⁷.

Lotta antifascista

Il pensiero della D’Andrea avanza rapidamente verso l’angosciosa convinzione di una patria asservita ad una forza violenta e intollerante²⁸. Il potere è ormai nelle mani di Mussolini²⁹.

Virgilia nota in una lettera, scritta da Parigi il 2 dicembre del 1926, al compagno: “Che tempi caro Armando! Intanto altri, chi ha fatto a tempo, (perché ora i

le memorie, e riaccendere tutte le speranze perché nell’animo nostro nulla sfiorisca della fede che lo ha plasmato. Necessita sorvegliare e vigilare, perché ciò che delle individualità pensanti dei coscienti non è stato possibile distruggere col ferro e col fuoco, non sia all’incontro logorato o infiacchito o distrutto da questa lunga attesa nebbiosa e sfibrante. Oggi è dunque l’ora della veglia vigile e ininterrotta attorno alla fiamma della nostra fede; perché essa resti sola e nella solitudine non si consumi” (*Ibid.*). Cfr., anche, «Veglia», anno I, n. 1, maggio 1926, p. 2.

25. *Ibid.*

26. *Ivi*, p. 3.

27. I. I. S. G., *lettera di Virgilia D’Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 9 dicembre 1926.

28. *Ivi*, *lettera di Virgilia D’Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 2 dicembre 1926.

29. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit. e A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit.

confini son guardati dalla camice nere) hanno abbandonato l'Italia, fra cui Mario Mariani che pare abbia intenzione, dalla Svizzera, di passare in Francia. Egli è stato fortemente abbandonato. [...]. È stata innalzata la forca in varie città d'Italia. Tutta la stampa è stata soppressa ed i giornali che vengono da laggiù non dicono nulla che... mirabilia del governo fascista"³⁰.

Una lettera che Malatesta invia alla D'Andrea nel 1924 chiarisce la pesante situazione che domina sulla penisola: "Qui siamo in una situazione insopportabile. In buona salute tutti e tre ma incatenati peggio che se fossimo al confino. Abbiamo alla porta tre guardie, che stanno là notte e giorno: due seguono me ovunque vada, ed una segue Elena"³¹. E in un'altra lettera: «Fede!»³² e «Libero accordo»³³ hanno cessato le pubblicazioni. Damiani è andato via. «Pensiero e Volontà»³⁴ continua e spero continuerà; ma siamo in grandi difficoltà perché alla posta si portano via gran parte della corrispondenza"³⁵.

La tensione cresce ogni giorno di più.

L'anziano leader anarchico è presto costretto all'isolamento e all'inattività³⁶.

I suoi legami epistolari con Virgilia e con pochi altri compagni emigrati all'estero sono gli unici mezzi per stabilire contatti col mondo anarchico³⁷. Gran parte

30. I. I. S. G., *lettera di Virgilia D'Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 2 dicembre 1926.

31. Ivi, *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 9 agosto 1926.

32. *Settimanale anarchico di cultura e di difesa*, esce a Roma dal 16 settembre 1923 al 10 ottobre 1926, con periodicità settimanale. Il suo direttore è Luigi Damiani (L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., p. 317).

33. *Settimanale comunista-anarchico*, è pubblicato a Roma con cadenza settimanale dal 16 luglio 1921 al 22-24 luglio 1924. Il suo direttore è Temistocle Monticelli (L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., p. 297).

34. *Rivista quindicinale di studi sociali e di cultura generale*, esce a Roma dal 1 gennaio 1924 al 10 ottobre 1926, con periodicità settimanale. Errico Malatesta è il suo direttore (L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit., p. 318).

35. I. I. S. G., *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 22 ottobre 1926.

36. A. Borghi, *Errico Malatesta*, cit., p. 230.

37. "No, mia cara Virgilia, io non sento bisogno di tranquillità; soffro invece perché sono obbligato a restar tranquillo. Non posso far nulla o quasi; ma almeno vorrei saper quello che avviene e quello che fanno gli altri, sia per naturale interesse alle cose nostre, sia per non trovarmi poi quando la situazione sarà cambiata,

delle lettere che Malatesta scrive alla D'Andrea sono il chiaro esempio della sua esigenza, che definirei quasi vitale, di avere notizie sugli sviluppi della situazione politica e sulle evoluzioni in seno al movimento³⁸.

La testimonianza dell'anarchico è chiara: "non si può nemmeno fiatare"³⁹.

Malatesta afferma di essere all'*oscuro di tutto*, di avere una *grande sete di notizie* e di ricevere sempre con riconoscenza *ogni segno di vita* che arriva da amici e compagni⁴⁰. In Italia tutta la stampa di opposizione è soppressa ed egli non ha modo di esercitare alcuna forma di attività politica né di contestazione⁴¹.

Riferendo sulle sue condizioni di "prigioniero in casa propria"⁴², il leader anarchico osserva: "Da qualche tempo hanno incominciato a fare metodicamente quello che prima facevano solo occasionalmente: domandano generalità e locamenti a chiunque viene a bussare alla nostra porta, e se non restano persuasi lo menano in questura. Sicché noi non possiamo visitare gli amici per non comprometterli, e dobbiamo d'altra parte far sapere alla gente di non venire da noi per non venire segnalati e non compromettersi"⁴³.

La censura lavora a pieno regime e controlla la sua corrispondenza, il fascismo ha ormai definitivamente imposto un bavaglio alla stampa⁴⁴.

come uno che è caduto dalle nuvole" (Ivi, p. 232).

38. Cfr. I. I. S. G., *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 3 aprile 1930.

39. Ivi, *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 29 novembre 1926.

40. Malatesta scrive a Borghi il 1 giugno del 1928 e osserva: "Ricevo la tua del 21 maggio ed è per me una grata sorpresa, poiché da molto tempo non ricevevo più nessuna lettera pur sapendo che me ne hanno scritte parecchie. Sembra che per un certo periodo hanno sequestrato assolutamente tutto; ora forse ritornano al sistema ordinario, aprire le lettere poi darcele se non v'è nulla che li impressioni. La tua infatti è stata specialmente manomessa" (Borghi, *Errico Malatesta*, cit, p. 231).

41. I. I. S. G., *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 29 novembre 1926.

42. Ivi, *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 9 agosto 1926.

43. Ivi, *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 9 agosto 1926.

44. "La stampa italiana era ormai già quasi totalmente imbavagliata, quando, a coronamento dell'anno che aveva visto la sua agonia, fu emanata la legge 31 dicembre 1925, n. 2307, contenente nuove norme sulla stampa periodica, che dava defi-

Malatesta lamenta il bisogno di conoscere più a fondo le vicende interne al movimento e dichiara a Virgilia la sua volontà di collaborare alla redazione di giornali e riviste, servendosi di uno pseudonimo⁴⁵.

L'anziano leader anarchico nota in un'altra lettera alla D'Andrea: "Oggi, stesso, malgrado tutto, potrei, con uno pseudonimo se non col mio nome, collaborare nei vostri giornali, se fossi al corrente delle cose che in questo momento interessano i compagni, delle correnti d'idee che agitano il nostro campo. Ma così, senza leggere i giornali, senza ricevere lettere che mi dicano qualche cosa oltre il domandarmi notizie della mia salute ed assicurarmi dell'affetto dei compagni, che cosa potrei scrivere d'interessante? Manca la materia e la voglia"⁴⁶.

Successivamente aggiunge: "Lo so i compagni temono che le lettere, se dicono qualche cosa non mi sono date, e in generale hanno ragione. Ma non bisogna esagerare; e se non mi si vuole lasciare all'oscuro di tutto bisogna rischiare di scrivere qualche volta per la censura invece che per me"⁴⁷.

La situazione è difficile anche fuori d'Italia⁴⁸.

I profughi politici vivono spesso in ristrettezze ed hanno difficoltà a procurarsi il pane. Virgilia scrive ad Armando: "Mi dici che mi hai spedito 40 dollari. Fino ad oggi, 9 dicembre non ho nulla ricevuto.[...]. Sono in pensie-

nitiva sanzione giuridica al suo asservimento. L'anno seguente vide l'inevitabile liquidazione della vecchia e autorevole Federazione della stampa italiana, la quale si fuse col Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, dopo aver già in precedenza assunto la nuova denominazione di Federazione fascista dei giornali italiani" (A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, cit., p. 92).

45. Cfr. I. I. S. G., *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 9 agosto 1926 e Ivi, *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 3 aprile 1930.

46. Ivi, *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 3 aprile 1930.

47. "Moralmente, puoi immaginare. Sempre agitato, in un alternarsi penoso di speranza e di delusioni, sempre alla caccia di notizie, che il più delle volte... risultano false. Studio, scrivo in vista dell'avvenire, e non potendo provocar gli eventi, li aspetto" (Ivi, *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata Roma 3 aprile 1930).

48. "A Parigi Mussolini trovava a bizzeffe uomini, i quali non desideravano che di essere persuasi che il fascismo era 'l'ordine nuovo' senza destra, senza sinistra e senza centro. Qui poteva pescare nelle acque torbide della sinistra massonica. Poteva sfruttare le scissioni sindacali" (Borghesi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 312), cfr., inoltre su questi temi, Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, cit.

ro per questo denaro, cambierò alcuni nostri dollari di riserva e farò una vaglia alla Tunina⁴⁹, senza attendere oltre⁵⁰. In una precedente lettera informa il compagno di aver ritirato i suoi documenti al commissariato di polizia. Scrive tenere parole: “Nella lunga attesa davanti al commissariato, ho ripensato a quando andammo a ritirare insieme la ricevuta. Faceva lo stesso freddo; ma allora c’eri tu che mi proteggevi dagli urti e dagli scossoni. E la tua formichina questa volta ne ha presi tanti e faceva tutti i ragionamenti di Don Abbondio!”⁵¹.

Amareggiata, aggiunge: “Ma io comincio, in mezzo a tanto buio, a veder chiaro. Dobbiamo essere al principio della fine. È impossibile che si possa eternare una mezzanotte così profonda!”⁵².

Gli amici di sempre sono dispersi nel mondo, i compagni vengono derisi e aggrediti, i lavoratori sono ovunque sfruttati e prevaricati⁵³. Per Virgilia le difficoltà si moltiplicano in misura esponenziale ed è facile scoraggiarsi: Borghi è partito per gli Stati Uniti⁵⁴ e lei nuovamente sola⁵⁵.

La fase iniziale, spontanea ed improvvisata dell’emi-

49. È la madre di Armando Borghi, che vive in Italia.

50. I. I. S. G., *lettera di Virgilia D’Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 9 dicembre 1926.

51. Ivi, *lettera di Virgilia D’Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 2 dicembre 1926.

52. Ivi, *lettera di Virgilia D’Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 2 dicembre 1926.

53. Virgilia racconta ad Armando dei loro amici e compagni: “Nino Napolitano è stato arrestato ed espulso. Pra è in Belgio. Ma gli si sta preparando sempre il passaporto perché possa salpare. Il nostro vecchio Mezzani è stato colpito da un leggero attacco di paralisi. Io non ho coraggio di andarlo a vedere e non so come fare! Come vedi... notizie sempre tristi” (Ivi, *lettera di Virgilia D’Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 2 dicembre 1926).

54. “Partii nell’ottobre del 1926. Ero in possesso del passaporto che mi aveva già servito in altre occasioni, e aggiornarlo fu cosa facile a mano esperta. Aurelio Natoli mi fornì una delega come corrispondente della «Voce Repubblicana». In quel tempo per sbarcare in Canada bastava un documento di questo genere [...]. Arrivato a Montreal, riuscii a procurarmi un visto per gli Stati Uniti come visitatore. Non fu né facile, né ‘gratuito’” (Borghi, *Mezzo secolo d’anarchia (1898-1945)*, cit., p. 333); cfr., al riguardo, P. Avrich [a cura di], *Valerio Isca, un anarchico senza etichette*, in «A, rivista anarchica», giugno 1999.

55. Parigi, poi, assorbe la D’Andrea con le sue *terribili necessità* e le angosce si addolciscono (I. I. S. G., *lettera di Virgilia D’Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 2 dicembre 1926).

grazione antifascista volge al termine⁵⁶. In Italia, gli ultimi ritagli di libertà stanno per essere definitivamente cancellati. Lo stato totalitario *sta per raggiungere la perfezione*⁵⁷.

Il punto critico dell'emigrazione organizzata va riportato al momento dell'attentato Zamboni⁵⁸ contro Mussolini a Bologna, all'ondata di violenze che si scatenò contro gli oppositori, alla soppressione di partiti e riviste e alle leggi repressive che seguirono⁵⁹. Il 5 novembre del 1926, il consiglio dei ministri decide di annullare tutti i passaporti, di impedire con pene severe e con l'obbligo dell'uso delle armi, da parte della milizia confinaria, il passaggio clandestino della frontiera, di istituire il confino di polizia e il tribunale speciale⁶⁰.

Proprio in quel periodo, tra gli ultimi mesi del 1926 ed i primi del 1927, escono dall'Italia molti esponenti dei partiti parlamentari. L'espatrio clandestino è già un reato. Le frontiere sono vigilate. Alcuni riescono ad emigrare con le famiglie, ma nella maggior parte dei casi queste rimangono in Italia, sorvegliate da agenti fascisti⁶¹.

L'emigrazione del 1927 contribuisce a consegnare al fenomeno del *fuoriuscitismo* un suo carattere definitivo. L'autorevolezza dei nuovi emigrati, fra i quali i capi dei partiti socialisti e del partito repubblicano, concorre ad accelerare la formazione dei "partiti in esilio"⁶². Essi trovano una base politica comune ed un accordo con l'emigrazione che li aveva preceduti nella Concentrazione Antifascista, a cui danno vita nell'aprile del 1927⁶³. Se-

56. Cfr. Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, cit.

57. Cfr. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, cit.

58. Cfr., D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., pp. 181-190.

59. "Questa volta, la reazione fascista fu immediata e brutale, sia sul piano dell'azione diretta contro gli oppositori più in vista in numerose province e centri d'Italia, sia sul piano parlamentare e legislativo (Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, cit., p. 98).

60. Cfr. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, cit.

61. Cfr. Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, cit.

62. "Da Parigi Mussolini aveva ricevuto il primo obolo del tradimento; a Parigi guardava come alla Mecca in cui riesportare il fascismo. Parigi era l'orecchio di Dionisio sul mondo" (Borghì, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 311).

63. Cfr. G. Amendola, *Intervista sull'antifascismo*, Roma-Bari 1976.

condo l'immagine che la stampa fascista presenta agli italiani, la Concentrazione è un centro tenebroso di intrighi e di complotti⁶⁴. In realtà è un accordo tra i fuoriusciti per la propaganda e l'azione all'estero.⁶⁵ Alla concentrazione antifascista aderiscono il Partito Socialista e il Partito Socialista dei Lavoratori, il partito Repubblicano, la Confederazione generale del Lavoro, ricostituita in esilio e la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo⁶⁶.

La giustizia e la campagna per Sacco e Vanzetti

Il soggiorno parigino vede Virgilia impegnata in campagne che chiedono uguaglianza giuridica e giustizia sociale. Mi riferisco al ruolo giocato durante la nota campagna per Sacco e Vanzetti e alle meno note, ma ugualmente importanti, attività registrate per le agitazioni a favore di Castagna e Bonomini o ai cortei per la liberazione di Sante Pollastro⁶⁷.

Un insanabile senso di giustizia guida la nostra anarchica in manifestazioni di protesta e campagne sui giornali; sempre a favore dei più deboli. Il sistema giudiziario, afferma Virgilia, è costituito da requisitorie nude, scheletriche e ripugnanti che si muovono in un abietto sistema di violenza e ignominia⁶⁸.

Rivede la larga e austera scalinata delle Assisi della Senna, dove sembra "si aggirino le ombre di un passato che diè col sangue alla ruota il movimento"⁶⁹. Danton,

64. Cfr. Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, cit.

65. "Parigi offriva una posizione strategica di prim'ordine nelle lotte contro il fascismo. Qui affluiva una crescente emigrazione politica italiana. Con tutte le 'rogne' storiche di questi miscugli di reclusione all'aperto e malgrado lo spionaggio degli emissari mussoliniani c'era lì un frammento vivo, attivo, dell'Italia nostra" (Borghesi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 312).

66. Cfr. Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, cit. e S. Fedele, *Storia della Concentrazione Antifascista*, Milano 1976.

67. Ho cercato di mettere in luce alcuni aspetti dell'attività della D'Andrea a proposito delle campagne a favore di Mario Castagna, Ernesto Bonomini e Sante Pollastro nella sezione *Terrorismo rivoluzionario* del precedente capitolo.

68. Cfr., su questi temi, V. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., pp. 133-160 e pp. 191-206.

69. D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., p. 125.

Robespierre, madame Rolland si avviano a testa alta verso la ghigliottina. Essi incedono cantando perché la morte è *l'apoteosi della loro idea*⁷⁰.

In quelle aule sono stati processati Castagna e Bonomini, e ancora Sante Pollastro e poi Sergio Di Modugno: essi hanno denunciato con forza i crimini del fascismo e hanno lottato per la propria innocenza. Sante Pollastro, *dalla parola breve e indomabile*, non batte ciglio e non proferisce parola. Egli “ha combattuto faccia a faccia col nemico. Ha risposto con la violenza alla sua violenza sanguinaria: ha opposto a quel feroce terrore la rivoltosa forza dei suoi muscoli⁷¹ e la bocca della sua rivoltella, che non fallisce un colpo”. Dalla Assise della Senna gli accusati diventano accusatori implacabili e gettano il loro monito *breve e tagliente*: “Attaccare il fascismo significa difendere il presente e l'avvenire dell'umanità”⁷².

Ansie, passioni e rivendicazioni diventano sacrificio ed esempio: un modo per costruire a piccoli passi un mondo più giusto. Ecco che Virgilia può affermare: “È da lontano, da molto lontano oggi, che io rivedo, attraverso la memoria, quella cancellata di ferro battuto, quell'edificio raccolto ed austero”⁷³, da dove, solo in virtù di magnifici gesti di rivolta individuale, si è potuto dare avvio al processo contro il fascismo⁷⁴.

Il mondo intero ha ascoltato atterrito gli orrendi misfatti e gli atroci delitti di *un pugno di felloni esecrabili e criminali*⁷⁵.

70. *Ibid.*

71. *Ivi*, p. 128.

72. *Ibid.*

73. *Ivi*, p. 129.

74. La D'Andrea torna più volte su questo punto: “Eppure la rivolta passa come fumo fra tutte le fessure; striscia e si infiltra, come ombra, fra le strette [...]. E di tratto in tratto, fra il buio fitto dove brancola un popolo bendato e imbavagliato; fra le ombre degli uccisi; fra il cigolio delle ritorte; fra lo stridore dei catenacci e il crepito del plotone di esecuzione, una folgore vendicativa e liberatrice scoppia d'improvviso: Zamboni! De Rosa! Lucetti! Schirru!... ad affrontare il linciaggio e la galera, a sfidare la pena di morte oggi pur di colpire la vipera annidatasi fra le mura di Roma” (V. D'Andrea, *Sprazzi di luce fra le tenebre*, in «Sempre!», Almanacco di guerra di classe, n. 2, 1923-24, p. 24).

75. D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., p. 129.

Finalmente oggi, asserisce la D'Andrea, "le Assisi della Senna sono diventate la possente e poderosa tribuna di rivelazioni, di accusa, di biasimo, di denuncia, di condanna d'un ignobile regime basato sui moschetti, sui teschi e sui pugnali"⁷⁶.

Da lontano, da oltre i mari, Virgilia riprende la sua vita randagia e ritrova un'aula palpitante di ansie e di attese; lì tante lotte individuali hanno prodotto piccole conquiste.

Ancora una volta l'invito è a lottare: i sacrifici di ciascuno addizionati a quelli di tanti altri sono la speranza per un domani migliore.

L'attività giornalistica conduce la D'Andrea ad occuparsi di cronaca e determina un naturale incremento della sua attitudine a soffermarsi su tematiche politico-giuridiche.

Sin dagli anni, infatti, dell'attentato al teatro del Diana⁷⁷, traspare, in Virgilia, una coinvolgente inclinazione ad occuparsi di politica sociale. Il suo interesse peculiare è quello di stabilire l'insostituibile necessità di una giustizia che ponga sulla stessa bilancia tutti gli uomini, senza distinzioni. Occorre, secondo la D'Andrea, una giustizia che non sia solo puntuale applicazione della legge ma che tenga conto delle circostanze e delle necessità⁷⁸.

È proprio quest'ansia di giustizia a guidare Virgilia nella sua attività di anarchica e antifascista.

La notevole passione che aveva caratterizzato la sua partecipazione all'organizzazione delle agitazioni a favore di Castagna e Bonomini⁷⁹, accompagna il suo lavoro parigino durante gl'ultimi anni della lunga campagna per la scarcerazione di Sacco e Vanzetti.

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti giungono negli Stati Uniti in cerca di lavoro nel 1908, indipendente-

76. *Ibid.*

77. L'episodio risale al 23 marzo 1921 (Cfr. la sezione *Terrorismo rivoluzionario* del precedente capitolo).

78. Cfr. D'Andrea, *Force nella notte*, cit., pp. 155-168.

79. Cfr. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., pp.191-206.

mente l'uno dall'altro⁸⁰.

Negli anni seguenti prendono parte ad alcuni scioperi e svolgono una marginale attività di propaganda anarchica. Sono arrestati nel 1920 in una retata e accusati di rapina e duplice omicidio. In un paese in cui vige un irrazionale isterismo contro radicali ed emigranti, essi vengono condannati a morte e giustiziati dopo lunghissime vicende giudiziarie. L'arresto e il processo dividono profondamente l'opinione pubblica, negli Stati Uniti e nel mondo. Sacco e Vanzetti sono inseriti in una ricca galleria di militanti della sinistra eliminati dalla giustizia capitalista statunitense, che si estende dai Molly Maguires (miniere della Pennsylvania degli anni settanta), ai martiri di Haymarket (Chicago, 1886), fino ai coniugi Rosenberg⁸¹.

Si forma una vasta corrente innocentista.

Sono organizzati cortei, manifestazioni e dibattiti, creati comitati e formulate petizioni; anche attraverso le prese di posizione di uomini di politica e di cultura di tutto il mondo.

Malatesta scrive alla D'Andrea in proposito: "Io ero convinto che Sacco e Vanzetti, se non liberati, certo non sarebbero stati uccisi; ed il colpo mi risultò terribile. La povera Elena sembrava ammatita"⁸².

Fin dal 1921, Virgilia prende a cuore queste vicende e prende posizione a favore di Sacco e Vanzetti. Un interessante articolo, raccolto in *L'ora di Maramaldo*, ricostruisce le prime fasi di questo noto evento che si risolverà, dopo mille traversie nel 1927. Il testo è intitolato *Mentre il boia attende* ed è significativamente sistemato nella sezione del libro chiamata *Sacrificio*. La lettura dei tre sottotitoli (*L'appello*, *Vigilia* e *Ripresa*) preconizza l'interminabile calvario.

Il 2 ottobre del 1921, la D'Andrea sostiene la causa per l'innocenza di Sacco e Vanzetti e redige un articolo

80. F. Andreucci-T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, cit, p. 437.

81. Cfr. Ivi, pp. 437-438.

82. I. I. S. G., *lettera di Errico Malatesta a Virgilia D'Andrea*, datata 5 agosto 1924.

in cui ricostruisce la storia dei due accusati. Li definisce *Cristi delle barricate*, e li descrive mentre trascorrono giorni lenti e angosciosi nella fortezza di Dedham, in Massachusetts. La storia dei due prigionieri, nota, è la storia di tutti gli emigranti che “hanno messo sulle spalle un fardello di cenci, di miseria e di dolore e hanno chiuso, con pianto segreto, la porta sconnessa di un’umile casa e hanno cercato altrove un lavoro”⁸³. A vent’anni sono partiti verso l’ignoto e per guadagnarsi la vita, hanno lavorato come facchini, muratori o minatori *si sono rotti le braccia* in un mestiere duro e faticoso⁸⁴. Questo è il calvario che lacera i figli della folla: “debbono, con la miseria, andare incontro al destino e sulla miseria costruire l’avvenire, logorarsi la vita, invecchiare a trent’anni”⁸⁵. Sono abbandonati sulle panchine delle città d’imbarco e di sbarco e chiedono l’elemosina per le vie delle metropoli americane, *dove il capitalismo opprime questi rifiuti di tutte le nazioni*⁸⁶. Quando ricorderanno di avere dei diritti e di essere uomini come tutti gli altri saranno guai⁸⁷.

Questa è la storia di Sacco e Vanzetti, osserva l’autrice; e aggiunge: “Che cosa è stata, per essi, la vita? La miseria in Italia: il distacco doloroso del passato; l’arrivo nel paese dell’oro: la disillusione, la disoccupazione. Poi il lavoro estenuante di ogni giorno: la lotta per un’idea, la prigione, la condanna a morte”⁸⁸.

Sono stati dimenticati dalla loro patria, da quell’Italia “che discesa bugiarda di patriottismo, ammantata di falso tricolore, nelle città dantesche, a turbare con la marcia della *gioventù sana* il sonno del poeta esule e senza pane”⁸⁹.

83. D’Andrea, *L’ora di Maramaldo*, cit., p. 137.

84. *Ibid.*

85. *Ivi*, p. 138.

86. *Ibid.*

87. “E guai se l’emigrante ricorderà di avere dei diritti e di essere un uomo: se tenterà di farsi una patria, unendosi coi fratelli di sventura: se alzerà la fronte per mostrare il suo martirio, per dire che si sente migliore dell’oppressore” (*Ibid.*).

88. *Ivi*, p. 139.

89. *Ivi*, p. 140.

Sottolinea, in conclusione l'anarchica, rivolgendosi ai condannati: *Vivrete!* Coloro che lavorano e soffrono vi sono vicini e scuotono le inferriate della prigione: "e non riderà il boia su due vite troncate, se le braccia di tutti quelli che soffrono e che lavorano sapranno ritrovarsi per agitarne il destino"⁹⁰.

Alla notizia diffusa dall'agenzia Stefani, il 12 ottobre 1921, dell'esecuzione, fissata per il primo novembre, dei due italiani condannati a morte; Virgilia risponde con un *Appello*.

L'autrice si rivolge ai *lavoratori d'Italia*, agli *uomini di cuore*, agli *uomini di pensiero* perché si adoperino affinché *il delitto non si compia* e scrive: "Oggi tutti in piedi per Sacco e per Vanzetti"⁹¹. La loro esecuzione peserebbe come un enorme fardello e sarebbe *un'altra vergogna scritta sulle pagine della nostra storia patria*. Se Sacco e Vanzetti saliranno il patibolo, "cadranno, fratelli, quel giorno le speranze nostre, si spezzeranno gli ultimi palpiti del nostro sogno, perderanno colore le bandiere rimaste illese ancora nella lotta, e noi resteremo tristi e soli sul cammino, senza meta e senza luce"⁹². Non possiamo rimanere inchiodati a guardare la nostra rovina, intima Virgilia, lottiamo perché *ricominci oggi la nostra resurrezione*. Una volontà tutta nuova è sbocciata dalle macerie delle case distrutte, dal dolore per gli affetti dispersi e dalla *carne straziata*. Conclude, dopo aver rivolto un'invettiva contro gli Stati Uniti, che definisce *Stati del Trust e del miliardo*, e scrive con toni commossi: "Arginiamo, compagni, il destino: solleviamo sulle nostre braccia Sacco e Vanzetti. Voi ne conoscete la vita. Essi non hanno che lavorato e sofferto"⁹³.

È il 23 ottobre del 1921. L'ultima settimana di vita per Sacco e Vanzetti è appena iniziata. La D'Andrea condensa le sue ansie in poche pagine che intitola *Vigilia*.

"Due uomini agonizzano inchiodati sul martirio del-

90. *Ibid.*

91. *Ivi*, p. 141.

92. *Ivi*, p. 142.

93. *Ivi*, p. 145.

l'attesa"⁹⁴; ma il vuoto che li circonda è reso meno amaro dall'arrivo dei pellegrini del dolore, che manifestano per *tutte le strade disperse*. Ognuno di loro ha dimenticato se stesso e la propria sofferenza per unirsi al destino dei due condannati. "Noi ci siamo commossi", osserva Virgilia, "dietro una folata di memorie. Per due uomini che ardono come due limpide fiamme"⁹⁵. L'autrice è d'accordo con colui che dice "se la legge fosse stata una persona andrei in capo al mondo per sputarle in faccia". Non si può rimanere sordi all'invocazione del diritto e non si può assistere, nella *libera America*, alla crudele esecuzione di un uomo. Lancia, infine, un'invettiva contro la stampa che occulta le notizie e tace di atroci delitti. Scrive queste parole: "Il patriottismo dei patrioti di oggi è dunque sempre sordido affarismo se davanti all'agonia di due connazionali chiude gli occhi e passa oltre, per non vedere, per non sentire?"⁹⁶.

La stampa non sa che tacere e ignorare⁹⁷: dalle colonne dei giornali si impara a conoscere i bisbigli, i languori, le insonnie, *i palpiti dei salotti sognanti fra la morbidezza e gli arazzi*⁹⁸. Il soffio di questa tragedia deve insinuarsi in ciascuno e far riconoscere l'ingiustizia⁹⁹. Solo il dolore della povera folla vigila sui due condannati: essa "li stringe fra le braccia, ne solleva il volto e ne raccoglie con le labbra il respiro e singhiozza: *Vivrete*"¹⁰⁰. Il dolore vincerà e sarà più forte di tutta l'indifferenza, *di tutto il filisteismo e del nazionalismo bugiardo degli altri*.

94. Ivi, p. 147.

95. Ivi, p. 148.

96. Ivi, p. 149.

97. "Perché a tendere la mano verso due lavoratori poveri ed oscuri, tutto si rischia di perdere e nulla di guadagnare, la gioventù sanissima che ha marciato per spazzar via dalla patria la insegna del pericolo rosso nulla può fare per la vita di due cittadini italiani?" (Ivi, p. 150).

98. "Questa scuola, in luogo d'essere sana sorgente di esperienza e di dolore, è palestra mondana di frivole sentimentalità senza anima" (Ivi, p. 151).

99. "Insidioso, sì... oh! come insidioso se il palpito della giovinezza deve fremere quando chi paga vuole che senta e che frema. Insidioso, sì... oh! quanto insidioso se spezza la spontaneità dello spirito, se aggioga la sua indipendenza, se snatura la sua sensibilità, se rende afoni davanti a sventure così profondamente umane!" (Ivi, pp. 151-152).

100. Ivi, p. 152.

“Grava sulla fortezza del martirio il gran silenzio dell’attesa”¹⁰¹: l’agonia è lunga e atroce. I due condannati hanno il respiro sospeso.

Nessuna esecuzione il 1° novembre. Ricomincia la lotta e riprende la snervante attesa della morte.

“Due uomini sono stati inchiodati sopra due croci: due cenci umani agonizzano, da mesi, sopra due legni”¹⁰² mentre “i farisei della vita cantano canzoni alla patria”¹⁰³.

Il mondo scommette sulle sorti di Sacco e Vanzetti e si prende gioco del loro dolore. Nessuno si commuove al rantolo di questa agonia e nessuno si ferma ad ascoltare il disperato richiamo di quella sofferenza¹⁰⁴.

Riprenda la lotta! Continuino le manifestazioni!, esorta Virgilia. È un compito affidato a tutti “gli uomini che sanno la miseria e lo schianto, la solitudine e l’abbandono” e a coloro “che hanno battuto lo sentiero fra due siepi alte di spine”¹⁰⁵: *risollefino ancora l’angoscia dei due morituri* e gridino al mondo quale atroce ingiustizia è in atto¹⁰⁶.

La D’Andrea segue con attenzione l’evoluzione del processo contro Sacco e Vanzetti. Nel giugno del 1926, prepara un’interessante editoriale in proposito, in cui il taglio giornalistico cede il posto ad un pezzo profondamente lirico e turbato¹⁰⁷.

Il secondo numero di «Veglia» propone, infatti, un emozionante articolo della D’Andrea dal titolo *Torçe nella notte*. La giornalista dà notizia di un corteo organizzato per la liberazione di Sacco e Vanzetti, a cui lei stessa prende parte¹⁰⁸. Immerge il lettore in un’atmosfera raccolta e turbata. Anche Parigi sembra partecipare com-

101. Ivi, p. 153.

102. Ivi, p. 156.

103. *Ibid.*

104. *Ibid.*

105. Ivi, p. 159.

106. “Ed io vedo attraverso lo spazio quattro mani magre e nervose, groviglio di nervi e di vene sotto l’epidermide distesa, aggrappate come resistenti radici dell’animo alle inferriate della fosca prigionia e chiedono amore e chiedono luce e chiedono vita. Fermatevi: qui dentro si soffre: qui dentro si muore” (Ivi, p. 156).

107. Questo articolo verrà pubblicato, senza alcuna variazione, in *Torçe nella notte* (cfr. D’Andrea, *Torçe nella notte*, cit., pp. 75-86).

108. «Veglia», anno I, n. 2, giugno 1926.

mossa alla manifestazione: “Parigi snodava sotto i baci delle memorie le belle membra lavate dalla pioggia odorosa di Maggio”¹⁰⁹ e sembrava che le pietre, rosse come fuoco, avessero *spremuto, per l’ora della rievocazione, ghirlande di sangue*¹¹⁰.

Virgilia scrive: “Io avevo cercato con lo sguardo la larga bandiera nera sulla quale i due nomi erano stati tracciati, e mi ero unita agli amici che si stringevano attorno ad essa”¹¹¹. Gli adunati cantano sventolando bandiere e dalle finestre, traboccanti di gente, un vecchio sorride. L’anima della Parigi eroica di un tempo, sembra essersi rifugiata proprio in quegli’occhi ricchi di storia e di passioni¹¹².

Qualcuno si avvicina a Virgilia e con la voce piena di tristezza mormora: “Ancora due che salgono il monte del martirio”; un giovane fiducioso gli fa eco e dice: “Ma siamo qui tutti noi” e un altro grida: “Viva Sacco e Vanzetti!”.

Con stoica fierezza i due condannati scrivono in una lettera: “Non vi addolorate, non vi scoraggiate per il nostro destino. Ci vogliono morti e sia”. Avrebbero potuto impazzire oppure rinnegare, ma essi, scrive Virgilia, “che hanno vissuto faccia a faccia con la morte si sono sovruminati, si sono sublimati”¹¹³ e “hanno saputo serbare per i viventi, [...], le parole più belle e più pure dello spirito che si denuda per la tomba”¹¹⁴.

Il corteo si avvia, intanto, verso il cimitero di Père Lachaise¹¹⁵.

La cronaca della manifestazione lascia posto ai pensieri. La D’Andrea è chiaramente turbata da quelle vicende e partecipa commossa ad ogni tipo di attività vol-

109. *Ibid.*

110. L’ultimo numero di «Veglia» (cfr. Ivi, anno II, n. 8, novembre 1927, pp. 173-174) pubblica alcune riproduzioni fotografiche di questa manifestazione e di altri cortei organizzati a Parigi tra il 1926 e il 1927, per la scarcerazione di Sacco e Vanzetti.

111. Ivi, anno I, n. 2, giugno 1926.

112. *Ibid.*

113. *Ibid.*

114. *Ibid.*

115. *Ibid.*

ta alla protesta contro l'esecuzione di Sacco e Vanzetti. Osserva: "Io mi sentivo piena di essi. Io mi sentivo carica di memorie"¹¹⁶. Avrebbe voluto dire, senza conoscerne precisamente il motivo: "Più in alto quella bandiera"; quasi a voler essere più vicina ai due condannati. Invita i compagni a tenere la fronte alta e a pensare con orgoglio a "questi due uomini, che davanti alla conferma del supplizio, non hanno tremore di labbra sopra lo strazio infinito"; perché essi hanno saputo guardare freddamente la morte. Lo spirito della militante soffoca, adesso la professionalità della giornalista: Virgilia è troppo turbata dai fatti per proporre un resoconto realistico e oggettivo.

Scrive, infatti: "In ginocchio... giù... giù... col volto fino a terra, davanti a questi due anarchici meravigliosi, espressione vivente del più alto idealismo, [...]"¹¹⁷.

Il corteo si ferma davanti al cimitero di Père Lachaise e un'unica voce si leva al cielo: "Viva Sacco e Vanzetti"¹¹⁸.

L'anarchica conclude l'articolo, rimarcando: "Io ebbi la certezza che qualcosa dovesse tremare oltre il mare... laggiù, dove fra l'orgoglio dell'oro, il delitto si cova. Perché i due uomini venivano gridati da sopra un cumulo di morti, morti caduti fra le braccia della Libertà. E son tante queste rovine umane che... se rimosse un poco... potrebbero rovesciarsi e soffocare i vivi"¹¹⁹.

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, dopo sette anni di detenzione e di varie richieste d'appello vengono definitivamente condannati a morte e assassinati sulla sedia elettrica nella notte fra il 22 e il 23 agosto del 1927 nel penitenziario di Charleston a Boston¹²⁰.

La giornalista anarchica partecipa con vivacità alle vicende conclusive di questo lunghissimo cammino giudiziario e conserva nella mente l'inquietudine dell'at-

116. *Ibid.*

117. *Ibid.*

118. *Ibid.*

119. *Ibid.*

120. F. Andreucci-T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio. Dizionario biografico*, cit., pp. 437-442.

tesa. Un commosso editoriale di «Veglia», intitolato *La tragedia dell'innocenza*, presenta ai suoi lettori l'esame di una lettera indirizzata a Virgilia D'Andrea¹²¹ e scritta da Nicola Sacco dal carcere di Deham il 25 febbraio 1927¹²².

L'anarchico pugliese denuncia le interminabili iniquità di un processo mostruoso, dai retroscena scandalosi e governato da trame diaboliche¹²³, ricorda a Virgilia della visita fattagli da Armando Borghi¹²⁴ e della promessa, che si erano fatti, di riabbracciarsi in un giorno migliore¹²⁵. I toni si fanno più sommessi quando Sacco la mette al corrente del suo stato d'animo: "Eccolo qui, soffocato nella tomba settennale, che si conforta vagabondando pei vasti orizzonti dell'ideale alla di cui sola luce si scalda, e vive riesumando le pagine d'oro dei nostri maestri, le calde lettere augurali degli amici, gli affetti della famiglia amata, il cui ricordo gli è tanto dolce rievocare"¹²⁶.

Dopo sette anni di torturante angoscia, Nicola Sacco, *sospeso tra la vita e la morte*, dispensa il suo entusiasmo e la sua fede per l'ideale. Egli ha piena coscienza della sua tragica e iniqua sorte¹²⁷. La sua lettera lo rive-

121. "Con lo scrivere a te, ho voluto rivolgermi anche ai compagni di Parigi, affinché sappiano che l'unico pensiero chiuso nel cuore del recluso candidato al rogo, è l'augurio e la speranza, che la loro protesta anarchica, come quella di tutti gli uomini di cuore e dei lavoratori del mondo, valga ad ottenere con la nostra, la liberazione immediata di tutte le vittime recluse nella galere borghesi" («Veglia», anno II, n. 7, aprile-maggio 1927, p. 146).

122. Ivi, p. 146-147.

123. "Trame e retroscena che hanno mostrato al mondo degli onesti quanto sia laida e mendace quella che si presume di essere la più incorruttibile e sacra delle istituzioni borghesi: la *Giustizia*" (Ivi, p. 146).

124. "Dopo la visita fattami dal tuo compagno, ebbi sempre in mente d'invarti due righe. Egli venne a visitarmi sulla fine del dicembre scorso, insieme ai compagni Coda e Baroni. Appena ci vedemmo, ci abbracciammo come due amici di vecchia conoscenza" (*Ibid.*), cfr., inoltre sull'attività di Armando Borghi nella campagna a favore di Sacco e Vanzetti, Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., pp. 342-343.

125. Sottolinea, con amarezza, Nicola Sacco: "Ma questo giorno, del trionfo della verità e della giustizia, lo attendiamo invano da sette lunghi anni" («Veglia», anno II, n. 7, aprile-maggio 1927, p. 146).

126. E aggiunge: "Così vissi ieri: così vivo oggi: camminando sempre sul sentiero dell'amore e della libertà, ieri: dell'amore, della libertà e della mia liberazione, oggi; sebbene l'abisso sembri presentarsi inesorabilmente sotto i mie piedi" (*Ibid.*).

127. "Ma, ohimè, che purtroppo, il capo ciurma degl'inquisitori togati di Deham,

la, “ma la sua fede non vacilla”¹²⁸.

L’invito allora è per gli uomini oppressi a meditare e per gli anarchici a non dimenticare¹²⁹. “Noi siamo persuasi”, sottolinea la D’Andrea, “che non vi è più nel mondo nessun uomo libero e indipendente, amante della giustizia, che non sia oramai sinceramente convinto dell’innocenza di Sacco e Vanzetti. Essa non ha più bisogno di ulteriori dimostrazioni. Ragione per cui, oggi, quello che importa dimostrare non è più l’innocenza di Sacco e Vanzetti la di cui prova irrefutabilmente emersa dagli incartamenti processuali, è già materiata solidamente dalla polizia, dalla magistratura e dalla Giustizia del Mass. nel tentativo di assassinio di due uomini innocenti”¹³⁰.

La D’Andrea ci fa rivivere la sua amarezza e la sua angoscia nel giorno dell’esecuzione di Sacco e Vanzetti¹³¹ in *Ceneri al vento*, un testo raccolto in *Torce nella notte*¹³².

La stanzetta al sesto piano dove Virgilia vive da anni in solitudine, ospita alcuni amici e sembra diventata parte della compagnia. Virgilia è seduta accanto alla finestra ed incrocia le braccia sul davanzale¹³³.

Un silenzio *penoso*, carico di ricordi, di ansie e di attese regna indisturbato. L’orologio suona la mezzanotte

l’iniquo Thayer, medita ostinatamente di consegnarci al boia, non appena la Corte Suprema ci avrà ricusato, come è certo, la revisione dl processo. È certo, poiché i biechi amministratori della Giustizia, e la Giustizia stessa, ne uscirebbero infamati dalla luce che proietterebbe un nuovo processo sui loro scandalosi procedimenti per dar parvenza di consistenza ad un’accusa fatta di mendacio e di corruzioni” (Ivi, p. 147).

128. “Cosicché, nonostante le prove luminose della nostra innocenza, nonostante la messe di proteste locali e internazionali, noi saremo trascinati al patibolo. Ma il supplizio di due innocenti, non impedirà all’aurora di germogliare col suo bacio fecondo i fiori profumati e fiammanti di un più libero e giusto avvenire umano” (*Ibid.*).

129. *Ibid.*

130. “Poiché nella società borghese colpevole delle istituzioni dell’ingiustizia, anche ad essere innocenti, spesse volte di una colpa irreparabile. Colpa che comporta il castigo della pena capitale” (*Ibid.*).

131. Avvenuta la notte fra il 22 e il 23 agosto del 1927.

132. D’Andrea, *Torce nella notte*, cit., p. 89-98.

133. Ivi, p. 89.

e sembrano i rintocchi di un cuore vivo e palpitante.

“Che faranno? Che diranno?”, si chiede la D’Andrea, “La domanda ci tremava dentro, ci torturava le labbra, eppure non si ardiva pronunciare i due nomi, tanto essi sembravano in alto, circonfusi di bagliore”¹³⁴.

Questi due anarchici, *invitti e tenaci*, hanno saputo scuotere, emozionare un’intera generazione imbevuta del più *codardo, ignobile, e volgare materialismo*¹³⁵. Sono stati plasmati con lo scalpello di un possente scultore e animati dal divino respiro del mare¹³⁶. Sacco e Vanzetti hanno vissuto per sette anni con il timore di poter morire l’indomani, con l’ansia di crudeli scadenze e diaboliche sospensioni, tormentati da sataniche torture fra illusioni vane e speranze disilluse; nonostante tutto sono “riusciti ad arrivare in tutto l’equilibrio del cuore e della mente all’ultima tragica sosta”¹³⁷.

La notte è cupa e raccolta¹³⁸, la tragica ora si fa sempre più vicina.

Albeggia lentamente. La città, assopita, riapre i suoi grandi occhi. Virgilia percepisce la concretezza dell’amarra notizia¹³⁹.

Arriva una notizia: “Che male, che male, che ferita lacerante quella tremenda parola raccolta dal telefono: *Exécutés!* A tastoni, brancolando, avanzando come fanno i ciechi, io rifeci la strada, senza più nulla vedere oltre quella terribile parola scritta col sangue, che diventava più grande, sempre più grande, smisurata, fra la terra ed il cielo”¹⁴⁰.

Quel brontolio sordo e sinistro diventa ruggito e passa

134. *Ibid.*

135. *Ivi*, p. 92.

136. “Con che cosa, dunque, erano stati plasmati, con lo scalpello di quale possente scultore erano stati scolpiti, col respiro di quale mare divino erano stati animati?” (*Ibid.*).

137. *Ivi*, p. 94.

138. “La notte [...] se ne andava fra le ali del silenzio, con piedi leggeri, a salutare il mattino” (*Ibid.*).

139. “E sul mondo che ammirato era caduto in ginocchio, pareva sventolare a tratti, a risposta dei miei segreti pensieri, muta e solenne, l’ombra della nostra bandiera” (*Ibid.*).

140. *Ivi*, p. 97.

da un capo all'altro del mondo¹⁴¹. Parigi si scaglia per tre giorni contro *l'irreparabile misfatto* mette a soqquadro piazze e strade e sembra quasi che le ombre dei suoi morti gloriosi, gridino vendetta dalle barricate¹⁴². Uno *sdegno universale* scuote il mondo intero¹⁴³.

Virgilia spiega queste vicende con quest'analisi: Sacco e Vanzetti sono operai, sono emigranti e sono anarchici. Non importa se siano colpevoli di assassinio: nessuno si preoccupa di stabilire una loro reale colpevolezza rispetto all'attentato di Boston¹⁴⁴. Essi sono colpevoli perché operai, emigranti e anarchici e perché, col passare del tempo, si sono trasformati in martiri dell'ingiustizia e della colpevolezza del potere¹⁴⁵.

Afferma in proposito la D'Andrea: "Se fossero colpevoli, se fosse stata dimostrata la loro colpevolezza, implicitamente la polizia, la magistratura e il governo, sarebbero immuni dall'infamia di un'accusa basata sul mendacio e sull'immoralità, e allora, sotto la pressione delle proteste potrebbero rinunciare alle prede. Ma Sacco e Vanzetti sono innocenti, e rinunciare ad assassinarli o a relegarli in galera a vita rifacendone il processo, significherebbe condannare irrimediabilmente la mostruosa disonestà dell'autorità giudiziaria e governa-

141. "Tutte le volte che mi si chiederà di aggiungere la mia voce al clamore che si è elevato attorno al clamore intorno all'assassinio di Sacco e Vanzetti, considererò come un mio dovere il farlo. Chiunque cosa si voglia e si possa dirne, questo avvenimento ha una portata che sorpassa, in tutti i sensi ciò che ha di commovente e di angosciante il dramma stesso e l'assassinio dei due uomini. Esso, ci ha mostrato l'accanimento feroce e imperturbabile di tutto un sistema di dominazione: il sistema imperante dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo" (H. Barbuse, *La sanguinosa sfida di Boston*, in «Veglia», anno 2, n. 8, novembre 1927).

142. D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., pp. 97-98.

143. "Essi, i due purissimi eroi avevano saputo vincere e umiliare, preferendole, senza ombra di sgomento e di terrore, il martirio fecondo, il martirio luminoso che rischiarava le tenebre e dona l'eternità" (Ivi, p. 95).

144. "La revisione del processo Sacco e Vanzetti è negata ostinatamente da tutti i poteri del Mass. Poiché in questo processo, gli accusati e i colpevoli, in luogo di Sacco e Vanzetti, apparirebbero i loro accusatori: la polizia, la magistratura, i potenti del dollaro e del governo. Si tratta di salvare la Giustizia dal ludibrio pubblico, e il prestigio di questa *sacra* istituzione borghese vale bene il sacrificio della libertà e della vita di *due pezzenti anarchici!*..." («Veglia», anno II, n. 7, aprile-maggio 1927, p. 146).

145. *Ibid.*

tiva del Mass.”¹⁴⁶.

L'ultimo numero di «Veglia»¹⁴⁷ sarà completamente dedicato alle travagliate vicende di Sacco e Vanzetti. L'editoriale è firmato da Auro D'Arcola¹⁴⁸, mentre Raffaele Schiavina si occuperà di redigere dettagliati profili biografici dei due condannati¹⁴⁹, nell'ultima pagina è pubblicata, inoltre, una breve lettera di Luigina Vanzetti, sorella di Bartolomeo, indirizzata a Virgilia D'Andrea¹⁵⁰.

Le eterogenee posizioni portano ad una tesi unanime: “La morte legalmente eseguita sui due anarchici italiani dalla giustizia del Massachusetts, è una di quelle bestialità criminali che generano il fanatismo e lo spirito d'oppressione”¹⁵¹. La giustizia si è coperta di ridicolo e ha rivelato tutta la sua iniquità. La sollevazione di centinaia e centinaia di uomini si è rivolta a favore di due uomini che incarnavano la liberazione umana. Questa forza non potrà che *approfondirsi e moltiplicarsi* ¹⁵².

Mato Voutchetitel conclude nelle riflessioni finali: “Sacco e Vanzetti sono vittime di un ideale che non è il mio, ma che si confonde nell'ideale di tutti gli uomini che vogliono e cercano una migliore umanità, meno attaccata al lucro, alla ricchezza materiale ed ai decori della vanità effimera e vuota di ogni essenza spirituale”¹⁵³.

146. *Ibid.*, cfr. inoltre al riguardo: “è impossibile non rendersi conto che risiede unicamente in ciò il mobile del duplice assassinio. Il movimento di protesta che si è elevato da tutti gli spiriti onesti e da ogni cuore, non ha fatto che rendere ancor più ineluttabile il verdetto del re dollaro. È una sfida che hanno lanciato contro le forze che li minacciano; una sfida di re che si sentono i più forti e che vogliono, ad ogni costo, assicurare la loro tirannide sulle masse umane” (H. Barbuse, *La sanguinosa sfida di Boston*, in «Veglia», anno 2, n. 8, novembre 1927).

147. «Veglia», anno 2, n. 8, novembre 1927.

148. *Ivi*, pp. 169-172.

149. *Ivi*, pp. 175-177 e pp. 181-182.

150. “Carissima Virgilia, forse aspetterà da me una lunga lettera, come veramente le dovrei, dopo tanto silenzio ma mi sento ancora troppo stordita, nell'impossibilità di scriverle come vorrei. Lei sa ciò che ho trovato in America, ciò che ho visto, ciò che ho sofferto e son certa che, comprendendo il mio stato d'animo, mi perdonerà questo silenzio” (*Una lettera di Luigina Vanzetti*, datata Malden, 8 settembre 1927, *Ivi*).

151. *Ivi*.

152. “La tragedia alla quale abbiamo assistito, costituisce una tappa della lotta finale, oramai ingaggiata tra i parassiti sociali e la masse prigioniere” (H. Barbuse, *La sanguinosa sfida di Boston*, *Ivi*).

153. “Possa il martirio di Sacco e Vanzetti illuminare gli animi di tutti coloro che

La solitudine dell'esilio e l'esempio di Pietro Gori

Virgilia ama molto Parigi e la celebra con toni lirici e inquieti in un bel componimento raccolto nell'opera *L'ora di Maramaldo*, uscito in quello stesso anno per i tipi de La Fraternelle, dal titolo *Nel covo dei profughi*¹⁵⁴.

Propone l'immagine di una città trasfigurata.

La città delle luci e dei colori, la città che offre rifugio a coraggiosi fuoriusciti di sinistra, diventa una malinconica *tana di esuli*¹⁵⁵. Vista attraverso gli occhi di un emigrato essa è, infatti, meno gloriosa: basta passeggiare nella prima periferia, per accorgersi dei suoi aspetti alienanti e disumani¹⁵⁶.

Una città in cui la vita si consuma nell'intensità della fatica e nella ricerca affannosa di cibo, dove il viso umano ha *mutato linea e colore* e gli occhi hanno l'espressione *dell'incertezza del desiderio e del vuoto*¹⁵⁷.

“Parigi... paese di intensità, di lavoro, di produzione, dove la sirena squilla alle sei del mattino e dà l'impulso ai cilindri, alle ruote, alle macchine, a tutto quel mondo meraviglioso che all'alba di ogni giorno schiaffeggia gli eroi notturni tornanti briachi, [...]”¹⁵⁸. I pensieri corrono ad un passato luminoso; agli anni della lotta e delle rivendicazioni sociali¹⁵⁹. Non è possibile rac-

non hanno ancora spezzato ogni legame con lo spirito, e guidare la coscienza di tutti quelli che lottano per una maggiore giustizia e fratellanza sulla terra, devastata da secoli dalla violenza e dalla voracità animale dell'uomo civilizzato” (Mato Voutchetitel, *Alcune riflessioni sull'assassino di Sacco e Vanzetti*, Ivi).

154. “Avevo desiderio di fare subito una corsa attraverso la città per averne sentito parlare come di un sogno indimenticabile. E sono andata perciò alla ricerca affannosa del suo mistero, del suo fascino, della sua malia, del suo amore” (D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., p. 27).

155. Ivi, p. 30.

156. “Parigi... Paese di commercio, di ricchezze, di affari, dove gli uomini hanno la fretta della ruota e dell'ala, dove la gente ha la sete affannosa della conquista, dove la vita si spezza nell'intensità dello sforzo e della corsa, [...]” (*Ibid.*).

157. *Ibid.*

158. *Ibid.*

159. La D'Andrea si riferisce esplicitamente alla Parigi della rivoluzione francese, all'eroica Louise Michel, ad Alfred De Musset (cfr. Ivi, p. 31-32)

cogliersi intorno alla colonna che rievoca la Bastiglia e pensare al sangue versato e alle invincibili bandiere degli insorti, “là dove la gran piazza si adagia sullo splendore e sullo sfarzo della vita moderna”¹⁶⁰.

All’incrocio della strada Virgilia scorge un fanciullo “che allinea le sue statuette di gesso”¹⁶¹, si avvicina e gli chiede se è italiano.

Poi aggiunge: “‘Sei lucchese?’”. Egli mi sorride un ‘sì’ e solleva il visetto pallido su cui risplendono gli occhi dolci e neri dei colli toscani”¹⁶².

Quel bambino che già si guadagna la vita quasi calpestato sui boulevards di Parigi la intenerisce e la turba¹⁶³: “Quel bambino tutto triste e tutto solo rincantucciato in un angolo assordante della metropoli in festa, [...], mi fa rivedere i mille e mille volti stanchi ed estenuati dei profughi che si aggirano ‘espressione incancellabile d’infinito dolore’ fra le vie della scintillante città muta e straniera”¹⁶⁴.

Non è dunque sorprendente che Parigi provochi così tanta malinconia?

Dovunque la D’Andrea parla degli sradicati d’Europa, dei destituiti, dei perseguitati, degli emarginati¹⁶⁵. Gli esuli italiani che incontra sono un costante ricordo della sua stessa situazione. Nella descrizione letteraria che l’anarchica propone di una vita in esilio, non c’è una piccola stanza per il riso e il divertimento. Gli apprezzamenti per la bellezza della città o per la relativa

160. Ivi, p. 31.

161. Ivi, p. 33.

162. *Ibid.*

163. “Non so dirgli altro. Quel bambino che già si guadagna la vita quasi calpestato sui Boulevards di Parigi mi empie la gola di lacrime” (*Ibid.*).

164. *Ibid.*

165. “Vennero i giorni bui, e la ritrovai a Parigi, in esilio. Redigeva una rivista, «Veglia», che aveva successo; ma la conobbi colà sotto un’altra veste, quella di confortatrice e soccorritrice delle infinite miserie e sventure che l’esilio produce, specie in mezzo ai poveri ed ai reietti che non portarono con sé dalla patria abbandonata nient’altro che le braccia per lavorare. Povera ella stessa, sapeva però suscitare intorno a sé, organizzare e praticare la solidarietà così bene e con tanta delicatezza, da riuscire sempre a procurare aiuto a coloro che si rivolgevano a lei da fratelli a sorella” (L. Fabbri, *Virgilia D’Andrea*, in «Studi Sociali», Montevideo 10 settembre 1933, p. 3).

libertà fornita ai fuoriusciti dalla democrazia francese sono rari¹⁶⁶. C'è solo un infinito dolore, nato dall'angoscioso riconoscimento della propria condizione di esule e dalla inquietante consapevolezza della dittatura fascista in patria: "O Italia! E quanto sangue da te discacciato è disperso per il mondo ed esso sgorga a fiotti da tutte le case più buie, da tutti i luoghi di fatica, da tutti gli angoli della pena!"¹⁶⁷. La D'Andrea conclude il testo con amare rivelazioni: "Riprendo il cammino, ma mi sento così sola fra quel frastuono, così vuota, così povera fra tutta quella ricchezza, così incompresa fra tutto quell'artificio, [...]"¹⁶⁸. Fra le mani ha solo una *povera penna* ormai debole e triste, prostrata dalle delusioni, dalle amarezze, dall'esilio e dalle *staffilate degli uomini e del destino*¹⁶⁹.

In una lettera a Borghi, traspare lo stesso senso di solitudine: "Siamo già a dicembre... io entro nello stato agonico che preannuncia in me il Natale. Quest'anno è il primo (meno quello che facesti in prigione) che io passo da sola, senza di te! Mi ricorderai tu? Io accenderò qualche piccola luce nella mia stanzetta, alla notte della vigilia e riandrò... attraverso tutto il cammino della mia vita"¹⁷⁰.

Ritornano con ritmi regolari, nei componimenti di questi anni, i motivi della patria lontana e degli affetti dispersi.

A proposito di questi temi, Virgilia scrive, nel gennaio del 1924, *Un anniversario in esilio*¹⁷¹ e consacra il suo scritto alla memoria di Pietro Gori.

L'otto gennaio di tredici anni prima, infatti, il celebre avvocato-poeta anarchico viene a mancare. Esule dal 1894 al 1897; nel 1898 deve nuovamente emigrare perché condannato a dodici anni di carcere. Rientra in

166. Cfr. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., p. 27-34.

167. Ivi, p. 33.

168. Ivi, p. 34.

169. *Ibid.*

170. I. I. S. G., *lettera di Virgilia D'Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 2 dicembre 1926.

171. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., p. 35-41.

Italia, gravemente malato, e dirige con Luigi Fabbri la rivista «Il Pensiero»¹⁷² fino al 1910. Pubblica drammi e poesie di contenuto politico e sociale e diventa, così, un punto di riferimento per il variegato mondo dell'anarchismo di quegli anni¹⁷³.

La D'Andrea si sente particolarmente vicina a Pietro Gori e alla sua poesia.

Errico Malatesta, che aveva preparato la prefazione alla prima edizione di *Tormento* uscita a Milano nel 1922, descrive la particolare sensibilità dell'animo della D'Andrea e la definisce *poetessa dell'Anarchia*¹⁷⁴.

Egli scrive che Virgilia è degna di occupare il posto che il *cavaliere errante* Pietro Gori aveva lasciato prematuramente vuoto; perché ella "scrive e canta perché sente e vuole, e perciò riesce più vera ed efficace di tanti poeti maggiori"¹⁷⁵.

Rievochiamo Pietro Gori, esorta dal canto suo la poetessa¹⁷⁶.

Il suo spirito "sorriderà ai profughi smarriti e lontani, che sentono quel suo dolore cocente d'un giorno e che rifanno il cammino di quell'esilio senza pace che rese saldo e immutato il suo cuore e dolce e gentile la sua bocca"¹⁷⁷.

Il *cavaliere errante* diventa il simbolo dell'esule e la forza dell'incerto: "O voi tutti, discacciati dalla terra dove forte e rigogliosa fiorì la giovinezza vostra, o voi tutti che ve ne andate per le strade del mondo perché non avete un rifugio sicuro [...], bussate alla tomba del vostro cantore e riposare accanto al biancore del marmo la fronte che brucia e le mani che tremano"¹⁷⁸.

172. *Rivista quindicinale di sociologia, arte e letteratura*, esce prima a Roma, poi a Jesi e infine a Bologna dal 25 luglio 1903 al settembre-dicembre 1911, con cadenza quindicinale, ma irregolare. Le firme dei direttori sono di Pietro Gori e Luigi Fabbri (L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, cit.)

173. Cfr. F. Andreucci-T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, cit.

174. D'Andrea, *Tormento*, cit., p. 14.

175. *Ibid.*

176. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., p. 37-38.

177. *Ivi*, p. 38.

178. *Ivi*, pp. 38-40.

Oggi, osserva Virgilia, camminiamo in un passato distrutto dalla violenza e nelle poche ore serene cerchiamo rifugio nei ricordi¹⁷⁹.

Rievocare oggi Pietro Gori significa: “Irradiare di un riflesso di luce il cimitero incastrato sulla storia dei sopravvissuti e ridare palpito di vita alla immobilità della morte”¹⁸⁰.

Commemorare Pietro Gori, vuol dire gettare un seme dove una pianta è stata violentemente recisa; affinché germogli una resistenza tenace, “per la magnifica resurrezione di un giorno”¹⁸¹. Infatti, conclude Virgilia, parafrasando Borghi: “Passan le glorie, muoion gli Dei, l’odio l’amore/Su per l’orbe vetusto; ma l’ideal non muore”¹⁸².

Per la D’Andrea, Gori incarna allo stesso tempo, lo spirito del movimento anarchico italiano e le faticose condizioni della vita ai margini degli esuli radicali¹⁸³. I due, infatti, condividono un’analogia storia di malattia fisica¹⁸⁴ e prematura scomparsa. Da un lato come poeta e dall’altro come attivista, Virgilia percepisce che la storia di Gori avrebbe potuto ispirare altri¹⁸⁵.

Alla Cooper Union Hall di New York City nel 1929, in una conferenza intitolata, appunto, *Pietro Gori*¹⁸⁶, la D’Andrea commemora davanti al suo pubblico la figura del celebre poeta.

179. “E dopo questa rinnovazione dello spirito, Pietro Gori rievocato, sorriderà ai profughi smarriti e lontani, che sono oggi quel suo dolore cocente d’ogni giorno e che rifanno il cammino di quell’esilio senza pace che rese saldo e immutato il suo cuore e dolce e gentile la sua bocca” (Ivi, p. 38).

180. Ivi, p. 43.

181. Ivi, p. 44.

182. Ivi, p. 47.

183. “Certo, se per un momento io mi raccolgo e ripenso alle schiere disperse dei profughi respinti da paese a paese; martellati dal dolore, dalle persecuzioni, dalle amarezze dell’esilio, [...], io provo un soffio al cuore e una voce par che mi dica: tutto è finito!” (V. D’Andrea, *Sprazzi di luce fra le tenebre*, in «Sempre!», Almanacco di guerra di classe, n. 2, 1923-24, p. 24).

184. Quando a Gori è concessa l’amnistia, egli ritorna in Italia (1902), ed è colpito dalla tubercolosi. Si trasferisce in un luogo appartato, prima in Toscana, poi alla fine sull’isola d’Elba dove muore l’otto gennaio del 1911.

185. Cfr. V. D’Andrea, *L’ora di Maramaldo*, cit., p. 35-41

186. Cfr., V. D’Andrea, *Richiamo all’anarchia*, Cesena 1963.

Sollecita l'uditorio, costituito per la maggior parte da emigranti italiani, a leggere Pietro Gori: "A tutti voi, che vagabondate per le strade del mondo, perché non avete un rifugio sicuro nel vostro paese, un paese da rendere grande e nobile col vostro lavoro che rendete gloriosa e degna di ammirazione con il vostro sforzo"¹⁸⁷.

Essi troveranno, anche lontani da casa e dalla famiglia lo stesso conforto e la stessa ispirazione che lei aveva trovato nella sua opera. Suggestisce di non darsi per vinti e continuare a lottare ed esorta gli esuli italiani a trovare la forza di reagire allo strazio di una vita clandestina anche leggendo Gori e ripensando alla sua errabonda esistenza¹⁸⁸.

Per la D'Andrea e altri antifascisti, il fascismo era un tradimento per l'Italia, un'offesa alla sua storia e alla sua tradizione umanista¹⁸⁹. Combattere il fascismo, perfino all'estero diventa così una prerogativa e un impegno costante fin dai suoi primi anni d'esilio¹⁹⁰.

Riporto le parole di Errico Malatesta che commenta, nell'aprile del 1922, la produzione letteraria di Virgilia osservando: "Ella si serve della letteratura come di un'arma; e nel folto della battaglia, in mezzo alla folla ed in faccia al nemico, o da una tetra prigione la sottrae, lancia i suoi versi come una sfida ai prepotenti, uno sprone agli ignavi, un incoraggiamento ai compagni di lotta"¹⁹¹.

Il pensiero della patria lontana torna insistente nell'animo della D'Andrea che festeggia nel periodo del soggiorno berlinese il Primo Maggio del 1924 e, per l'occasione, lavora a un bel componimento dal titolo *Maggio in gramaglia*¹⁹².

187. Ivi, p. 61.

188. Ivi, p. 95.

189. Ivi, pp. 95-128.

190. "La storia è là a dimostrare che fu quando i poteri dominanti sentirono il vuoto sotto il loro soglio orgoglioso e tirannico, fu allora che raddoppiarono le catene, le spie e le prigioni: che si ubriacarono di sangue, e ricorsero ai maggiori e nefandi delitti" (V. D'Andrea, *Sprazzi di luce fra le tenebre*, in «Sempre!», Almanacco di guerra di classe, n. 2, 1923-24, p. 24).

191. D'Andrea, *Tormento*, cit., p. 14.

192. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., pp. 57-63.

Nel giorno in cui si festeggiano i lavoratori di tutto il mondo, silenzio, singhiozzi e nostalgia di casa, investono i profughi italiani.

Virgilia, rattristata, osserva: “Non l’Elba oggi, o miei fratelli, sorride entro il suo velo d’azzurro. Né si ammantano di zaffiro i quieti e dolci colli toscani. Non le foreste e le rupi e le valli ed i fiumi d’Abruzzo cantano quali orchestre al vento. Né la Romagna ardente si riversa sulle vaste pianure. Non la Liguria inghirlanda il magnifico golfo di drappi vermigli,[...]. Ma il silenzio... il gran silenzio che segue una tempesta che tutto ha travolto”¹⁹³.

A Berlino e nel mondo, i lavoratori emigrati dall’Italia non festeggiano spensierati il Primo maggio.

Le lacrime *fitte e silenziose* degli esuli senza pace abitano il triste silenzio di coloro che per un’ora si *arrestano* sul cammino per salutare il loro Primo maggio¹⁹⁴.

In altri tempi gli uomini si *allacciarono* con tralci di fiori, si abbracciano gli uni con gli altri, celebrano sereni la festa dei lavoratori.

Nota, Virgilia: “l’uomo del lavoro disse in questo giorno al compagno di fatica: *Fratello*”¹⁹⁵. In Italia l’odio si è sostituito all’amore fraterno. La violenza e la coercizione abitano le strade, l’intolleranza domina i rapporti umani e il delitto e la sopraffazione dominano incontrastati. L’autrice conclude esprimendo tutta la propria inquietudine con queste parole: “Ed oggi, te saluta, o Primo Maggio, un immenso dolore. Un’angoscia che la bocca suggella e che lo sguardo tramuta. Uno spasimo che più non trabocca in ristora di pianto. Ma che dentro la nostre vene si sente col sangue fluire”¹⁹⁶.

Torna, insistente, l’esigenza di rientrare in patria e la necessità di organizzare un’attività che argini la forza, ogni giorno crescente, della dittatura¹⁹⁷.

193. Ivi, p. 58.

194. D’Andrea, *Richiamo all’anarchia*, cit., pp. 40-42.

195. Ivi, p. 60.

196. D’Andrea, *L’ora di Maramaldo*, cit., p. 63.

197. “Come tempesta densa e cupa; come sorda e cieca bufera, la reazione oggi

Il silenzio della disperazione esercita il suo dominio sulla nazione assoggettata; ma una tenera voce ha ancora l'energia per cantare: "D'un più costante e luminoso Maggio/La promessa vi reco. O contristati/Cuori, o negletti, o vinti, o disarmati, O vacillante umanità coraggio!"¹⁹⁸.

[torna all'indice](#)

sorvola monti, attraversa piani e valli, passa di frontiera in frontiera; sibila e infuria superando le porte d'ogni paese. [...]. Reazione! Ecco il torbido quadro che caratterizza il momento odierno" (V. D'Andrea, *Sprazzi di luce fra le tenebre*, in «Sempre!», Almanacco di guerra di classe, n. 2, 1923-24, p. 23).

198. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., p. 63.

L'esilio americano e le conferenze

Nel 1947 per conto della biblioteca de «L'Adunata dei Refrattari» vengono pubblicate a New York due conferenze pronunciate da Virgilia D'Andrea negli anni del soggiorno americano¹. Il piccolo e pregiato opuscolo raccoglie forse tra le sue più animose e appassionate parole². Nel 1965, queste ultime, vengono raccolte insieme ad altre sei conferenze inedite e sono pubblicate a Cesena per i tipi dell'Antistato, con il titolo *Richiamo all'anarchia. Protesta e proposta anarchica in otto conferenze pronunciate in terra d'esilio durante la dominazione fascista*³.

Questi scritti, frutto di un'intensa attività propagandistica, tratteggiano gli ultimi anni della vita di Virgilia e ne rappresentano, in parte, la sintesi⁴. Non sono aride disquisizioni né osservazioni meticolose e pedanti nei meandri della tecnica e dell'organizzazione, ma idee semplici e dinamiche⁵. Sono parole ardenti di passione liberatrice e spiccata forza polemica: caratteristiche peculiari e imprescindibili di tutta l'attività propagandistica della D'Andrea⁶.

1. Alla fine del 1928 Virgilia raggiunge Armando Borghi a New York. Borghi ricorda quei giorni e scrive: "Per completare il successo, l'anno seguente riuscii a far varcare l'oceano a Virgilia" (A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 348).

2. Cfr. V. D'Andrea, *Due conferenze. Chi siamo e cosa vogliamo e Patria e religione*, New York 1947.

3. Cfr. V. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit..

4. "Negli Stati Uniti continuò a profondere tutta se stessa per la propaganda. Percorse come oratrice tutto quel vasto continente, accorrendo dovunque era chiamata per conferenze o comizi; e proseguì a collaborare nei giornali di parte nostra" (L. Fabbri, *Virgilia D'Andrea*, in «Studi Sociali», Montevideo 10 settembre 1933).

5. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 8.

6. "Le conferenze qui raccolte sono state pronunciate in esilio quando la coltre

Soprattutto negli anni dell'esilio americano, Virgilia è occasionalmente tormentata da dubbi sull'utilità del proprio lavoro⁷. Scrive una lettera a Errico Malatesta dai White Plains di Brooklyn nel 1932, in cui osserva: "Io continuo a lavorare, sebbene la mia salute rimanga debole, ma soltanto io continuo a mandare avanti la propaganda orale, e questi Stati Uniti sono immensi. Come essere gradita ad ognuno?"⁸.

Questa lettera ci mette al corrente, tra l'altro, di una probabile delusione della D'Andrea nei confronti dei compagni per l'insufficiente impegno. Aggiunge, infatti, solo dopo qualche riga: "Al momento sono così stanca fisicamente ma purtroppo i nuovi speakers non sono ancora emersi, sebbene siano così tremendamente necessari"⁹. Come uno fra i tanti immigrati e pericolosi stranieri, che conosce e parla poco l'inglese¹⁰, Virgilia ha pochi contatti al di fuori della sua comunità di intellettuali esuli¹¹.

Le conferenze, tenute in tempi e luoghi diversi con argomenti distinti, presentano un unico filo conduttore: la continuità storica del pensiero e dell'azione rivoluzionaria. Passato e presente si compendiano e si proiettano nell'avvenire¹².

La carriera politica della D'Andrea, come quella di altri radicali esuli italiani, conferma il valore di un approccio transnazionale e generale alla storia dell'anarchia e

nera del fascismo copriva l'Italia come una terra di morti. Sono l'ultimo tratto della sua vita e ne esprimono una sintesi accorata e luminosa; esse rimangono come fiacole accese nel periodo più buio della nostra storia" (D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., pp. 6-7).

7. Osserva Leonida Mastrodicasa in un articolo sulla D'Andrea: "La ripresa propagandistica d'oltreoceano, che tante volontà risvegliava, era venuta a rianimare la nostra speranza che tanto presto doveva rivelarsi vana" (m. [Leonida Mastrodicasa], *Virgilia D'Andrea*, in «La lotta anarchica», 15 giugno 1933, p. 2).

8. ACS, CPC, *Malatesta*.

9. *Ibid.*

10. Testimonia a riguardo Valerio Isca: "I suoi discorsi, che scriveva e poi leggeva (era stata insegnante di scuola), erano capolavori di eloquenza. Frequentò la scuola serale per imparare l'inglese" (P. Avrich [a cura di], *Valerio Isca, un anarchico senza etichetta*, in «A, rivista anarchica», giugno 1999).

11. Cfr. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of Exile*, dattiloscritto.

12. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 8.

dell'antifascismo¹³. A differenza di altre donne antifasciste italiane, esuli negli Stati Uniti, organizzatrici del sindacato e attiviste politiche, Virgilia non fa parte di una comunità scrupolosamente ordinata o di un gruppo circoscritto e non mette radici in un unico luogo. Partecipa alla fondazione di sindacati, guida scioperi di base e organizza assemblee, ma il suo attivismo è distante da quello legato alle lotte dei lavoratori locali¹⁴. Molte donne radicali italo-americane intraprendono l'attività propagandistica tra le donne del proprio quartiere e ambiente sociale¹⁵. Virgilia non è radicata allo stesso modo. La sua esperienza politica e il suo attivismo differiscono da quelle delle altre immigrate rivoluzionarie che guidano la protesta e preparano la contesa sociale organizzando campagne di lavoratori italo-americani¹⁶.

Come mostra Jennifer Maria Guglielmo, quelle donne spendono anni vivendo e lavorando al fianco dei lavoratori italiani. Sposate all'interno delle comunità dei

13. Cfr. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of Exile*, dattiloscritto.

14. Cfr. J. M. Guglielmo, *Donne sovversive: the history of Italian-American Women's radicalisms*, in «Italian America», settembre 1997.

15. Segnale più in generale sulla storia delle donne la lettura di un bel saggio di Blanche Wienen Cook (B. W. Cook, *Solidarietà femminile e attivismo politico. Tre donne dell'età progressista: Lillian Wald, Crystal Estman, Emma Goldman*, in A. Testi [a cura di], *L'età progressista negli Stati Uniti (1896-1917)*, Bologna 1984, pp. 191-109) che traccia le storie di tre donne e attiviste politiche durante i primi vent'anni del XX secolo. L'autrice nota: "Gli storici della mia generazione sono stati educati a credere che lo studio del passato dovesse limitarsi alle gesta dei grandi uomini: le guerre dei re, la ricerca del potere da parte degli eroi. Ci hanno insegnato che il personale è separato dal politico e che le emozioni sono irrilevanti nella storia. [...]. Questo saggio è il risultato del riconoscimento tardivo che il personale è il politico: che i rapporti di amore e di solidarietà sono fondamentali per metterci in grado di lavorare in quanto donne in un mondo ostile [...]. Ed è il prodotto della scoperta che molto spesso quelle reti di amore e di solidarietà che permettono a donne attive, politicamente e professionalmente, di impegnarsi con indipendenza e continuità nel lavoro, sono formate da altre donne". Successivamente aggiunge: "Oltre alla dedizione al mutamento economico e sociale e all'opposizione all'entrata dell'America nella prima guerra mondiale, Lillian Wald, Crystal Estman, Emma Goldman, e Jane Addams ebbero molto poco in comune. Appartenevano a generazioni diverse, abbracciavano soluzioni politiche opposte, e nelle vita privata riflettevano una gamma diversa di scelte. Eppure queste donne allargarono gli stretti confini del ruolo della donna e tutte e quattro lasciarono un'eredità di lotta contro la povertà e la discriminazione".

16. Cfr. J. M. Guglielmo, *Donne sovversive: the history of Italian-American Women's radicalisms*, in «Italian America», settembre 1997.

lavoratori o nelle città dei minatori dell'Illinois, quelle donne anarchiche danno inizio alla protesta proprio sul luogo di lavoro e organizzano manifestazioni, boicottaggi e scioperi¹⁷. Le emigranti anarchiche come la D'Andrea permettono, dunque, di definire ciò che il radicalismo significa per i più vasti gruppi di donne emigranti entrate a far parte del variegato mondo dei movimenti del lavoro americani¹⁸.

I radicali italiani forniscono una leadership critica capace di far emergere movimenti del lavoro in Francia e in Brasile¹⁹. Negli Stati Uniti, invece, essi offrono molto spesso alternative alla più conservatrice Federazione Americana del Lavoro, richiamando una significativa partecipazione femminile²⁰.

L'attivismo di Virgilia tra i lavoratori italiani, emigrati tra la fine del 1920 e il 1930, combatte la comune opinione che l'esecuzione di Sacco e Vanzetti concretizza la morte dei movimenti radicali italo-americani. Quando, dopo la morte dei due anarchici italiani, una notevole crisi colpisce il movimento anarchico; la carriera della D'Andrea come antifascista si sviluppa su importanti elementi di continuità nella storia del radicalismo italo-americano²¹. Allo stesso tempo il suo rapporto con i lavoratori emigranti, incluse le donne, differisce notevolmente da quello degli organizzatori italo-americani e laburisti del mondo femminile. Questi ultimi erano, infatti, organicamente integrati nelle comunità degli emigranti della classe operaia²².

Pertanto, molte conferenze di Virgilia sono storiche, filosofiche e teoretiche²³. La dissertazione si presenta,

17. *Ibid.*

18. *Idid.*

19. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of Exile*, dattiloscritto.

20. Cfr. J. M. Guglielmo, *Donne sovversive: the history of Italian-American Women's radicalisms*, in «Italian America», settembre 1997.

21. Cfr. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of Exile*, dattiloscritto.

22. *Ibid.*

23. "Dottrinarismo, livore polemico, faziosità ideologiche, rancori e ritorsioni poli-

dunque, lontana dalla comprensione delle difficoltà legate alla vita quotidiana e non si occupa, nel dettaglio, del variegato mondo dei lavoratori. L'analisi si spinge verso tematiche ricche di suggerimenti gnoseologici e le idee si dilatano verso concetti di più ampio respiro²⁴.

Notevoli suggestioni innalzano la speculazione del lettore-uditore, attento e mediamente colto. I riferimenti storico-filosofici sono frequenti e ponderati anche se spesso difettano di una ricerca approfondita²⁵. La D'Andrea argomenta, infatti, di storia intellettuale e politica piuttosto che affrontare concetti più strettamente pragmatici e realistici. Privilegia l'insegnamento e riveste a pieno il ruolo di *maestrina del popolo*²⁶.

L'edizione del 1963, di cui ho parlato all'inizio di questo capitolo, raccoglie otto interventi, ed è organizzata in due sezioni distinte e così suddivise:

L'IDEA ANARCHICA:

- *Chi siamo e cosa vogliamo;*
- *Patria e religione;*
- *Pietro Gori.*

LOTTA ANTIFASCISTA:

- *Tenebre e fiamme nella tragedia italiana;*
- *Le tradizioni italiane rinnegate e tradite dal fascismo;*
- *Per tutte le vittime contro tutti i persecutori;*
- *I delitti della patria borghese. I diritti della patria umana;*
- *La violenza degli oppressori e la rivolta degli oppressi.*

La prima parte è chiaramente programmatica e ci propone l'analisi del pensiero anarchico e l'indagine

tiche e personalistiche, pullulavano anche a quell'epoca nelle correnti anarchiche e socialiste e ne formavano il fondo viscido e limaccioso. Tutto questo non ha trovato posto nella sua vita e nel suo pensiero; le sue furono soltanto parole di fede, affermazioni di verità chiare come raggi di sole. Era una fiamma che sapeva accendere i cuori e riflettere la parte migliore ed essenziale delle idee" (D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 6).

24. Cfr., per esempio, Ivi, pp. 35-37.

25. Cfr., al riguardo, Ivi, pp. 129-147.

26. "Diplomata maestra, completò i suoi studi nella Università di Napoli, e si dette all'insegnamento, maestrina del popolo. Povera buona maestrina, che era salita alla cattedra con ancora le trecce da fanciulla, e il cuore amareggiato nella rivolta e nel bisogno di giustizia. Visse al contatto col popolo nella povertà della maestrina" (Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., pp. 173-174).

delle sue finalità; la seconda, invece, ha un carattere marcatamente polemico²⁷. Virgilia esprime, con toni pungenti, tutta la sua condanna verso i regimi dittatoriali e critica, in particolare, il dominio incontrastato di Mussolini in Italia²⁸.

L'idea anarchica e il ruolo dell'azione individuale

Tenuta a New York City il 20 marzo del 1932, *Chi siamo e cosa vogliamo*²⁹ è una delle conferenze più note della D'Andrea e rappresenta una sorta di summa del suo pensiero. La chiave di lettura del testo è rappresentata dall'affermazione dell'esistenza di una reale e fondamentale continuità storica dell'idea rivoluzionaria³⁰.

Virgilia sostiene che i valori universalistici e libertari sono gli anelli che legano passato, presente e futuro e superano, sfidandoli, secoli di servitù, d'intolleranza e di violenza³¹.

Una circolare riservata inviata dai funzionari del Ministero dell'Interno al prefetto de L'Aquila il 3 maggio del 1932 ne documenta la particolare forza comunicativa³².

Secondo le informazioni delle forze di polizia, con Virgilia ci sono Armando Borghi e Salvatore Vellucci e l'uditorio è composto da "circa settecento sovversivi per la maggior parte anarchici"³³. Dopo la conferenza, i partecipanti si recano presso la sede del circolo "Volontà" dove organizzano una festa con lo scopo di raccogliere fondi a beneficio dell'«Adunata dei Refrattari»,

27. Cfr., per esempio, D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., pp. 13-70.

28. Cfr., per esempio, Ivi, pp. 73-169.

29. Ivi, p. 13-37. La suddetta conferenza è stata pubblicata postuma su «L'Adunata dei Refrattari» (cfr. V. D'Andrea, *Che cosa vogliamo*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 10 giugno 1933).

30. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 8.

31. Cfr. Ivi, pp. 13-16.

32. Così leggiamo sull'informativa: "Ho l'onore di comunicare alla E. V. che la nota propagandista anarchica Virginia D'Andrea tenne domenica scorsa in questa città nella Rand School 7 e 15 Th St, una conferenza sul tema 'Chi siamo e cosa vogliamo'" (ASA, *Fondo questura cat. A 8, b.77, fasc. 6*).

33. *Ibid.*

che *frutta* circa duecento dollari³⁴.

Con affermazioni chiare ed esempi pregnanti, la D'Andrea ci propone un tuffo nel passato. Espone il racconto dell'esistenza di coloro che, nella storia, hanno lottato contro i vincoli, le leggi e la morale della loro epoca³⁵. Considerati folli, ribelli e criminali, solo dopo morti essi hanno ottenuto giustizia. La Storia di ogni tempo riferisce di martiri e il progresso dell'uomo è dovuto proprio a loro³⁶.

Sono pochi, dunque, i temerari che hanno sfidato il sistema di leggi e costumi in cui vivevano, che hanno rinunciato al proprio avvenire e sfidato la morte ma le loro proteste, sommate nel corso degli anni, si sono trasformate in conquiste per l'intera umanità. I rivoluzionari sono come un solo uomo che in tempi successivi e luoghi diversi agisce nella storia³⁷. Ecco allora Socrate che, con fermezza stoica, beve la cicuta, Spartaco³⁸ che raduna truppe di schiavi malnutriti e marcia contro Roma *carica di armi e di oro*, Giordano Bruno che muore avvolto dalle fiamme e ancora Arnaldo da Brescia, Voltaire, Carlo Pisacane, Gaetano Bresci e Michele Schirru³⁹.

Virgilia accomuna, in una sorta di abbraccio di ampia storia, il riscatto dell'uomo contemporaneo con le più antiche affermazioni di libertà. Le sue parole non

34. *Ibid.*

35. "Questi audaci sfidarono leggi, morale, famiglia, gloria, onore, avvenire, la morte stessa, pur di non rinunciare a proteggere un barlume di luce, fatto filtrare attraverso le tenebre della superstizione, col valore dell'esperienza e dell'intuizione" (D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 14).

36. "Ciò che è vero per i fatti storici, e le invenzioni e i rivolgimenti famosi, è vero per le rivolte dell'uomo perché anche la più umile e modesta vita umana, può essere il tarlo silenzioso e costante, la lima sorda e insinuante, il roditore muto e penetrante, il bacillo dissolvete che corrode e consuma la base e l'ossatura d'una costruzione sociale" (Ivi, p. 15).

37. "In tutte le epoche vi erano stati sempre degli uomini che hanno lottato contro i costumi, le leggi, le morali, i vincoli, le relazioni sociali del loro tempo. Senza questi malcontenti, senza questi inadattabili, l'umanità non avrebbe avanzato sulla via del progresso" (Ivi, p. 13).

38. La D'Andrea si era già ispirata alla figura di Spartaco, quando, nel maggio del 1919, aveva composto una lirica dedicata a Karl Liedknecht, intitolata appunto *Spartacus* (Cfr. D'Andrea, *Tormento*, cit., p. 24).

39. Cfr. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., pp. 13-14.

sostengono diritti di anzianità per l'ideale anarchico, ma intendono riportare alla luce la logica dello svolgimento storico in cui la vita umana si allarga all'universale. Le idee di libertà e di ribellione rappresentano lo stimolo costante del progresso che trasforma continuamente il mondo e gli uomini⁴⁰.

Si chiede allora l'oratrice: "Chi siamo dunque noi?"⁴¹.

Siamo una bandiera, siamo "una fiamma di questo fuoco della rivolta secolare"⁴². L'idea anarchica pone alla base della verità il cambiamento e nega l'esistenza di un credo unico e immutabile⁴³. La D'Andrea sostiene che gli anarchici, suoi contemporanei, sono come i ribelli e i rivoluzionari del passato: si mostrano pronti ad affrontare la miseria, la diffamazione e la calunnia⁴⁴. Essi danno l'annuncio di "una nuova aurora nella terra e nella società"⁴⁵: esaltano e celebrano l'avvenire sostenendo l'amore e la fede nella vita⁴⁶.

Citando la requisitoria del procuratore generale al processo Malatesta-Borghesi alla Assise di Milano, scrive: "La vita non è fatta tutta di saggezza, signori giurati. Senza certi cervelli balzani, senza certe audacie, il mondo non avrebbe avuto progressi"⁴⁷.

È necessario, dunque, *un granello di sublime follia*⁴⁸. È necessario vivere intensamente e spingere lo sguardo

40. Cfr. Ivi, pp. 13-16.

41. Ivi, p. 15

42. *Ibid.*

43. "E la nostra Idea non è ribellione che mentre è sacrilegio di fronte al passato, può diventare conservazione o reazione di fronte ad altre miscredenze; ma significa rivolta che pone la novazione permanente alla base della verità, e che nega, quindi, anche a se stessa, un limite ufficiale, un bollo sacramentale, un credo unico, un sacerdozio interprete del clero" (*Ibid.*).

44. "A noi, dunque, la miseria, la diffamazione, la calunnia; a noi, dunque, l'onore dell'esilio, della manette, del coatto; a noi la gloria della galera e della morte, così come fu per i ribelli, i rivoluzionari, i negatori del passato" (*Ibid.*).

45. Ivi, p. 16.

46. "Questa dichiarazione d'amore e di fede nella vita, che per lui si sprofonda nelle tenebre; questa feconda glorificazione dell'avvenire, nell'attimo stesso in cui il tempo non ha tregua per Lui, prova e rappresenta la natura dell'uomo, la grandezza dell'Idea" (*Ibid.*).

47. *Ibid.*

48. "I saggi, che non intesero mai nei loro cervelli un granello di sublime follia, sono saggi che hanno il deserto in sé, e lo fanno attorno a sé" (*Ibid.*).

verso il futuro. L'umanità sarebbe rimasta schiava del pregiudizio e dell'ignoranza se, di tanto in tanto, non fosse nato *un uomo animoso* a deviarne il corso. Ecco che follia e coraggio si fondono in un abbraccio indissolubile e determinano una forza sconosciuta capace di scandire "il nuovo ritmo del vivere civile"⁴⁹.

"Che cosa, dunque, noi vogliamo? 'La libertà e la giustizia'. Potremo dire che vogliamo quello che tutti gli uomini sentono nei loro momenti di bontà e di elevazione"⁵⁰. Ciascuno, afferma Virgilia, deve offrire un sacrificio per questo sogno e donare "un marmo per questo edificio immortale"⁵¹.

Spesso, però, per *amore del quieto vivere* e a causa di un "malinteso spirito di conservazione"⁵², l'uomo non lavora per l'affermazione della libertà e della giustizia e quella che viene definita libertà è, in realtà, solo scritta e non possiede manifestazioni concrete⁵³. Basta guardarsi intorno per averne la prova: in America, dove si crede di aver raggiunto il benessere, coesistono plutocrazia e sedia elettrica⁵⁴.

Libertà vuol dire potersi abbandonare alle proprie aspirazioni e sviluppare tutte le energie che l'individuo sente germogliare in sé⁵⁵. Libertà significa "poter dirigere il timone della sua esistenza verso quel porto che è il sogno supremo di tutto l'essere suo"⁵⁶. I governi e le

49. "Noi viviamo e intensamente viviamo per quanto sappiamo spingere lo sguardo verso il futuro e impegnare la nostra azione di tutta quella che dovrà essere la vita avvenire: perché questo è il ritmo, perché questa è la forza che darà il nuovo ritmo alla vita civile" (*Ibid.*).

50. *Ivi*, p. 18.

51. *Ivi*, pp. 17-18.

52. *Ivi*, p. 17.

53. *Ivi*, p. 19.

54. "... lo sconquasso di questo colosso d'oro, che minaccia di venir soffocato per congestione di ricchezza, è un esempio vivo e palpitante dell'ora che volge" (*Ibid.*).

55. Osserva, infatti, la D'Andrea: "Bisogna, dunque, non solo sentire il fascino della Libertà; non solo amare questa, che alle volte... anche a noi che la perseguiamo da anni, ben sembra un'azzurra chimera; ma necessita che ciascuno di noi dia una gemma per questo rabesco meraviglioso: offra un sacrificio per questo sogno; doni un marmo per quest'edificio immortale" e aggiunge successivamente: "è dal basso che sale la linfa; è dall'interno che soffia il respiro; è dall'alto che saettano il sole e l'azzurro; e da questi elementi prende essenza e vigore la vita" (*Ivi*, p. 20).

56. *Ivi*, p. 21.

religioni *disconoscono, violentano e sacrificano* le aspirazioni dell'individuo⁵⁷; per questo motivo gli anarchici cercano di recidere gli stretti vincoli di "queste terribili costrizioni morali, intellettuali ed economiche"⁵⁸.

Ogni volta che l'umanità ha combattuto contro l'idea di Dio, del padrone e del governo, ha raggiunto importanti traguardi nel suo difficile cammino: le *vampe del pensiero*, le meraviglie dell'arte, le scoperte e le innovazioni, appartengono ai periodi rivoluzionari⁵⁹. Era l'epoca in cui l'umanità, stanca della propria condizione servile, rompeva ogni vincolo e respirava, inebriata, il "soffio del più vasto e libero orizzonte"⁶⁰.

La D'Andrea chiarisce le sue posizioni e afferma: "Anarchia significa distruzione della miseria, dell'odio, delle superstizioni: abolizione dell'oppressione dell'uomo sull'uomo, cioè abolizione del governo e del monopolio di proprietà"⁶¹.

A coloro che sostengono che in assenza di governo, di leggi e di repressione nascono e prosperano disordine e delinquenza, Virgilia risponde che immoralità e delitti crescono in misura direttamente proporzionale al crescere della regolamentazione e all'estendersi della repressione⁶².

57. Continua, su questo punto, la D'Andrea: "I governi lo opprimono; le religioni gli inceppano le facoltà di ragionare; le patrie lo travolgono nei cataclismi e nei vortici della guerra; le morali lo soffocano con imposizioni e doveri che sono in aperto contrasto con le sue necessità, con le sue inclinazioni naturali" (Ivi, pp. 21-22).

58. "Convinti che l'uomo non sarà mai libero se resta spiritualmente legato ai pregiudizi di Dio, della morale e di una qualsiasi forma di dominio o di soggezione, noi cerchiamo di svincolarlo dalla stretta di queste terribili costrizioni morali, intellettuali, economiche; ed insorgiamo picconieri contro la società, che s'arrogga il diritto, delittuoso diritto, di disporre dispoticamente di coloro che la compongono" (Ivi, p. 22).

59. "Tutto quanto di bello e di grande l'umanità ha raggiunto attraverso il suo pericoloso cammino, è stato sempre quando ha combattuto contro l'idea di Dio, del padrone e del governo" (*Ibid.*).

60. "Le vampe del pensiero, le magnificenze dell'arte, le meravigliose scoperte, le audacie delle invenzioni, appartengono ai periodi rivoluzionari, in cui l'umanità, stanca dei ceppi, ne schiantava le catene e s'arrestava, inebriata, a respirare il soffio del più vasto e libero orizzonte" (*Ibid.*).

61. Ivi, p. 21.

62. "Guardatevi intorno; non vedete voi tutto lo spaventevole disordine, che ad onta, ed a causa, anzi, dell'autorità che governa e della legge che reprime, regna in ogni campo della vita sociale?" (Ivi, p. 22).

L'assunzione del potere implica una naturale degenerazione dei rapporti di forza e le spinte verso il progresso diventano forze di conservazione⁶³. Il potere, nota la D'Andrea, "si vale sempre del peggio di ogni uomo, e dei peggiori fra tutti gli uomini: esso eleva, premia ed esalta la viltà e la servilità: odia, calpesta e punisce la dignità e l'indipendenza personale"⁶⁴.

Viltà e servilità sono gli elementi che regolano le scuole autoritarie⁶⁵. Essi determinano la formazione di un meccanismo che sollecita le masse al riconoscimento di un "Potere" ed alla "cecità di fronte ai futuri governi" e definiscono la dittatura con l'aggettivo *proletaria* e la repubblica col termine *democratica*⁶⁶.

Il destino degli anarchici è quello di non esercitare mai il proprio dominio e di rimanere lontani dal potere e dall'imperio⁶⁷. Essi combatteranno dalla parte di chi non vuol essere oppresso e non vuole opprimere, col fine di accrescere e sviluppare le libertà: si chiamano fuori dai meccanismi di dominio politico⁶⁸. Virgilia ribadisce che nessuna illusione di vittoria abita la sua mente e conferma che gli anarchici non occuperanno

63. "Non vedete voi, dunque, che più aumenta la regolamentazione, più è infrangibile e severa la rete legislativa, più s'estende il campo della repressione, e più si moltiplicano l'immoralità, l'abiezione, i delitti, le colpe; e più diventa, giorno per giorno, ripugnante questo spettacolo di ingiustizie, di orrori, di atrocità, di mostruosità, che sempre ci sta davanti allo sguardo, a torturarci l'anima e la vita?" (Ivi, pp. 22-23).

64. Ivi, p. 23.

65. "L'assunzione al potere, o il contatto con esso, o l'affiancamento di esso, sotto qualsiasi bandiera, al bagliore di qualsiasi celebrità cara per il passato, in omaggio a qualsiasi miraggio o principio, a dispetto di qualsiasi apparenza, malgrado tutte le rimasticature di formule trite e avvizzite, porta, in ogni tempo e luogo, uomini, gruppi e partiti giù nel pendio delle degenerazioni; e da stimolanti di progresso, li trasforma in forze di conservazione, e ben presto – giacché il mondo cammina malgrado essi – li trasforma in fattori di reazione" (*Ibid.*).

66. *Ibid.*

67. "Noi non domineremo mai. Noi, fino al giorno prossimo o lontano (e tanto più lontano quanto voi resterete lontani dalle nostre idee) in cui vi sarà una società fondata sull'accordo libero e volontario nella quale nessuno potrà imporre ad altri la sua volontà, perché ad associarsi saranno le libertà, a fine di accrescersi e di svilupparsi, non di sacrificarsi e ridursi; [...]" (Ivi, p. 24).

68. "Resteremo fuori e contro tutti i governi, ad indicare agli uomini le tante vie, fuori e contro il potere, per affrancarsi e prendersi da sé il proprio bene, la propria felicità" (*Ibid.*).

mai il posto dei dominatori sugli sconfitti⁶⁹. Ogni colpo arrecato alle istituzioni, ogni menzogna palesata, ogni sforzo che tende ad elevare la coscienza popolare, rappresenta un passo verso l'*Anarchia*⁷⁰. È necessario non perdersi d'animo e continuare a lottare poiché l'avvenire appartiene agli *entusiasti*⁷¹.

Non esiste un dogma che regola e stabilisce le caratteristiche di una società anarchica; Virgilia dichiara di non credere che le forme positive di ricostruzione sociale possano “prestabilirsi in modo formale”⁷². Il pensiero anarchico non si definisce attraverso un articolo di fede e non si avvale di punti programmatici: l'*idea anarchica* comunica la libertà di cercare sempre le vie migliori⁷³. Quando il governo e la coercizione scompariranno e alla base della società ci sarà il libero accordo; dipenderà dalla civiltà e dalle nuove necessità degli uomini il cercare di attuare in piena libertà, “volta per volta, e luogo per luogo, le varie forme concomitanti e collaterali di convivenza sociale”⁷⁴.

Nelle pagine conclusive, Virgilia ci propone nuovamente il soggetto e filo conduttore del testo e ci riferisce le storie di alcuni individui del passato⁷⁵. Essi, negando

69. “Noi fino a quel giorno saremo sempre al posto che compete a chi non vuole essere oppresso e non vuole opprimere; e vuole spingere avanti tutti gli oppressi” (*Ibid.*).

70. Sostiene, infatti la D'Andrea: “anche se l'anarchia non verrà oggi, domani, o fra secoli, l'essenziale per noi è camminare verso l'Anarchia, oggi, domani, sempre” (*Ibid.*).

71. “Il necessario è di avere in noi la credenza attiva nella realizzazione del nostro Ideale: è di saper tenere accesa, nel nostro cuore, quella virtù magnetica, che non volle disertare nel fondo del vaso di Pandora; che rinunciò ad allargare le ali e librarsi alla conquista dei cieli, [...]. Questa virtù si chiama Speranza: la speranza fida e paziente che genera l'entusiasmo” (Ivi, p. 25).

72. La D'Andrea sottolinea a proposito: “Noi, pur gelosi della coerenza anarchica, non abbiamo un dogma programmatico. Anarchia, nelle realizzazioni future, significa libertà di cercare sempre le vie migliori” (*Ibid.*).

73. Infatti, scrive: “Anarchia, in questo senso ricostruttivo, è anti-programma perché il programma rappresenta sempre il passato ostile e anacronistico” (*Ibid.*).

74. *Ibid.*

75. Scrive Auro D'Arcola: “Non v'è stata causa maledetta, nella storia di questi ultimi tre lustri, in favore della quale la sua voce non si sia levata con accenti di passione e di giustizia. Non solo i martiri del 'Diana', ma anche quelli di Charleston; non gli eroi dei lugubri fossati romani, ma anche quelli dell'Appennino ligure, che

le leggi scritte, affermarono che ciascuno deve governarsi secondo la propria coscienza e cercarono di fondare una società fondata sull'uguaglianza e sulla libertà⁷⁶.

Le prime impronte dell'idea anarchica si ritrovano in Lao-tse. Il filosofo cinese, vissuto nel VI secolo avanti Cristo, affermava che è necessario abolire la proprietà privata per ristabilire pace, virtù e felicità⁷⁷. Tracce profonde di anarchismo si trovano in alcuni dei più antichi filosofi greci. Antistene, fondatore della scuola cinica, proclamava l'uguaglianza delle condizioni umane, la solidarietà fra le razze e l'abolizione della schiavitù⁷⁸ e lo stoico Zenone propugnava una comunità libera senza governo e la opponeva alla repubblica platonica⁷⁹.

La D'Andrea colloca l'idea dell'uguaglianza in un excursus storico che giunge fino alla rivoluzione francese, quando, osserva, il principio di uguaglianza sociale definisce *ogni uomo un uomo*⁸⁰.

Travaglio interiore e costante bisogno di ricerca delineano chiaramente i tratti dell'idea anarchica: "L'anarchia non è dunque utopia; essa è allo stato di aspirazione nel fondo dell'animo umano. Essa si rivela nel perpetuo moto che è sorgente e scopo della vita stessa"⁸¹. Dopo aver ricordato Gaetano Bresci e Michele Schirru⁸², Virgilia riserva le parole conclusive alla memoria di Luigi

con Sante Pollastro avean tenuto in iscacco un esercito; ma anche quelli di Buenos Aires, che con Severino Di Giovanni avean per anni sfidato il terrore di un governo; non solo la progenie di Bruto, ma anche quella di Spartaco. Tutti i ribelli che con un gesto tentato o compiuto, hanno inflitto una lividura o un'umiliazione al vecchio ordine costituito sul privilegio, uno sberleffo alla morale fraudolenta che lo sorregge, tutti hanno trovato nel cuore magnanimo di Virgilia D'Andrea echi di simpatia, sulle sue labbra parole di eterna solidarietà" (A. D'Arcola, *Coraggio e viva l'anarchia!*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 12 maggio 1934, p. 1).

76. "In ogni tempo vi sono stati individui e correnti di pensiero e di azione che negarono le leggi scritte, affermarono che ciascuno deve governarsi secondo la propria coscienza, e cercarono di fondare una società basata su principi di uguaglianza e di libertà" (D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 26).

77. *Ibid.*

78. *Ivi*, p. 27.

79. *Ibid.*

80. Solo a questo punto si fa strada l'idea che l'emancipazione umana sia conquistata attraverso la rivoluzione sociale (cfr. *Ivi*, pp. 27-30).

81. *Ivi*, p. 31.

82. *Ivi*, pp. 36-37

Galleani⁸³.

Depone la conferenza come *modesto omaggio* per un “gagliardo artefice del nostro Ideale”⁸⁴, dedicandola alla memoria di quell’uomo che dinanzi alla persecuzione, alla violenza e all’esilio trovò la forza di guardare sempre avanti⁸⁵.

Le tradizioni italiane rinnegate e tradite dal fascismo

Alcuni mesi dopo il suo arrivo negli U. S. A., Virgilia tiene alla Casa del Popolo di Philadelphia una delle sue prime, e forse più riuscite, conferenze. È il 19 aprile del 1929⁸⁶. Un documento conservato all’archivio di Stato de L’Aquila ci informa che l’uditorio *era composto di una quindicina di persone*⁸⁷. L’oggetto della prolusione è una

83. Cfr. F. Andreucci - T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma 1975.

84. D’Andrea, *Richiamo all’anarchia*, cit., p. 37.

85. Luigi Galleani (1861-1931) è uno degli anarchici più noti del XX secolo. Famoso negli ambienti americani e italiani, è il fondatore e il redattore di «Cronaca sovversiva». Parla di anarchismo militante ed è fautore della propaganda dell’atto. Considera l’anarchismo come una crociata contro l’ingiustizia e gli anarchici martiri dell’Idea.

Virgilia non ci informa su questi aspetti peculiari del pensiero di Galleani. Si concentra su una spassionata celebrazione dell’uomo e dell’amico, pone esclusivamente l’accento sulle straordinarie qualità del capo anarchico e sulla sua condizione di eterno esule.

86. Cfr. D’Andrea, *Richiamo all’anarchia*, cit., pp. 95-116. La conferenza in oggetto è stata pronunciata più volte dalla D’Andrea in tempi e luoghi diversi nel corso della sua attività itinerante in vari stati degli U.S.A. In una circolare riservata, inviata dal ministero dell’Interno a S. E. il Prefetto di Aquila in data 21 luglio 1931, si legge: “In relazione a precorsa corrispondenza si trascrive la seguente copia del rapporto n. 24971/1706 del 19 maggio 931 del R. Consolato Generale di New York: ‘Ho l’onore di informare l’E. V. che la nota propagandista Virginia D’Andrea non è stata mai arrestata negli Stati Uniti. Essa risiede abitualmente in Brooklynn insieme al Borghi Armando, ma si reca sovente negli Stati del Massachussetts e Pensilvania per tenere conferenze nei vari gruppi anarchici di quegli Stati. È amica del noto Zonchiello Carlo Costantino, col quale spesso si accompagna’” (ASA, *Fondo questurana cat. A 8, b. 77, fasc. 6, n. 57957/3033*).

87. La circolare, datata Roma, addì 5 giugno 1930, Anno VIII, è riservata ed è inviata dagli uffici del Ministero dell’Interno a Sua Eccellenza il Prefetto di Aquila, recita: “Facendo seguito alla precedente corrispondenza si trascrive qui di seguito il rapporto che il R. Console Generale a Filadelfia ha inviato alla R. Ambasciata in data 16 Aprile u. s. concernente l’attività della D’Andrea: ‘Virgilia D’Andrea, moglie

puntale e vivace critica al regime fascista di Mussolini⁸⁸.

Virgilia precisa che non è sua intenzione cadere nella *miopia patriottica* “di chi non vede il bello o il grande, se non dentro le frontiere del paese⁸⁹, dove i suoi padroni gli forgiano le leggi della sottomissione⁹⁰. È facile, infatti, considerare *le stesse catene con cui si è legati* come un’espressione di gloria e grandezza: “ma noi [anarchici], invece abbiamo l’animo aperto alla visione solare dell’universo⁹¹. La varietà delle culture, delle tendenze e dei temperamenti è una ricchezza; proprio da questa diversità risulta *la sublime armonia dell’arte, del genio, e della lotta per la libertà*⁹². Gli anarchici amano quanto di bello e di grande è nella vita e odiano *l’errore, la schiavitù, l’igno-*

e concubina del noto anarchico Armando Borghi, tenne recentemente una conferenza a Jessup, Pa., dal titolo *Le tradizioni e l’arte italiana tradite col Fascismo*. L’uditorio era composto di una quindicina di persone” (ASA, *Fondo questura cat. A 8*, b. 77, fasc. 6, n. 42343/3033).

88. Le informazioni relative ai contenuti della conferenza si leggono in due circolari successive. Sono documenti riservati, inviati dagli uffici del Ministero dell’Interno a Sua Eccellenza il Prefetto di Aquila. La prima (ASA, *Fondo questura cat. A 8*, b. 77, fasc. 6, n. 88721/3033) è datata Roma, addì 3 gennaio 1930, anno VIII e riferisce: “Per opportuna notizia e agli effetti del servizio schedario, comunicasi che il 7 novembre scorso ebbe luogo, a Washington, un comizio anarchico-comunista. Oratore principale fu la D’Andrea la quale come al solito si scagliò contro le istituzioni ed il Regime e furono, in tale occasione, vendute alcune pubblicazioni sovversive, però a fondo antifascista, ed altro comizio fu tenuto la sera del 16 detto mese, autore principale la D’Andrea, la quale parlò con la solita intonazione”. La seconda circolare (ASA, *Fondo questura cat. A 8*, b. 77, fasc. 6, n. 61960/3033) è datata Roma, 1 agosto 1931, IX e informa: “In relazione a precorsa corrispondenza si trascrivono le informazioni riservate pervenute dal R. Consolato in Cleveland-Ohio, in merito ad una conferenza colà tenuta il 21-6. scorso dalla soprascritta. ‘Il giorno 21 giugno c.a. al n. 12020 di Meyfield Rd in Cleveland Ohio, la signora Virgilia D’Andrea da Sulmona ha tenuto una conferenza sul tema *L’arte, il pensiero e le tradizioni italiane rinnegate e tradite dal fascismo*. Circa sessanta persone, fra italiani ed italo americani, i soliti curiosi del quartiere italiano di Mayfield Rd, di questa città di Cleveland, Ohio hanno assistito alla conferenza suddetta contro il Fascismo, contro S. E. Benito Mussolini e contro il Re d’Italia’”.

89. “Non vorrei che ci si onorasse di una interpretazione che noi respingiamo: quella cioè di essere patriottardi. Noi non siamo qui per rimpicciolire la cornice d’un problema che è universale, come universali sono il principio di libertà, e la linea dell’orizzonte del progresso. Quando noi affermiamo che il fascismo è l’antitesi della tradizione italiana, affermiamo una verità facilmente dimostrabile al lume dei fatti” (D’Andrea, *Richiamo all’anarchia*, cit., p. 95).

90. *Ibid.*

91. *Ibid.*

92. *Ibid.*

ranza e il pregiudizio⁹³. Quest'anima *umanistica*⁹⁴, da un lato ci apre al mondo e alla diversità mentre dall'altro *ci vieta la cecità* nei confronti di "un patriottardismo baggiano" e non ci induce a negare al luogo dove siamo nati "[...] quella considerazione e quell'attenzione sprejudicate che rivolgiamo agli altri paesi del mondo"⁹⁵.

L'analisi del caso italiano dimostra chiaramente che una tirannia vuole cercare nelle tradizioni del nostro paese le radici della sua esistenza e della sua legittimazione "al fine di giustificare l'obbrobrio suo"⁹⁶.

Il nostro universalismo, sostiene la D'Andrea, non si risolve nell'ingiusta contraddizione di odiare il paese dove siamo nati: "noi siamo ben lieti di mettere al servizio della verità e della libertà, quel tanto d'italiano che si fonde in noi, nell'Umano e nell'universale"⁹⁷. Gridiamo con forza la nostra smentita alle affermazioni del despota e del tiranno *che insanguina l'Italia*⁹⁸. Dietro alla parola Fascismo si cela un'ecatombe spaventosa; dietro il bel sipario sono nascoste *informi rovine*⁹⁹. Questa conferenza, sottolinea la D'Andrea, vuole essere un inno in memoria di quanti in Italia sono caduti sulle strade agitando un appassionato sogno di libertà¹⁰⁰.

Essa è un canto solenne per coloro che sono morti sulle barricate, per quanti sono stati destati nella notte da un pugnale piantato nel petto e per quelli che lungo *la strada ravvolta dalle ombre notturne*, sono stati fermati e assaliti da bande di uomini turpi¹⁰¹.

93. Ivi, p. 96.

94. La D'Andrea cita al riguardo due versi di Pietro Gori (P. Gori, *Battaglie*, "Alla conquista dell'Avenir", La Spezia 1911, p. 113): "Del nascente umanesimo ho la fede e l'orgoglio./fui già italiano, ora esser uomo io voglio" (D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 96).

95. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 96.

96. *Ibid.*

97. Ivi, pp. 96-97.

98. Ivi, p. 97.

99. "Lasciate che per un attimo solo, io racchiuda nelle mani questa visione di angoscia e di terrore; e la sollevi in alto, e la agiti al di sopra di tutte le desolanti macerie; larga e crivellata bandiera di lutto... perché essa si soffermi, e ricordi, e saluti" (*Ibid.*).

100. *Ibid.*

101. "E mentre alle amare porte dell'animo mio, batte una ventata di tragiche

A questo punto Virgilia entra nel vivo della esposizione e dice: “Oggi si dice, si scrive e si ciancia che il fascismo ha rigenerato l’Italia, riportandola alle sue tradizioni. A quali tradizioni? Ma Roma non era Italia”¹⁰². La Roma imperiale, puntualizza l’oratrice, non era che un insieme di popoli diversi e di diversa lingua, “soggiogati alla plutocrazia e al militarismo della città ‘capo del mondo’, come la credettero allora”¹⁰³. La tradizione italiana è ben altro! Essa affonda le sue radici nei tempi in cui “si incominciavano ad avere gli elementi di una lingua nostra; dal tempo in cui si incominciavano ad avere i segni generali che contraddistinguono i caratteri più o meno definibili d’un popolo italiano che, [...], cercherà di crearsi un’unità”¹⁰⁴.

Una voce si percepisce dal passato e sorge *divina e possente*, su dieci secoli di oscuro e profondo silenzio: “Libertà va cercando, ch’è sì cara,/ Come sa chi per lei vita rifiuta”¹⁰⁵. Sono le parole con cui Dante Alighieri risponde ai magistrati fiorentini, che gli fanno sapere che può rientrare a Firenze a condizione che ritratti le sue idee¹⁰⁶. Esilio, sofferenza e povertà caratterizzarono la sua esistenza¹⁰⁷.

Per Virgilia, la storia e le tradizioni coincidono, in certi aspetti fondamentali, con le storie dei liberi pensatori, dei rivoluzionari, degli umanisti, degli internazionalisti e dei riformatori del passato¹⁰⁸, che avevano sofferto lo stesso tormento dell’esilio a causa del loro

memorie; lasciate che quest’ora di dolore io risollevi in alto, bella e grande bandiera di fede... perché essa richiami e... ricordi e... saluti. E ricordi e saluti chi alle inferriate delle prigioni allaccia le mani scarnite, e ad esse imprime lo strazio dei nervi contorti e l’angoscia del cuore ferito” (Ivi, p. 98).

102. *Ibid.*

103. Ivi, p. 99.

104. *Ibid.*

105. D. Alighieri, *La Divina Commedia, Purgatorio*, canto I.

106. “Se non v’è altra via per ritornare in patria, oltre quella dell’umiliazione e della vergogna, io a Firenze non tornerò giammai” (D’Andrea, *Richiamo all’anarchia*, cit., p. 99).

107. “E tenne fede a queste sue parole; e l’esilio e la sofferenza e la povertà gli fanno un volto così dolente e così tragico che vi tocca il cuore” (*Ibid.*).

108. Per l’approfondimento di questo concetto-guida, rinvio alla lettura del paragrafo *L’idea anarchica e l’azione individuale*.

credo e dei loro sforzi¹⁰⁹. La storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia è alla base dello sforzo contro la tirannia, l'ignoranza e la fede mistica religiosa che dava alla Chiesa anche il potere temporale¹¹⁰.

A questo proposito, la D'Andrea definisce il fascismo come particolarmente *rovinoso*. Sotto le mentite spoglie di un'Italia riportata all'antica grandezza, esso si sforza di sostituire la ragione con la superstizione, la verità con il dogma, la civiltà con il *feticismo*. Proprio in questo modo, il fascismo insudicia il grande universalismo e le libere tradizioni italiane¹¹¹.

Una domanda ricorre martellante nel testo: *Fascismo tradizione italiana?*¹¹²

Il punto non è cercare la grandezza italiana nelle conquiste dell'Impero Romano, come propina il fascismo, osserva l'oratrice, ma nelle sue tradizioni umanistiche e civiche¹¹³. Queste ultime emersero, infatti, intorno al dodicesimo secolo e dominarono la variegata vita politica delle città-stato e delle monarchie della penisola italiana fino al Risorgimento¹¹⁴. È questa l'Italia reale, non quella incensata dal *vile traditore*. L'Italia vera è quella di coloro che scelgono la libertà¹¹⁵.

È quella del poeta Dante Alighieri che trascorse vent'anni in esilio per aver condannato la faziosità del-

109. "Il pensiero italiano ha dei caratteri che sono comuni a tutto ciò che è sforzo culturale nel mondo; ha delle emergenze sue particolari in ciò: che fu ribelle e rivoltoso, non solo per gli impulsi interiori che animarono i nostri grandi; ma anche per le manifestazioni esteriori, per le posizioni da esso assunte di contro ai dominatori del tempo" (D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 106). Cfr. inoltre, Ivi, pp. 100-116.

110. "Giuseppe Garibaldi, la spada più eroica e generosa dell'unità italiana; il cui nome è purtroppo sfruttato da svergognati eredi che non ne hanno per nulla ereditato lo spirito, spiega la sua bandiera ovunque un grido di libertà viene lanciato fra le tenebre di qualunque oppressione, e dovunque un rumor di catena rivela un'angoscia e un dolore, o il risveglio di una nuova aspirazione verso una meta nuova, una cima più alta e luminosa del progresso umano" (Ivi, p. 110). Cfr., su questi temi, Ivi, p. 109 e p. 111.

111. Ivi, pp. 110-111.

112. Ivi, p. 100, p. 102, p. 103, p. 107 e p. 109.

113. Ivi, pp. 106-107.

114. Ivi, pp. 108-110.

115. Cfr. Ivi, pp. 110-111.

l'Italia del tredicesimo secolo¹¹⁶ ed è quella del frate Girolamo Savonarola, il riformatore religioso che alla fine del quindicesimo secolo fu bruciato sul rogo per il suo esperimento repubblicano¹¹⁷.

Nei tempi moderni sono, invece, Alfieri, Parini e Manzoni “a volgere le spalle agli intrighi del mondo” e a scegliere la libertà¹¹⁸. Su Manzoni, la D'Andrea, scrive: egli “accosta lo spirito suo ad una pura fonte di sana indipendenza; si avvolge precocemente nell'atmosfera di un sogno repubblicano [...]”¹¹⁹. Il pensiero corre, poi, a Jacopo Ortis che manifesta un disperato disagio con un ultimo grido di delusione e di disperazione *per un morto ideale di libertà* e al suo *pallido e malinconico autore* Ugo Foscolo¹²⁰.

La D'Andrea pone, in forma chiaramente retorica, un'ultima domanda: “E nel campo delle innovazioni filosofiche è la tradizione del pensiero italiano, espressione di oscurantismo e di servaggio, di violenza, di soprusi, d'oppressione, così come lo è il pensiero e lo spirito del fascismo?”¹²¹. Il pensiero filosofico italiano manifesta, secondo l'autrice, due caratteri fondamentali¹²². Il primo lo accomuna a tutto ciò che è sforzo culturale nel mondo; il secondo che lo vede *ribelle e rivoltoso*, “non solo per gli impulsi interiori che animarono i nostri grandi; ma anche per le manifestazioni esteriori, per le posizioni da esso assunte di contro ai dominatori del tempo”¹²³.

Propone, dunque, alcuni esempi. Arnaldo da Brescia combatte tenacemente la scolastica e afferma che la fede deve fondarsi sulla ragione. È condannato a morte e *le fitte tenebre medievali sono d'un tratto illuminate*

116. Ivi, p. 99.

117. Ibid., p. 100.

118. Ibid., pp. 100-103.

119. Ivi, p.102.

120. “[Ugo Foscolo], il magnifico ‘evocatore degli eroi’, il ‘fuggitivo per diverse genti’ che non richiede e non si ripromette un marmoreo monumento; ma solo un ‘riposato albergo’, tranquillo di lasciare una eredità di caldi sentimenti, e l'esempio d'un canto non servile; ma fieramente libero e altero...” (Ivi, p. 103).

121. Ivi, p.106.

122. Ibid.

123. Ibid.

dalla luce che emana il suo cadavere che pende dalla forca¹²⁴. Nel quindicesimo secolo Savonarola condanna la tirannia, i vizi e gli imbrogli del clero. È arso vivo¹²⁵. Un secolo dopo, Giordano Bruno, “indagatore dei più profondi misteri, gigante solitario del dubbio rispetto al già pensato”, è bruciato a Roma in piazza Campo dei Fiori¹²⁶. E ancora Tommaso Campanella¹²⁷ e più tardi Filangieri, Romagnosi, Beccaria¹²⁸, fino a Carlo Pisacane¹²⁹ e Giuseppe Garibaldi¹³⁰. Quest’ultimo, nota Virgilia, rappresenta “la spada più eroica e generosa dell’unità italiana”; eppure la sua memoria è sfruttata da “svergognati eredi che non ne hanno per nulla ereditato lo spirito”¹³¹.

Ininterrottamente, nel corso dei secoli, un’unica parola ha unito le genti: *Libertà!*¹³²

In nome della libertà si è combattuto attraverso secoli di coercizione ed imperio; in nome della libertà si è costituita l’essenza della penisola italiana. “Con quale diritto,” conclude Virgilia, “con quale sicurezza, con quale ardire, con quale voce, si può oggi, dunque affermare che il fascismo ha rigenerato l’Italia riportandola alle sue tradizioni?”¹³³. Il fascismo vanta di aver fatto del popolo italiano una *macchina unica* e un unico corpo; ma il suo motore non è che una *volontà posta al centro*. Esso nega il libero pensiero e punisce la critica, l’indagine e la libera ricerca¹³⁴. Ha fatto della cattedra *un inginocchiatoio*, della tribuna *una gogna* e del parlamen-

124. *Ibid.*

125. *Ivi*, p. 100.

126. “E ad un suo discepolo presente al supplizio, egli, fra lo strazio delle fiamme, grida di sfuggire i pregiudizi e gli errori. E respinge sdegnosamente l’immagine del crocifisso che qualcuno cerca di accostare alle sue labbra dissanguate” (*Ivi*, p. 107).

127. *Ibid.*

128. *Ivi*, p. 108.

129. *Ivi*, p. 109.

130. *Ivi*, p. 110.

131. *Ibid.*

132. *Ivi*, pp. 110-111.

133. *Ivi*, p. 111.

134. *Ibid.*

to *un circo*. Ha trasformato *l'oratoria* in un'afflizione e il giornalismo in un *confessionale*. Il regime ha ottenuto dal libro *un messale* e dalla libera scuola un'*ignobile sacrestia*¹³⁵.

Mussolini propaganda un credo *cieco, caporalesco, bestiale* e cerca l'appoggio del papa¹³⁶. Egli annulla in questo modo la storia d'Italia e ne avvelena tutto il pensiero. Risuscita tutte le superstizioni e riesuma le falsità medievali¹³⁷. Egli sta tentando di *assassinare* le sole rivoluzioni che contano in Italia: "quella del Rinascimento nel pensiero e quella del Rinascimento nella politica"; in una parola le conquiste del Rinascimento e quelle del Risorgimento¹³⁸.

Nonostante le lotte e i dissensi fra i due poteri siano frequenti e cruenta, nota Virgilia riproponendo un concetto ampiamente sviluppato¹³⁹: "tutte le volte che occorrerà strozzare col capestro o coi moschetti la voce della libertà, papa e fascismo si ritroveranno intimi amici, davanti al cadavere d'un novatore del pensiero, della fede e della scienza"¹⁴⁰. Si rivolge a Mussolini e scrive che egli stesso è consapevole dell'abisso profondo che esiste fra lo spirito fascista e le tradizioni del

135. "Il fascismo ha invocato il ritorno dell'anti '89; ha preteso di passare un colpo di spugna su tutto il secolo diciannovesimo" (*Ibid.*).

136. "Mentre l'immondo tiranno, drappeggiato di tutte le decorazioni e di tutte le insegne che dovrebbero servire a far dimenticare il suo passato di demagogo, ha riaperto nel cuore d'Italia il cancro del papa re" (Ivi, p. 112). Appare evidente il riferimento alla firma del Concordato avvenuta l'11 febbraio del 1929, poco prima che questa conferenza fosse pronunciata.

137. Ivi, p. 113.

138. *Ibid.*

139. Mi riferisco alla conferenza intitolata *Patria e Religione* (cfr., al riguardo, Ivi, pp. 39-50). Nota ancora Virgilia: "Giacché il fascismo fu ed è – ed essi lo sanno i giocolieri della penna; ed essi lo sanno i genuflessi filosofastri dello spirito suo, – il fascismo fu ed è, col suo carico immenso di vittime; con le migliaia di incatenati nelle galere e nelle tormentate isole della solitudine e del dolore; con la falange innumere di esiliati attraverso tutti i paesi; col bavaglio, con la benda e con le catene che impongono, pena il pane, e pena la vita, ad un popolo intero; con lo sfregio e l'insulto a tutta la passione sovrumana del nostro risorgimento; e dei nostri nonni, romantici cavalieri e martiri della libertà; allorché di sorpresa, per un gretto e miserabile espediente di politica interna, rieleva sul trono il *Papa-Re*: il fascismo fu ed è l'antitesi profonda del pensiero italiano" (Ivi, p. 91).

140. Ivi, p.133

popolo italiano¹⁴¹. Anni di squadrismo e di potere illimitato nel campo politico, sindacale, militare, economico, accademico, sportivo e artistico allontanano naturalmente il regime dallo spirito libertario proprio degli italiani¹⁴². E mentre il Duce cerca di incutere timore con la legge sulla pena di morte mette in scena una *tragica beffa*, in un paese dove da anni si può uccidere impunemente, “ad ogni ora” e “per fine nazionale”¹⁴³. Gli italiani tramano odio e disprezzo per il *traditore* che avvilisce la loro patria¹⁴⁴. Dallo strazio della *libertà sgozzata* e dal sangue che *bulica e fermenta nelle tombe* “può ancora uscire d’improvviso un più fortunato Anteo Zamboni, o la bomba gloriosa d’un altro eroico Gino Lucetti, o il braccio vendicatore d’un altro impavido e fiero Michele Schirru”¹⁴⁵.

Oggi, conclude Virgilia, il fascismo, oltre ad essere un regime di crudeltà e barbarie, è anche una dittatura del *ridicolo*. Esso ha risvegliato le forme più grottesche del *sortilegio*, del *feticismo*, della *superstizione*, del *dogmatismo* e della *mitomania*¹⁴⁶. Colui che in passato ha combattuto contro le assurdità delle religioni, dei miti e del dogma; oggi, “superando ogni limite del pudore e della decenza si è autoproclamato ‘il genio tutelare inviato da Dio a governare le sorti del popolo italiano’”¹⁴⁷. La superstizione ha sostituito la ragione, la magia ha rim-

141. “Il primo del resto a comprendere l’abisso profondo che esiste tra lo spirito fascista e le tradizioni del popolo italiano, è lui, proprio lui, il duce dell’assassinio e del delitto” (Ivi, p. 113).

142. *Ibid.*

143. “Le sue grandezze imperialistiche si risolvono in una mutilazione del territorio italiano, ed in un salasso economico” (*Ibid.*).

144. “Si che non son tranquilli i riposi del fosco tiranno di Roma! Perché il rintocco di ogni ora notturna gli ripete e gli ricorda il nome di un trucidato” (Ivi, p. 114).

145. *Ibid.*

146. “Da nove anni in qua noi assistiamo, umiliati e avviliti, ad una balorda fioritura di ‘miracoli’, di ‘prodigi’, di ‘allucinazioni’, che ci forniscono l’indice della degradante ‘psicosi superstiziosa’ resuscitata dalla nefasta educazione fascista. Quando lo stesso Stato si fa promotore del pellegrinaggio di infermi ai Santuari di Lourdes, di Loreto e di san Rocco; e ne vanta nelle sue gazzette le ‘guarigioni miracolose’; è logico, o amici, che a Cassino la folla si accalchi attorno alla casa di un ‘santo’ che dà ‘il terno sicuro... per vincere a lotto’” (Ivi, p. 115).

147. È chiaro il riferimento a Benito Mussolini, al suo passato di militante sociali-

piazzato il pensiero, il dogma ha preso il posto della verità e il feticismo è subentrato alla civiltà¹⁴⁸.

Questa è la terribile tragedia che il fascismo ha imposto al popolo italiano¹⁴⁹.

Virgilia propone ancora una volta la celebrazione degli scrittori, degli artisti, dei pensatori politici e dei radicali italiani¹⁵⁰. Questi uomini, ripete, rappresentano un modello di coraggio e sono una spinta alla ricerca della libertà. Essi incarnano lo spirito dell'internazionalismo, dell'antimperialismo, e dell'indipendenza intellettuale e offrono alla D'Andrea un modo per riconciliare l'internazionalismo, peculiarità dell'idea anarchica, con una sua particolarissima tendenza nazionalista¹⁵¹.

Generazioni di antistatali e antinazionalisti italiani, anche anarchici, si servono della letteratura come via per venire a patti col nazionalismo¹⁵².

Il nazionalismo emerge nella cultura italiana in seguito alla riscoperta di una forte e secolare civiltà italiana che si era estesa da un capo all'altro del mondo occidentale, civilizzando l'Europa ed elevandola dai *secoli bui* del Medioevo¹⁵³. L'idea nazionalista, propria dei

sta e alla firma dei Patti Lateranensi (Ivi, p. 114).

148. "Ed è logico ed effettuale tutto ciò, tutta questa umiliante ondata di ignoranza e di idiozia, che riveste della giubba di pagliaccio uno dei più nobili paesi. È naturale e conseguente tutto questo se ancora qualche tempo fa... la stampa del regime celebrava l'ennesimo miracolo divino 'in un neonato, che una contadina anconetana aveva dato alla luce... nientemeno con lo stemma del fascio littorio impresso sulla gamba destra'. Era accaduto il caso sbalorditivo... di un altro neonato, che appena veduta la luce, in luogo di vagire aveva gridato distintamente: 'Viva il Duce!'" (Ivi, p. 116).

149. Ivi, pp. 115-116.

150. L'importanza dell'azione individuale e del ruolo delle grandi personalità nella storia tornano ripetutamente nelle dissertazioni della D'Andrea (Ivi, p. 13-37).

151. Uso questo termine nell'accezione positiva di attaccamento alla propria terra e di amore per la patria. Da non confondere con la più nota accezione alla dottrina politica che guarda soprattutto alla difesa dei diritti e delle aspirazioni nazionali, e si oppone perciò ad ogni forma di internazionalismo. Rinvio alla lettura della conferenza *Le tradizioni italiane rinnegate e tradite dal fascismo* per una migliore comprensione del senso che la D'Andrea dà al termine. Cfr., inoltre, M. Viroli, *Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Roma-Bari 1995.

152. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of Exile*, dattiloscritto.

153. *Ibid.*

movimenti radicali di questi anni, sostiene la necessità di un movimento per uno stato nazionale. Essa differisce dal nazionalismo, che potremmo definire stato-centrista, che emerge in seguito all'indipendenza e all'unificazione italiana e si distingue, infine, dal razzismo e dal nazionalismo imperialista di Mussolini¹⁵⁴.

Con molta probabilità Virgilia avrebbe sostenuto Mazzini e Garibaldi¹⁵⁵.

Il primo perché rappresenta la personificazione di un patriottismo rivoluzionario¹⁵⁶; il secondo perché è pronto ad imbracciare le armi per la causa dell'unificazione italiana¹⁵⁷. Mazzini eguaglia la rivoluzione sociale alla democratizzazione e parla del patriottismo come di un prisma, attraverso il quale i gruppi nazionali oppressi avrebbero la naturale propensione al raggiungimento di una fratellanza spirituale¹⁵⁸. Garibaldi, del quale gli antifascisti italiani lodano l'internazionalismo e l'antimperialismo, è l'espressione di un socialismo umanitario¹⁵⁹.

Centrale appare, dunque, nel radicalismo della D'Andrea, e più in generale nel suo antifascismo, una definizione del nazionalismo inteso come disdegno per il carattere competitivo e oppressivo dello stato-nazione borghese e attaccamento per il paese di nascita.

154. *Ibid.* Cfr., inoltre, A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino 2000.

155. "Sulle camicie rosse di Garibaldi e Mazzini, fraternizzanti a Roma nel '49, stava scritta una parola: Libertà! E se proprio si vuol riandare all'impero romano, i fascisti non debbono dimenticare che il primo Cesare è caduto per opera del pugnale di Bruto, che lo uccideva nel nome di quella dea in nome della quale – scrive Victor Hugo – si ha il diritto sacrosanto di uccidere: in nome della Libertà" (D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 111).

156. *Ibid.*

157. *Ivi*, p. 110.

158. A proposito di Mazzini, Virgilia nota fiduciosa in un'altra conferenza dal titolo *Tenebre e fiamme nella tragedia italiana*: "Buio e solitudine all'intorno di noi: Amarezza e sconforto in noi, tanto la notte è fosca, e non si sente una voce: tanto la notte è nera... e non si intravede una luce! Ma qualcuno, che pur fu grande idealista, Giuseppe Mazzini, ebbe a scrivere, fra l'angoscia e le delusioni della sua grande vita: 'L'ultima notte è la più prossima al giorno'" (*Ivi*, pp. 93-94).

159. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of Exile*, dattiloscritto.

Due note menzogne sociali: patria e religione

Patria e religione viene data alla stampe per la prima volta nel 1947 e, in un secondo tempo, è incorporata nella successiva raccolta pubblicata per i tipi dell'Anti-stato di Cesena. Non sappiamo quando né dove questa conferenza fu scritta e pronunciata, ma con ogni probabilità risale agli anni dell'esilio americano.

Sin dalle prime righe e senza preamboli¹⁶⁰, la D'Andrea chiarisce il tema dominante della dissertazione, affermando: "Vi sono oggi – come ve ne sono state in passato – una quantità di menzogne sociali, con le quali si cerca di mantenere la più gran parte dell'umanità, in uno stato di asservimento e di schiavitù morale, intellettuale ed economica. Oggi vi parlerò di due di esse: Patria e Religione"¹⁶¹.

Il *senso di solidarietà*, scrive, ha unito e continua ad unire gli individui e le famiglie nella lotta per l'esistenza poiché gli esseri umani cercano ed hanno sempre cercato appoggio e cooperazione dai propri simili¹⁶². È proprio questo sentimento, scrive Virgilia, ad aver procurato, nel corso degli anni, il formarsi di tribù e villaggi e poi, di città e regioni; fino al comporsi di raggruppamenti sempre più numerosi¹⁶³. Quando la solidarietà fra gli individui appartenenti allo stesso gruppo è diventata una componente fondante e aggregante dell'intera compagine; allora il combattere tribù e villaggi rivali è diventato, a sua volta, l'occupazione primaria di ciascuno¹⁶⁴.

160. "E ve ne parlerò alla buona, semplicemente, affinché voi possiate cominciare a squarciare le nubi che avvolgono il vostro spirito, ed a vedere un poco addentro alla verità" (D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 39).

161. *Ibid.*

162. Cfr. *Ibid.*

163. Ivi, pp. 39-40.

164. "Mano... mano che la cerchia della solidarietà umana si allargava; che non gli individui, ma i gruppi le famiglie, i villaggi, le città assurgevano ad una migliore comprensione del loro interesse (che consisteva nella cooperazione, piuttosto che nella lotta), non soltanto diminuivano gli odii ed i conflitti, le opere di sangue e di morte, ma la vita umana accresceva il suo pregio spirituale; aumentava il benessere, e la terra si arricchiva di bellezza e di utilità generale. Quando la solidarietà umana

A questo punto la D'Andrea scende nei particolari e affronta il caso italiano: "L'Italia, che è una delle unità nazionali meno omogenee, per una infinità di ragioni storiche ed etniche (di razza), ci offre, in piccolo, la visione esatta di questa scala della evoluzione dell'idea del sentimento di Patria"¹⁶⁵.

Il *sentimento di Patria* comincia effettivamente a manifestarsi nel *periodo dei comuni* ed è inteso come aspirazione all'indipendenza del paese dalle dominazioni straniere¹⁶⁶. L'estendersi della *solidarietà* oltre le mura civiche, porta al dilatarsi del sentimento verso realtà *regionali*¹⁶⁷. Solo dopo il diciannovesimo secolo, le varie forme di *patriottismo cittadino* mutano in *patriottismo italiano*¹⁶⁸. È necessario, a questo punto, confrontare questi due sentimenti, che sono uno il frutto dell'altro: "se mettiamo di fronte i due sentimenti: quello patriottico e quello umano, il primo è di natura meno nobile ed inferiore al secondo"¹⁶⁹.

Il "sentimento di solidarietà umana è meno egoistico e più naturale" di tutti gli altri¹⁷⁰. Nelle leggi di natura

non era sentita al di là della cerchia della tribù; e la 'Patria' era così piccola cosa che tutti i componenti si conoscevano l'un l'altro, e vivevano in un piccolo spazio, ogni civiltà era parola vuota di senso. [...] Ma quando la tribù ed i villaggi giunsero ad accordarsi fra di loro, per formare una collettività su più esteso territorio, i motivi di guerra diminuirono, e gli uomini poterono meglio dedicarsi alle opere della pace. I villaggi divennero città, ed in queste, bisognose di più stretti legami, vennero a concentrarsi sempre più numerose popolazioni! Allora la 'Patria' ebbe per confine le mura della città e presto questo confine si allargò, per comprendervi un numero di città confederate, come per esempio gli Etruschi, oppure col sottemettersi di alcune ad una sola; come accadde nei primi tempi di Roma" (Ivi, p. 40).

165. Ivi, p. 41.

166. "Giunta ad un relativo assestamento, dopo le invasioni barbariche, l'Italia ritrovò se stessa nel periodo dei liberi comuni. Fu allora che cominciò effettivamente a manifestarsi il sentimento di patria, così come anche oggi si intende; soprattutto come aspirazione alla indipendenza del paese dalle dominazioni straniere. Ma questo 'patriottismo' del tempo dei comuni liberi, non era affatto un patriottismo italiano, bensì un patriottismo cittadino" (Ivi, p. 40).

167. Ivi, pp. 41-42.

168. Ma, "purtroppo gli sforzi eroici del popolo italiano, intesi a realizzare una patria più grande sulle rovine degli staterelli autocratici austro-papali, sboccarono in un'altra unità politica in contrasto con le tendenze repubblicane, federaliste e di libertà, delle rivoluzioni italiane!" (Ivi, p. 43).

169. *Ibid.*

170. Spiega la D'Andrea: "Strappate il fanciullo alla famiglia, alla città, alla nazio-

non esistono confini che dividono l'uomo; la patria dell'uomo è ovunque esistono giustizia e libertà, pace e benessere¹⁷¹. Perché, domanda Virgilia, si dovrebbe essere fratelli fino ad un certo punto, e spostandosi di due metri diventare nemici? E aggiunge: "non sono forse, al di là come al di qua, creature umane di ossa e carne come noi?"¹⁷².

Non bisogna lasciarsi ingannare da chi pubblicizza gli interessi della patria; essi, in realtà, sono la chiara manifestazione del tornaconto di una parte di essa¹⁷³. Coloro che vogliono comandare e quelli che attuano il culto della violenza e della sopraffazione hanno sempre pronto "un cenno di bandiera sventolante sull'altare della 'Patria'" per coprire e giustificare le loro imprese tiranniche e sfruttatrici¹⁷⁴.

Gli anarchici rinnegano ogni patria *separabile e divisibile*, credono nell'internazionalismo e lavorano per costituire un'immensa ed unica patria, *quella di tutta l'umanità*¹⁷⁵. La D'Andrea si appella, così, allo sforzo internazionale; col fine di forgiare un nuovo tipo di cittadino, un cittadino del mondo, "figlio del padre Sole e della madre Terra"¹⁷⁶.

Quando, nelle ultime pagine sposta la discussione sull'analisi dell'altra *menzogna*, quella *religiosa*, Virgilia chiarisce che non tratterà del sentimento religioso in quanto tale, ma dell'uso che la Chiesa fa di quest'ultimo¹⁷⁷.

ne; portatelo a vivere altrove, fra le genti... di lingua e di costumi diversi... il fanciullo potrà vivere ugualmente. Ma se tentate di strapparli all'umanità, voi fatalmente lo uccidete" (*Ibid.*).

171. "Le 'patrie' d'oggi sono una conseguenza dell'egoismo collettivo, un cumulo di interessi di classi in contrasto, e in lotta con le altre classi di altre nazioni, cercanti a vicenda di sovrapporsi e sopraffarsi; e sotto l'interesse della 'patria' si mascherano ambizioni di dominio e di sfruttamento" (*Ibid.*).

172. Ivi, p. 44.

173. "E quando voi, cari amici, sentite parlare di interessi della Patria, non lasciatevi ingannare; [...]. Solo chi vuole intensificare e proteggere questi interessi di classe, dà un valore 'politico' al concetto di 'Patria' (*Ibid.*).

174. I riferimenti al fascismo emergono palesemente: il regime di Mussolini è un tradimento per l'Italia. (*Ibid.*).

175. Ivi, p. 45.

176. Ivi, pp. 43-44.

177. "Non si tratta qui di indagare nella coscienza personale di ciascuno di voi, per

La religione diventa uno strumento di controllo ed oppressione nelle mani della Chiesa. La D'Andrea scrive che l'istituzione ecclesiastica "ha bisogno di dogmi per elevare sull'umanità quella potente macchina d'oppressione che, affiancata sempre dallo Stato, ci dà come risultato la dominazione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo"¹⁷⁸. L'idea di Dio è stata utile, ed è utile, per mantenere *privilegi, autorità e proprietà*¹⁷⁹. Dio è l'essere in nome del quale sono state erette *sette parassitarie* con la finalità di sostenere tutte le altre classi di tiranni e di parassiti¹⁸⁰. Egli è il "fantasma in nome ed in onore del quale furono sprecate una quantità di energie umane, erigendo a lui miliardi di campanili, di cupole d'oro, di altari scintillanti... mentre a fianco di queste immense ricchezze, tanti e tanti uomini restavano e restano senza pane e senza tetto!"¹⁸¹. La religione non è più l'espressione di un gentile sentimento di carità e di bontà sincera e i credenti sono ingenui e piccole gocce d'acqua che formano un fiume smisurato, la cui corrente "dà forza e movimento alla turbina malata della Chiesa"¹⁸². La Chiesa rende fanatici e intolleranti per mantenere le tenebre nel mondo; essa *condanna la vita, l'amore ed il pensiero*¹⁸³.

"Il castigo imposto all'uomo, allorché in quel... famoso... paradiso... terrestre [...], l'uomo osò disubbidire a

portare nell'animo di chi sia per caso 'credente' una bestemmia. [...]. Non si tratta nemmeno di abbattere gli altari di Dio, per costruirne dei nuovi alla scienza, dogmatizzando questa o quella teoria scientifica. Si tratta di stabilire che del sentimento religioso si fa strumento la Chiesa, per opprimere; [...]" (Ivi, p. 45).

178. *Ibid.*

179. *Ibid.*

180. *Ibid.*

181. Ivi, pp. 45-46.

182. "Noi sappiamo perfettamente che nell'animo della nostre nonne che si alzavano al mattino col sole per ascoltare la prima messa, la religione era l'espressione di un gentile sentimento umano di carità e di bontà sincera. Noi sappiamo che, presi ad uno ad uno, questi credenti non avranno che la sensazione di poveri di spirito, senza capire di fare del male, aventi nell'animo molte tendenze buone" (Ivi, p. 46).

183. "La Chiesa farà quindi dei suoi credenti il suo esercito di dominazione: se ne varrà per mantenere le tenebre nel mondo; per condannare la vita, l'amore, la bellezza, il pensiero e il lavoro" (*Ibid.*).

Dio: l'uomo volle indagare, l'uomo volle sapere mangiando il frutto di un albero proibito¹⁸⁴: quello che i preti chiamano "stato d'innocenza" è in realtà uno stato d'ignoranza, anzi di *imbecillità*¹⁸⁵. L'uomo ideale, secondo Dio, è l'uomo ignorante e credulone, in una parola: *l'uomo scemo*¹⁸⁶.

Si chiarisce, dunque, il senso della condanna a Galileo Galilei, "che l'universo guarda come un medico guarda il corpo del malato"¹⁸⁷. La religione è la condanna del progresso e la Chiesa ha tutta l'intenzione di mantenere gli uomini nell'ignoranza: "il progresso, essa dice, deve solo cercarsi 'per grazia e per dono divino'"¹⁸⁸. Aggiunge, infine la D'Andrea, con il solito tono combattivo: "Ribellione non solo contro tutte le Chiese; ma anche contro la scienza, se questa resta ortodossa; poiché se la scienza resta asservita al padrone, diventa un puntello della reazione, e non più una magnifica forza di libertà"¹⁸⁹. Intensifichiamo, dunque, la guerra alle religioni, e prestiamo attenzione alle menzogne che raccontano i governi in nome della "Patria". L'internazionalismo e l'anticlericalismo sono gli unici mezzi per un riscatto reale e duraturo dell'intera umanità¹⁹⁰.

Patriottismo, nazionalismo e internazionalismo

L'idea di patria e le sue numerose mistificazioni sono

184. *Ibid.*

185. *Ivi*, p. 47.

186. "L'uomo scemo... ecco l'ideale dell'uomo... secondo Dio!". Virgilia fa notare, al riguardo, che in pieno secolo ventesimo, il Papa delibera un'enciclica col fine di richiamare il problema dell'educazione dei bambini alla base teologica del peccato originale (*Idib.*).

187. *Ibid.*

188. *Ibid.*

189. *Ivi*, p. 48.

190. "Lo stato può chiederci aiuto per prendere alla Chiesa date ricchezze... certi dati momenti (come nel '70 in Italia, e negli ultimi anni di guerra nel Messico). Ma sarà sempre a fianco della Chiesa, come questa sarà al fianco di lui, per la reazione spietata contro i progressi indipendenti del pensiero; per la reazione spietata contro la rivoluzione" (*Ibid.*).

il fulcro di un'altra conferenza della D'Andrea dal titolo *I delitti della Patria borghese e i diritti della patria umana*¹⁹¹. Virgilia ci informa che esistono due categorie di patriottismo: una è il chiaro esempio dell'esistenza di un sentimento *miope, misonista ed ottuso*; l'altra è costituita da un semplice e naturalissimo amore per la Patria¹⁹². La prima categoria, sostiene l'oratrice, è la base necessaria per viscidati tentacoli affaristici e speculativi. È il piedistallo indispensabile su cui si "erge la speculazione del sacerdozio per le scelleratezze delle varie Chiese"¹⁹³. Sottolineando un concetto più volte sviluppato, la D'Andrea puntualizza che gli anarchici non sono privi di amor patrio e che il loro universalismo non significa odio per il *luogo natio*¹⁹⁴. "Infatti", afferma, "anche coloro che del paese dove nacquero hanno rimembranze di tristezza, di lutto e di miseria, o il tragico ricordo rimasto per sempre come marchio d'angoscia e di dolore nel loro spirito e nella loro carne, non sono mai indifferenti al ricordo di quel piccolo lontano lembo di terra"¹⁹⁵. Tutto questo accade non perché quello è il luogo dove si è cresciuti, ma perché lì "si è andata plasmando man mano la forma prima dell'essere nostro"¹⁹⁶.

Le difficoltà, le delusioni, le amarezze dell'esilio vengono mitigate dal ricordo della patria¹⁹⁷. Il pensiero

191. Il 3 dicembre del 1931 la D'Andrea tiene, alla Somerset Hall di Somerville, in Massachusetts, una delle sue ultime conferenze, dal titolo *I delitti della patria borghese, i diritti della patria umana*. Ivi, pp. 129-147.

192. "Allo stesso modo che la fede ingenua del credente sincero in un al di là misterioso, è il piedistallo indispensabile su cui si erge la speculazione del sacerdozio per le scelleratezze delle varie Chiese, giuranti sui diversi riti e sui diversi vangeli" (Ivi, p. 129).

193. *Ibid.*

194. "Alla affermazione più semplice del vangelo patriottico 'Il patriottismo è l'amore per il luogo natio' nessuno di noi potrebbe opporre la formula inversa 'l'universalismo è l'odio del luogo natio'" (*Ibid.*).

195. *Ibid.*

196. Ivi, p. 130

197. "Perché... allorché... allorché sul cammino della vita, sotto il carico delle tante delusioni accumulate nel cuore; davanti all'avvenire che spesso ci guarda, o con la nostalgia d'un paesaggio autunnale, o con un volto chiuso di sfinge che non ci riserba più oramai una gioia sicura; noi volgiamo indietro lo sguardo e ritorniamo al passato, per rivedere il nostro viso di allora, per frugare nella nostra anima d'un tempo; per ricostruire questa nostra figurina di adolescente carica di sogni e di sole; [...]" (*Ibid.*).

corre a Giosué Carducci e ad una lirica scritta dal poeta¹⁹⁸. Quell'uomo, *di già in alto e di già immortale*, "in un giorno in cui, dal finestrino d'un treno veloce e sbuffante, rivide, in un rapido volo, il suo paese natio"¹⁹⁹ compone *Davanti a San Guido*²⁰⁰. L'autore di *suonanti* ed *epici* componimenti consacra ai luoghi della sua infanzia un carme dolce e commovente e ricorda le persone care²⁰¹.

La D'Andrea nota che "il sentimento d'affetto spontaneo, istintivo per il luogo dove si è nati e cresciuti, non è il patriottismo che ci esaltano e ci impongono, con la forza e con le leggi, i professionisti e gli speculatori delle patrie di ieri e delle patrie di oggi"²⁰². Un sentimento così nobile non deve essere deformato da un'idea di *esclusivismo locale* che spinge a vedere "tutto bello, tutto buono e tutto grande all'ombra del proprio campanile", e a considerare ostile e negativo tutto il resto. Non bisogna rimanere ancorati alla propria ristretta realtà; è opportuno spingere lo sguardo oltre²⁰³. L'uomo emigra e si muove da un luogo all'altro con grande facilità, sono finiti i tempi in cui l'uomo nasceva, cresceva, procreava e moriva nello stesso posto e sono lontani i tempi in cui un fiume o una catena di monti bastavano a separare *due contrade vicinissime in linea d'aria*²⁰⁴. A questo proposito scrive: "A diminuire del resto l'intensità dell'esclusivismo locale, ed a fare riper-

198. Cfr. G. Carducci, *Poesie*, "Davanti a San Guido", p. 676.

199. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 131.

200. Ivi, pp. 130-131.

201. Ivi, p. 131.

202. "Se fosse questo, noi faremmo loro osservare che fin quando tale 'particolarismo' del sentimento non sia guastato dallo esclusivismo locale che fa vedere tutto bello, tutto nobile, tutto grande all'ombra del proprio campanile, e tutto invece in senso negativo all'intorno, noi non vedremmo in esso nessun contrasto con le nostre idee, né vi vedremmo un elemento nocivo per la civiltà e per il progresso umano" (*Ibid.*).

203. *Ibid.*

204. "Dante, per esempio, era profugo ed era già in esilio, allorché in Firenze, sfidando il terribile mistero, e affrontando le paurose incognite allora degli Appennini, di frontiera in frontiera, arrivava dopo qualche mese di viaggio negli Stati dei Polenta a Ravenna, o negli Stati degli Scaligeri a Verona" (Ivi, p. 132).

cuotere e allargare all'intorno, [...], questo sentimento d'affetto locale, contribuisce anche in coloro che emigrano, il fatto che nessuno può ignorare che egli vive dei prodotti di tutto il mondo, e che tutti i paesi del mondo hanno contribuito a dargli quel tenore di vita che egli mena"²⁰⁵.

Dominante appare, dunque, in questa dissertazione, e più propriamente nel radicalismo della D'Andrea, la definizione dell'idea di *nazionalismo*. Esso è circoscritto attraverso i termini del disprezzo per il carattere competitivo e oppressivo della nazione, nella sua forma di stato-borghese e un amore per la *patria*, intesa come paese di nascita²⁰⁶. In uno dei rari riferimenti al desiderio di trovare la propria realizzazione personale, la D'Andrea scrive del suo *paese natio* sottolineando che "non si può amare con la stessa intensità un punto qualsiasi della terra, come si ama questo o quel luogo, dove il nostro IO si è formato"²⁰⁷. Con malinconia fa cenno ad una madre che sorride al suo bambino e al cortile dal quale egli muove i primi passi verso un più lungo viaggio²⁰⁸.

Questa sua sentita passione per il luogo *natio* contrasta l'unità politica insita nella definizione dallo stato-nazione borghese²⁰⁹. Un colosso, quest'ultimo, *tanto grande e artificiale* da essere genuinamente amato da tutti i suoi cittadini, ancora *tanto piccoli* per amare tutta l'umanità²¹⁰. Propone a questo punto l'immagine della circolazione sanguigna per chiarire il proprio concetto di internazionalismo: il sangue, attraverso una fitta rete di vene e arterie, circola in tutto il corpo, allo stesso modo la produzione, attraverso una meravigliosa rete di linee ferroviarie, marittime ed aeree, circola nel

205. D'Andrea, *Ibid.*

206. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of Exile*, dattiloscritto.

207. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p.131.

208. *Ibid.*

209. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of Exile*, dattiloscritto.

210. Cfr. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., pp. 131-133.

mondo²¹¹. Nessun paese basta a se stesso!

Con chiaro riferimento alla situazione politica italiana, nota: “Oggi si può ostentatamente affermare che tutto il corredo appartenente a questa o a quella principessa reale è di esclusiva produzione italiana, sol perché è stato lavorato a Torino, a Milano, oppure a Roma. Ma tutti sanno che le macchine di quegli opifici, i colori di quelle tintorie, i fili di quelle finissime tele, le essenze di quei profumi hanno attraversato chi sa quante città, quante panchine, quanti porti e quante frontiere”²¹². La mistificazione politica professata dalla dittatura fascista induce gli italiani a provare simpatia per quel territorio verso il quale il governo vuol dirigere l’opinione pubblica, e far “odiare l’altro, verso il quale vuol dirigere l’odio del popolo”²¹³. Odi e rancori sono mutevoli e dipendono dagli interessi e dagli scopi della politica di quel momento²¹⁴. L’universo è bello perché è disuguale e si arricchisce delle differenze²¹⁵.

Coloro che giustificano le politiche patrie argomentando sulle differenze del carattere, della psicologia, delle affinità nazionali, non si accorgono di cadere in contraddizione²¹⁶. La *patria statale* di oggi è troppo vasta e artificiale per suscitare l’affetto istintivo, innocuo e natu-

211. “Oggi nessuno può ignorare che come il sangue, attraverso la fitta rete delle vene, circola in tutto il corpo, così la produzione attraverso una gigantesca e meravigliosa rete di linee ferroviarie, marittime ed aeree, circola nel mondo tutto; e nessun paese basta a se stesso, e nessun prodotto dell’industria può dirsi esclusivamente prodotto, non dico d’una data città, o regione, ma nemmeno di una di quelle patrie statali che si chiamano nazioni e che, come vedremo in seguito, sono elastiche e mutevoli, componibili e scomponibili, a seconda dei trattati di pace e di guerra, a seconda delle fortune delle dinastie, e del prevalere di questo o quel militarismo” (Ivi, p. 133).

212. *Ibid.*

213. Ivi, p. 134.

214. Cfr. *Ibid.*

215. “L’universo che si fa bello di tutte le disuguaglianze naturali, che si fa ricco di tutte le differenze; che si fa grande di tutte le contraddizioni! L’universo che si nutre del pensiero di Socrate, di Platone, di Bruno, di Newton, di Galileo, di Kant; l’universo che fremito e s’accende nell’immortale pennello di Leonardo, di Rubens, di Rembrandt, di Goya. L’universo che sogna, che si commuove, e si esalta, all’arte di Dante, di Shakespeare, di Goethe, di Victor Hugo e di Cervantes” (*Ibid.*).

216. *Ibid.*

rale del luogo natio²¹⁷. Essa “è troppo stretta per la vita dell’uomo che vive dei prodotti di tutto il mondo. È troppo angusta per il pensiero e per l’arte che si alimentano del bello e del grande di ogni paese, e non conoscono frontiere e limite di spazio”²¹⁸. In un’ultima analisi questo finto patriottismo esalta erroneamente l’amor patrio e suscita guerre e conflitti fra popoli fratelli.

Uno sguardo alla storia induce Virgilia ad affermare: “L’umanità nel suo sviluppo progressivo ha sempre più allargato il cerchio in cui primitivamente era rinchiusa”²¹⁹.

L’autrice sottolinea che all’inizio della civilizzazione umana, Patria significa *solidarietà nella lotta per l’esistenza*²²⁰. All’uomo delle caverne segue il piccolo gruppo familiare; poi il raggruppamento di più gruppi uniti da vincoli parentali; in seguito il formarsi di tribù di nomadi ed infine di villaggi fra sedentari²²¹. La D’Andrea osserva che il fatto di essere circondati da villaggi e tribù rivali mantiene gli uomini in permanente stato di guerra; il combattere è la loro principale occupazione²²².

Solo quando villaggi e tribù si accordano al fine di formare una collettività più numerosa su un territorio più esteso, le ragioni della guerra diminuiscono, i villaggi diventano città e presto questo confine si allarga ancora fino a comprendere un certo numero di città confederate; o “al sottomettersi di alcune ad una sola, come accade nei primi tempi di Roma”²²³.

Da questo punto in poi, Virgilia segue lo schema già suggerito in *Patria e Religione*: si serve della storia d’Italia per spiegare l’evoluzione del concetto di idea di patria.

Nucleo dell’esposizione è il ruolo giocato da persona-

217. Ivi, p. 135.

218. *Ibid.*

219. Ivi, p. 136.

220. *Ibid.*

221. *Ibid.*

222. “Conseguenza di un tale stato di cose, fu quindi il prevalere dei sentimenti di odio, di violenza; l’impossibilità di produrre abbastanza; gli stermini reciproci; e le selvagge vendette” (*Ibid.*).

223. *Ibid.*

lità fuori dal comune, che, opponendosi alle ristrette realtà della propria epoca, hanno saputo guidare i propri contemporanei sulla via del progresso e della libertà²²⁴.

Argomentando sulla storia recente, scrive: “Ogni Stato oggi arma, ed arma in un crescendo formidabile; e chi più arma, più occorrendo stretto dalle necessità, simula il pacifismo, imboscandosi magari nelle proposte di sospensione provvisoria degli armamenti: truffa abile e astuta che ci ricorda il palazzo della pace eretto in Olanda, dallo zar delle Russie, poco prima che scatenasse la guerra contro il Giappone”²²⁵. L’aviazione è curata non perché mezzo di riavvicinamento fra gli uomini; ma in ragione della velocità e della precisione con cui meglio porterà la morte, per sorpresa; mentre si producono i gas che *dovranno fare miracoli di distruzione* degli uomini e delle cose²²⁶. “Il mondo intero oggi cova la guerra. L’apparente contesa fra gli Stati pacifisti e quelli imperialisti non ci deve ingannare. Le volubili campagne della stampa che in ogni occasione seguono le istruzioni dei gabinetti degli esteri, non debbono confonderci”²²⁷. È necessario, precisa la D’Andrea, non confondere i popoli con i governi e l’amor patrio con l’odio verso gli altri paesi²²⁸: il sentimento d’affetto che lega ciascuno al proprio paese di nascita non giustifica le ingiustizie, le aggressioni, le menzogne, le infamie del governo, “che vuole la vostra soggezione obbligatoria, morale, intellettuale, economica, alle esigenze e agli interessi delle minoranze bancarie e capitaliste, dominanti nello Stato”²²⁹.

Le distanze, *l’abisso, l’oceano, le montagne, l’immensità* sono state violate, superate e conquistate dalla *forma* e dal *pensiero* degli uomini che nel corso dei millenni si sono allontanati dallo stato selvaggio e hanno spinto il

224. Ivi, pp. 137-141.

225. Ivi, p. 144.

226. *Ibid.*

227. Ivi, p. 145.

228. *Ibid.*

229. *Ibid.*

proprio sguardo sempre più lontano²³⁰. “Com’è possibile ancora”, s’interroga l’oratrice, “permettere ad un pugno di farisei, di mendaci, di sfruttatori, e di filibustieri della politica e della patria, parlare ancora di confini nazionali?”²³¹.

La dissertazione termina con un elogio al cosmopolitismo²³². L’invito è rivolto ad ogni uomo: vivi libero da costrizioni di ogni genere e dimostrati solidale con il prossimo. Diventa cittadino del mondo, *figlio del padre Sole e della madre Terra*²³³.

La violenza degli oppressori e il diritto alla rivolta²³⁴

I ragionamenti intorno all’idea *libertà* hanno sempre affascinato lo spirito dei grandi e degli eletti, essa ha ispirato gli artisti nei loro rapimenti creatori e ha suscitato ai poeti i loro canti più belli²³⁵. All’estremo oppo-

230. Ivi, p. 146.

231. *Ibid.*

232. “Bisogna fare altre distinzioni: l’uomo da una parte, l’uomo libero che ama gli uomini liberi di tutti i paesi e odia gli impresari di guerra ed i nemici del popolo di tutti i paesi. In presenza dell’uomo libero, tutta la terra, ugualmente giudicabile; perché nessun popolo ha tutte le virtù e tutti i vizi dell’altro; e sono appunto queste differenze e queste particolarità che formano la miriade delle varietà necessarie alla bellezza armonica dell’universo” (D’Andrea, *Richiamo all’anarchia*, cit., p. 146).

233. “Attraverso sforzi giganteschi di millenni e millenni, l’uomo si è allontanato dallo stato di selvaggio: ha preso coscienza del suo essere: ha spinto lo sguardo sempre più lontano nello spazio e nel tempo: ha veduto i famigliari, poi i cittadini, poi i connazionali. Oggi egli deve vedere gli uomini del mondo intero. Così solo potrà sentirsi interamente ‘uomo’, cittadino del mondo, figlio del padre Sole e della madre Terra, come alteramente diceva Giordano Bruno” (Ivi, p. 147).

234. La D’Andrea propone lo studio delle contrapposte idee di LIBERTÀ e VIOLENZA in una interessante conferenza dal titolo: *La violenza degli oppressori e la rivolta degli oppressi*. Essa occupa le ultime venti pagine della raccolta *Richiamo all’anarchia* ed è pronunciata alla fine di settembre del 1929, al Galileo Temple di Brooklyn (cfr. Ivi, pp. 149-169). Questa conferenza fu pubblicata, divisa in tre parti, su «L’Adunata dei Refrattari» dopo la morte della D’Andrea (cfr. V. D’Andrea, *Il diritto della rivolta*, in «L’Adunata dei Refrattari», New York 19 agosto 1933, pp. 5-6, New York 2 settembre 1933, pp. 5-6 e New York 9 settembre 1933, pp. 3-4).

235. “Magica e luminosa parola questa, che ha sempre affascinato lo spirito dei grandi e degli eletti: sirena sorgente dalle più profonde azzurrità del mare, fra le cui braccia hanno voluto morire gli uomini migliori: limpida bellezza che ha ispirato gli artisti nei loro rapimenti creatori: sogno di malia che ha strappato ai poeti il

sto si colloca il termine *violenza* che indica “coazione fisica e morale, esercitata sopra altrui per obbligarlo a fare una data cosa”²³⁶.

Gli uomini possono essere oppressi in due modi: direttamente, attraverso la forza e la violenza fisica; indirettamente, riducendo o sottraendo ad essi mezzi di sussistenza²³⁷.

La maggior parte degli uomini è privata di tutto ciò che costituisce la condizione indispensabile e necessaria per condurre una vita dignitosa ed *igienica*, e per consentire uno *sviluppo razionale* delle proprie *facoltà intellettuali*²³⁸. Essa riveste la funzione di *bestia da soma* che vive alla giornata e non ha la possibilità di concentrarsi sulle gioie spirituali, “che scaturiscono dallo studio delle scienze e della creazione artistica”²³⁹. Nel corso della storia, il governo è sempre stato o l’espressione dell’arbitrio di pochi sulle masse, oppure uno strumento per assicurare il dominio e il privilegio a coloro che “per forza, o per astuzia, o per eredità hanno accaparrato tutti i mezzi di vita, primo fra essi la terra, e se ne servono per tenere il popolo in servitù, e farlo lavorare per proprio conto”²⁴⁰. È lecito, dunque, giudicare violenza statale tutto ciò che opprime la libertà umana²⁴¹. L’impiego di armi e di leggi repressive durante scioperi e rivolte o la partecipazione a questa o a quella guerra, tratteggiano una sola faccia della medaglia. Dobbiamo considerare violenza statale, ribadisce la D’Andrea, tutto ciò che lo Stato continua a proporre da anni. Egli è il *guardiano* della proprietà privata e come tale “obbliga la maggioranza degli uomini, pena il bando, la fame, le catene, la prigione, [...]”; a vivere una vita di

loro canto più bello” (D’Andrea, *Richiamo all’anarchia*, cit., p. 149).

236. *Ibid.*

237. Più chiaramente la D’Andrea nota: “nove decimi dell’umanità è costretta a lavorare, per assicurare il lusso, la gioia, la soddisfazione delle passioni più esecrabili, ad un pugno di oziosi” (*Ibid.*).

238. *Ibid.*

239. *Ivi*, p. 150.

240. *Ibid.*

241. *Ibid.*

desolazione fisica, intellettuale e morale, per dare ad altri tutte le ricchezze, tutte le felicità e tutte le bellezze della vita”²⁴².

La proposta socialista di separare queste due forze di coercizione – Stato e Proprietà – risulta vana e insensata perché “la proprietà è il mezzo per governare”, mentre “il governo è il mezzo per possedere”. Scopo di entrambe le forze è di consentire ad una parte degli uomini di dominare sull’altra²⁴³.

La società in cui viviamo insegna la forza e la coercizione e isola, per esempio, gli scienziati che “per il bene dell’umanità si sottopongono allo studio e all’analisi accurata”. Proprio in virtù della violenza, Virgilia spiega l’entusiasmo *malsano* e le ingenti somme che si gettano *nelle fauci voraci dello sport invadente*²⁴⁴.

La violenza costituisce una delle sorgenti “di quel microcefalismo patriottico che fa rappresentare le gioie di un paese, dai pugni di una massa muscolare alla Primo Carnera, priva di cuore, di cultura e di pensiero”²⁴⁵.

Molti esprimono meraviglia nel constatare che gli anarchici studiano e approfondiscono e ritengono fondamentali tutti gli aspetti dell’educazione e della formazione spirituale della personalità umana²⁴⁶. Gli anar-

242. “Noi dobbiamo quindi considerare atto di violenza statale non solo il fatto episodico dell’impiego delle armi, e delle leggi eccezionali in circostanze di scioperi e di rivolte. Non il solo fatto tragicissimo della guerra che trascinava ieri al fronte, gettandoli in una fornace di distruzione... milioni e milioni di vite umane... e che consisterà domani nel distruggere i centri industriali, nel colpire i paesi e le popolazioni; nell’interrompere ogni forma di vita sociale, nella casa stessa dell’avversario. [...]. Ma noi dobbiamo considerare anche atto di violenza, tutto ciò che lo Stato compie in permanenza, ed incominciando dal fatto che essendo il guardiano della proprietà privata, obbliga la maggioranza degli uomini, [...], a vivere una vita di desolazione fisica, intellettuale e morale, [...]” (*Ibid.*).

243. *Ibid.*

244. “Giacché lo sport non è oggi in ragione della comprensione del valore dello sviluppo fisico dell’uomo in favore delle stesse sue forze cerebrali; non è l’applicazione della formula pedagogica: ‘Mente sana in corpo sano’; non è la rinascita dello spirito ellenico, in cui lo sport era messo in relazione alla bellezza, e la bellezza in armonia con la verità e con la giustizia; ma è la guerra al cervello in favore del muscolo; ma è l’ammirazione della brutalità violenta; ma è il trionfo ed il ritorno, in epoca fascista, dello spirito bruto e bestiale, dell’antico circo romano!” (Ivi, p. 152).

245. *Ibid.*

246. *Ibid.*

chici non sono fanatici né privi di raziocinio²⁴⁷; non hanno mai voluto e non vogliono guerre continue che vedono l'uomo contro l'uomo, la classe contro la classe o la nazione contro la nazione²⁴⁸.

Virgilia ribadisce con forza che “la violenza è sorella della schiavitù dell'uomo: quindi è la negazione dell'anarchia, ed è il fondamento e la base dell'edificio dell'autorità dello Stato e delle Chiese”²⁴⁹. La *ribellione*, invece, è giustificata dal fatto stesso che esistono sottomissione e schiavitù e che queste vengono imposte da una minoranza di privilegiati, *che è l'arbitra della nostra vita*²⁵⁰.

L'oratrice sottolinea che gli anarchici sono nemici della violenza; ma l'unico mezzo per combatterla è quello di impiegare tutte le forze di ribellione, col fine di limitare, in misura sempre crescente, la prassi dell'oppressione, del dominio e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo²⁵¹. Successivamente entra nel dettaglio e osserva: “il problema del diritto alla rivolta va portato oltre l'insurrezione contro le forme barbare di reazione statale di fascismo, di dittatura”. Poi aggiunge: “esso deve resistere contro l'abominio del dilemma che viene im-

247. “Noi non pretendiamo di essere i monopolizzatori della ‘difesa della libertà’ e siamo sempre ben lieti quando il sentimento di giustizia pone chiunque nella condizione di difendere i caduti nella tagliola della legge; ma è pur logico e vero, che sempre e solo e dovunque, fuori del governo e contro il governo, in tempo di pace e di guerra, di lotta e di tregua – se tregua può esservi – di rivoluzione e di educazione; è sempre fuori e contro questa macchina diabolica, che converte in prepotenza ogni viltà, ed ogni viltà in potenza; è sempre contro e fuori l'istituto governo, rovescio d'ogni valore, d'ogni virtù, d'ogni progresso, laboratorio di ingiustizia e di oppressione e di bassezze, torchio sanguinoso di ogni dignità, di ogni lealtà, di ogni forza morale; è sempre e solo fuori dal governo, che si può essere a fianco dei vinti, dei deboli, dei calpestati, degli imprigionati, di tutti coloro che lottano e muoiono per la giustizia e per la libertà” (V. D'Andrea, *Per tutte le vittime contro tutti i persecutori*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 17 giugno 1933).

248. “E non furono di certo anarchici quelli che in ogni tempo han voluto la guerra continua dell'uomo contro l'uomo: della classe contro la classe: della nazione contro la nazione. Ed hanno, col rombo del cannone, devastata e sconvolta la terra. E sacrificato intere generazioni sui campi di battaglia. E distrutto in pochi mesi, sterminate ricchezze... e bellezze d'arte, di tesori e di scienze, accumulate in secoli e secoli di studio, di ricerche e di lavoro” (D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 155).

249. *Ibid.*

250. *Ibid.*

251. Cfr. Ivi, pp. 155-156.

posto alla maggioranza degli uomini ‘O lavorare per gli altri, o morire’²⁵². La mente dei lavoratori ha subito, nel corso dei secoli, una deformazione della logica: abituata ad attendere il lavoro, e quindi il pane, dal buon volere del padrone e della legge, crede che siano questi ultimi a dargli da mangiare e a consentirgli di sopravvivere. L’istinto di conservazione, infatti, domina a tal punto l’uomo, che egli si adatta a tutte le privazioni *pur di vivere un qualsiasi cencio di vita*. È giunta l’ora del riscatto!²⁵³

La D’Andrea fa appello alla *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* e cita il *diritto alla ribellione contro l’oppressione*, cioè il diritto alla rivolta contro l’oppressione politica e le restrizioni della libertà, causate da colpi di Stato o leggi eccezionali²⁵⁴. Affermazioni valide, nota l’oratrice, ma risultato di precedenti rivoluzioni. È necessario stabilire che questi sani principi non possono bastare perché partono dal presupposto che il diritto alla proprietà è sacro. La prima violazione risiede proprio in questo punto: è necessario rovesciare il diritto alla proprietà; idolo di tutti i sostenitori del privilegio²⁵⁵.

Passa, in seguito, ad analizzare il concetto di *rivolta per respingere un sopruso*; cioè una violenza di difesa contro una reazione politica. Il ruolo rivestito dagli anarchici nella lotta per la libertà²⁵⁶.

Premette che esistono degli anarchici, *pochi*, che propugnano la resistenza passiva ed escludono la violenza²⁵⁷; ma concentra la dissertazione sull’idea di *resisten-*

252. Ivi, p. 157.

253. Ivi, pp. 157-158.

254. Ivi, p. 158.

255. “Gli anarchici attaccano il principio stesso della proprietà, e quindi la rivolta nostra, quando attacchi la proprietà, non è mai istintiva, ma è cosciente; ma è consapevole, e sa bene che ogni ripristino di proprietarismo è una contraddizione in termini, e si aggira dentro un circolo vizioso” (*Ibid.*).

256. Ivi, p. 159.

257. “Io non sono dell’opinione di questi miei compagni Tolstoiani o Gandhisti, ma debbo doverosamente aggiungere che essi non vanno, ad ogni modo, confusi né con i ‘rassegnazionisti’, perché rassegnarsi non vuol dire resistere nemmeno passivamente: né vanno confusi coi legalitari, giacché essere per la lotta legale, non vuol di certo dire rinunciare alla violenza” (*Ibid.*).

za rivoluzionaria²⁵⁸. La condizione di coloro che praticano la resistenza è doppiamente dolorosa. Da una parte essi sono sfruttati e soggetti alla classe dominante; dall'altra sono impediti, con mezzi violenti, nella pratica della reazione e non gli è permesso solidarizzare e reagire con un'azione comune²⁵⁹. A questo proposito ricorda la vicenda del Diana e, come aveva già scritto sui giornali dell'epoca, ribadisce che gli attentatori erano stati dei *proiettili caricati dall'ingiustizia della società*²⁶⁰.

Torna dunque sul concetto di terrorismo rivoluzionario²⁶¹ e lo giustifica, ritenendolo una forma di reazione alle terribili pressioni esercitate dalle ingiustizie, dalla forza e dalla fame²⁶². La violenza esercitata dai privilegiati e dai tiranni è ben diversa da quella *liberatrice* delle vittime. Non bisogna confondere o mettere sullo stesso piano la violenza, anche estrema, degli anarchici, con la violenza di chi sostiene l'autorità²⁶³.

Nella storia recente è impossibile mescolare la violenza fascista con quella anarchica. "Gli uni [i fascisti] lottano per asservire, per incatenare, per dominare: per

258. Ivi, p. 160.

259. *Ibid.*

260. *Ibid.*

261. "E qui va detto, che Virgilia, a contatto dell'elemento che ha incontrato all'estero, non si limita più alla giustificazione dell'atto individuale, come una conseguenza automatica di difesa contro l'ordine costituito, ma ora lo esalta quale sacrosanto diritto di attacco, d'offensiva, contro la proprietà ed il privilegio" (N. Napolitano, *Torçe nella notte*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 9 settembre 1933, p. 6).

262. Per una comprensione più chiara delle vicende legate all'attentato del Diana (24 marzo 1921) e alla formalizzazione del concetto di terrorismo rivoluzionario, rinvio alla lettura del paragrafo *A proposito di terrorismo rivoluzionario*, in cui ho cercato di chiarire le posizioni della D'Andrea su questi argomenti. Nota Auro D'Arcola: "Virgilia D'Andrea comprendeva. Comprende che se la nascita d'un piccolo essere umano non si scompagna mai di doglie e di strazii e di angosce soventi volte morali, la nascita di un mondo nuovo, di un mondo che corregga i vizi e gli errori e i terrori del vecchio cadente sotto il peso dei suoi mostruosi delitti, non può neanche concepirsi come accompagnato da sorrisi e da canti giocondi, da massime morali e da favolette esopiane. La vita dell'uomo è lotta contro la natura e contro se stesso. La vita sociale è lotta senza tregua di titani che hanno intravisto l'avvenire e non propiziano col sacrificio eroico il bacio luminoso, contro titani paurosi incatenati al passato e alle tenebre" (A. D'Arcola, *Coraggio e viva l'anarchia*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York, 12 maggio 1934, p. 2). [Cfr., V. Mantovani, *Mazurka blu*, cit.].

263. Cfr., D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., pp.161-173.

difendere un sopruso, un delitto, un privilegio”²⁶⁴, gli anarchici, invece, lottano e si ribellano per accendere una luce nelle tenebre e una torcia dove la notte è profonda²⁶⁵.

I fascisti sono dei mandatari abietti, dei luridi sicari, dei lerci salariati; gli anarchici sono spontanei e consapevoli del loro gesto liberatore²⁶⁶.

“Anarchici a raccolta!!!”, esorta Virgilia, “e bando alle tante malinconie che talvolta ci fanno diminuire noi, davanti a noi stessi”²⁶⁷. C’è ancora qualcuno, in questo mondo, capace di lottare per un ideale e di penetrare, rischiando la vita, “presso la tana della iena rinchiusa a Roma”²⁶⁸.

L’idea della ribellione contro la tirannia appare in una *sfolgorante* immagine di bellezza e valore morale; essa ha sempre affascinato gli spiriti degli *ardimentosi* e dei *novatori*. La visione della rivolta spinge l’umanità sempre più avanti, sempre più in alto e la sostiene “nella perigliosa ricerca della verità”²⁶⁹.

[torna all'indice](#)

264. D’Andrea, *Richiamo all’anarchia*, cit., p. 165.

265. *Ibid.*

266. Cfr. Ivi, pp. 165-166.

267. Ivi, p. 166.

268. “E qui... qui... adesso il mio cuore s’arresta, il mio spirito sosta; tutto l’essere mio freme e si commuove, scosso dall’onda delle memorie lontane e vicine. Perché è solo di ieri, d’un ieri assai prossimo l’audacia somma e meravigliosa dei nostri eroi di Buenos Aires: Severino di Giovanni; Paolino Scarfò! Eroi passati, nel giorno di 48 ore dalla lotta alla cattura, alla catena, al plotone d’esecuzione, a cui mai fallirono le forze e la costanza: a cui mai tremò la voce e piegarono le ginocchia, e che davanti ai banditi, agli assassini legali, davanti ai fucili spianati contro il loro petto, gettarono il grido che fu di Angiolillo e di Lucetti; [...] il grido di giusta e sana vendetta: ‘Viva l’Anarchia’” (*Ibid.*).

269. Ivi, p. 167.

Conclusioni

Contro ogni ingiustizia sociale

Il movimento anarchico italiano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del ventennio fascista si presenta come un qualcosa di difficilmente definibile; un insieme di correnti e di forti personalità sparse in modo difforme su una ideale mappa politica italiana. Accesi dibattiti oppongono tre eterogenee correnti: quella dell'organizzazione, quella dell'antiorganizzazione e quella dell'individualismo¹. Uno degli aspetti più importanti del movimento anarchico, perché più aperto verso l'esterno, è quello del sindacalismo. Errico Malatesta, Luigi Fabbri e Armando Borghi, tre militanti di primissimo piano, possono essere considerati come coloro "che hanno dato il la all'esperienza del sindacalismo anarchico italiano"². Virgilia D'Andrea, come compagna di Borghi, amica di Malatesta e militante dell'Unione Sinda-

1. Chiarisce Maurizio Antonioli: "Per gli anarchici questo stesso dato primario [l'organizzazione] era oggetto di accesi dibattiti, a causa di una tendenza antiorganizzatrice. Anche gli antiorganizzatori tuttavia costituivano dei gruppi di affinità e quindi il loro rifiuto riguardava sostanzialmente quelle forme di organizzazione permanenti e su ampia scala che consideravano in qualche modo autoritarie e perciò in aperta contraddizione con l'anarchismo. [...] Accanto al capitolo sull'organizzazione non poteva mancare la sua controparte e cioè un capitolo sull'individualismo" (M. Antonioli-P. C. Masini, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Pisa 1999, pp. 8-9).

2. Ivi, p. 9. Sui complessi temi legati alla nascita e all'evoluzione del sindacalismo anarchico italiano rinvio alla lettura di alcuni testi specifici. Cfr., ad esempio: M. Antonioli, *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, Pisa 1995; I. Barbadoro, *Storia del sindacalismo rivoluzionario italiano dalla nascita al fascismo*, voll. 1 e 2, Firenze 1973; G. B. Furiozzi, *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*, Milano 1977; A. Pepe, *Storia della C.G.d.L.*, voll. 1 e 2, Bari 1971 e 1972; A. Riosa, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nell'U.S.I. dell'età giolittiana*, Bari 1976.

cale Italiana, aderisce, dunque, a quest'ultima corrente. Partecipa attivamente alla propaganda rivoluzionaria, appoggia nel 1920 l'occupazione delle fabbriche, si batte per il dialogo fra le varie anime dell'anarchismo e si adopera a favore dei più deboli³. I suoi scritti non propongono teorie complesse, né si aggirano nei meandri della strategia politica: sono dettati dalla passione e dall'abnegazione per un intenso ideale di giustizia sociale che accomuna le varie correnti del movimento⁴. L'impegno e la grande forza di volontà⁵, sono senza dubbio le caratteristiche più brillanti del suo attivismo politico⁶. La D'Andrea sostiene la necessità di una rivoluzione sociale a cui le masse *diseredate* e i popoli *sfruttati* ed *oppressi* prendano parte attivamente e consapevolmente. Nei suoi scritti leggiamo le descrizioni commosse di eroiche battaglie del suo tempo; quando si manifestava nel dopoguerra per il pane e dopo la marcia su Roma per la libertà⁷. Partecipa, lei stessa, alle manifestazioni⁸. D'altra parte, l'anarchica sostiene che l'azione

3. Leonida Mastrodicasa, in un articolo che scrive dopo la morte della D'Andrea la ricorda non come leader politico ma come scrittrice, poetessa ed oratrice: "Poetessa d'una vena fluida venata di nostalgie e di rimembranze. Scrittrice forbita e delicata. Oratrice alata e affascinante. Essa possedeva al massimo le facoltà comunicative per trascinare alla commozione e all'applauso" (m. [Leonida Mastrodicasa], *Virgilia D'Andrea*, in «Lotta anarchica», 15 giugno 1933, p. 2).

4. Nota Auro D'Arcola ad un anno dalla morte di Virgilia D'Andrea: "L'apostolato di Virgilia D'Andrea è stato breve, perché breve è stata la sua vita: ma è stato intenso. Vi ha portato il senso squisito di un'arte bellissima; il coraggio di tutte le temerarietà; la tenacia dell'eroismo; e un pensiero profondamente umano che tutto comprendeva e tutto abbelliva" (*L'Adunata, Coraggio, e viva l'Anarchia!*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 12 dicembre 1934, p. 1).

5. "Subito in prima fila, in continuo contatto col nemico non risparmiandogli i colpi, più avanti e più ardita di quanti di noi l'avevano preceduta sul terreno: agitatrice, oratrice e scrittrice; e, nei momenti di calma, poetessa" (L. Fabbri, *Virgilia D'Andrea*, in «Studi Sociali», Montevideo 10 settembre 1933, p. 3).

6. "Non conosceva rancori né odi ed anche gli avversari la rispettavano, fuori che pel nemico infame, assomma oggi in sé tutte le brutture, le degenerazioni e le ferocie del mondo borghese in sfacelo: il fascismo" (*Ibid.*).

7. Cfr. V. D'Andrea, *Tormento*, Milano 1922 e V. D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, Parigi 1925.

8. "E chi, come noi, l'ha vista correre dove più aspra fermava la mischia, incurante del pericolo, preoccupata solo di non essere assente, allorchando il truce olocausto di Boston aveva risuscitato nel cuore di Parigi, il fremito delle grandi convulsioni, sa che l'azione collettiva non aveva per lei soltanto un fascino estetico, ma ri-

sovversiva delle masse deve essere preparata, preceduta e propiziata dall'azione individuale delle minoranze consapevoli⁹. Proprio per questo motivo rivendica incondizionatamente il sacrificio e l'abnegazione di solitari iconoclasti di ogni tempo a partire¹⁰ da Socrate e Girolamo Savonarola fino all'appassionata difesa dei condannati per l'attentato del Diana, per Pollastro e Peotta, per Di Giovanni e Scarfò e ancora per Gino Lucetti, Anteo Zamboni, Michele Schirru, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti¹¹. Sostiene, infatti: "E quando qualche ribelle sorge di improvviso fra noi, e un suo qualsivoglia gesto vendicatore schianta qualcosa di questo vecchio edificio nel quale siamo incatenati, io gli prendo le mani e gli dico: Coraggio; viva l'Anarchia!"¹².

La rivoluzione sociale, precisa la D'Andrea, è concepibile nei termini di una formidabile esplosione di tutte le energie compresse, contro le catene che la opprimono e la deformano. Anche il gesto più piccolo può dare il suo contributo alla causa e alla vittoria della rivoluzione. Ogni rivolta contro la tirannia dell'autorità, *ogni strappo alla catena assurda della morale*, ogni ribellione contro il privilegio e la proprietà privata, appartiene alla rivoluzione e, quindi, all'anarchia¹³. La chiesa, la scuo-

svegliava nel suo spirito slanci di ardire e volontà insospettati" (L'Adunata, *Virgilia D'Andrea*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 20 maggio 1933, p. 1).

9. Cfr. V. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, Cesena 1965, pp. 13-37 e V. D'Andrea, *Che cosa vogliamo*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 20 maggio 1933.

10. Cfr. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., pp. 26-37.

11. Leggiamo in proposito su un editoriale de «L'Adunata dei Refrattari»: "Non v'è stata causa maledetta, nella storia di questi ultimi tre lustri, in favore della quale la sua voce non si sia levata con accenti di passione e di giustizia. Non solo i martiri del "Diana", ma anche quelli di Charleston; non solo gli eroi dei lugubri fossati romani, ma anche quelli dell'Appennino Ligure, che con Sante Pollastro avean tenuto in iscacco un esercito; ma anche quelli di Buenos Aires, che con Severino Di Giovanni avean per anni sfidato il terrore di un governo; non solo la progenie di Bruto, ma anche quella di Spartaco – tutti i ribelli che con un gesto tentato o compiuto, hanno inflitto una lividura o un'umiliazione al vecchio ordine costituito sul privilegio, uno sberleffo alla morale fraudolenta che lo sorregge, tutti hanno trovato nel cuore magnanimo di Virgilia D'Andrea echi di simpatia, sulle sue labbra parole di fraterna solidarietà" (La redazione, *Coraggio, e viva l'Anarchia!*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 12 maggio 1934, p. 1).

12. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 37.

13. Ivi, p. 155.

la e i tribunali sono le colonne portanti di una società ingiusta¹⁴. Nota in proposito un editoriale pubblicato su «L'Adunata dei Refrattari»: “Virgilia D'Andrea comprendeva. Comprende che se la nascita d'un piccolo essere umano non si scompagna mai di doglie e di strazi e d'angosce soventi volte mortali, la nascita di un mondo nuovo, di un mondo che corregga i vizi e gli errori e i terrori del vecchio, cadente sotto il peso dei suoi mostruosi delitti, non può neanche concepirsi come accompagnato da sorrisi e da canti giocondi, da massime morali e da favole esopiane”¹⁵. La D'Andrea si esprime a favore delle ragioni, della volontà e del diritto che un ribelle ha di impugnare le armi contro l'ingiustizia sociale¹⁶; perché la vita dell'uomo è lotta contro la natura e contro se stesso¹⁷.

“Vim vi repellere”: considerazioni sul terrorismo rivoluzionario

Esile nel corpo ma indomita nello spirito, Virgilia D'Andrea porta avanti con devozione i suoi impegni a favore dei più deboli e dei più bisognosi¹⁸. Per mesi

14. Cfr. Ivi, pp. 39-51.

15. L'Adunata, *Coraggio, e viva l'Anarchia!*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 12 maggio 1934, p. 2.

16 “Chi muore per la verità e per la giustizia non è vinto, ma vincitore” (V. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia*, cit., p. 157).

17. “La vita sociale è una lotta senza tregua di titani che hanno intravisto l'avvenire e ne propiziano col sacrificio eroico il bacio luminoso, contro titani paurosi incatenati al passato e alle sue tenebre. Quanta strada da l'uomo leggendario di Neanderthal ad Alberto Einstein. Strada di millenni, selciata con le ossa e col sangue più generoso di generazioni infinite, perché l'uomo salisse dalla giungla alla civiltà, dalla bestialità alla ragione, dalla paura alla coscienza, dalla schiavitù alla libertà” (L'Adunata, *Coraggio, e viva l'Anarchia!*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 12 maggio 1934, p. 2).

18. “Sembrava aver raccolto nel corpo esile e nello spirito indomito tutte le sofferenze e tutte le angosce del genere umano, per fonderle in uno squillo formidabile di rampogna e di rivolta.

Ella è passata tra le masse recline sul lavoro e sulla miseria, di due continenti, a spargere con largo gesto la buona sementa e quanti hanno sentito il fascino della sua parola suggestiva, e l'alito della sua fede profonda, sentono che il vuoto ch'ella lascia non è facilmente colmabile, specialmente qui, dove l'audacia del pensiero e

percorre l'Italia passando da una tribuna all'altra e da uno sciopero ad un altro, negli anni in cui "il comizio non era la tranquilla conferenza nella sala, di oggi; ma era la manifestazione di piazza, con la folla a migliaia e coll'eccidio all'ordine del giorno"¹⁹. Riferendo dell'impegno assiduo della sua compagna, Borghi ricorda: "venuta l'ora in cui il fascismo divenne una forza aggressiva, con funzione specifica di domare i rossi, [...], il pericolo andò sempre aumentando, per coloro che battevano la piazza come propagandisti, e Virgilia D'Andrea, non ebbe un momento di sosta, e fino all'estate del 1922, [...], «Umanità Nova» parlava dei giri di conferenze di Virgilia nelle Marche e nella Romagna"²⁰. Dopo l'attentato al teatro Diana di Milano²¹, la D'Andrea si batte perché non si pronuncino sentenze affrettate contro gli imputati, scrive articoli²² e organizza pubbliche assemblee. L'attentato offre il pretesto alla polizia per arresti in massa e ai fascisti l'occasione per disporre immediate rappresaglie. La sede del giornale anarchico «Umanità Nova» è distrutta dalle camicie nere²³. In se-

l'abnegazione della fede sono altrettanto rare che la rettitudine del carattere e la fermezza delle convinzioni; specialmente qui, dove sono così rari nei ranghi degli apostoli del suo valore e della sua devozione" (L'Adunata, *Virgilia D'Andrea*, in "L'Adunata dei Refrattari", New York 20 maggio 1933, p. 1).

19. A. Borghi, *Virgilia D'Andrea*, in «L'Aurora», Forlì 15 maggio 1947, p. 3.

20. *Ibid.*

21. Cfr., su queste vicende, P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano 1970, p. 299.

22. Cfr., su questi temi, D'Andrea, *L'ora di Maramaldo*, cit., pp. 161-173 e V. D'Andrea, *Torçe nella notte*, New York 1933, pp. 155-168.

23. Questo il racconto di Borghi: "Alcuni mesi dopo, siamo alla famosa sera del Diana; il 23 marzo 1921. Molti di noi sono ancora in prigione ed ignorano tutto. Ma quando esco imparo da Gigi Damiani, che me lo vedo ancora dinnanzi con quella sua aria canzonatoria, che ricorda l'autore del *Di dietro al re*; imparo come le cose sono andate. Riferisco sommariamente, certo che la memoria mi serve. È Damiani che parla: Eravamo io e Trento Tagliaferri verso piazza Duomo, quando apprendiamo che delle bande di fascisti hanno dato alle fiamme l'«Avanti!» e «Umanità Nova» (si intende le redazioni). Pensiamo subito a Virgilia, là sola, nella cameretta di via Achille Mauri, annessa alla sede dell'Unione Sindacale. Daranno alle fiamme tutto anche là, pensiamo. Corriamo a darle l'allarme. Ci presentiamo ed è inutile narrare il nervosismo del nostro allarme. 'Tu devi venire con noi, devi abbandonare questo posto subito, ché tra poco sarà in preda alla devastazione fascista'. 'No, io non mi muoverò!'. Su questo tono seguono le reiterate raccomandazioni di Damiani e Tagliaferri, senza riuscire a persuadere Virgilia: 'E se tu vuoi re-

guito a queste vicende²⁴, Virgilia si pronuncia esplicitamente a favore del terrorismo rivoluzionario e definisce quell'attentato come un gesto finale ed inevitabile perché "conseguenza estrema di cause provocatrici"²⁵.

stare a batterti e magari a morire, noi resteremo con te'. È allora che Virgilia raccoglie alcuni cenci che le occorrono, brucia alcune carte, ne prende altre, e si avvia coi due verso il centro della città. Dopo meno di mezz'ora ciò che Damiani e Tagliaferri avevano previsto si verifica: un'orda di nerocamiciati mette in rovina di quell'edificio ogni cosa!" (A. Borghi, *Virgilia D'Andrea*, in «L'Aurora», Forlì 15 maggio 1947, p. 3).

24. Con ogni probabilità, l'aver vissuto in prima persona le vicende legate all'attentato del Diana induce la nostra giovane anarchica a pronunciarsi a favore del terrorismo rivoluzionario e ad entrare prepotentemente nel dibattito sviluppatosi sulla stampa dell'epoca. A questo proposito sottolineo che i testi a stampa e le fonti archivistiche che ho preso in esame non registrano alcun intervento della D'Andrea sulla legittimazione della violenza come mezzo per riconquistare le libertà negate precedente ai fatti del 23 marzo 1921. D'altro canto, è noto come il concetto del "vim, vi repellere" accompagni la storia di tutto il movimento radicale sin dalla fine del diciannovesimo secolo. Scrive, a riguardo, Maurizio Antonioli: "L'individualismo d'azione costituiva una tendenza minoritaria all'interno del movimento anarchico e spesso sotto tale definizione l'opinione pubblica accomunava, secondo quanto scriveva un giornale anarchico nel 1896, 'gli atti commessi da una massa tumultuaria di tipi fra loro disparatissimi che vanno dal ribelle impulsivo al filosofo analfabeta, dal criminale all'esteta'. [...] Se il nome di Ravachol richiama un periodo particolare della storia francese di fine secolo, in cui 'lo schianto redentore della dinamite' si fece a più riprese sentire, anche il movimento italiano risultò parzialmente investito da tale tendenza. Il 'bombismo' propriamente detto si manifestò in tutta una varietà di azioni: dagli atti di puro impatto dimostrativo come la bomba al Ministero di Grazia e Giustizia del 1894 ai tragici attentati di Caserio, Angiolillo e Luccheni. Accanto a queste manifestazioni concrete si assisteva nel corso degli anni Novanta, a una precisa teorizzazione dell'individualismo d'azione. La parola d'ordine della 'propaganda, mediante il fatto, violento e sovvertitore', già lanciata nel 1881 al congresso di Londra, veniva ribadita come unico e autentico strumento della lotta anarchica. Il personaggio che meglio espresse le ragioni dell'individualismo d'azione, nella fase di scontro con la corrente associazionista di Malatesta e Merlino, fu senza dubbio Paolo Schicchi. [...], egli non solo manifestava la propria assoluta contrarietà a ogni forma di organizzazione in quanto incompatibile con lo spirito dell'anarchia, ma anche e soprattutto la preoccupazione che l'anarchismo si impantanasse nella 'morta gora' dell'attendismo e dell'inazione" (M. Antonioli-P. C. Masini, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Pisa 1999, pp. 59-60).

25. D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., p. 160. È necessario osservare, a questo proposito, che l'individualismo d'azione, spesso risultato di cause contingenti più che di precise scelte ideologiche, aveva esaurito la sua carica dirompente nel periodo di transizione tra i due secoli (in Italia fu l'attentato di Brescia a chiudere simbolicamente tale fase), nonostante la persistenza di atteggiamenti ad esso collegati. Nel corso del nuovo secolo emerse progressivamente un individualismo di segno diverso, "più volto a considerare l'atto individuale nell'ottica della volontà di potenza che non nella prospettiva del sovvertimento sociale" (M. Antonioli-P. C. Masini, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Pisa 1999, p. 61).

Quando scrive sugli attentatori, sostiene: “I bombardieri sono stati dei proiettili caricati dalla ingiustizia della società e dal cinismo e dalla viltà della reazione”²⁶. Virgilia non ha un momento di esitazione e spiega quelle vicende in nome di un alto sentimento di giustizia e in nome di una ragione superiore che ripudia ogni opportunismo e ogni sopraffazione²⁷. Coloro che hanno innescato la bomba non sono i veri colpevoli. Essi hanno risposto violentemente al clima di minacce instaurato dalla questura di Milano e più in generale alle ingiustizie praticate da un iniquo apparato governativo²⁸. Osserva, dunque, in proposito: “Quando la tempesta è densa, e il cielo è nero, e i lampi rosseggiano all’orizzonte, e l’albero maestro cade d’un tratto schiantato, ditemi, potremmo noi fare il processo al fulmine? Cercate altrove, cercate fra di voi il responsabile vero. E metta la società il velo nero, e chiedo perdono a quei morti, e chiedo perdono a quei sepolti vivi!”²⁹. Virgilia pensava che un qualsiasi atto terroristico e rivoluzionario, capitato in quegli anni di repressioni ed ingiustizia, anche se apparentemente dannoso, non potesse essere dettato da sentimenti malvagi, ma da ragioni altamente idealistiche, disinteressate e generose³⁰. Per questo motivo la D’Andrea assume la difesa di quelli che la legge definisce “delinquenti comuni”, raccogliendo le critiche di molti compagni anarchici, che li ritenevano “nocivi alle

26. D’Andrea, *Forze nella notte*, cit., p. 159.

27. D’Andrea, *L’ora di Maramaldo*, cit., pp. 166-167.

28. “Leggete tutte le colonne di prosa che pubblicano, in questi giorni, i giornali di Milano, colonne di prosa che svelano tristi segreti delle sentine della questura [...]. Quei giornali narrano tutte le infamie che da anni impunita compiva la maggiore questura del regno sino a ieri esaltata dai mestieranti della penna” (Ivi, p. 171).

29. D’Andrea, *Forze nella notte*, cit., p. 160.

30. “Noi anarchici siamo dunque nemici della violenza; ed il mezzo per combatterla è quello di impiegare tutte le forze di ribellione onde limitare sempre più, fino ad abolirlo, il raggio di oppressione, del dominio e dello sfruttamento dell’uomo sull’uomo. Se giuridicamente è lecito respingere la violenza con la violenza, è di ben certo lecito respingere con la forza la schiavitù, anche allorquando i nostri padroni ci trastullano con panacce legali e religiose; e sembrano allentare la stretta della catena, con soluzioni apparentemente benefiche, e che in realtà non sono che la zavorra di cui la borghesia si alleggerisce per non portare a picco, nei momenti di tempesta rivoluzionaria, la barcaccia dei suoi privilegi” (D’Andrea, *Richiamo all’anarchia*, cit., p. 157).

loro idee”³¹. In una lettera pervenuta presso la redazione de «L’Adunata dei Refrattari» nel settembre del 1933, leggiamo a proposito della nostra agitatrice anarchica: “nella espressione dei suoi sentimenti vi era sempre un profondo equilibrio di valutazione tra cause ed effetti. Spirito osservatore profondo, non vedeva mai il fatto in sé, disgiunto dalle cause che lo avevano provocato; né si preoccupava dell’utilità o del danno immediati che potevano derivarne. Si sforzava di immedesimarsi nel soggetto, di comprenderne i moventi, di analizzare le ragioni da cui il fatto scaturiva, di scoprire lo spirito che lo animava”³².

L’incontro con Armando Borghi: fra attivismo politico e legami sentimentali

L’incontro con Armando Borghi è indubbiamente determinante per l’approdo della D’Andrea al variegato universo anarchico³³.

31. Nota Eugenio Macchi in una lettera scritta nel settembre del 1933, per ricordare Virgilia D’Andrea, pubblicata su «L’Adunata dei Refrattari» l’anno successivo: “E non solo li difendeva, ma affrontava pur essa e rigori e censure, ignorando nella sicurezza della sua coscienza le critiche di tutti i buoni e timorati evangelisti dello stesso campo anarchico. Esemplare fu il contegno che la D’Andrea mantenne, in occasione del fatto del ‘Diana’. Non solo lo giustificò, ma lo difese coraggiosamente, contro tutti i ‘se’ e i ‘ma’ del superficialismo utilitario, spingendo a quegli stessi che ne erano state vittime accidentali le ragioni sociali ed etiche del suo nobilissimo atteggiamento” (La redazione, *Due lettere*, in «L’Adunata dei Refrattari», New York 12 maggio 1934, p. 2).

32. *Ibid.* “Gli appelli all’espropriazione sociale, mediante l’azione violenta e diretta del singolo, provenivano da diversi settori. La questione della violenza, dei suoi limiti e della sua compatibilità con i principi anarchici diventava tema di chiarificazione e di scontro tra le diverse anime del movimento. Furono soprattutto Malatesta e Merlino ad arginare con fermezza pratica e teorica l’ondata illegalista che la propaganda del fatto aveva provocato... Errico Malatesta invitava a non dimenticare ‘quel sentimento dell’amore per gli uomini, per tutti gli uomini che costituiva il fondo morale dell’idea libertaria’ (E. Malatesta, *Un po’ di teoria*, in «En-Dehors», 17 agosto 1892). In quest’ottica la violenza, fondamentalmente estranea allo spirito anarchico, veniva riconosciuta come imprescindibile necessità rivoluzionaria, ma ad essa venivano assegnati i precisi confini della legittima difesa, individuale e collettiva” (Cfr., M. Antonioli-P. C. Masini, *Il sol dell’avvenire. L’anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Pisa 1999, pp. 60-61). Su questi temi cfr. Ivi, pp. 56-84.

33. Nota Luigi Fabbri in un articolo comparso su «Studi Sociali» nel settembre del

Nessun dubbio sull'amore di Armando Borghi per la D'Andrea, la compagna della sua vita. Nelle sue memorie, egli ricorda il loro primo incontro e la sua istintiva attrazione per lei³⁴. I due condividono le stesse idee e instaurano, poco tempo dopo il loro primo incontro, un legame di "amore libero"³⁵. Le autorità di polizia di Milano, a proposito di questo legame, attribuiscono alla "ripugnanza della D'Andrea" per l'istituzione del matrimonio, un'irresponsabile predilezione per il "perdersi lei stessa corpo e anima in un amore libero"³⁶.

Le testimonianze sull'intersecarsi dell'attività politica con le vicende sentimentali nell'unione di Armando Borghi e Virgilia D'Andrea sono assenti nelle memorie scritte di entrambi. Borghi sembra essere stato il grande amore di Virgilia e sembra essere stato anche il suo unico amante. Con ogni probabilità la D'Andrea intese il concetto di "amore libero" nei termini di una relazione monogama tra compagni di vita; non come promiscuità sessuale³⁷. Virgilia, da parte sua, riserva ad Armando pochissime, tenere e misurate parole che rendono testimonianza al leader politico piuttosto che al compagno di una vita³⁸. Se tralasciamo le poche righe di *Torce*

1933: "Chi scrive ricorda con una triste dolcezza il tempo, lontano oramai, in cui Ella entrò nella famiglia anarchica. Quasi ancora fanciulla, legava liberamente la sua sorte a quella del nostro Armando Borghi, allora confinato in Firenze dalle ordinanze di guerra, nel 1917; ed era venuta un giorno a Bologna per conoscere la mamma del suo compagno. La conobbi in casa di questa, in quel giorno, e compresi subito il suo valore spirituale ed intellettuale. Dopo di allora l'ho rivista un'infinità di volte, attraverso le vicende della propaganda e della lotta in Italia; e quella prima impressione non si smentì mai, anzi si accrebbe sempre più" (L. Fabbri, *Virgilia D'Andrea*, in «Studi Sociali», Montevideo 10 settembre 1933, p. 3).

34. Borghi scrive in proposito: "Aveva le mie stesse opinioni. Era una creatura di eccezione. [...]. Spiritualmente era una lottatrice indomabile. Fisicamente la sua anima era come chiusa in una gabbiolina da cui le era impossibile evadere. Questo conflitto la stritolò" (A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., pp. 173-174).

35. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 174.

36. ACS, CPC, *Virgilia D'Andrea*, b. 1607, fasc. 3033.

37. L'assenza di documenti in cui l'agitatrice anarchica fa considerazioni sulla sua vita di coppia non mi permette di aggiungere altro.

38. Scrive, infatti, sui mesi di carcerazione di Borghi, fra l'ottobre del 1920 e il marzo del 1921: "Le notizie che venivano da San Vittore, il vecchio carcere di Milano, erano gravi. Malatesta, Borghi, Quaglino rifiutavano di nutrirsi da oltre una settimana. Erano esauriti e ammalati: il loro cuore avrebbe potuto spezzarsi da un mo-

nella notte in cui la D'Andrea racconta di alcuni impegni del Borghi politico³⁹; nessun'altra fonte a stampa ci permette di studiare il rapporto sentimentale fra i due. È come se l'autrice avesse scelto di salvaguardare i propri sentimenti e di nasconderli al lettore⁴⁰. Borghi, d'altro canto, ritorna spesso sulla sua vita con la D'Andrea⁴¹, ma senza soffermarsi sulla loro intimità. Egli descrive il loro rapporto con parole d'amicizia, di affetto e di rispetto piuttosto che di passione, e sottolinea continuamente la loro innata uguaglianza, i loro reciproci interessi intellettuali e politici e soprattutto il vincolo sentimentale che li legava l'un l'altro nelle più difficili circostanze⁴².

mento all'altro" (V. D'Andrea, *Torçe nella notte*, cit., pp. 158-159).

39. Cfr. Ivi, pp. 157-160.

40. Solo due fonti inedite ci permettono di analizzare timidamente il rapporto sentimentale fra i due. Mi riferisco a due lettere conservate presso l'I. I. S. G. di Amsterdam, scritte da Virgilia D'Andrea ad Armando Borghi durante il suo soggiorno parigino. La D'Andrea si rivolge al compagno con toni di disarmante contegno e raffinata dolcezza informandolo della propria attività di antifascista e della sorte di alcuni compagni. Solo in alcuni passi la rigidità della cronaca cede il passo a toni più intimi: "Il giorno 9 fanno già due mesi che sei partito ed io mi ricordo sempre della tua viva commozione quando mi lasciasti alla stazione. E io mi sono tanto pentita di non essere arrivata fino a Cherburg. Ti avrei almeno tenuto compagnia fino all'ultimo. In tutto questo tempo sono andata al cinema solamente quest'ultimo sabato, perché mi venne a scovare Schiavina. Aveva anche lui una giornata triste e mi propose questo svago. [...] Siamo già a dicembre... io entro nello stato agonico che preannuncia in me il Natale: Quest'anno è il primo (meno quello che facesti in prigione) che io passo da sola senza di te! Mi ricorderai tu? [...]. Scrivimi, te ne prego, una bella letterina che mi arrivi proprio in quei giorni. E parlami della tua vita: dimmi se ti danno le conferenze laggiù, le soddisfazioni che meriti. Attendo, dunque, di sapere tante cose, tutte. Ti abbraccio con affetto più volte, tua Lia" (I. I. S. G., *lettera di Virgilia D'Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 2 dicembre 1926). Cfr., inoltre, I. I. S. G., *lettera di Virgilia D'Andrea ad Armando Borghi*, datata Paris 9 dicembre 1926.

41. A dieci anni dalla morte della compagna, Borghi la ricorda con commozione: "Dieci lunghi anni, durante i quali, quante volte ci siamo sorpresi a dire: 'se c'era almeno lei'. Oppure più spesso: 'beata lei che non vede'! Io so che noi non abbiamo nessun merito particolare, ammenochè merito non sia quello di non piegare nella bufera e di andar dritto per la via tracciata. Se un merito vi fosse, si tenga pure nel conto che il ricordo di Lei, della fierezza, del coraggio, dello stoicismo di Lei, che soffrì per cento croci, nascondendo come una vergogna ogni senso di timidezza, anche nelle atroci ore della fine, in un ospedale, semiclandestina anche lei, per la situazione mia, e confortata dall'affetto dei pochi fidati; il ricordo di lei ci sarebbe bastato per arrossire di ogni debolezza" (A. Borghi, *Virgilia D'Andrea*, in «L'Aurora», Forlì 15 maggio 1947, p. 3).

42. "Ci intendemmo e presto fummo marito e moglie. Amore 'libero', dicono taluni,

Il “libero amore” e la questione femminile: un breve confronto con Emma Goldman

Il legame tra libertà sessuale e attivismo politico richiamato alla mente da Emma Goldman (che prima attirò l'attenzione come compagna di Alexander Berkman e che poi divenne la principale leader femminista ed anarchica)⁴³, si pone in perfetta antitesi con l'esperienza sentimentale e politica di Virgilia D'Andrea. Come la D'Andrea⁴⁴, Emma Goldman diventa una costante nella vita pubblica americana. Viaggia in tutti gli Stati e trova ovunque terreno fertile per le sue parole. La sua eccellente oratoria e la sua intima convinzione conquistano nuovi combattenti alla causa della libertà e le procurano la stima e l'amicizia dei più radicali americani. L'efficacia della sua attività di coraggiosa ribelle, le attira gli attacchi della reazione e spesso i suoi viaggi sono seguiti da segnalazioni, arresti e divieti d'assemblea⁴⁵.

Secondo quanto ha osservato Margaret Marsh, la Goldman crede fermamente che l'ineguaglianza tra donne e uomini sia il prodotto del nucleo familiare e delle re-

come se potesse esistere l'amore 'schiavo'. Restammo uniti quindici anni di lavoro, di lotte, di ansie, ostracismi, persecuzioni, carcerazioni, esilii, immutati e legati sempre l'uno all'altra dall'affetto e dalla stima. Quale contrasto col tipo della donna politica che avevo conosciuto nei miei più giovani anni: la Rygier! Virgilia mi era consigliera di bontà, di amicizia, di ottimismo, di fiducia; non mai sospettosa, insinuante o maligna. Virgilia duplicava il mio lavoro e viaggiava per me” (Borghì, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 174).

43. Margaret Marsh, *Anarchist Women: 1870- 1920*, Philadelphia 1981.

44. Precisa, in proposito Luigi Fabbri: “Negli Stati Uniti continuò a approfondire tutta se stessa per la propaganda. Percorse come oratrice tutto quel vasto continente, accorrendo dovunque era chiamata per conferenze e comizi; e proseguì a collaborare nei giornali di parte nostra” (L. Fabbri, *Virgilia D'Andrea*, in «Studi Sociali», Montevideo 10 settembre 1933, p. 3).

45. Rudolf Rocker sostiene nella sua prefazione al libro della Goldman, intitolato *Die Ursachen des Niederganges der russischen Revolution* e pubblicato a Berlino nel 1922, che “Per i rappresentanti dell'ordine borghese, il nome di Emma Goldman era come il panno rosso per il toro e per quanto non rassomigliasse affatto allo stereotipo delle congiurate da romanzo d'appendice, i filistei americani la vedevano ormai come l'incarnazione di ogni male” (E. Goldman, *La sconfitta della rivoluzione russa e le sue cause*, Milano 1977, p. 3).

lazioni sessuali tradizionali⁴⁶. Ne deriva il suo richiamo all'abolizione del matrimonio e della famiglia e il suo sostegno alla varietà sessuale come atto di libertà sessuale⁴⁷. Nei circoli anarchici, la Goldman fa crescere la sua fama a causa del suo forte appetito sessuale e attrae numerosi amanti, molti dei quali giovani⁴⁸. Blanche Wiesen Cook sostiene in proposito che “il rifiuto di Emma Goldman di separare il personale dal politico, la sua condanna delle finzioni e dell'ipocrisia, e la sua disponibilità a parlare senza esitazioni degli argomenti più intimi, suscitava aspre reazioni fra i contemporanei”⁴⁹.

A prescindere dalla sua breve esperienza nell'organizzare la sezione femminile del Partito Socialista Italiano nella regione natale⁵⁰, la D'Andrea si mostra ampiamen-

46. “Emma Goldman ha descritto con vivacità le difficoltà incontrate da coloro che cercano di esprimersi in armonia con la propria natura. In un saggio del 1906, *The Child and Its Enemies*, scrisse che la società si dà da fare con tutte le sue forze per omogeneizzare le differenze umane e ricavarne un qualcosa di regolare, modellato, disumanizzato: ‘Ogni istituzione, la famiglia, lo stato, i nostri codici morali, vede in ogni personalità forte e incapace di compromessi un nemico mortale’. Fin dalla prima infanzia si fa ogni sorta di tentativo ‘per arginare le emozioni umane e l'originalità di pensiero’, per plasmare ‘un lavoratore paziente e schiavo, un automa di professione, un cittadino che paga le tasse, o un severo moralista’. A questo fine, a tutte le domande del bambino ‘vengono date risposte limitate, convenzionali, ridicole, basate principalmente sulla falsità’. In tal modo l'uniformità e l'ordine, piuttosto che ‘il cambiamento, le migliaia di variazioni, l'innovazione continua’, sono divenuti i pilastri della nostra cultura” (B. W. Cook, *Solidarietà femminile e attivismo politico. Tre donne dell'età progressista: Lillian Wald, Crystal Estman, Emma Goldman*, in A. Testi [a cura di], *L'età progressista negli Stati Uniti (1896-1917)*, Bologna 1984, p. 202). Cfr., inoltre, Margaret Marsh, *Anarchist Women: 1870-1920*, cit.

47. Nota, in proposito, Blanche Wiensen Cook: “Libero amore, per Emma Goldman e Crystal Eastman, significava semplicemente amore dato liberamente all'amante di propria scelta. Entrambe rifiutavano il concetto che l'amore fosse una merce scarsa. Erano convinte che fosse un sentimento indefinibile che aumentava in proporzione al numero di persone che lo suscitavano. Possessività e gelosia erano eresia. Rifiutavano il concetto secondo cui le donne erano oggetti sessuali da sposare, al servizio e sotto il controllo degli uomini” (B. W. Cook, *Solidarietà femminile e attivismo politico. Tre donne dell'età progressista: Lillian Wald, Crystal Estman, Emma Goldman*, in A. Testi [a cura di], *L'età progressista negli Stati Uniti (1896-1917)*, cit., p. 203).

48. Alice Wexler, *Emma Goldman: an Intimate Life*, New York 1984.

49. B. W. Cook, *Solidarietà femminile e attivismo politico. Tre donne dell'età progressista: Lillian Wald, Crystal Estman, Emma Goldman*, in A. Testi [a cura di], *L'età progressista negli Stati Uniti (1896-1917)*, cit., p. 203.

50. Un documento riservato della Prefettura di Bologna compilato il 27 marzo 1919, recita in proposito: “Ascritta già al partito socialista ufficiale, per conto del qua-

te silenziosa sul ruolo delle donne nel movimento. Non si infuria contro il sessismo dei compagni, ma li critica quando si oppongono alla partecipazione delle donne nelle azioni dirette. Come anarchica sindacalista, la D'Andrea è preparata a sostenere una strategia di violenza organizzata e basata sul concetto di classe⁵¹.

Non sviluppa posizioni critiche sulla natura oppressiva del matrimonio e del nucleo familiare e non concretizza un esplicito richiamo alla liberazione femminile. La nostra anarchica non impiega i temi della varietà sessuale nei termini di una strategia per la liberazione delle donne. Questo non vuol dire che Virgilia non consideri seriamente le conseguenze dell'oppressione e della liberazione femminile, il suo impegno nel libero amore e la sua amicizia con le compagne suggerisce altrimenti. Nell'assegnarsi ad una vita come attivista radicale, la D'Andrea si sforza di cambiare il mondo e si ritaglia uno spazio per se stessa sfidando i prevalenti canoni di genere⁵².

La vita personale della D'Andrea, il lavoro politico e la sua poesia suggeriscono la necessità di definire più ampiamente la natura dell'attivismo politico femminile.

La sua decisione di evitare il matrimonio formale e la maternità riflette forse una ricerca di autonomia personale⁵³ o più semplicemente rappresenta l'impossibilità di crearsi una famiglia convenzionale a causa delle difficoltà di una vita di malattie, persecuzioni ed esilio.

le, in seguito ad incarico ricevuto nei mesi estivi del 1918 da parte dell'avvocato Trozzi Mario, fece un giro di propaganda nel territorio di Sulmona e di Popoli, costituendo in questa seconda località una sezione socialista femminile, si è andata successivamente evolvendo in senso rivoluzionario, passando da ultimo a convivere – more uxorio – col noto Borghi Armando, [...]” (ASA, *Fondo questura cat. A 8*, d. 77, fasc. 6).

51. Borghi riferisce sul temperamento combattivo della D'Andrea, ricordando: “A Bologna è minacciata di morte dagli arditi. Li domina colla sua calma e col suo coraggio. Non comanda ancora Barabba e la questura si incarica di interrogarla sull'accaduto. Virgilia risponde: gli anarchici non hanno nulla da chiedere alla polizia, né denunce da fare. Se occorre si difendono da sé” (A. Borghi, *Virgilia D'Andrea*, in «L'Aurora», Forlì 15 maggio 1947, p. 3).

52. Non conduce, però, esplicite battaglie a favore della “liberazione femminile”.
53. Cfr. Marsh, *Anarchist Women: 1870-1920*, cit.

La posizione della D'Andrea sulla "questione femminile" ricorda quella di molte altre donne anarchiche italiane che, piuttosto che attaccare il matrimonio e la famiglia, cercavano un ruolo per le madri anarchiche come educatrici rivoluzionarie dei bambini⁵⁴. Virgilia D'Andrea, infatti, si definisce un'educatrice. La sua poesia sollecita la sua felicità, perché è cosciente della sua capacità di colmare il vuoto della solitudine, dell'isolamento e della vacuità con l'*Ideale anarchico* del miglioramento dell'umanità⁵⁵. Lo stesso Armando Borghi offre molteplici versioni di Virgilia come modello di donna-educatrice⁵⁶. Auro D'Arcola scrive dopo la morte della D'Andrea: "Ella era nata per la cattedra e per la casa"⁵⁷, negatole dal *fato* l'aver un'aula o una famiglia, continua l'editorialista, Virgilia porta il suo messaggio direttamente alla gente, facendo delle piazze e delle strade la sua aula⁵⁸. Alcuni commenti sulla D'Andrea fatti dal suo compagno ci suggeriscono di considerare il manifesto o sottinteso paternalismo degli uomini radicali verso le loro compagne⁵⁹. Gli uomini commentava-

54. Ufficialmente nubile e senza figli, Virgilia differisce dalle donne anarchiche italiane delle città minerarie dell'Illinois, sebbene potrebbe aver sostenuto il loro concetto di "maternità anarchica". Cfr. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of Exile*, dattiloscritto.

55. Scrive infatti in una poesia che intitola Congedo: "Ed ora, andate, o canti di ribelli, /Frecce d'amore a conquistare il mondo, /Ansie di cuori e lampi di coltelli, /E grande sogno d'un pensier profondo. /[...] /Sale un gran voto di vendetta edace, /Che, verso il sole, in fiamma si disserta, /Che passa e brucia, in impeto tenace, /E ricade, in amor, sopra, la terra! /Aprite, dunque, a l'ali del dolore, /Il chiuso varco della vetta arditata /E, verso l'alto, carico di splendore, /Si libereranno a conquistar la vita" (V. D'Andrea, *Tormento*, Milano 1922, pp. 57-58).

56. Sarà Borghi a descrivere la D'Andrea con l'epiteto di "maestrina del popolo" (Cfr. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 175).

57. "Nella scuola avrebbe educato generazioni nel culto della libertà e dell'amore. Nella casa sarebbe stata inestinguibile sorriso di grazia e di luce della famiglia" (A. D'Arcola, *Virgilia D'Andrea, poetessa dell'anarchia*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 23 dicembre 1933, p. 6).

58. "Il destino le negò l'una e l'altra. E la cacciò sulla strada a peregrinare senza tregua per le aspre vie del mondo. Perciò, della piazza ella ne fece la sua cattedra in cui professò con abnegazione e con valore; e dei reietti, la sua grande e amata famiglia. Cantò dell'una e dell'altra miserie, eroismi e virtù. E nell'una e nell'altra prodigò il sommo bene della sua assidua presenza, dei suoi incitamenti, del suo sapere e del suo grande amore" (*Ibid.*).

59. Mentre possiamo chiaramente considerare come reali espressioni di ammira-

no costantemente sulla fragilità della D'Andrea⁶⁰. Lo stesso Borghi si meraviglia che così tanta energia e forza possano venire da una persona così esile e fragile⁶¹. Egli mette in rilievo il tributo fisico ed emotivo della D'Andrea presso le comunità di antifascisti e anarchici in esilio⁶². Ci offre l'angosciosa ricostruzione di un uomo che si sente in colpa per la triste sorte toccata alla compagna⁶³. Si chiede se ha fatto la cosa giusta portando Virgilia con sé a Berlino e poi a Parigi. Pensa di salvarla dalle persecuzioni e dall'arresto che l'attendono in Italia⁶⁴. D'altro canto, quando descrive il trasferimento

zione il sostenere le abilità politiche della compagna e le genuine attenzioni per la sua fragile salute.

60. Alcuni compagni emigrati a San Paulo del Brasile scrivono in proposito: "Ma come comprendere l'anima candida di Lei, il suo amore per le creature che l'ingiustizia sociale ha relegato giù, giù sotto le gradazioni della vita umana, la sua religiosità per il bello, quando natura e umanità si avvicendarono nella lotta contro lo spirito? E come spiegare la purezza francescana di Virgilia con il suo ardente desiderio alla ribellione e la sublimazione ch'Ella fa di quanti si eressero giustizieri in nome dell'idea anarchica? Che simili contrastanti passioni sorgano e si sviluppino nell'animo maschile - [...] - è cosa spiegabile e inserita nell'ordine dei fattori psichici; ma che lo stesso avvenga nell'animo di una donna, soltanto Virgilia D'Andrea poteva dimostrarcelo. Perché la donna, allorquando scende dal piedistallo dove la obliqua morale millenaria l'ha collocata, per gridare la sua ribellione alla ingiustizia sociale, lascia lungi da sé il profumo della femminilità che la distingue dall'uomo. E quando ciò non avviene, essa comprenderà l'idea, ma non l'azione violenta che la prepara. In Virgilia D'Andrea la femminilità, accentuata talvolta fino al parossismo l'accompagna sempre. Nelle lotte cruente, nelle ore tristi e pericolose, nella vita randagia, nel contatto con uomini rudi, nelle notti insonni e dedicate, fra il ricordo di una delusione e gli albori di una nuova speranza, all'arte" (L'Italia, di San Paolo, Brasile, *L'opinione degli altri*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 12 maggio 1934, p. 2).

61. "Era donna capace di attingere dalla sua fragile natura un'enorme forza di resistenza, tanta era la suggestione che esercitava su lei l'idea di lottare e di sacrificarsi" (Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., p. 286).

62. "In ogni occasione in cui bisognava dar la misura del proprio coraggio e della propria devozione all'Idea, la fede di Virgilia brillava" (A. Borghi, *Virgilia D'Andrea*, in «L'Aurora», Forlì 15 maggio 1947, p. 3). Cfr., inoltre, Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, cit., pp. 353-354.

63. "Bisogna che io parli ora della mia povera Virgilia. Mi avvicino alla sua memoria con lo stesso tremore con cui io penso alla 'buona Tognina', mia madre. Essa dorme in questa terra d'America, in uno di questi cimiteri, in cui anche le tombe tutte uguali sembrano standardizzate" (Ivi, p. 353).

64. "Mi sono chiesto parecchie volte se feci bene o male a condurla con me a Berlino. Non ho saputo rispondere. D'altra parte, potevo lasciarla in Italia in quella terra di tormenti, di arresti, di persecuzioni, di angherie? Certo la sottonutrizione di Berlino fu la maggiore causa della sua fine. incominciò a soffrire di inesplicabili

della D'Andrea negli Stati Uniti, Borghi mette un nuovo accento sulla sua abnegazione nei confronti della compagna e sulla propria pena come protettore. Osserva, infatti: "Quando riuscii a farle varcare l'oceano trovò che avevo operato bene per lei e per me. Nel nuovo mondo sembrava che le sue condizioni migliorassero"⁶⁵. Questi passi offrono, indubbiamente, degli scorci critici sulla D'Andrea e sull'interesse di Armando Borghi per la sua compagna. Forse ci dicono di più sulla romantica immagine che Borghi dà della sofferenza della compagna e del protettivo e quasi paterno senso di responsabilità che prova vigilando sulla salute di lei⁶⁶.

Per concludere

Nel mio tentativo di tratteggiare un profilo biografico di Virgilia D'Andrea e nel proporre un panoramica sulle sue opere, ho tralasciato deliberatamente l'indagine di un unico motivo conduttore e ho cercato offrire una descrizione a "tutto tondo" dell'agitatrice libertaria.

Se avessi scelto di focalizzare l'analisi unicamente sull'attivista anarchica, o di privilegiare la tenacia della compagna di una vita, oppure di favorire la riflessione sulla scrittrice di saggi e poesie, avrei rischiato, a mio avviso, di attenuare il fascino di una personalità così eterogenea. In Virgilia queste tre anime si compenetrano e si isolano continuamente e ci offrono l'immagine, semplice e complessa a un tempo, di una donna che seppe vivere intensamente la propria vita, che fece scelte difficili in momenti non facili con la modestia di chi sapeva e voleva essere uno dei tanti, di chi voleva fare più per

svenimenti. Quando decisi di tornare a Parigi, Virgilia non ne voleva sapere, per una sua tendenza, direi mistica, di attaccarsi al suo nido e di temere le incognite del noviziato" (Ivi, cit., p. 354).

65. *Ibid.*

66. Si intuisce che i ricorrenti riferimenti alla grazia della D'Andrea, alla sua dolcezza e al suo sorriso evocano le immagini tradizionali dell'angelo del focolare.

gli altri che per se stessa⁶⁷. Troppo spesso è stata definita dai contemporanei nei termini di “compagna del noto leader anarchico Armando Borghi” oppure come “l’amica e la confidente” di moltissimi personaggi di spicco dell’anarchismo italiano e internazionale (ricordo fra questi Errico Malatesta). D’altra parte, anche la recente storiografia italiana non si è occupata di questa agitatrice anarchica⁶⁸, considerandola forse un personaggio poco interessante, non all’altezza del grande Errico Malatesta o del noto Armando Borghi⁶⁹. Da parte mia, ritengo che Virgilia D’Andrea sia stata una energica protagonista di quel movimento eterogeneo e vivace quale fu l’anarchismo italiano negli anni del primo dopoguerra e che sia successivamente diventata una militante dinamica e consapevole nella composita famiglia dell’emigrazione antifascista (soprattutto per il movimento radicale americano)⁷⁰.

67. Sostiene in proposito Armando Borghi: “Perché se di Virgilia furono noti, dovunque passò, la bontà naturale, l’afflato poetico della parola e dell’eloquenza, la sincerità nelle amicizie, la limpida sanità di ogni legame e d’ogni rottura, d’ogni accordo e d’ogni disaccordo (ché essa seppe prendere posizione negli scompigli dell’esilio secondo i dettami dei principi), di una sua qualità forse non ebbe occasione di dar prove altrove quante ne poté dare in Italia: del suo coraggio di fronte al pericolo, nelle ore in cui il pericolo era là ad ogni passo, celato o clamoroso, nel dopoguerra, prima ancora che assumesse gli aspetti vandeani del fascismo” (A. Borghi, *Virgilia D’Andrea*, in «L’Aurora», Forlì 15 maggio 1947, p. 3).

68. Fatta eccezione per le ricerche di Fiorenza Tarozzi sintetizzate in un articolo comparso nel 1990 (Cfr. F. Tarozzi, *Virgilia D’Andrea la poetessa dell’anarchia*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna 1990).

69. All’estero, invece, un gruppo di ricercatori e docenti italo-americani che si occupa di *Immigration History*, per l’università del Minnesota, ha condotto alcuni studi su Virgilia D’Andrea approfondendo gli aspetti delle sue opere e della sua attività legati al soggiorno americano e inscrivendola a pieno titolo nella variegata comunità di antifascisti radicali emigrati negli Stati Uniti (Cfr. F. Jacovetta-R. Ventresca, *Virgilia D’Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of Exile*, dattiloscritto e J. M. Guglielmo, *Donne sovversive: The History of Italian-American Women’s Radicalism*, in «Italian America», september 1997).

70. “Il vuoto lasciato da lei nel nostro campo è incalcolabile; e soprattutto negli Stati Uniti, dove in quattro o cinque anni era divenuta l’oratrice antifascista più ascoltata negli ambienti italiani, la sua perdita è stata sentita immensamente, – i suoi funerali riuscirono imponenti, – e crediamo che, invece di sentirsi di meno col passare del tempo, sarà avvertita sempre di più l’assenza di una così bella ed energica figura di agitatrice libertaria” (L. Fabbri, *Virgilia D’Andrea*, in «Studi Sociali», Montevideo 10 settembre 1933, p. 4).

Virgilia, dunque, non è solo la donna del capo, che lo accompagna e lo incoraggia nel suo lavoro; è dotata di una propria individualità e un proprio modo d'essere. Ha una forza tutta particolare, capace di coinvolgere con i tratti lirici di una poesia o con quelli più combattivi di un editoriale o più semplicemente con l'esempio genuino e modesto di una vita spesa per portare avanti un ideale di giustizia sociale ed onestà intellettuale⁷¹. Riesce a conquistare la simpatia di tutti i compagni senza distinzione di scuola e di tendenza⁷². Non si perde d'animo davanti alle difficoltà⁷³; non nega il suo aiuto e la sua solidarietà a chiunque ne avesse bisogno⁷⁴. Gli amici la ricordano come una donna dalla sensibilità fine e delicata, con un passato difficile⁷⁵ ed una

71. Lo stesso Armando Borghi, nel proporre il racconto di alcuni avvenimenti legati agli anni del primo dopoguerra, precisa: "ma voglio ricordare che in quelle agitazioni Virgilia D'Andrea era una delle personalità del nostro movimento che era presente con un'attività di primo ordine, seconda a nessuno" (A. Borghi, *Virgilia D'Andrea*, in «L'Aurora», Forlì 15 maggio 1947, p. 3).

72. La D'Andrea trova ampio credito presso le eterogenee inclinazioni del mondo anarchico e della sinistra in genere proprio perché il suo pensiero non si fossilizza sulla applicazione di teorie perfette, ma si fonda sull'affermazione della libertà individuale e sulla battaglia contro ogni ingiustizia sociale. Osserva un articolo de «L'Adunata dei Refrattari»: "La grandezza dei poeti è appunto nella loro capacità di riflettere nel proprio spirito le bellezze e le perversità del mondo in cui vivono, onde proiettarle in raggi di luce e fasci di ombre sugli uomini perché si esaltino o se ne emendino" (L'Adunata, *Coraggio, e viva l'Anarchia!*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 12 maggio 1934, p. 1).

73. Racconta Eugenio Macchi in una lettera su Virgilia D'Andrea a «L'Adunata dei Refrattari»: "Io sono fra quelli che hanno avuta la sorte di conoscerla e di trattarla personalmente, a Milano, in momenti moralmente critici. Mentre molti compagni si perdevano d'animo, essa sapeva sempre mantenere il suo sangue freddo affrontando la lotta con serenità e tenacia" (L'Adunata, *Due lettere*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 12 maggio 1934, p. 2).

74. "La D'Andrea possedeva una grande virtù che assai di rado si riscontra nella maggioranza dei compagni, quella di non negare mai la sua solidarietà a chicchessia, massime a quei compagni che, esacerbati dal dolore o travolti dall'impeto della ribellione, arrivano ad atti di violenza, individuale o collettiva, o di espropriazione, che corrono violentemente contro la morale dominante e feriscono l'isterica sensibilità dei pavidi, che anche nel nostro campo non difettano" (*Ibid.*).

75. "Le avversità della vita l'avevano sin dagli anni più teneri percossa con violenza d'uragano, imprimendo sui suoi lineamenti i segni indelebili del dolore. Ma, lungi dal disseccarne le fonti del sentimento, ne avevano straordinariamente affinato le corde al tempo stesso in cui martellato avevano l'incudine dell'esperienza le risorse della ragione, temprandola a tutte le temerarietà" (L'Adunata, *Virgilia D'Andrea*,

salute cagionevole e con una ragione aperta a tutti gli slanci e avida di sapere⁷⁶. È descritta come “un’anarchica d’intelligenza, d’animo e di cuore”⁷⁷, generosa, modesta e pronta ad adoperarsi per gli altri⁷⁸.

Ritengo che i pregi di Virgilia D’Andrea come poetessa, editorialista e propagandista della causa anarchica siano molti, anche se la gran parte della sua opera appare oggi molto datata. Rimane indubbiamente vitale il modo con cui si è dedicata al suo ideale e la passione che vi ha messo⁷⁹.

[torna all'indice](#)

in «L’Adunata dei Refrattari», New York 20 maggio 1933, p. 1).

76. “Dovunque, ci scrivono gli amici, ella portava un senso di maggiore fraternità fra i compagni; e da tutti era amata” (L. Fabbri, *Virgilia D’Andrea*, in «Studi Sociali», Montevideo 10 settembre 1933, p. 3).

77. La redazione, *Due lettere*, in «L’Adunata dei Refrattari», New York 12 maggio 1934, p. 2.

78. Ricorda, in proposito, Alexander Berkman, scrivendo una lettera in memoria della D’Andrea per la redazione de «L’Adunata dei Refrattari» da Nizza il 12 ottobre del 1933: “Di lei posso dire per personale conoscenza, che era una delle più generose e nobili nature che sia stata mia fortuna di incontrare nei nostri ambienti. Ed è tanto modesta – forse troppo – delle sue facoltà intellettuali, che io spesso, mezzo scherzando, le dicevo che non si apprezzava abbastanza. Possa la sua memoria essere sempre verde nel cuore e nella mente dei compagni. Possano essi trarre ispirazione dalla sua abnegazione e dalla opera sua” (*Ibid.*).

79. Cfr. Robert D’Attilio, *Virgilia D’Andrea: maestra, poetessa, anarchica*, in «Bollettino dell’archivio G. Pinelli», febbraio 1994, pp.32-34.

Bibliografia

Fonti a stampa

- V. D'Andrea, *Due conferenze. Chi siamo e cosa vogliamo. Patria e Religione*, New York 1947.
EAD., *L'ora di Maramaldo*, Parigi 1925.
EAD., *Richiamo all'anarchia*, Cesena 1965.
EAD., *Torce nella notte*, New York 1933.
EAD., *Tormento*, Milano 1922 [Casalvelino Scalo 1976]
A. BORGHI, *Errico Malatesta*, Milano 1947.
ID., *L'Italia tra due Crispi, cause e conseguenze di una mancata rivoluzione*, Parigi 1925.
ID., *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, Napoli 1954.
ID., *Mussolini in Camicia*, Napoli 1961.
N. BERTI (a cura di), *Individuo, società, anarchia: la scelta del volontarismo etico*, Città di Castello 1998.
G. BERNERI-C. ZACCARIA (a cura di), *Scritti scelti*, Roma 1954.
G. CERRITO (a cura di), *Scritti scelti*, Roma 1970.
E. MALATESTA, *Il nostro programma*, Torino 1963.

Quotidiani e riviste

- L. BERTONI, *Virgilia D'Andrea*, in «Il Risveglio», 10 giugno 1933.
A. BORGHI, *Dopo la morte di Virgilia D'Andrea*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 15 luglio 1933.
ID., *Virgilia D'Andrea*, in «L'Aurora», Forlì 15 maggio 1947.
V. D'ANDREA, *Germinall*, in «Almanacco libertario», Ginevra 1931.
EAD., *Il soldato ignoto*, in «Almanacco libertario», Ginevra 1931.
EAD., *Voci dai campi*, in «Almanacco libertario», Ginevra 1931.
EAD., *Viva l'anarchia!*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 28 marzo 1931.
EAD., *Primo maggio in solitudine*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 14 maggio 1932.

- EAD., *Invece di una prefazione*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 20 maggio 1933.
- EAD., *Medio-evo*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 20 maggio 1933.
- EAD., *Che cosa vogliamo*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 10 giugno 1933.
- EAD., *Il diritto alla rivolta*, I parte, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 19 agosto 1933.
- EAD., *Il diritto alla rivolta*, II parte, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 2 settembre 1933.
- EAD., *Il diritto alla rivolta*, III parte, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 9 settembre 1933.
- EAD., *La presa e la resa delle fabbriche*, in «Pagine libertarie», Milano aprile 1922.
- EAD., *La spietata reazione*, in «Pagine libertarie», Milano aprile 1922.
- EAD., *Perché?*, in «Pagine libertarie», Milano settembre 1921.
- EAD., *I miei ricordi su Bresci*, in «Rivendicazione», Parigi 1925.
- EAD., *Sprazzi di luce fra le tenebre*, in «Sempre», Almanacco n. 2 (1923/24) di «Guerra di classe».
- V. D'ANDREA, *Veglia*, in «La Tempra», Parigi 1926.
- A. D'ARCOLA, *Virgilia D'Andrea, poetessa dell'anarchia*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 23 dicembre 1933.
- ID., *Coraggio, e viva l'Anarchia!*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 12 dicembre 1934.
- R. D'ATTILIO, *Virgilia D'Andrea: maestra, poetessa, anarchica*, in «Bollettino dell'archivio G. Pinelli», Milano febbraio 1994.
- L. FABBRI, *Virgilia D'Andrea*, in «Studi Sociali», Montevideo 10 settembre 1933.
- L. MASTRODICASA, *Virgilia D'Andrea*, in «Lotta anarchica», 16 giugno 1933.
- N. NAPOLITANO, *Torce nella notte*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 9 settembre 1933.
- LA REDAZIONE, *Virgilia D'Andrea*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 20 maggio 1933.
- R. SCHIAVINA, *Chi siamo e che cosa vogliamo*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 26 marzo 1932.
- R. SCHIAVINA, *Torce nella notte*, in «L'Adunata dei Refrattari», New York 13 maggio 1933.
- «Umanità Nova», aa. 1920-1921.
- «Rivista storica dell'anarchismo», aa. I-III (1994-1996).

Studi

- P. ALATRI, *D'Annunzio*, Torino 1983.
- ID., *La crisi dello Stato liberale da Giolitti a Mussolini*, Forio d'Ischia 1992.
- ID., *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica*, Milano 1962.
- Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Atti del convegno promosso dalla fondazione L. Einaudi, Torino 1971.
- G. AMENDOLA, *Intervista sull'antifascismo*, Roma-Bari 1976.
- F. ANDREUCCI-T. DETTI (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, Roma 1975.
- M. ANTONIOLI, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Manduria 1990.
- ID., *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, Pisa 1991.
- ID., *Pietro Gori, il cavaliere errante dell'anarchia*, Pisa 1995.
- M. ANTONIOLI-P. C. MASINI, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Pisa 1999.
- A. AQUARONE, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino 1965.
- M. ARNOLD, *Cultura e anarchia*, Torino 1946.
- H. ARVON, *L'anarchismo*, Messina-Firenze 1973.
- P. AVRICH, *An American Anarchist. The Life of e de Cleyre*, Princeton University Press 1978.
- C. BERNERI, *Il federalismo libertario*, Ragusa 1992.
- M. L. BERNERI, *Viaggio attraverso Utopia*, Pistoia 1981.
- I. BARBADORO, *Storia del sindacalismo rivoluzionario italiano dalla nascita al fascismo*, voll. 1 e 2, Firenze 1973.
- G. BERTI, *Un'idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico*, Milano, 1994.
- ID., *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Manduria 1998.
- L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, voll. 1 e 2, Firenze 1972.
- F. BIAGINI, *Nati altrove. Il movimento anarchico ebraico tra Mosca e New York*, Pisa 1998.
- R. BOUSSINOT, *Piccola enciclopedia dell'anarchia*, Roma 1970.
- M. L. CALICE, *Gli anarchici abruzzesi nel periodo giolittiano*, Pescara 1997.
- G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, V-VIII, Milano 1995.
- G. CAROCCI, *Storia d'Italia dall'unità ad oggi*, Milano 1975.
- C. CASSINA-F. TRANIELLO [a cura di], *La biografia: un genere*

- storiografico in trasformazione*, in «Contemporanea», anno II, n. 2, aprile 1999, pp. 287-305.
- G. CERRITO, *L'Antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Pistoia 1968.
- ID., *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*, Pescara 1998.
- ID., *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa: per una storia dell'anarchismo in Italia: 1881-1914*, Firenze 1977.
- F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino 1961.
- S. CICOLANI, *La presenza anarchica nell'Aquilano*, Pescara 1997.
- G. D. H. COLE, *Storia del Pensiero Socialista*, Roma-Bari 1967.
- A. DADA, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito*, Milano 1984.
- R. DE FELICE, *Carteggio D'Annunzio-Mussolini (1919-1938)*, Vicenza 1971.
- ID., *D'Annunzio politico*, 1978.
- ID., *Intervista sul fascismo*, Roma-Bari 1997.
- ID., *Le interpretazioni del fascismo*, Roma-Bari 1997.
- ID., *Mussolini il rivoluzionario*, Torino 1965.
- ID., *Mussolini il fascista*, voll. 1 e 2, Torino 1966.
- ID., *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio (1919- 1922)*, Brescia 1962.
- L. DI LEMBO, *Guerra di classe e lotta umana*, Pisa, 2001.
- V. EMILANI, *Gli anarchici*, Milano 1973.
- ID., *Libertari di Romagna. Vite di Costa, Cipriani, Borghi*, Ravenna 1995.
- LUIGI FABBRI, *Lettere ad una donna sull'anarchia*, Pescara, 1997.
- LUCE FABBRI, *Luigi Fabbri, storia di un uomo libero*, Pisa 1996.
- E. FALCO, *Armando Borghi e gli anarchici italiani (1900-1922)*, Urbino 1992.
- U. FEDELI, *La nascita del fascismo*, Catania 1971.
- S. FEDELE, *Storia della Concentrazione Antifascista 1927/1934*, Milano 1976.
- U. FEDELI, *Biografie di Anarchici*, Pescara 1997.
- P. FINZI, *La Nota Persona*, Ragusa 1990.
- G. FIORI, *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Torino 1999.
- M. FRANZINELLI, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Milano 2001.
- F. FURET, *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Milano 1997.
- G. B. FURIOZZI, *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*, Milano

1977.

L. GALLEANI, *La fine dell'anarchismo?*, Cesena 1966.

G. GALZERANO, *Torçe nella notte*, in «L'Internazionale», Ancona 1975.

A. GAROSCI, *Storia dei fuoriusciti*, Bari 1953.

E. GENTILE, *Il culto del littorio*, Roma-Bari 1993.

ID., *Il mito dello Stato nuovo*, Roma-Bari 1999.

E. GENTILE, *La grande Italia. Ascesa e declino della nazione nel ventesimo secolo*, Milano 1997.

ID., *La via italiana al totalitarismo*, Urbino 1995.

ID., *Le origini dell'ideologia fascista*, Bologna 1996.

ID., *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma-Bari 1989.

J. GRANCHAROFF, *Virgilia D'Andrea*, KSL Bulletin, n. 14.

GRUPPI DI INIZIATIVA ANARCHICA (a cura di), *Armando Borghi. Un pensatore ed agitatore anarchico*, Pistoia 1988.

J. GUGLIELMO, *Donne Sovversive: The History of Italian-American Women's Radicalism*, in «Italian America», september 1997.

F. IACOVETTA- R. VENTRESCA, *Virgilia D'Andrea: The Politics of Protest and the Poetry of Exile*, dattiloscritto.

M. ISNENGI, *Le guerre degli italiani*, Milano 1989.

G. LANDI, *L'archivio Armando Borghi: una nuova fonte per gli studi della storia dell'anarchismo*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna 1990.

A. LEPRE, *L'anticomunismo e l'antifascismo in Italia*, Bologna 1997.

G. LEVI, *Les usages de la biographie*, in «Annales ESC», Paris novembre-dicembre 1989, n. 6, pp. 1325-1335.

A. LYTTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Roma-Bari 1974.

E. LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Milano 2000.

J. Maitron, *Histoire du mouvement anarchiste en France: 1880-1914*, Parigi 1951.

P. MARSHALL, *Errico Malatesta: The Electrician of Revolution*, in *Demanding the Impossible: A History of Anarchism*, London 1992.

P. C. MASINI, *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Milano 1978.

ID., *Gli Internazionalisti. La banda del Matese (1876-1878)*, Milano 1958.

ID., *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano 1970.

P. C. MASINI, *Mussolini. La maschera del dittatore*, Pisa 1999.

- G. L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari 1998.
- J. MOYA, *Italians in Buenos Aires. Anarchist Movement, Gender Ideology and Women's Participation, 1890-1910*, dattiloscritto.
- M. NETTLAU, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Ginevra 1928.
- M. NETTLAU, *L'anarchismo attraverso i secoli*, Pescara 1996.
- F. PALOMBO, *Camillo Di Sciullo. Anarchico e tipografo di Chieti*, Pescara 1996.
- F. PELLOUTIER, *Storia delle Borse del Lavoro. Alle origini del sindacalismo*, Milano 1976.
- A. PEPE, *Storia della C.G.d.L.*, voll. 1 e 2, Bari 1971 e 1972.
- P. POMBENI, *Introduzione alla storia dei partiti politici*, Bologna 1985.
- E. RAGIONIERI, *Storia d'Italia*, Torino 1976
- A. RIOSA, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nell'U.S.I. dell'età giolittiana*, Bari 1976.
- ID., *Rosso di Sera. Nascita e morte apparente dell'utopia socialista in Italia*, Ponte alle Grazie 1996.
- C. ROSSELLI, *Scritti politici*, Napoli 1988.
- N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino 1962.
- A. ROSSI DORIA [a cura di], *La libertà delle donne: voci della tradizione politica suffragista*, Rosenberg & Sellier 1990
- G. SACCHETTI, *Presenze anarchiche nell'aretino*, Pescara 1999.
- ID., *Soversivi agli atti*, Ragusa 2002.
- G. SALVEMINI, *Scritti sul fascismo*, Milano 1959.
- E. SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano 1959.
- D. SETTEMBRINI, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano 1973.
- V. SERGE, *Memorie di un rivoluzionario (1901-1941)*, Roma 1999.
- P. SPRIANO, *L'occupazione delle fabbriche*, Torino 1964.
- ID., *Storia del partito comunista italiano*, Torino 1976.
- D. TARIZZO, *L'Anarchia. Storia dei movimenti libertari nel mondo*, Milano 1976.
- F. TAROZZI, *Virgilia D'Andrea la poetessa dell'anarchia*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna 1990.
- A. TASCA, *Nascita e avvento del fascismo*, Firenze 1950.
- A. TESTI [a cura di], *L'età progressista negli Stati Uniti*, Bologna 1984.
- M. TODA, *Errico Malatesta: da Mazzini a Bakunin. La sua formazione giovanile nell'ambiente napoletano (1868-1873)*, Napoli 1933.

- S. TOMBACCINI, *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia*, Milano 1988.
- A. TREVES, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino 1976.
- D. VENERUSO, *L'Italia fascista*, Bologna 1990.
- R. VIVARELLI, *Il fallimento del liberalismo*, Bologna 1981.
- ID., *Storia delle origini del fascismo*, Bologna 1991.
- M. VIROLI, *Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Roma-Bari 1995.
- C. WARD, *Anarchia come organizzazione*, Cesena 1979.
- A. WEXLER, *Emma Goldman: an Intimate Life*, New York 1984.
- G. WOODCOCK, *L'Anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Milano 1966.
- N. ZEMON DAVIS, *Donne ai margini. Tre vite del XVII secolo*, Bari 1996.

Bibliografia delle fonti archivistiche

- Archivio di stato di L'Aquila (ASA)
Fondo questura Cat. A 8
Busta 77
Fascicolo 6
- Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia (A Ber)
PER. 101/9
CASSETTA UNICA
- Biblioteca libertaria Armando Borghi di Castel Bolognese (A Bor)
Archivio Borghi, fasc. Luce Fabbri
- Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam¹ (I.I.S.G.)

1. La consultazione e la riproduzione dei documenti dell'Internatinal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam mi sono state possibili grazie alle copie conservate presso l'Archivio Borghi.

“Oltre a sollecitare l'invio di materiale documentario da privati, l'Archivio Armando Borghi ha cercato di svolgere un ruolo attivo, ricercando e fotocopiando documenti conservati presso alcuni archivi pubblici di un certo rilievo. [...]. Particolare importanza, per quantità e qualità, assume il materiale archivistico proveniente dall'I. I. S. G., rintracciato nel corso di due appositi viaggi da me compiuti ad Amsterdam nel luglio di due successivi anni 1988 e 1989” (G. Landi, *L'Archivio Armando Borghi: una nuova fonte per gli studi sulla storia dell'anarchismo*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna 1990, pp. 230-231).

15 MAG 1919

N.

N.

Esatto i dritti in L.

Esatto L. 1,00 - visto per bollo.

IL SEGRETARIO

Sulmona

IL RICEVUTO



E' FATTO DIVIERSO D.
ULTERIORE RIPRODU-
ZIONE O DUPLICAZIONI
CON QUALSIASI MEZZO

CITTA' DI SULMONA

UFFICIO DELLO STATO CIVILE



Si certifica che dal registro degli atti di nascita
 _____ dell'anno mille ottocentotantotto
 parte prima Num. 109 risulta che nel
 giorno undici _____
 del mese di febbraio mille ottocentotantotto
 e nata in Sulmona
 D'Andrea Virgilia Anna
 Anichina, figlia di Stefano e
 Di Lombesere Violetta -
 In carta libera a richiesta del J. Prefetto
 di Sulmona

Sulmona 9 Maggio 1919



L' Ufficiale dello Stato Civile

G. S...

Certificato di nascita di Virgilia D'Andrea.



Da sinistra: Armando Borghi, Eusebio Carbo, Virgilia D'Andrea ed Errico Malatesta al congresso fiorentino dell'Unione Sindacale Italiana nel 1920.

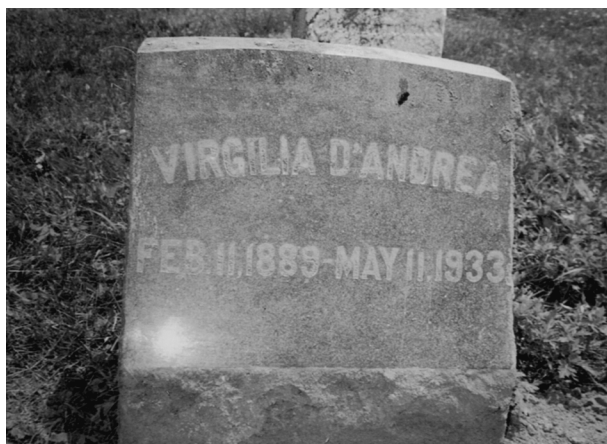


Con Borghi e Carbo a Berlino nel 1924.

[Tutte le fotografie provengono dal Fondo Fotografico dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia]



A Cleveland, Ohio.



La tomba di Virgilia D'Andrea (la data di nascita è errata).

Oggi, due mesi
nella tua partenza
be ne ricordi? Ti sei così buono e gentile là su quella
panchina bella stagione! Mi abbraccio ancora.
Mio carissimo Armando,

ricevo l'ultima tua
(non vi è la data ed il timbro è
indecifrabile) e sono vivamente
contrariata di sapere che hai
ricevuto solamente due mie
lettere. Tu oltre le prime due
ti ho scritto ancora due lunghe
e dettagliate lettere all'indi-
irizzo di carta. Fanne ricerca
a lui: è mi addolora viva-
mente leggere fra le righe
che tu pensi male di me.

Stasera voglio importare imme-
diatamente, perciò non scrivo
a lungo ed ho fretta di inviar-
ti questa lettera della Cunina.
Mi dici di avermi spedito lo scorso
11 fino ad oggi, nove dicembre
non ho nulla ricevuto. Come
hai fatto la spedizione? Racco

Lettera di Virgilia D'Andrea ad Armando Borghi.

Indice dei nomi

- Alatri P.** 43, 47, 48
Abad De Santillan D. 73
Addams J. 117
Amendola Giorgio 90
Amendola Giovanni 45
Andreucci F. 26, 38, 53, 94, 100, 109, 128
Angiolillo M. 162
Antonoli M. 12, 13, 23, 24, 28, 43, 157, 162, 164
Aquarone A. 45, 74, 76, 90
Avrich P. 36, 38, 42, 89, 116
- Bakunin M.** 12
Banti A.M. 6, 138
Barbadoro I. 25, 157
Barbuse H. 105
Berkman A. 31, 83, 167, 175
Berneri C. 83
Berti G. 12, 38
Bertolucci F. 6
Bertoni L. 28
Bettini L. 9, 13, 28, 34, 42, 69, 70, 74, 82, 86, 109
Bonomini E. 69-72, 90-93
Bonservizi N. 70
Borghi A. 8, 13, 15, 19, 21-25, 27-33, 35-40, 42, 48, 49, 53, 78, 81-83, 86-89, 91, 101, 108, 110, 115, 119, 120, 129, 157, 161, 162, 164-166, 169-174
Borghi C. 23
Bresci G. 16, 17, 121, 127, 162
- Cafiero C.** 12
Calice M. L. 22
Carducci G. 16, 145
Carocci G. 16, 17, 28, 44, 47, 62
Casario S. 162
Cassina C. 9
Castagna M. 69-72, 90-93
Cerrito G. 12
Chabod F. 44, 45
Chessa F. 6
Cicolani S. 12, 22, 28, 53
Cook B.W. 117, 168
Costa A. 12
Costa F. 30
Crivello N. 41
- D'Alba A.** 64
D'Andrea S. 7
D'Andrea U. 15, 35
D'Annunzio G. 39, 47, 48, 49
- D'Arcola (Rasi T.)** 83, 84, 105, 126, 127, 155, 158, 170
D'Attilio R. 175
Dadà A. 12
Damiani G. 28, 86, 161, 162
De Ambris A. 25, 47, 48
De Felice R. 43, 45, 48, 49, 85
De Lyght 32
De Musset A. 106
De Rosa 92
Deti T. 26, 38, 53, 94, 100, 109, 128
Di Giovanni S. 127, 156, 159
Di Lembo L. 12, 13
Di Modugno S. 92
- Emiliani V.** 21, 22, 25, 26, 48, 53, 54
Estman C. 117
- Fabbi Luce** 33, 37
Fabbi Luigi 25, 28, 53, 107, 109, 115, 157, 158, 164, 165, 167, 173, 175
Fedeli U. 25, 27, 43, 46, 84
Ferrucci F. 63
Finzi P. 21
Fioletti Z. 14
Furiozzi G.B. 25, 157
- Galleani I.** 38
Galleani L. 10, 16, 38, 128
Galzerano G. 14
Gambascia N. 7
Garibaldi G. 132, 134, 138
Garino M. 28
Garosci A. 30, 81, 82, 88, 90, 91
Gasti G. 67
Gentile E. 43, 44, 51
Giovannetti A. 27, 30
Giulietti G. 48, 53
Goldman E. 31, 117, 167, 168
Gori P. 16, 106, 108-111, 134
Gozzoli V. 84
Guglielmo J.M. 117, 118, 173

- Isca V.** 35
- Jacovetta F.** 6, 21, 26, 116-118, 137, 138, 146, 170, 173
- Jeri G.** 69
- Landi G.** 6, 11
- Liebknecht K.** 56, 121
- Luccheni L.** 162
- Lucetti G.** 74-76, 92, 136, 159
- Ludwig E.** 45
- Luxenburg R.** 56
- Lyttelton A.** 45
- Macchi E.** 164, 174
- Maguires M.** 94
- Malatesta E.** 10, 14, 16, 24-29, 36-40, 47, 48, 52, 53, 86, 87, 109, 111, 116, 157, 162, 164, 165, 173
- Mantovani V.** 48, 53, 54, 67
- Maraviglia O.** 39, 41, 42
- Mariani M.** 86
- Marsh M.** 167, 169
- Marshall P.** 24
- Masini P.C.** 12, 17, 24, 28, 29, 53, 64, 67, 74, 76, 78, 157, 161, 162, 164
- Mastrodicasa L.** 116, 158
- Matteotti G.** 45, 62, 70
- Mazzini G.** 138
- Mehring F.** 56
- Melli E.** 38, 39, 42, 53
- Merlino F.S.** 162, 164
- Mezzani** 89
- Michel L.** 106
- Modigliani E.** 45
- Monticelli T.** 86
- Mosse G.L.** 51
- Mussolini B.** 8, 12, 35, 44, 45, 59, 60, 63, 64, 66, 69, 74, 76, 78, 85, 88, 90, 120, 129, 135, 135
- Napolitano N.** 89
- Natoli A.** 89
- Negri A.** 16
- Pepe A.** 25, 157
- Pestelli C.** 7
- Pisacane C.** 121, 134
- Pollastro S.** 91, 92, 127, 159
- Pozzi R.** 9, 10
- Pra** 89
- Quaglino C.** 29, 165
- Rafanelli L.** 83
- Ragionieri E.** 47
- Riosa A.** 25, 157
- Rocker R.** 31, 167
- Rosselli N.** 21
- Rygiel M.** 167
- Sacchetti G.** 12, 13
- Sacco N.** 9, 36, 69, 90, 93-96, 98-105, 118, 159
- Salandra A.** 44
- Santarelli E.** 11
- Scarfò P.** 156, 159
- Schapiro A.** 31
- Schiavina R.** 83, 105, 166
- Schicchi P.** 162
- Schirru M.** 78-80, 92, 121, 127, 136, 159
- Spada F.** 33, 37
- Spada L.** 23
- Tagliaferri T.** 161, 162
- Tarozzi F.** 23, 27, 173
- Tasca A.** 43, 44, 47, 60
- Testi A.** 168
- Thayer W.** 102
- Traniello F.** 9
- Treves C.** 33
- Trozzi M.** 8, 21, 22, 169
- Turati F.** 33, 45
- Umberto I** 64
- Vittorio Emanuele III** 64
- Vanzetti B.** 9, 36, 69, 90, 93-96, 98-105, 118, 159
- Vellucci S.** 120
- Veneruso D.** 44, 45, 76
- Ventresca R.** 6, 21, 26, 116-118, 137, 138, 146, 170, 173
- Vidal R.** 41
- Viroli M.** 137
- Vivarelli R.** 43
- Volin** 31
- Voutchetitel M.** 105, 106
- Wald L.** 117
- Wexler A.** 168
- Zamboni A.** 76, 77, 90, 92, 136, 159

INDICE

7	Introduzione
15	Profilo biografico
43	L'Italia nel primo dopoguerra
46	Antibellismo e antimilitarismo
52	La riscossa dei lavoratori
59	Il pericolo fascista
67	A proposito di terrorismo rivoluzionario
81	Parigi e l'esperienza di «Veglia»
85	Lotta antifascista
91	La giustizia e la campagna per Sacco e Vanzetti
106	La solitudine dell'esilio e l'esempio di Pietro Gori
115	L'esilio americano e le conferenze
120	L'idea anarchica e il ruolo dell'azione individuale
128	Le tradizioni italiane rinnegate e tradite dal fascismo
139	Due note menzogne sociali: patria e religione
143	Patriottismo, nazionalismo e internazionalismo
150	La violenza degli oppressori e il diritto alla rivolta
157	Conclusioni
157	Contro ogni ingiustizia sociale
160	"Vim vi repellere": considerazioni sul terrorismo rivoluzionario
164	L'incontro con Armando Borghi: fra attivismo politico e legami sentimentali
167	Il "libero amore" e la questione femminile: un breve confronto con Emma Goldman
172	Per concludere
177	Bibliografia
185	Foto, documenti, immagini
189	Indice dei nomi



Finito di stampare nel mese di dicembre 2002
da **Samizdat**, via Messina 32 Pescara, per conto del

Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo
Chieti